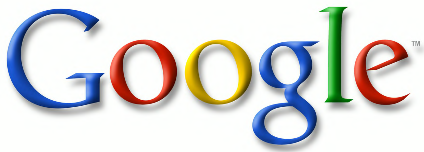
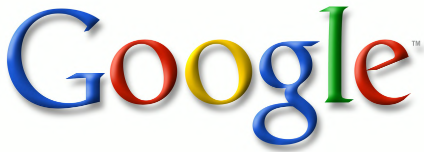
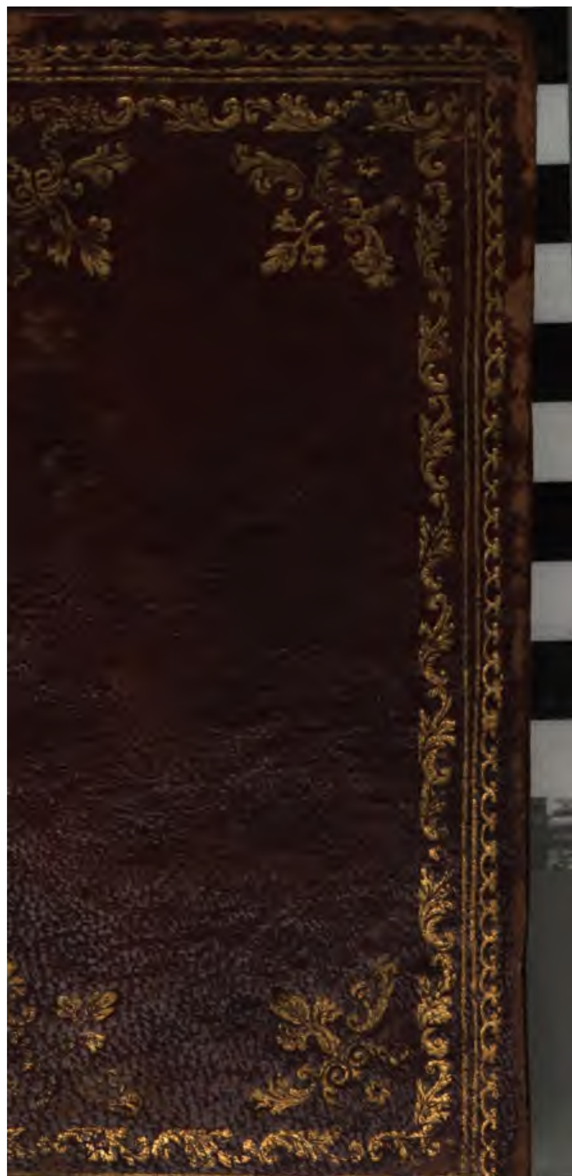







TAYLOR INSTITUTION
DOMI NUS ILLU MINA TIO MEA



ISTRUZIONI
SOPRA
GLI OBBLIGHI
SI' GENERALI
CHE PARTICOLARI
D'OGNI CRISTIANO
CHE VIVA NEL SECOLO.

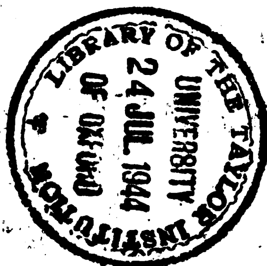


IN PADOVA, MDCCLXXII.

Nella Stamperia del Seminario.

Appresso Giovanni Manfrè.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



AVVERTIMENTO.

IN due parti è divisa la presente Opera. Nella prima si spiegano gli obblighi del Cristiano, considerato come Cristiano, e vi si tratta degli esercizj di pietà, che son familiari e comuni a coloro, che si vogliono salvare. Vi si parla della necessità, e del modo di fare orazione. Vi si vede di quanta utilità sia l'ascoltar la Messa tutti i giorni, quando si può, e con quale spirito convenga assistervi. Ciò che concerne la Confessione, la Comunione, e le regole da tenersi in ambedue questi Sacramenti, v'è esaminato con un'estensione tale, che può passare per un trattato particolare sopra una materia di tanta importanza. Vi si parla delle tentazioni, e de' casi, ne' quali esse possono essere un impedimento alla frequente Comunione. Vi si prova la necessità della penitenza colle parole medesime della Scrittura, e de' Padri, e con delle ragioni cavate dal fondo della Religione cristiana; e vi si distingue la penitenza, che son tenute a fare l'anime an-

che giuste, e quella, che Iddio richiede da' peccatori. Vi si stabilisce la divozione alla SS. Vergine, e ai Santi, su' principj della dottrina Cattolica, e se ne mostra l'utilità.

Oltre questi esercizj generali, se ne propongono alcuni altri particolari, che si giudicano molto utili, come sono la meditazione della morte, e del giudizio finale; la cognizione di se stesso, che è la scienza la più utile di tutte l'altre; il ritiro d'un giorno in ogni mese; la meditazione della Passione del nostro Signore in ciaschedun venerdì, e alcune altre pratiche di divozione. Finalmente vi si parla de' divertimenti leciti, assegnandosi sopra di ciò alcune regole cavate dal Vangelo, e dalla dottrina de' Santi.

Nella seconda parte si considera il Cristiano, come costituito in uno di quegli stati generali, che compongono la Repubblica, e vi si pongono in vista gli obblighi annessi a questi diversi stati. E così i ricchi, e i poveri, i grandi, e i piccoli, i padroni, e i servitori &c. vi troveranno un compendio di tutto quello, che la Scrittura, e i

Pa-

Padri hanno detto circa i loro obblighi.

Dipoi si scende agli stati particolari, l'elezione de' quali dipende dall' arbitrio del Cristiano, come sono il Celibato, il Matrimonio, il Sacerdozio, la Religione. Si danno i contrassegni d'una legittima vocazione; e si spiegano i vantaggi, e i pesi del matrimonio, della vodovanza, e della virginità. Il miglior consiglio, che si possa dare a chi non si sente chiamato nè al Sacerdozio, nè alla vita Religiosa, è di non far voto di continenza perpetua; perchè l' esperienza fa vedere, che simili legami non tornano bene; laddove non si corre rischio nessuno a fare un voto limitato, che si può, se si vuole, rinnovare di tempo in tempo. Non rechi maraviglia, se si è parlato a lungo della virginità; perciocchè questo è uno stato assai più santo, e più tranquillo di quello del matrimonio, e i Padri ne hanno fatto elogj cotanto maravigliosi, che si è giudicato di far cosa grata ai Lettori dandone loro un saggio.

Nulla si è detto del Sacerdozio, e quasi nulla dello stato Religioso, perchè non si è avuto intenzione di scri-

vere per le persone, che hanno abbracciato alcuno di questi due stati, essendo tanti gli Autori, che ne hanno scritto espressamente.

Si chiude l' Opera con insinuare una disposizione conveniente a tutti i Cristiani; e questa è di piangere, finchè siamo su questa Terra, il nostro esilio, e di sospirare la celeste patria, che ben merita d' essere l' oggetto continuo delle brame, e dell' amore del nostro cuore.

Finalmente in questa edizione si sono aggiunti alcuni capitoli intorno agli obblighi de' genitori di educare i loro figliuoli secondo le massime e lo spirito del Vangelo, e vicendevolmente degli obblighi de' figliuoli medesimi verso de' loro genitori, secondochè prescrive la legge di Dio. In ultimo si troverà un' Appendice contenente gli ammaestramenti di S. Carlo Borromeo alle persone secolari, per regolare la loro vita in maniera, che piaccia a Dio, e vivendo bene giungano a conseguire la vita eterna; al quale fine sono indirizzate tutte le istruzioni, che si contengono non solo in questa opera, ma in tutti i libri divoti.

TA-

T A V O L A

Di ciò che si contiene in questo Libro.

PRIMA PARTE.

X. Dell'

SECONDA PARTE

In cui si spiegano gli obblighi di ciascuno de' principali stati, e professioni, che sono nel Mondo.

VIII. *De-*

APPENDICE.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del pubblico Revisor *D. Natal Dalle Laste* nel Libro intitolato *Istruzione sopra gli obblighi sì generali, che particolari d' ogni Cristiano ec.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giovanni Manfrè* Stampator di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 20. Dicembre 1766.

(*Sebastian Giustinian Rif.*

(*Andrea Tron Rif.*

(*Girolamo Grimani Rif.*

Registrato in Libro a carte 300. al num. 1982.

Davidde Marchesini Segr.

29. Dicembre 1766.
Registrato.

Francesco Gadaldini Segr.

ISTRUZIONI

Sopra gli Obblighi, sì generali, come particolari d' ogni Cristiano, che viva nel secolo.

CAPITOLO PRIMO.

Necessità d' un Direttore. Scarsezza di buoni Direttori. Utilità de' buoni libri.

NO de' più funesti effetti, che abbia prodotti nell' uomo il peccato originale, sono le folte tenebre dell' ignoranza, dalle quali è sì fattamente offuscato il suo intelletto, che non sa discernere da se medesimo i mezzi più convenienti per abbracciare il bene, e per evitare il male, a cui la sua volontà corrotta e guasta è violentemente inclinata. Quindi è, che nella condotta dell' anima propria in ordine all' eterna salute, che è l' unica cosa necessaria, per cui l' uomo vive in questo Mondo, egli ha bisogno dell' assistenza d' una Guida, che regoli i suoi passi, e gli additi ora gl' inciampi, che ha da schivare, ora i sentieri più sicuri, ai quali s' ha da attenere in mezzo ai tanti ostacoli, che se gli parano davanti sulla strada della salute, e alle tante dubbiezze e vicende, cui la vita umana è soggetta.

E certamente sarebbe un inganno, e una tentazione, come la chiama S. Agostino, *superbissima*, e *pericolosissima* quella di coloro, i quali, ove si tratti della condotta delle, anime loro, o non si curassero, o non volessero consultare alcuno, non chieder parere, non cercare istruzione; ma prendessero per unica guida il loro medesimo spirito cieco e corrotto. Con questa prosunzione verrebbero essi a contraddire all'insegnamento dello Spirito Santo, ove dice: *Non esser sapiente agli occhi tuoi, e non ti fidare de' tuoi lumi* (1); e si discosterebbero dalla via ordinaria, per la quale Iddio ha voluto, che gli uomini generalmente camminino, cioè, che sieno istruiti da altri uomini. In effetto così egli ha praticato anche con quelle anime, che pur erano di lume celeste ripiene, e di singolari doni arricchite. Così l' Apostolo S. Paolo, ancorchè da una voce divina chiamato e gettato a terra, pur fu da Dio medesimo indirizzato ad Ananìa, che l' istruisse: così il Centurione Cornelio, quantunque assicurato da un Angiolo, che Iddio aveva esaudite le sue orazioni, e gradite le sue limosine, tuttavia fu mandato a S. Pietro, perchè fosse da lui ammaestrato: così l' Eunuco della Regina Candace dovè ascoltare da Filippo Diacono la spiegazione del Profeta Isaia. Finalmente per qual altro motivo ci dice la Scrittura (2) che *le labbra del Sacerdote custodiscono la scienza, e* che

(1) *Prov.* 3.7.
(2) *Malach.* 2.7.

che a lui sarà demandata la spiegazione della legge, se non per insegnarci, che nelle difficoltà, che s' incontrano, dobbiamo ricorrere a qualche sacerdote per consultarlo; e riceverne lo scioglimento e l' indirizzo?

Chiunque pertanto ha a cuore la sua eterna salute, e non si vuol esporre al pericolo di perdersi, abbandonando temerariamente la via ordinaria stabilita da Dio; dee procurarsi un Direttore, che lo guidi per la strada de' divini comandamenti, e della perfezione cristiana. Questo Direttore, secondo l'ordine legittimo e naturale, è il proprio Parroco; giacchè a tutti i Pastori in persona degli Apostoli Gesù Cristo disse (1): *Io mando voi, come il Padre mio mandò me. Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnando loro l'osservare tutte quelle cose, che ho comandate a voi.* A loro parimente fu, che egli disse (2): *Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me.* Va dunque rispettato quest' ordine, che il Salvatore ha stabilito nella sua Chiesa, e per chiunque lo può comodamente seguitare, lodevole cosa è il conformarvisi. Ma poichè per una parte riuscirebbe alla maggior parte de' parrochi difficilissimo il prendere sopra di loro la direzione particolare di tutti i loro parrocchiani; e per l'altra non tutti i parrocchiani possono comodamente indirizzarsi al proprio Pastore;

(1) *Matt.* 28. 19. (2) *Luc.* 10. 16.

perciò spesse volte conviene ai Fedeli di cercarsi un altro Direttore fra que' ministri della Chiesa, che insieme coi parrochi cooperano alla salute delle anime. Sebbene però grande sia il numero di tali ministri, molti per altro non sono i buoni Direttori; anzichè un buon Direttore è, giusta la bella espressione del Ven. Giovanni d'Avila, quel savio consigliere, che l' Ecclesiastico ci comanda di scegliere fra mille, e che S. Francesco di Sales dice doversi scegliere fra diecimila. Per supplire adunque alla scarsezza de' buoni Direttori, la divina Provvidenza ha disposto, che vi sieno de' buoni libri di pietà, che somministrino ai Fedeli quell' istruzione, che non possono ricevere da altra parte, e servano loro di lume e di scorta nel cammino della salute. Per questo medesimo fine abbiamo noi pensato di dare in questo libretto ai Cristiani, che vivono nel secolo, alcuni avvisi ed istruzioni per la loro condotta spirituale, sì generali per tutti, come particolari per ogni stato e condizione.

CAPITOLO II.

Approfittarsi delle Istruzioni udite dalla viva voce, e di quelle che si trovano su' buoni libri.

IL primo avvertimento, che daremo, sarà per coloro i quali hanno avuto in altri tempi un buon Direttore. Poche sono le persone dabbene, le quali sul principio della loro conversione non abbiano consultato

qual-

qualchceduno per apprendere i mezzi da tornare a Dio per via d'una verace penitenza. Chi dunque ha avuta la ſorte di camminare per qualche tempo ſotto la ſcorta d'un uomo ſecondo il cuore di Dio, non ha da far altro, che continuare ad oſſervar le regole, che gli furono preſcritte. Egli avrà penſato a far nel tempo dell'abbondanza una ſanta provviſione pe' tempi della careſtia, e ad imitare la ſapienza della ſanta Vergine, della quale ſta ſcritto (1), che riponeva nel ſuo cuore, e riandava nella ſua mente tutte le parole del ſuo divino Figliuolo. Perciocchè ſiccome le verità Evangeliche ſono immutabili, così per avere un' eccellente regola da governarſi, baſta il far uſo delle medeſime, applicandole a i caſi particolari. Queſta è la maniera, con cui ſi regolarono i primi Criſtiani, atteſo lo ſcarſiſſimo numero di Direttori, che v'era in quei tempi. Gli Apoſtoli, che erano obbligati a predicare il Vangelo a tutte le nazioni, non ſi fermavano in una Città, ſe non tanto tempo, quanto baſtaſſe per formarvi una Chieſa; e appena formatala, ſe n' andavano a piantarne un' altra: diſtrutta l' idolatria in una Città, o anche in un paeſe intero, paſſavano a combatterla altrove. E' vero, che nelle gran Chieſe laſciavano un certo numero di ſacerdoti, che coltivaſſero queſte piante novelle, e deſſero compimento all' opera da loro incominciata, ma oltrechè ne laſciavano un numero troppo ſcarſo per aver una cura particolare di

(1) *Luc.* 2. 51.

ciascun neofito; questi pochi sacerdoti si trovavano carichi di molte altre funzioni. Sicchè tutto quello, che potevano fare per istruire il loro gregge, era di spesso sermoneggiare in pubblico, e bisognava che ogni Fedele in particolare si contentasse di queste comuni istruzioni.

Eppure non si può dare una vita più santa di quella di questi primi Cristiani. Essi non avevano il comodo di chi parlasse loro in particolare, che hanno i Cristiani d' oggigiorno; ma avevano però, quando udivano predicare, o potevano abboccarsi in particolare coi loro pastori, un' attenzione somma a riempiersi, più che potevano, di verità salutari. Colle istruzioni di viva voce accoppiavano la lettura delle Scritture, e soprattuto procuravano di mettere in pratica le verità imparate, e con questo s' avanzano a gran passi nella via della santità.

Facciamo anche noi l' istessa cosa, e se c' imbattiamo in un uomo di Dio, in un vero profeta, in un buon sacerdote, in un buon Religioso, interroghiamolo su tutti i dubbj e tutte le difficoltà, che avremo: riponiamo nel nostro cuore tutte le sue risposte, e non lasciamo di mettere in pratica i suoi consigli, qualora ce ne verrà l' occasione. Sarebbe incredibile l' utilità, che ricaveremmo da questa massima, se sapessimo farne uso; e così risparmieremmo il tempo ai Direttori, e l' angustie di spirito a noi stessi, se quando ci sopraggiunge qualche difficoltà, volessimo prenderci la pena di richiamare alla memoria l' istruzioni e le regole, che essi ci hanno

no date in altre somiglianti occasioni.

Ma chi non ha avuta mai la sorte nè il vantaggio d'essere indirizzato alla pietà da un savio Direttore, convien che supplisca a questa mancanza coll' applicarsi seriamente a leggere e meditare la parola di Dio, e i libri di pietà, dei quali ve ne ha non pochi ne' giorni nostri. Perocchè se non v' è artigiano, che non si provveda degl' istrumenti dell'arte sua; se non v' è viandante, che non s'informi della strada che dee fare; se non v'è generale d'armata, che non studj lungamente la carta del paese, ove dee far la guerra; mi sembra, che anche ogni Cristiano debba provvedersi di buoni libri, poichè quivi è dove imparerà la strada della vita Cristiana, i pericoli che sono nel Mondo, e i mezzi di schivargli.

Quelli poi, che non sanno leggere, debbono essere più assidui ad ascoltare la parola di Dio, ad intervenire ai Catechismi e all' altre istruzioni, che si fanno da' ministri della Chiesa; e inoltre approfittarsi delle occasioni, che loro si presentino d' udir leggere da altri de' libri di pietà, essendo poche quelle famiglie, in esse quasi non vi sia qualcuno che sappia leggere.

CAPITOLO III.

[illegible] fermamente risoluto di vivere secondo le [illegible] regole dell' Evangelio.

[illegible] però di mettervi a legere i buoni libri, bisogna, che siate risoluto fermamente

d'adempiere i vostri doveri, tostochè gli avrete conosciuti; altrimenti accaderebbe a voi quello, che dice Gesù Cristo nel Vangelo (1), cioè *che il servo, il quale non ha saputa la volontà del suo padrone, e ha fatto opere cattive, meritevoli di gastigo, sarà battuto con meno di rigore; ma che quel servo, che ha saputa la volontà del suo Signore, e non s'è disposto a fare secondo la volontà di esso, sarà battuto più aspramente*. La prima disposizione, che debbe avere un'anima, la quale cerca le regole per governarsi, è di volere, ma di volere efficacemente la sua salute; di preferire Gesù Cristo a qualsivoglia cosa; d'essere apparecchiata a sacrificar tutto per conservarsi la sua amicizia; e risoluta a farsi quella violenza Evangelica, di cui parla il Salvatore, (2), per rapire il regno de' cieli. Senza questa disposizione, in vano si compongono i libri, in vano si leggono. Il disegno di salvarsi è grande, nobile, generoso; ma infiniti sono gli ostacoli, che vi s'attraversano, e vi vuole del coraggio per superarli. Un Cristiano s'impegna a gran cose, quando vuol corrispondere coi fatti a ciò che significa il suo nome. Non basta il praticare esattamente gli esercizj esterni della Religione. L'assistere ai divini ufizj, il frequentare i Sacramenti, sono azioni, nelle quali può aver alle volte più parte il costume, la vanità, e l'amor proprio, che la vera pietà; eppure questa pietà vera e sincera è quella sola, che Iddio vuol dagli uomini. *Il tempo viene*

(dif-

(1) *Luc.* 12. 47. (2) *Matth.* 11. 12.

(disse Gesù Cristo alla Samaritana (1)) *e al presente è già venuto, che i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito e verità; perciocchè questi sono gli adoratori, che il Padre cerca. Iddio è spirito; perciò conviene, che coloro che l' adorano, l' adorino in ispirito e verità.* Dunque il vero Cristiano non è *colui, che è tale esternamente, ma colui che lo è internamente, e che cerca la sua lode, non dagli uomini, ma da Dio* (2).

Che se volete sapere ciò che sia un vero Cristiano, vi dirò, ch' egli è un uomo, il quale avendo abbracciata la Religione di Gesù Cristo, riguarda l' Evangelio come la regola di questa divina Religione, e procura di vivere con tutta quella santità e fedeltà, che il Salvatore richiede da coloro, i quali hanno la sorte d' essere suoi discepoli. Conciossiachè non bisogna immaginarsi, come fanno molti, che l' Evangelio sia fatto per quei soli, che chiamiamo Religiosi ed Eremiti; no, egli è fatto per tutti i Cristiani in generale. Tutti siamo Religiosi della più eccellente, e insieme della più antica di tutte le Religioni, che è quella di Gesù Cristo; tutti abbiamo un Fondatore, un abito, una regola, de' voti, degli esercizj, e de' mezzi da santificarci. Gesù Cristo è il Fondatore della nostra Religione, fondata da lui a costo di tutto il suo Sangue e d' infiniti travagli. L' innocenza, la santità, la castità, l' umiltà, e tutte l' altre virtù compongono l' abito, che dobbiamo portare, e che abbiamo ricevuto nel nostro Bat-

(1) *Joan.* 4. 23. & 24. (2) *Rom.* 2. 29.

tesimo, *in cui siamo stati rivestiti di Gesù Cristo, che è l'uomo nuovo, creato secondo Dio, in una giustizia e in una santità verace* (1). La regola, che dobbiamo osservare, e l'Evangelio: i nostri voti sono le promesse solenni, che abbiamo fatte nel Battesimo, di rinunziare a Satanasso, alle sue pompe, alle sue opere, e di vivere secondo Dio, e per Iddio in Gesù Cristo. I nostri esercizj sono l'orazione, la penitenza, la mortificazione delle passioni, l'umiliazione, la carità verso di Dio, e verso del prossimo, e generalmente ogni sorta d'opere buone. Questa dottrina è quella della Scrittura, e di tutti i Padri; fra' quali S. Basilio, e S. Gio. Grisostomo l'hanno insegnata in termini espressi. E perchè ella è importantissima, e come il fondamento di tutta la presente Opera, ho creduto di dover per meglio stabilirla, riportar qui in compendio ciò, che questi due gran Santi hanno detto su tale argomento.

„ Credete voi forse (dice san Basilio) „ che l'Evangelio non sia stato fatto per „ le persone maritate, egualmente che pe' „ monaci? Non dubitate punto, che e questi „ e quelle, non sieno per essere giudicati „ su questa regola. Non sarà poco, se un „ uomo maritato otterrà il perdono delle „ colpe, che commette in questo stato; se „ non gli sarà imputata a peccato la sua „ incontinenza, e l'amore soverchio, ch' „ egli ha per la sua moglie, o pe' suoi fi„ gliuoli. In tutto 'l resto egli è obbligato al-

(1) Ephes. 4. 24.

„ alla medesima santità, che i Religiosi, da
„ poichè Gesù Cristo ha proferiti gli ora-
„ coli del suo Vangelo davanti al popolo,
„ e alle persone maritate. Che se talvolta
„ gli accadeva di parlare ai suoi discepoli
„ in privato, aveva cura di soggiungere:
„ *Ciò ch'io dico a voi, lo dico a tutti* (1).
„ Il legame adunque del matrimonio, o i
„ negozj secolari non danno diritto a vivere
„ in ozio, e non esentano dalle fatiche della
„ vita cristiana. Non si dee credere, che
„ perchè si vive nel Mondo, sia permesso
„ di vivere secondo il Mondo. Anzi per-
„ chè vivendo nel Mondo, s'è più esposti
„ alle tentazioni del demonio, si respira un'
„ aria più corrotta, si trovano da tutte le
„ le parti insidie e aguati, in una parola,
„ perchè nel Mondo s'incontrano a ogni
„ passo occasioni di peccare; perciò vi si
„ dee vivere con maggior vigilanza e circo-
„ spezione; perciocchè l'uomo che vive nel
„ Mondo, si può paragonare a un lottatore,
„ che s'è volontariamente chiuso nello stec-
„ cato col suo avversario, ei non può schi-
„ vare di venire alle mani, e gli è forza o
„ di vincere, o di morire.

„ Non crediate (dice S. Gio. Grisosto-
„ mo), che Iddio voglia dalla gente del Mon-
„ do una virtù, e una santità diversa da
„ quella, che egli prescrive agli Anacoreti
„ e ai Religiosi. Una sola cosa è permessa
„ ai primi e vietata ai secondi; e costitui-
„ sce tutta la differenza fra li due stati; e
„ questa è, che quegli sono o possono es-

(1) *Marc.* 13. 37.

„ sere maritati, questi no. In tutto 'l rimanente si richiede dagli uni, e dagli altri la medesima saviezza, la medesima esatezza, la medesima pietà. E gli uni e gli altri hanno ricevuto i medesimi precetti, e Iddio destina i medesimi supplizj a tutti coloro, che gli trasgrediranno. Quando Gesù Cristo ha proibito il giuramento, la vendetta, la maledicenza, non ha fatto nessuna distinzione; quando ha maladetto i ricchi, coloro cioè, che hanno l'affetto attaccato alle richezze, e coloro, che ridono, cioè coloro, che menano una vita voluttuosa, molle, e carnale; quando ha pronunziate le Beatitudini Evangeliche, non ha parlato pe' Religiosi in particolare, ma per tutti i Fedeli senz' eccezione. Ei non ha detto: Se un Religioso giurerà, sarà punito, e un Secolare no. Questa distinzione è un' invenzione degli uomini, e non di Dio, il quale comanda a tutti quei che si vogliono salvare, d' osservare i suoi comandamenti.

„ S. Paolo parlando a persone maritate, esige da esse tanta sanità e virtù, quanta se ne possa esigere da' più perfetti Anacoreti. Qual disinteresse non vuol' egli dai Fedeli? qual modestia negli abiti? qual temperanza nell' uso de' beni? qual sobrietà nel cibo? Egli dice, che la modestia e la verecondia sono l' unico ornamento, che le vergini e le maritate hanno a cercare; egli proibisce l' acconciatura de' capelli, i drapi d' oro, le perle, gli abiti sontuosi; egli dichiara, che una vedova,

„ la quale viva nelle delizie, è morta agli
„ occhi di Dio; egli intima, che *avendo*
„ *con che nudrirci, e con che coprirci, siamo*
„ *di ciò contenti* (1). *Che coloro, che son*
„ *maritati, sieno come se non lo fossero; coloro*
„ *che comparano, come se non possedessero; e*
„ *coloro, che usano questo Mondo, come se non*
„ *l'usassero* (2). Che mai si può voler di
„ più da un Anacoreta? Quanto alla lin-
„ gua, non si dà perfezione maggiore di
„ quella, ch'egli ordina in questo genere a
„ tutti i Cristiani; perchè non solamente
„ condanna le asprezze, le impazienze, le
„ ingiurie, e le maledizioni; ma ancora o-
„ gni parlar brusco e clamoroso; difetto sì
„ comune ai tempi nostri; bandisce inoltre
„ dalle nostre conversazioni non pur le pa-
„ role disoneste, ma i motteggi altresì e le
„ buffonerie. Nè ciò dee recar maraviglia,
„ giacchè il Vangelo va anche più in là,
„ quando dice, che nel giorno del Giudi-
„ zio dovremo render conto delle parole i-
„ nutili (3). *Il Sole*, dice S. Paolo, *non*
„ *tramonti sopra la vostra collera* (4). *Non*
„ *rendete male per male ad alcuno; anzi siate*
„ *pronti a far del bene sì a' vostri fratelli, co-*
„ *me a tutti* (5). Che dirò poi della Carità,
„ di quella regina della virtù, che S. Paolo
„ chiama il vincolo della perfezione? Non
„ la vuol egli forse da tutti i Cristiani?
„ Non vuol egli forse, che verso i nostri
„ fratelli imitiamo quella, che Gesù Cristo
„ ha avuta per noi? che gli amiamo come

Ge-

(1) *Timot.* 6. 8. (2) 1. *Cor.* 7. 29. 30. & 31.
(3) *Matt.* 12. 36. (4) *Ephes.* 4. 26. (5) *Thess.* 5. 15.

„ Gesù Cristo ha amato noi? che perdoniamo a loro come Gesù Cristo ha perdonato a noi? E un altro Apostolo non dice forse (1), che dobbiamo esser pronti a dare la nostra vita pe' nostri fratelli; come Gesù Cristo ha data la sua per noi? E il medesimo S. Paolo non dice forse, che dobbiamo esser morti veramente al peccato, e non viver più se non per Iddio (2)?

„ Non diciamo dunque, che la vita cristiana non è comandata, nè possibile alla gente del Mondo, e che i soli Anacoreti, e Religiosi possono arrivare ad una perfezione tanto sublime. Non si può dare una falsa opinione più perniciosa di questa; mentre ella è, che fa continuare la maggior parte de' libertini nei loro disordini, e de' giusti imperfetti nella loro rilassatezza. Credete pur fermamente, che Iddio vuol da tutti la medesima santità. Ben possono essere diversi i mezzi per arrivarvi: ma il fine, che hanno i Religiosi non è punto diverso dal nostro. Lo scopo loro è di salvarsi, e questo parimente è il nostro. Essi non si possono salvare, se non camminando per la via stretta, e noi ci salveremo già camminando per la larga. Non basta lo schivare le grandi sceleraggini; per salvarsi è necessario praticare le virtù. Volete voi, ch'io v'additi delle persone condannate da Dio, senzachè avessero commesso peccati enormi? Quel ricco, che dopo la sua morte fu sepolto nell'inferno, non era nè empio,

„ nè

(1) Joan. 3. 16. (2) 2. Cor. 5. 15.

„ nè spergiuro, nè ladro, nè adultero, vestiva solamente con magnificenza, faceva ogni giorno una lauta mensa, non curava il povero giacente alla sua porta. Questo fu tutto il suo reato, egli era insensibile alle miserie de' poveri. E' ella forse rara ai nostri giorni una tal dispósizione? Le Vergini stolte non avevano olio nelle loro lampane, che è quanto dire, non avevano carità. Tanto basta per obbligare lo Sposo a chiuder loro la porta in faccia, e a dir loro: *Non vi conosco*. Colui, che entrò nella sala, dove si faceva il banchetto delle nozze del Re, fu egli forse cacciato per avervi commesso delle violenze, ovveró qualche altro delitto? No, ma solamente per aver ardito d'entrarvi senza la veste nuziale „.

Da tutto il detto finquì ne risulta ad evidenza, che essendo stato l'Evangelio fatto, predicato, e pubblicato per ogni sorta di persone, tutti sono tenuti a osservarlo, tutti son tenuti a procacciarsi la santità, che ci comanda, tutti son tenuti a credere, che questa è l'unica via, la quale possa condurre al Cielo, e che tutte l'altre vanno a terminare all'inferno. E' vero, che ai Religiosi, per giugnere alla santità, e alla perfezione, si prescrivono de' mezzi, e degli esercizj diversi da quelli dei secolari: ma è anche vero, che non si prescrivon loro nè santità, nè virtù punto diverse: è questa una cosa, alla quale non si fa troppa attenzione, confondendosi quasi sempre gli esercizj esterni della vita religiosa colle virtù della vita cri-

cristiana. Si crede per cagione d'esempio, che la modestia degli abiti convenga ai soli Religiosi, perchè quelli, che essi portano, sono d'una figura particolare: che il raccoglimento sia proprio de' soli chiostri, perchè vi sono de' tempi e dell'ore assegnate a osservare il silenzio: che nei chiostri parimente si debba rilegare la penitenza, perchè vi si digiuna, e vi si praticano per regola e per precetto altre mortificazioni. Questo è un inganno grande: tali virtù sono comandate dal Vangelo, che è la regola di tutti i Cristiani; e benchè essi non abbiano come i Religiosi, tale o tal altro mezzo per acquistarle, sono tuttavia indispensabilmente obbligati ad averle e a praticarle. E' d'obbligo, che la loro modestia sia palese a tutti gli uomini, che conservino il raccoglimento del cuore in mezzo a tutte le dissipazioni del secolo, che portino nei loro corpi la mortificazione di Gesù Cristo, che gli gastighino, che gli riducano in servitù, e che facciano morire i desideri della concupiscenza per mezzo del coltello d'una circoncisione spirituale. Il precetto d'orare senz' intermissione è ugualmente per loro, che pe' Religiosi; e perciò sono obbligati (senzachè vadano al coro a certe ore determinate come i Religiosi) ad aver l'anima unita di continuo con Dio per mezzo della carità, e di frequenti orazioni. Sono obbligati, senzachè facciano il voto di povertà, ad essere staccati da' beni della Terra, e a contentarsi d'averne l'uso, senz'attaccarvisi. Sono obbligati, senzachè facciano il voto d'ubbidienza,

za, a stare attenti per ascoltare gli ordini di Dio, e mettergli in esecuzione; sicchè possano dire col S. Re David (1): *Come gli occhi de' servi sono intenti alle mani del loro padrone, e come gli occhi delle serve sono intenti alle mani delle loro padrone; così gli occhi nostri sono intenti al Signore Dio nostro,* per conoscere la sua volontà, e metterci in istato d'edempierla.

Il presente libro è indirizzato a quei Cristiani, che sono persuasi di queste grandi verità. Se le regole, che in esso si propongono, sono sublimi, è bene, che essi sappiano l'eccellenza della santità, alla quale sono chiamati per aspirarvi, e per desiderarla: se sono difficili, e disgustose all'amor proprio, ne debbono incolpare la propria corruzione, e confidare nel celeste Medico Gesù Cristo, il quale con la sua grazia le renderà facili e soavi. Per altro niuno può cambiare il Vangelo; e strettissimo è l'obbligo, che ha chi l'annunzia, di proporlo a' Fedeli, qual' è stato predicato, o pubblicato dal nostro divino Maestro; e chi facesse altrimenti, incorrerebbe in quella terribile maledizione, che sta registrata nell' Apocalisse di S. Giovanni Apostolo (2): *Io protesto a chiunque ode le parole della profezia di questo libro, che se alcuno v' aggiugne qualche cosa, Iddio accumulerà sopra di lui le piaghe scritte in questo libro. E se alcuno toglie delle parole dal libro di questa profezia, Iddio toglierà lui dal libro della vita, e dalla santa città,*

(1) *Psal.* 122. (2) *Cap.* 22. 18. & 19.

stità, e non gli sarà parte di tutto quel che è scritto in questo libro.

CAPITOLO IV.

Dell' Orazione.

E' Una verità di Fede, che l'uomo non può colle sue proprie forze, e senza l'ajuto della grazia di Dio, acquistare la santità, a cui lo chiama, e l'obbliga la sua Religione. *Senza me*, dice Gesù Cristo (1), *non potete far nulla*; e S. Paolo afferma (2), che *la salute non dipende nè da colui, che vuole, nè da colui, che corre, ma da Dio, che usa misericordia.* Ecco qual è il fondamento dell' orazione; come l'orazione è una prova evidente del bisogno, che abbiamo della grazia. La grazia ci è necessaria, e l'orazione è la via, che Iddio ha stabilita per darcela, e il canale, per cui vuole, che ella passi. *Chiedete*, dice Gesù Cristo (3), *e riceverete; cercate, e troverete; picchiate, e vi sarà aperto. Perciocchè chi chiede, riceve; chi cerca, trova; e a chi picchia, è aperto.* E altrove egli dice (4), che *bisogna orare di continuo, e non istancarsi*; stimolandoci a farlo sull' esempio d'una vedova, la quale avendo una lite davanti un giudice malvagio, su cui nulla poteva nè la giustizia nè la compassione, pur a forza d'importunità arrivò ad ottenere ciò, che domandava; per farci intendere, quanto più

(1) *Jo.* 15. 5. (2) *Rom.* 9. 16.
(3) *Luc.* 11. 9. 10. (4) *Luc.* 18. 1.

più sicuri dobbiamo noi tenerci d' esser esauditi da un Dio pieno di bontà, e di misericordia, dapoichè questo giudice, ancorchè crudo e ingiusto, non potè resistere alla perseveranza di questa vedova. S. Paolo raccomanda l' orazione in più d' un luogo, e non teme di dire ai Tessalonicesi (1), e in persona loro a tutti i Fedeli: *Orate senza intermissione*.

„ In fatti, dice S. Gio. Climaco, l' orazione è la sorgente di tutte le virtù, il canale, per cui passano tutte le grazie di Gesù Cristo, e tutti i doni di Dio: un mezzo per avanzare nella virtù, l' alimento dell' anima, la luce che dissipa le tenebre della mente, un rimedio eccellente contro la tentazione della disperazione, un pegno sicuro dell' amor di Dio verso d' un' anima, e un segno della sua predestinazione. Per mezzo di lei, dice S. Efrem, si formano e si conservano le virtù: ella custodisce la temperanza, ella reprime la collera, ella impedisce le gonfiezze della superbia, e i moti dell' invidia, ella cancella la memoria delle ingiurie: ella fa scendere in un' anima lo Spirito Santo, ella innalza l' uomo fino al Cielo „.

L' orazione è nella vita Cristiana, ciò che è nella vita naturale la respirazione. Finattantochè un uomo respira, si può dire, ch' ei non è morto; e finattantochè un cuore ha la forza d' orare, si può dire ch' ei non è morto; ma quando pur fosse morto, l' orazio-

(1) *Thess.* 5. 17.

razione è capace di risuscitarlo. *Benedetto sia Iddio*, diceva David (1), *che non ha allontanata la mia orazione, e la sua misericordia da me*. Il Profeta unisce insieme queste due cose, l'orazione colla misericordia, per insegnarci, che chi ora, non può perire. *Se voi*, diceva Gesù Cristo (2), *essendo malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figliuoli; quanto più il vostro Padre celeste darà lo spirito buono a coloro, che glielo domanderanno?* E così il Cristiano, che trascura di fare orazione, trascura la salute dell' anima sua, e si priva dell' ajuto più forte, e più possente, che gli abbia dato Iddio per conservarsi e per difendersi. E' un soldato, che in mezzo al combattimento getta via le sue armi, e del quale altro non si può dire, se non ch' egli è perduto sicuramente.

Abbiate dunque uno zelo grande per l' orazione: sia questo il vostro principale esercizio; e niuna cosa sia capace d' impedirvi il soddisfare a un dovere così importante, e così necessario. Ma guardatevi insieme di non far consistere la vostra orazione in una speculazione sottile, e priva di quello spirito, che le dà tutto il merito e tutta la forza, e senza del quale ella non può innalzarsi fino a Dio, nè piacergli. Non crediate, che ella sia una semplice produzione dell' intelletto, una serie ordinata di pensieri spirituali, oppure un discorso su qualche argomento di pietà. L' orazione è un grido del cuore, che sentendo

(1) *Psal.* 65. (2) *Luc.* 11. 13.

do la propria miseria, brama sinceramente d' esserne liberato; e lo Spirito santo è quegli, che forma questo grido interno; al quale Iddio non è mai sordo. *Lo Spirito di Dio*, dice S. Paolo (1), *ajuta la nostra fiacchezza; perciocchè noi non sappiamo ciò che dobbiamo domandare, come si conviene; ma esso Spirito interpella per noi con gemiti ineffabili*, cioè fa colla sua grazia che noi preghiamo con gran fervore, e con vero e ardente desiderio. Conciossiachè l' orazione è, come dice S. Agost. nella celebre lettera a Proba, „ un affare di tal natura, che „ per lo più si tratta meglio per via di „ sospiri e di lagrime, che per via di parole e di ragionamenti, e quelle lagrime, „ e quei sospiri arrivano fino al trono di „ colui, il quale ha fatto tutte le cose colla sua parola, e non ha bisogno delle „ nostre „.

Allorchè dunque vi mettete a fare orazione, presentatevi allo Spirito santo, acciocchè egli vi faccia fare una buona orazione, dia moto alla vostra lingua, e ponga sulle vostre labbra espressioni degne di Dio. Fate, che la vostra orazione sia, quel più che potete, infiammata di quel sacro fuoco, di cui parla il Profeta, quando dice (2): *Il mio cuore s' è riscaldato dentro di me, e s' è acceso come fuoco, mentre io stava meditando*. Cacciate dunque dal vostro cuore qualunque freddezza, qualunque distrazione, qualunque languidezza, qualunque svogliataggine; e non vi presentate giammai

(1) *Rom.* 8. 26. (2) *Ps.* 38. 4.

mai davanti a Dio per orare, che non lo facciate con tutto lo sforzo e con tutta la pienezza dell' anima vostra; acciocchè la vostra orazione convenga non solo alla grandezza di colui, al quale l' indirizzate, ma ancora all' eccellenza de' beni, che voi chiedete; e siate pur persuaso, che un' orazione tiepida e negligente non può piacere a Dio.

CAPITOLO V.

Delle qualità d' una buona Orazione.

LO Spirito santo, il quale ci comanda d' esser fedeli e assidui all' orazione, ci comanda ancora d' apparecchiarvici (1). *Prima dell' orazione apparecchia te stesso, e non essere a guisa d' uomo, che tenta Dio*. Or fra le disposizioni assegnate dai Santi ve ne son due generali, le quali abbracciano tutte l' altre, la purità del cuore, ed il fervore. Queste sono quelle due qualità, che fanno ascendere la nostra orazione fino alla sommità de' cieli, che trovano un accesso favorevole appresso Dio, e alle quali nulla si può negare; lo che ha fatto dire a S. Agostino, che l' orazione pura e santa penetra i cieli, e non torna mai in giù senz' aver ottenuto ciò che domanda. E in un altro luogo, egli dice, che grande è l' efficacia dell' orazione, quando ella è pura. Ch' ella è come un fedel messaggiero, che fa quanto gli viene ordinato. Che siccome l' orazione è una santa familiarità, ed una sacra

(1) Ecclesi. 18. 23.

sacra unione dell' uomo con Dio: così Iddio si comunica nell'orazione a coloro, ch' egli ama, parla con loro a cuore a cuore, gli ricolma delle sue grazie, non ha per loro riserva alcuna, e si diletta di far loro sentire con effusioni ineffabili di confidenza e l' amore, l' effetto, e l' adempimento di quelle parole (1): *Le mie delizie sono lo stare coi figliuoli degli uomini.*

Coloro che sono in peccato mortale, e non hanno volontà nè desiderio alcuno d' uscirne, hanno torto a pretendere le consolazioni dell'orazione; e debbono stare attenti a ciò che dice il Savio (2): *Chi tira indietro l' orecchio per non udir la legge, la sua orazione sarà esecrabile.* Quest' è quello che non pongono cura le persone del Mondo, fra le quali ve ne son molte, le quali vivendo abituate in ree passioni, s' immaginano, che le loro orazioni sieno buone, ancorchè la Scrittura dica, che (3) *la sapienza non entra in un' anima maliziosa, e non abita in un corpo, ch' è in poter del peccato.* „ Costoro (dice S. Gregorio Magno) possono fare lunghe orazioni, ma la vita loro smentisce le loro preghiere, e colle loro azioni s'allontanano dai beni celesti, che in apparenza domandano. Spargono talvolta nell' orazione delle lagrime, ma appena ella è finita, se ne tornano ai loro vizj. Se sono assaliti dall' orgoglio, vi s'abbandonano; se sono stimolati dall' avarizia, cercano i mezzi da contentarla; se sono tentati dall' impudicizia, conce-

„ pi-

(1) *Prov.* 8. 31. (2) *Prov.* 28. 9. (3) *Sap.* 1. 4.

„ piscono desiderj illeciti; se sono inquie-
„ tati dalla minima cosa, si mettono in
„ collera, e il fuoco di questa passione con-
„ suma tutta la loro mansuetudine; in una
„ parola (dice questo gran Santo) piango-
„ no orando, e un momento dopo scorda-
„ tisi delle loro lagrime, ricominciano u-
„ na vita degna d' esser pianta „.

Quindi è che la maggior parte non trova nessun gusto nell' orazione, è perciò se n' annoja, e la fugge come un supplizio, perchè la dolcezza dell' orazione e' pe' soli giusti, e va crescendo o diminuendo a proporzione della loro fedeltà, lo che faceva dire a David (1): *Quei, che amano la tua legge, godono una profonda pace*; e ad un altro (2): *Chi ha mai resistito a te, ed ha trovato pace?*

Voi sperimenterete da voi medesimo, che l' orazione vi riuscirà soave, aggradevole, e facile tutte le volte, che non avrete mancato a nessuno de' vostri doveri, e che le colpe da voi commesse saranno state di mera fragilità; e che al contrario Gesù Cristo sarà stato freddo con voi, quando voi non gli sarete stato fedele, e che avrete menata una vita rilassata, tiepida, svagata, e indegna della santità della vostra professione. E per dire il vero, questa condotta è piena d' equità e di giustizia. Imperciocchè se i Re della terra non usano familiarmente, e non s' aprono se non coi loro favoriti, e con quegli de' quali hanno provata per lungo tempo la fedeltà: e l' affezio-

(1) Psal. 118. (2) Job 9. 4.

; qual maraviglia poi, se Iddio fa l'
çogli uomini, e se non ammette a
tretta familiarità se non coloro, i qua-
no i più zelanti della sua gloria, e i
edeli a osservare la sua legge? La buo-
ta adunque, e la purità del cuore so-
fondamento d' ogni buona orazione,
pparecchio essenziale, che ad essa dob-
premettere. Da tutto questo però non
gue, che i peccatori non possano e non
no fare orazione, benchè la vita loro
ia pura. Quantunque essi non abbiano
a questa purità in tutta la sua perfe-
, pur debbono orare; e Iddio riceve-
loro orazione, purchè si presentino a
n un sincero dispiacere dei loro pec-
e con un desiderio verace di conver-
purchè deplorino l' orribile stato, in
edono d' essere agli occhi di Dio, e
dino con tutto 'l cuore la grazia d' u-

ervore, che è la seconda qualità d'
uona orazione, non è meno necessa-
nè meno importante della buona vi-
si può dire, che egli n' è inseparabile.
l' orazione non è mai pura, che non
ieme fervorosa. Per farla tale, basta
co di quella fede viva, della quale un
solo, secondo la frase del Vangelo,
e capace di trasportar le montagne
und' io non ho fede (dice S. Girola-
,) non fo orazione; ma se io avessi
vera fede, purificherei il cuore, col
le si vede Iddio, mi percuoterei il pet-
bagnerei di lagrime le mie guance, il
 ,, mio

„ mio corpo tremerebbe d' un ſanto orro-
„ re, mi getterei a' piedi del mio Dio,
„ gli laverei colle mie lagrime, gli aſciu-
„ gherei co' miei capelli, m'attaccherei al
„ tronco della Croce, e non me ne ſtac-
„ cherei, ſe non aveſſi prima ottenuto il
„ perdono de' miei peccati. Ma ahimè!
„ perchè non ho fede, avviene ſpeſſo, che
„ nel tempo, in cui fo orazione, o che la
„ mia mente ſi ſvaga, e ſi traſporta in in-
„ finiti luoghi, o ch' io fo i conti delle
„ mie rendite, o che la mia immaginazio-
„ ne è piena di penſieri diſoneſti. Era ella
„ forſe tale l'orazione, che fece Giona nel
„ ventre della balena, i tre fanciulli nella
„ fornace, Daniele nel lago de' leoni, il
„ buon ladrone ſulla croce „?

Volete voi avere del fervore? Conſiderate queſte tre coſe; chi ſia colui, al quale parlate; chi ſiate voi, che gli parlate; e che ſia ciò, di che gli parlate. Voi parlate a Dio, davanti al quale gli Angioli ſtanno proſtrati e tremanti. Voi ſiete un peccatore, che ha meritato cento volte l'inferno, e che è tutto coperto di peccati, e tutto pieno di malvage inclinazioni. Finalmente ſi tratta o dell' eterna voſtra ſalvezza, o della voſtra eterna dannazione. Se con queſto voi orate con negligenza e tiepidezza, poſſo dire francamente, che non avete fede, e che non ſarete eſaudito.

CAPITOLO VI.

Di diversi generi d' orazione.

L'Orazione si suol dividere comunemente [illegible] mentale, e vocale. La vocale o[illegible] ch' ella consiste in recitar salmi, [illegible] preghiere, le quali si leggono, op[illegible] a mente. La mentale consi[illegible]tare qualche misterio, o qualche [illegible] salute; e di questa meditazione l' [illegible] se ne serve per risvegliare in se san[illegible], e movimenti di pietà, dai quali [illegible] in lei un gran disgusto delle cose [illegible], e un amore ardente dell'eterne. Queste due maniere d'orare sono eccellen[illegible], e autenticate dalla pratica della Chiesa [illegible] Santi. La Chiesa ha introdotta l' o[illegible] vocale in tutte le sue adunanze, e [illegible] composto l'Ufizio divino, che si [illegible] pubblicamente, e al quale desidera, [illegible]stano i suoi figliuoli nelle Domeni[illegible] nell' altre Feste. Non v' è Ordine [illegible]oso, il quale non si sia uniformato ad [illegible] savia condotta, e che non abbia [illegible] delle orazioni vocali da recitarsi [illegible] tempi. E ciò dimostra, per [illegible] pare a me, ad evidenza, che è un [illegible] un inganno il credere, che l' ora[illegible] vocale sia una cosa inutile, e anzi [illegible] impedimento all' orazione mentale, e [illegible] contemplazione.

[illegible] procurare di evitare questo scoglio, [illegible] non potreste credere, quanto egli sia

pericoloso. La vera contemplazione è una cosa eccellente, e uno de' maggiori doni di Dio; ma comechè ella non è necessaria alla salute, è una grazia, che Iddio non fa a tutti. Ma che dico? non la fa se non a un piccolissimo numero d' anime elette, e che possiedono un'eminente santità. La vera contemplazione è come il gabinetto d' un Re, in cui possono entrare i soli favoriti; è come la montagna del Sinai, ove il solo Mosè, e coloro che a lui rassomigliano, sono ammessi a vedere Dio a faccia a faccia, e a parlargli come un amico parla al suo amico. Il popolo, cioè l' anime comuni, debbono starsene alle falde; e se alcuna di esse fosse così prosontuosa, che tentasse d' entrar per forza in quel sagro luogo, ne sarebbe rispinta con vergogna, e meriterebbe d' essere abbandonata all' Angiolo delle tenebre, transformato in Angiolo di luce per ingannare i superbi.

Non trascurate pertanto l' orazione vocale. Camminate per la strada, che la Chiesa ha insegnata a tutti i suoi figliuoli, e che sarà l' ottima anche per voi. Servitevi sempre, per quanto potrete, delle orazioni, che la Chiesa ha scelte per se medesima, o d' altre, che sono approvate. Guardatevi da certe orazioni non usate dalla Chiesa, nè cavate dalla Scrittura, d'incerta origine, nelle quali vi sono talvolta degli errori, delle indulgenze finte, de' falsi miracoli, delle promesse ingannevoli e contrarie al Vangelo. Finchè vi nudrirete d' un alimento così guasto, la vostra pietà

non

non sarà nè solida, nè illuminata.

Non fate consistere la vostra divozione in recitare molte orazioni vocali, perchè è difficile il conservar lungamente l' attenzione e 'l fervore, senza di che l' orazione è di ben poco valore. Ricordatevi del precetto di Gesù Cristo, che dice (1): *Quando fate orazione, non usate lunghe dicerie, come i pagani, i quali pensano di dover essere esauditi in forza del molto loro parlare. Non vi rassomigliate dunque a loro; perciocchè il Padre vostro sa ciò, che vi abbisogna, primachè glielo chiediate.* Noi non preghiamo, dice S. Agostino, nè adopriamo le parole, per far sapere i nostri bisogni. L' orazione non è nelle parole, che pronunziamo, ella è nel nostro cuore. Un desiderio continuo formato dalla Carità, e sostenuto dalla Fede e dalla Speranza, è una continua orazione. Ma con tutto questo non lasciamo di recitare dell' orazioni vocali a certe determinate ore, acciocchè le parole ci ricordino ciò che dobbiamo desiderare, e esaminando in noi possiamo conoscere, se facciamo profitto, se i nostri desiderj vanno crescendo; e finalmente ci eccitiamo di continuo a rendergli più vivi e più ardenti; perciocchè dall' ardore del desiderio si misura l' effetto dell' orazione.

Oltre l' orazione vocale, ve ne ha un' altra, che si chiama mentale, la quale non è altro, che quel desiderio vivo e ardente, in cui S. Agostino fa consistere l' essen- [illegible]

B 3 za

(1) [illegible] 6. 7. 8.

za dell' orazione. Questo desiderio debbe essere di continuo nel nostro cuore a guisa d'un fuoco, il quale ci animi, ci purifichi, ci sollevi. Ma perchè le occupazioni e le necessità della vita lo raffreddano, e son capaci d'estinguerlo; perciò è necessario, che abbiamo cura di ravvivarlo di tempo in tempo, e di mantenerlo col gettarvi delle legna, che è quanto dire, col rientrare in noi stessi, per esaminare la nostra condotta, per vedere se camminiamo diritttamente nella strada dell' Evangelio, per considerare ciò, che possa risvegliarci e farci impressione. A questo fine sarà bene servirsi di qualche libro di pietà, come per esempio dell' Imitazione di Gesù Cristo di Tommaso da Kempis: delle Meditazioni sopra la Concordia de' quattro Evangelisti: delle Meditazioni del P. Granata: delle Meditazioni del P. Massuliè: de' Saggi di Morale: delle Meditazioni di S. Pietro d' Alcantara: del Cibo dell' Anima: della Vita di Gesù Cristo estratta da i Santi Evangelj: delle Confessioni di S. Agostino: delle Opere di S. Francesco di Sales: del Combattimento spirituale del P. Scupoli: della Divozione a Gesù Cristo, ec. Vi sono parimente altri buoni libri di Meditazioni; rispetto ai quali potrà ognuno secondare l' inclinazione, che si sentirà, purchè la scelta cada su libri solidi e approvati.

Quei, che principiano a praticare l' orazione mentale, dovrebbero, per mio avviso, aver sempre appresso di loro un libro, quando meditano, per ricorrere ad esso tutte le volte, che perdono l' attenzione, e

che

che la mente non pensa più. Il metodo, ch'io terrei, sarebbe di leggere due o tre versi per volta, quindi fermarsi qualche momento a meditargli, e poi continuare a leggerne di tempo in tempo alcuni altri, per dare un esercizio continuato alla mente, la quale si stracca assai presto, allorchè è abbandonata a se medesima. Non è espedien[illegible] a raziocinare su quelle veri[illegible] quali ella è persuasa, perchè sa[illegible] straccarla inutilmente. Quando v' [illegible] una verità, sulla quale non ab[illegible] dubbio, cavatene delle conse[illegible] quali abbiano rapporto al vostro [illegible] delle riflessioni sulla condot[illegible] proposito tenete; pensate al [illegible] che dovrete rendere a Dio de' lu[illegible] degna di darvi; e andate ri[illegible] medesimo quel detto di S. [illegible] (1): *E' un gran male per un uo*[illegible] *il bene e non lo fare*. La mira [illegible] della vostra meditazione ha da [illegible] svegliare in voi santi desideri, ar[illegible] e formare buone risoluzioni. [illegible] mettete alla presenza di Dio [illegible], dovete cacciare dal vostro [illegible] suo tempio, tutto ciò che non [illegible], e che non conviene ad un' [illegible] sublime; seguitando l'esempio [illegible] Cristo, il quale non volle soffrire [illegible] niuna cosa che non fosse san[illegible] cagione ch'ella era destinata all' [illegible] con ciò voglio dire, che riget[illegible] pensiero e ogni affetto, che ri-

 guar-

guardi le creature, sicchè Iddio sia l' unico vostro oggeto, e voi abbiate lui solo davanti gli occhi. Date principio alla vostra orazione dal riconoscere il vostro nulla; onde possiate sperimentare l' effetto di quella promessa della Scrittura, la quale dice, che (1) *l' orazione di chi s' humilia penetrerà le nuvole, e non s' arresterà, finchè non si sia accostata all' Altissimo, nè si partirà, finchè ei non l' abbia riguardata.* Non lasciate mai d' aver presso di voi un libro, il quale spieghi il mistero o la verità, che dovete meditare; o almeno imparate qualche detto della Scrittura, che ne parli, che esprima il vostro bisogno, e sia come uno stimolo, che vi risvegli alla virtù. Considerate attentamente il tema, che meditate; procurate di ben capirlo, e di vederne tutta la sua estensione; quindi fate che vi penetri, che vi riscaldi il cuore, che ecciti la vostra pietà, e che produca in voi de' santi affetti. Se pensate alle vostre miserie e ai vostri bisogni, fate un minuto esame e una discussione esatta di voi medesimo: giudicatevi con rigore, scoprendo a Dio tutte le vostre necessità e tutte le vostre piaghe, acciocchè egli vi giudichi con misericordia. Ringraziatelo, che indegno, come siete, di comparire davanti a lui, si degni di soffrirvi alla sua presenza. Finalmente per rendervi più facili queste pratiche, valetevi de' passi, che nel leggere vi avranno maggiormente commosso e edificato, e de' pensieri più valevoli a eccitare la vostra divozione.

Che

(1) *Eccles.* 35. 21.

Che se questo metodo non vi piace, e non v'è utile, non vi ci attaccate servilmente. Lo Spirito di Dio, essendo libero, non è soggetto alle regole nè alle pratiche umane; ma si comunica all'anime, e le ispira, in quella maniera, che a lui più piace. E così quando vi sarete messo alla sua presenza, e prostrato a' suoi piedi per far orazione, abbandonatevi al suo spirito, e secondate le attrattive della sua grazia; sperando fermamente, che colui, il quale con una protezione continua conserva la vita del vostro corpo, non vi negherà la grazia di pregarlo, senza la quale non potete conservar la vita dell'anima vostra. Rimettete a lui l'intera disposizione di tutto il vostro interno, e con una perfetta semplicità seguite l'impulso del suo spirito, o vi porti a meditare le sue verità, o a parlargli delle vostre necessità spirituali, oppure di quelle de' vostri fratelli, ovvero de' bisogni della Chiesa; o vi sollevi a contemplare le sue ineffabili bellezze; o voglia, che lo adoriate in un profondo silenzio; o vi tiri egli e vi unisca a se coi sacri vincoli del suo amore; o vi favorisca de' suoi lumi celesti; o produca in voi de' santi affetti; o vi formi delle risoluzioni per la vostra particolar condotta; o vi eserciti e vi provi con delle aridità e delle distrazioni involontarie.

Io non parlerò se non di queste due sorte d'orazione, perchè le persone, per le quali scrivo, non avranno verisimilmente bisogno di conoscerne altre. Ma se lo spirito di Dio, il quale soffia, dovunque ei

vuole, le solleverà più in alto, potranno leggere ciò, che ne hanno lasciato scritto S. Bernardo, S. Teresa, Taulero, e altri buoni Autori. Passo pertanto alle aridità, e alle distrazioni, alle quali è soggetto chiunque fa orazione.

CAPITOLO VII.

Delle aridità, e delle distrazioni, che avvengono nell' orazione.

COnviene in primo luogo osservare, che secondo la dottrina di S. Gregorio Papa, di S. Bernardo, e di molti altri maestri della vita spirituale, i veri Cristiani passano per tre diversi stati. Il primo è quello dell' anime, che si convertono, e lasciato il peccato, cominciano a entrare nella via di Dio. Il secondo è quello dell'anime, che hanno di già fatto qualche progresso, e combattono contra i vizj. Il terzo finalmente è quello de' perfetti, che godono una profonda pace, e non trovano più nulla di aspro nel giogo evangelico. Conviene in secondo luogo osservare, che i principianti trovano ai primi passi dolce il servizio di Dio, gustosa l' orazione, piena di consolazioni la nuova vita, che hanno abbracciata. Iddio gli tratta da bambini, alimentandogli col latte, allettandogli colle carezze, facendosi sentire all' anima loro. Egli reprime la rabbia del demonio, nè gli permette di sturbargli nelle loro orazioni, ma lo tiene incatenato, fintantochè questi pargoletti sieno cresciuti.

Essi

provano piacere in tutti i loro eserci-
zj: la lettura, la meditazione, il salmeggia-
re, le penitenze riescono loro deliziose; nul-
la loro costa; vedono e gustano quanto è
dolce il Signore; piangono nelle orazioni;
gioiscono nelle meditazioni; la vita loro è
una continua festa, in cui sono sempre oc-
cupati a cantare Alleluja. Ma questo stato
non dura sempre; perchè non essendosi sem-
pre bambini, non sempre si vive di latte.
Viene il tempo, in cui Gesù Cristo si nas-
conde, togliendo colla sottrazione della sua
presenza sensibile ogni sorta di consolazione:
succede alla pace la guerra; alla vittoria,
che credeva di tenere in pugno, i com-
battimenti; alle più dolci carezze, le prove
più dure. E questo è il secondo stato dell'
anima, nel quale ella altro non trova più,
che stenti e pene. Il giogo di Gesù
Cristo, che a lei era paruto sì dolce e sì
facile a portarsi, le pare ora insopporta-
bile. Nel primo stato ella era a guisa d'un
bambino, a cui la nutrice offre da se stessa la
mammella, sicchè egli non ha da far altro,
che succhiarne il latte; nel secondo ella è
come un mercenario, che è costretto a gua-
dagnarsi il pane col sudore della sua fronte.
Le consolazioni dell'orazione sono per essa
come sepolte in un profondo pozzo, donde
non può tirar su nulla, se non a forza
di braccia e con lunga fatica. In questo pe-
noso stato si trovava David, allorchè tutto
afflitto diceva (1.): *Nel giorno della mia
tribolazione ho ricercato il Signore: ho tenute*

B 6 *le mie*

(1) *Psal.* 76.

tutta la notte le mani stese verso di lui, e non son rimaso deluso. L'anima mia ha ricusato ogni sorta di consolazione, mi sono ricordato di Dio, e vi ho trovata la mia consolazione. Sono stato agitato, e son venuto meno di tristezza. I miei occhi hanno prevenuto il giorno: sono stato turbato, e mi son taciuto. Ho ripensato ai giorni antichi, ed ho avuto in mente gli anni eterni. Ho meditato di notte nel cuor mio, e mi andava esercitando, e minutamente ricercando l'anima mia.

A questo secondo stato succede la pace e l'allegrezza delle anime perfette, la quale per altro non è così piena nè così intera, che esse non si trovino ancora esposte a molti pericoli. Una figura di questa condotta, che Iddio tiene co' suoi Santi, si vede in quella, ch'ei già tenne cogl' Israeliti. Furono essi da principio trattati molto bene in Egitto; i padri loro vi furono ricchi e potenti. Giuseppe fece loro assegnare il paese più fertile di quel regno, ove in brevissimo tempo si moltiplicarono estremamente. Dopo questo tempo di tranquillità sopraggiunsero loro molte traverse, la persecuzione di Faraone, l'orribile sterilità del deserto, la fame, la sete, le malattie, la morte, e le guerre contro gli abitatori della Terra promessa. Ma finalmente v' entrarono; vi si stabilirono, e gustarono il frutto delle loro vittorie; senza però restar liberati interamente da i loro nemici, alcuni de' quali per una condotta particolare della Provvidenza sussisterono per tenere gl' Israeliti in un continuo esercizio, e per punirgli,

gli, quando mancavano di fedeltà al Signore.

Da questo discorso voi potete conchiudere, che le aridità, e le distrazioni non sempre son peccati, e che vi ha dell'anime, le quali ne sono tormentate per un effetto della condotta, che Iddio tiene con esse. Ma conviene altresì guardarsi dal conchiudere, che lo stato di aridità e di distrazione sia il migliore; che convenga amarlo, che non si debba far nulla per uscirne, e che il desiderio, che talora sentiamo d'esserne liberati, non venga da Dio, ma dal demonio. Il ragionar così sarebbe un'illusione delle più pericolose. L'aridità e le distrazioni sono al più rimedj e prove, dalle quali può Iddio cavarne del bene, e delle quali noi coll'ajuto della sua grazia possiamo farne un buon uso. Ma bisogna considerare, che anche il peccato medesimo può talvolta essere un rimedio, e ridondare in bene de' figliuoli di Dio: „ perciocchè, dice S. Agostino, ve ne „ sono di quegli, pe' quali è utile il cadere, perchè si rialzano più umili, e più „ circospetti.„ Or non vi sarà nessuno, che dica, che convenga amare il peccato, sotto pretesto delle utilità, che ce ne risultano, quando Iddio ci vuol usare misericordia; e molto meno che non convenga desiderare d'uscirne, perchè l'anima potrà qualche volta cavarne un motivo d'umiliarsi. Questa riflessione s'applichi pur francamente allo stato di aridità e di distrazione; perchè quantunque egli non sia sempre un peccato, è però sempre un male, e quasi sempre una punizione di qualche peccato precedente.

Per

Per comprendere questa verità, fa d'uopo esaminare i diversi generi d'aridità e d'insensibilità, che ci avvengono, e le diverse cagioni, da cui esse possono nascere. Perciocchè si dà un'oscurità e un'insensibilità, che è la giusta punizione dello stato di peccato, in cui si trova l'anima, o sia che ella lo conosca, o sia che non lo conosca. Questo stato, secondo il real Profeta, fa, ch' ella non può sussistere alla presenza di Dio (1): *Il malvagio non dimorerà vicino a te; e gli empj non sussisteranno davanti i tuoi occhi*. Il peso de' peccati, che opprimono quest' anima, è causa, che ella non può soffrir la luce della verità. Nè sono i soli peccati più materiali, che conducono a questo stato, ma spesse volte vi si cade insensibilmente di grado in grado quasi senz' accorgersene. „ Perciocchè, al dire di S. Bernardo „ la sola moltitudine delle occupazioni, alle „ quali l'uomo s' abbandona scordandosi di „ Dio, può condurre a questa durezza, della quale egli dice, che il cuor duro non „ s' apre per la compunzione, non s' ammollisce per la pietà, non si muove per „ le preghiere, non si scuote per le minacce, s'indura ai gastighi „.

Si dà un altro genere d'insensibilità e d'accecamento, che può cadere anche nei Giusti, allorchè per la loro poca fedeltà, per la poca mortificazione, per alcuni divertimenti, e per altri difetti simili, indeboliscono in se stessi la grazia, si privano della sua unzione, si tirano addosso la sottrazione de' suoi

(1) Psal. 5.

lumi, e in sì fatta guisa menano una
sensuale, la quale però non arriva a
oro perdere la carità. Hanno poco sen-
pietà, perchè hanno poca grazia, e
a che hanno, è come soffogata dalle
oni umane, le quali contristano lo Spi-
santo, e lo impediscono di diffondersi
oro cuore. Amano le consolazioni ter-
e carnali, e se talvolta se ne privano,
ri rinunziano giammai assolutamente.
chè il loro affetto di rado si rivolge a
e, in vece che la loro compunzione sia
nua, ella non è se non d'un'ora, o for-
cora d'un momento; perchè non è pos-
, che un'anima, che s'abbandona a ta-
trazioni, partecipi delle consolazioni
ignore. Quanto più ella si riempie dell'
tanto più si vota dell'altre; perchè è
ssibile il goder l'une e l'altre nell' i-
tempo. Non possono sussistere in una
sima casa lo spirito di Dio, e lo spi-
della carne: il fuoco, e la tiepidezza,
uale, secondo la frase della Scrittura,
oca il vomito del Signore (1).
uando la durezza del cuore, l'aridità,
distrazione provengono o da gran pec-
o da gran negligenze, egli è certis-
, che v'è tutto il motivo di conside-
come una punizione di Dio, e di con-
ne timore come d'uno stato funesto e
oloso, e che significa o un'assenza to-
, o un'estrema debolezza della grazia.
necessario umiliarsene, rimediarvi col
ertirsi, e col picchiare incessantemente
alla

(1) Apoc. 3. 16.

alla porta della divina misericordia, finattantochè ella ci sia aperta.

Vi ha un terzo genere d'aridità e di distrazione, che Iddio manda per provare l' anime buone, per esercitarle, per purificarle, per umiliarle, e per preservarle dalla superbia. Se egli qualche volta non si nascondesse, elle s'abuserebbero delle sue grazie; non ne avrebbero la stima conveniente; non prenderebbero nè la dovuta cura, nè le dovute precauzioni per conservarle; in una parola, se ne servirebbero per gonfiarsi e preferirsi all' altre. Queste tenebre e queste insensibilità, in cui Iddio permette, che esse cadano, S. Bernardo le attribuisce a una superbia o già nata, o vicina a nascere. „ S' è „ trovato in me, dic'egli, della superbia, „ e Iddio nella sua collera ha rivoltata la „ faccia sua dall' anima mia. Da questo „ viene la mia sterilità e la mia poca divo„ zione. Come mai il mio cuore s'è ina„ ridito sì fattamente, e come mai è egli „ divenuto simile a una terra senz' acqua? „ Io non posso più spremere dagli occhi „ miei una lagrima, tanto son risecco; io „ non ho più gusto a salmeggiare; io non „ posso applicarmi a leggere; non mi pia„ ce più il fare orazione; non posso far più „ le mie consuete meditazioni; io son pi„ gro al lavoro delle mani; assonnato nel „ tempo delle vigilie; pronto all' ira; o„ stinato nelle mie aversioni; più indulgen„ te colla mia lingua e colla mia bocca. „ Ah misero me! il Signore visita tutti i „ monti, che sono intorno a me, ed a me

„ so-

› non s' appressa. Che se voi mi do-
ndate qual sia la cagione d' uno stato
l amaro, io vi rispondo, ch' è la super-
, ed ancorchè non vi paja così, e chè
non vi troviate di ciò punto colpe-
e, tuttavolta accusatene pure la super-
. Imperciocchè Iddio conosce in voi
l che non vi conoscete voi, ed egli
desimo è il vostro giudice. Colui, che
la grazia agli umili, toglierà egli forse
uno veramente umile quella, che già
ha data? La privazione della grazia
ma prova della nostra superbia; ben-
per dire il vero, avvenga talvolta,
Iddio la sottragga, o la ritiri, non per
superbia, che sia di già nell'anima,
per quella che vi sopravverrebbe, se
i non ritirasse da lei la sua grazia.
abbiamo di ciò una prova nella per-
a di S. Paolo, il quale soffriva a suo
l grado lo stimolo della carne, non
chè si fosse innalzato, ma perchè non
inalzasse. Figliuoli miei (soggiunge
Bernardo) questo pensiero, che la gra-
ci vien tolta a causa della nostra su-
bia soffoga in noi la prosunzione, e
ve a farci ricuperare il fervore „.
questa dottrina d' un così gran Santo
en vedete, che non si dee giammai a-
lo stato di tiepidezza e di languore,
to meno gloriarsene; ma per lo con-
gemerne davanti Dio, e bramare d'
e quanto prima. Che seppure Iddio
tte, che voi restiate in esso più lun-
mpo, non vi turbate per questo, nè
vi

vi perdete d'animo, non uscite fuor di strada, non abbandonate i vostri consueti esercizj. Questo è ciò, che vorrebbe il demonio, e che voi non dovete giammai fare. Siate pur certo, che se questo stato d' aridità non proviene dall'essere voi stato avvertentemente infedele, Iddio non permetterà, che ne risentiate nocumento. Il solo peccato è quello, chè dovete temere, e l'. aridità non lo è; guardatevi bensì dall' illusioni di coloro, che antepongono le tenebre alla luce, e riguardano la durezza e l'. insensibilità dell'anima loro come uno stato apprezzabile, e come la strada maestra per giungere alla perfezione. Fuggite questa falsa spiritualità, che mette l' anime semplici in uno stato di sì grave pericolo. Ella è, che le trattiene dall'umiliarsi sotto la mano di Dio, quando ne hanno più motivo; che le rende superbe in mezzo alla loro povertà, che toglie loro la compassione, che dovrebbero avere di se stesse, e che le riduce nel più miserabile stato, in cui possa essere un' anima, giacchè la massima delle miserie, al dire di S. Agostino, è quella, d' esser miserabile senza conoscer d' esserlo.

Quando anche non vi sentiste reo di nulla, e che la vostra coscienza non vi rinfacciasse alcuna negligenza notabile; quando anche sapeste, che Iddio con queste tenebre non punisce le vostre passate colpe, e ch' egli avesse per unico fine di preservarvi dalla superbia, pur non dovreste apprezzare questo stato, e anteporlo al fervore; ma dovreste anzi riguardar queste tenebre, e

que-

nsl' insensibilità come una tentazione, del-
quale Iddio non è l'autore: e come un.
fetto della corruzione che ha in noi cagio-
ita il peccato, che rende l'anima più pe-
nte, e la impedisce di sollevarsi intera-
ente a Dio. Dovete deplorarle come una
iseria, in vece di compiacervene e di glo-
arvene. Temete adunque tutte le distra-
oni, ancorchè, quando sono involontarie,
n vi sieno imputate a peccato, e ripu-
te un male reale tutto ciò, che nel tem-
dell' orazione diminuisce la vostra at-
azione, e vi ruba (quando anche fosse
r ... momento) quell' oggetto infini-
, ... non dovreste perdere giammai
vista.

CAPITOLO VIII.

Che conviene orar sempre, e come va adempiuto queste precetto.

'Evangelio ci dice, (1) che conviene orar
sempre, e non istancarsi; lo che si fa
due maniere.

In primo luogo convien prendere ogni
iorno un tempo particolare da impiegarsi
ell' orazione, e ognuno se lo dee scegliere
condo lo stato, in cui si trova. Le perso-
e, che vivono in Comunità, debbono pren-
er quello assegnato dalla regola, e ad esso
onformarsi interamente. Quest' è quello,
he Iddio a loro comanda, e il non farlo,
otto qualunque pretesto che fosse, sarebbe
un

1) *Luc.* 18. 1.

un uscire dal suo ordine. Le persone obbligate a guadagnarsi il pane, i mercanti, gli artigiani, i padri e le madri di famiglia, i servitori e le serve, debbono convertire in orazione il loro lavoro, occuparsi in esso per ispirito di religione, per piacere a Dio, per far penitenza. Quando poi queste occupazioni lascieranno loro qualche momento di libertà, lo impieghino pure nell' orazione, e specialmente la mattina subito alzati, e la sera prima d' andar a dormire, offerendo a Dio se stessi, e tutte le loro fatiche; ma sempre si ricordino, che è meglio fare la volontà di Dio, soddisfacendo agli obblighi dello stato, in cui egli ci ha posti, che dirgli. *Signore*, *Signore*. L' orazione, che si fa fuor del suo ordine, è un peccato; e non si può condannare abbastanza la mal'intesa divozione di molti, i quali impiegano la maggior parte della lor vita in leggere, in fare orazione, in assistere agli Uffizj e alle Prediche, in vece di lavorare, e di badare ai loro figliuoli, e domestici.

Quando una persona è libera, e non ha legame nessuno, che l' impedisca d' applicarsi all' orazione, questo tale può spendere in essa maggior tempo. La regola, che S. Agostino dà nella lettera a Proba, è la seguente. „ Ottima ed utilissima cosa è l' orare lungamente, quando l' altre opere buone, e le occupazioni necessarie della vita „ lo permettono; benchè in queste medesime azioni convenga sempre, come ho detto di sopra, orare col desiderio del cuore.

„ re.

Conciossiachè orare lungamente non
come alcuni se l'immaginano, diffon-
si orando in molte parole, come dice
Vangelo; e l'orazione, sostenuta e pro-
gata dagli affetti del cuore, è assai di-
sa da quella, che è lunga per la sola
ltitudine delle parole. E così vediamo
'Evangelio, che Gesù Cristo medesi-
passava le notti intere in orazione, e
nella sua agonia nel Getsemani la re-
ò più volte; con che il divin Salva-
: ci ha mostrato l'esempio, che noi
biamo imitare. Si dice, che le orazio-
legli Anacoreti d'Egitto sieno frequen-
ma corte, e come a lanci, per timore
orando a lungo non venga a rallentar-
ıel fervore di spirito, che è tanto ne-
ırio nell'orazione. E con questo ci fan-
chiaramente vedere, che siccome,
ndo chi ora, sente, che l'orazione
può durare, non si dee esporre al pe-
lo d'indebolirla coll'allungarla; così
dee interromperla, finattantochè ella
iò sostenere. Quanta cura dunque si
ıe avere d'escludere dall'orazione la
titudine delle parole, tanta se ne dee
e per prolungar l'orazione, quando se
ıuò conservare il fervore; conciossiachè
che si chiama parlar molto nell'ora-
è il diffondersi in parole, la moltitu-
delle quali è sempre superflua, per
ıto necessaria sia la cosa, che si tratta
Dio. Ma quel che si chiama orar mol-
è picchiar lungo tempo, e con lanci d'
vera divozione, alla porta di quello,
„ a

„ a cui ci raccomandiamo; lo che si fa più
„ frequentemente assai meglio per via di gè-
„ miti, e di lagrime, che per via di parole
„ e di discorsi „.

Da questa dottrina di S. Agostino si vede, che i Fedeli del suo secolo non aveano tempo fisso per l'orazione, e che la prolungavano più o meno, secondo la misura della grazia e del fervore, che Iddio loro compartiva. Ve n'erano moltissimi, i quali sull'esempio degli Anacoreti dell'Egitto, non facevano lunghe orazioni, ma frequenti, e son quelle che chiamiamo *Giaculatorie*, e che sono come tante scintille d'un cuore infocato della divina carità. In oggi si tiene un diverso costume; si prescrive una mezz' ora, e talvolta dell'ore intere per l'orazione; e vi sono di quegli, che stimano obbligo e merito il continuarla, non ostante il disgusto, le distrazioni e le inquietudini di spirito, che provano. Benchè ciò non sia conforme al sentimento di S. Agostino riferito di sopra; nulladimeno essendo questa una di quelle cose, nelle quali ognuno ha la libertà d'abbondare nel suo senso, si può e si dee seguitare in questo il costume delle persone, colle quali si vive, e l'impulso della grazia, o il consiglio d'un savio Direttore, in una parola, qualunque metodo si vorrà, purch'ei non sia cattivo e sospetto di novità.

Il secondo mezzo d'orare di continuo, è di fare la volontà di Dio in tutte le cose. Per soddisfare a questo dovere, non è punto necessario lo star sempre ginocchioni,

nè

empre prostrato a terra. Un Cristiano di continuo, quando la Legge di Dio regola del suo vivere, quando il suo è pieno dell'amore di lui, quand'ei [illegible] dall'adempimento delle obbli[illegible] proprio stato, quando ha un de[illegible] e questo è quello di piacergli, [illegible]guarda per suo fine in tutte le [illegible] quando prima d' intraprenderle [illegible] e quando dopo averle fatte ne [illegible]. Quando un Fedele osserva quest' [illegible] vite con questa pietà, si può [illegible] le sue vie son sante, che la [illegible] un sacrificio di lode, ch' egli orà [illegible] se nelle sue diverse occupa[illegible] gli esce talvolta dalla mente, [illegible]serva nella fedeltà e nella disposi[illegible] suo cuore. S. Agostino dice, che [illegible] lingua, la quale possa reggere a [illegible] le giornate intere; ma che è [illegible] di continuo, il far bene tutto [illegible] che perciò dobbiamo ren[illegible] le nostre orazioni colle no[illegible]zioni „. E altrove il medesimo [illegible] il nostro desiderio è la nostra [illegible] se il nostro desiderio non [illegible], interrotta non è neppure la [illegible]e; che non in vano l' A[illegible] comanda d' orare senz' intermis[illegible] come questo non si può fare [illegible]strati di continuo davanti a Dio, [illegible] un mezzo di render continua [illegible] orazione, e questo è il bramare [illegible] Dio. Qualunque cosa voi fac[illegible] desiderando l' eterno ri-

„ po-

„ poso, voi non interrompete la vostra orazione, e non cessate d'orare, se non cessate di desiderare la patria celeste. S. Basilio nell'istesso modo c'insegna, che anche lavorando si può orare o col cuore, o colla bocca, cantando Inni, Salmi, e Cantici; che a questo bisogna unire i ringraziamenti in riconoscenza della grazia, che Iddio ci fa, dandoci la forza d'operare, e la preghiera, che nelle nostre occupazioni non abbiamo mai altra mira nè altro fine, che di piacergli „. Vivendo così, si ora di continuo, e non v'è azione, per minima che ella ci sembri, la quale non sia un'orazione, quando è fatta per Iddio. Il bere, il mangiare, il dormire, lo studiare, il conversare con quest' intenzione, son'ottime orazioni. Il soffrir pazientemente le malattie, le perdite, le liti, le maledicenze, le calunnie, è un offerire a Dio sacrifizj gratissimi agli occhi suoi. In una parola, tutto ciò che si dice, tutto ciò che si fa, tutto ciò che si patisce per Iddio, e nell'ordine di Dio, è una vera orazione. Uno sguardo, un'elevazione di cuore, un sospiro formato dall'amore, un desiderio di possederlo, un'adorazione interna, un abbassamento profondo, una fede viva, una ferma speranza, una sincera carità, una buona coscienza, sono altrettante orazioni, che Iddio non rigetta, e che gli Angioli santi s'affrettano a portare al trono dell'Agnello.

CA-

CAPITOLO IX.

Della Messa, e del modo d' ascoltarla.

L'Assiduità, colla quale i Fedeli assistono alla Messa è una di quelle pratiche di pietà, che la Provvidenza ha conservate in questi ultimi secoli rilassati, acciocchè gli uomini non cadano nell' irreligiosità e nel libertinaggio; essendochè ve ne ha molti, i quali passerebbono le settimane intere senza raccomandarsi a Dio, se per la buona sorte non avessero preso l' uso d' ascoltar la Messa ogni giorno, e se non fosse un peccato mortale il lasciare d' intervenirvi per colpa propria tutte le Domeniche e tutte le Feste comandate. Una sì fatta pratica è venerabile tanto per la sua antichità, quanto per la sua santità. I primi Cristiani della Chiesa di Gerusalemme udivano la Messa tutti i giorni, giacchè tutti i giorni si comunicavano. Nei secoli posteriori eglino v' assistevano tutte le volte che ella si diceva; e noi leggiamo in S. Agostino e in S. Gio. Grisostomo, che ella si diceva tutti i giorni in più luoghi, e che i veri Cristiani non mancavano d' intervenirvi. S. Agostino loda S. Monica sua madre „ di non aver lasciato „ passare alcun giorno della sua vita, senz' „ assistere al mistero del sacro altare, dal „ quale sapeva, che la Chiesa distribuisce „ ai suoi figliuoli la vittima santa, il cui „ sangue ha cancellato il chirografo di mor„ te, che ci teneva sotto la potestà del de-

„ monio . E il medesimo Santo osserva
„ che questa pia vedova trovandosi vicina a
„ morire, raccomandò caldamente ai circo-
„ stanti, che dopo la sua morte si ricordas-
„ sero di lei nel sacrifizio dell' altare „.

Seguitate dunque una costumanza tanto lodevole e religiosa; ma insieme guardatevi di non praticare un esercizio così santo senza lo spirito di Cristiano. La Messa è utile a tutti coloro, che l'ascoltano; purchè essi l'ascoltino con apparecchio, con rispetto, e divozione. Credereste voi, che vi sono stati de' Padri, i quali richiedevano da' Fedeli quasi tanta purità per assistere alla Messa, quanta per comunicarsi? S. Gio: Grisostomo si duole, che taluni avessero l' ardire d'assistere alla celebrazione de' SS. Misterj, senza ricevergli, e intima loro: *O comunicatevi, o uscite di Chiesa coi penitenti*. I Pagani, i catecumeni, e i penitenti potevano bensì assistere alle istruzioni, agli esorcismi, e alle orazioni; ma quando il Sacerdote s'apparecchiava a offerire il sacrifizio incruento, erano messi fuori, intonando un diacono ad alta voce: *Uscite, voi che siete in penitenza; le cose sante sono pe' santi*; e con queste parole scacciava dalla Messa tutti coloro, che non erano santi.

Questa disciplina esteriore in oggi non s' osserva più, anzi la Chiesa non solamente permette, ma anche comanda ai peccatori di sentir la Messa nelle Domeniche e nelle Feste; perciocchè ha ben veduto, che se ella avesse continuato a tenergli lontani dalla vista de' suoi misterj, la maggior parte di

essi,

ſi, in vece d'affligerſene, ne goderebbero, e prenderebbero occaſione di peccare più sfrenatamente e d'indurarſi. Ella dunque ha giudicato meglio, che vengano alla Meſſa; e tutto quello che ricerca da loro è, che v'aſſiſtano con un cuor contrito e penitente, che deteſtino i loro peccati, che per ottenerne la remiſſione offrano il Corpo e il Sangue di Gesù Criſto loro Salvatore: che ſi offrano con lui in ſacrifizio, e che prendano una ferma riſoluzione di cambiar vita e coſtumi, purificandoſi da tutti i loro peccati per mezzo d'una ſalutar penitenza.

Andate dunque alla Meſſa tutti i giorni, ma andatevi come andereſte al Calvario: aſſiſtete alla commemorazione e continuazione del ſacrifizio medeſimo, che Gesù Criſto fece in Croce, ma aſſiſtetevi come la Vergine ſanta, S. Gio:, e la Maddalena aſſiſterono allo ſteſſo ſacrifizio della Croce, portandovi un cuore pieno di Fede, di religione, di gratitudine, e d'amore. Sovvengavi, che Gesù Criſto è il capo, che tutta la Chieſa è il ſuo corpo, che egli ſi ſacrifica tutt'intero, e che eſſendo voi uno de' ſuoi membri, non potete partecipare del frutto del ſacrifizio, ſe non vi ſacrificate inſieme con lui. Non vi ſeparate da queſto divino Capo nell'azione più importante e più ſacroſanta della noſtra Religione. Nel ſacrifizio dell'altare Gesù Criſto fa in una maniera incruenta l'oblazione cruenta fatta da lui ſulla Croce; ei la preſenta a Dio, l'approva, la ratifica, e ſi può dire in un

senso, che la rinnova; e noi reciprocamente vi rinnoviamo l'oblazione, che facemmo di noi nel Battesimo. Vi rinnoviamo quella promessa grande e solenne, in cui ci obbligammo di vivere dello spirito di Gesù Cristo, di stare uniti inseparabilmente con lui, come membra al loro capo. E per questo la Chiesa va rimettendoci di continuo davanti agli occhi quest'unione, nel tempo che i ministri offeriscono il tremendo Misterio, che ella chiama sacrifizio di tutti i Fedeli, offerto non solamente a favor loro, ma ancora per mezzo di loro, chiedendo all'Eterno Padre le grazie, che in esso son rinchiuse. Perciò il modo migliore d'ascoltar la Messa è quello d'andar dietro al sacerdote in tutto 'l corso di quest'azione, unendo l'intenzione propria con quella della Chiesa. Per far questo, il Venerabile cardinal Tommasi tanto pio, quanto dotto, diede alla luce un piccol libretto intitolato: *Breve istruzione del modo d' assistere al S. Sacrificio della Messa, secondo lo spirito, e l' intenzione della Chiesa, per le persone, che non intendono la lingua Latina*, ristampato più volre in Roma: e una simile istruzione si trova ancora in fine della vita di Gesù Cristo, e in un libretto stampato quest'anno col titolo di *Passione di Gesù Cristo estratta dai SS. Evangelj &c.*

CAPITOLO X.

L' obbligo di faticare, e di fuggir l' ozio.

faticare è uno degli obblighi più gene-
ali dell'uomo, e insieme de' più neglet-
ii pensa comunemente, che i soli po-
sieno obbligati a faticare, e rarissimi
quei ricchi, i quali si credano a ciò
ti; eppure fortissime sono le ragioni,
v'astringono indifferentemente tutti, e
i nessuna eccezione. In primo luogo Id-
condannò alla fatica tutti gli uomini in
ma del primo, allorchè dopo il suo
ato gli disse (1): *La terra sarà maladet-
r cagione della tua disubbidienza. Tu man-
del frutto di essa a costo di fatiche per tut-
tempo della tua vita. Ella ti produrrà spi-
triboli. Tu mangerai il pane col sudore del
volto.* Ora il comandamento, che Iddio
a questo primo peccatore, è una legge
rale, dalla quale nessuno si può dispen-
. I ricchi son compresi sotto di essa al
de' poveri, e i Re non ne sono esenti più
cun loro suddito. *L'uomo nasce per la fa-*
(2), dice la Scrittura, e S. Paolo non
: di dire in generale: *Chi non vuol lavo-
, nè anche mangi* (3). Vero è, che non
: possono durare la medesima fatica.
a è la fatica d'un Re, altra quella d'
oldato; altra è quella d'un giudice,
i è quella d'un mercante; altra è quel-

 la

Gen. 3. 17. 18. & 19. (2) *Job* 5. 7.
) *Thess.* 3. 10.

la d' un gentiluomo, altra quella d' un agricoltore; altra è quella d' un padrone, altra quella d' un servitore; altra finalmente è quella d' un vescovo, altra quella d' un religioso. Tutti i generi di persone, che ho nominati, hanno degli obblighi propri e particolari del loro stato; e la fatica, che Iddio vuole da ciascuno di loro, è che sodisfacciano fedelmente a tali obblighi. Il governare un regno, una provincia, una città, una diocesi, una parrocchia; il render giustizia, reprimere il vizio, sostener la virtù, l'impiegare la sua autorità, il suo tempo, le sue sostanze, la sua sanità e la vita medesima per la gloria di Dio, pel bene della patria, per la conservazione dello Stato, per la salute delle anime, son tutte occupazioni eccellenti, e degne d' una corona immortale. Ma finalmente nessuno si può dispensare dalla fatica, senza mancare all'obbligo, che ha di far penitenza. Perciò noi vediamo, che S. Paolo, non ostante i continui travagli e le fatiche incredibili, che gli recava la sua Missione, non lasciava di lavorare per guadagnarsi il vitto. *Voi sapete* (1), diceva egli ai preti della Chiesa d'Efeso, *che queste mani hanno sovvenuto ai bisogni miei, e di coloro, che erano meco*. E scrivendo ai Corinti (2): *Fatichiamo, lavorando colle proprie mani*. Ed a quei di Tessalonica (3): *Non abbiamo mangiato gratis il pane di nessuno; ma con fatica e travaglio, lavorando giorno e notte per non gravare alcun di voi. Non già che non ne avessimo la pote-*

(1) *Act.* 20. 34. (2) 1. *Cor.* 4. 12. (3) *Thess.* 3. 8.

*à, ma per darvi noi stessi per esempio, ac-
è c'imitiate. Perciocchè, quando anche era-
appresso di voi, vi dichiaravamo, che chi
ol lavorare, nè anche mangi. Imperciocchè
amo, che alcuni fra voi camminano disordi-
mente, non facendo lavoro alcuno, ma sola-
te affaccendati in cose vane. Or a questi tali
niamo, e pel nostro Signore Gesù Cristo gli
tiamo a mangiare il lor pane lavorando quie-
nte.*

a seconda ragione, che ci obbliga tutti
ticare, è l'esempio di Gesù Cristo, il
le ha passata tutta la sua vita in fatica-
o sia nella bottega di S. Giuseppe al me-
o del legnajuolo, o sia nel predicare il
gelo, e nell'altre azioni, alle quali lo
geva lo zelo, ch'egli aveva per le pe-
smarrite d'Israele. Ei non faticava cer-
ente per necessità; perchè chi pasceva
e sì numerose nel deserto, ben poteva
ere se medesimo senza faticare; e ciò
ostante egli menò una vita laboriosa e
tente, per dare a noi un esempio di
llo che dobbiam fare; giacchè ha voluto
gnarci il nostro dovere non tanto con
e dottrine, quanto colle sue azioni.
a la vita, ch'egli ha menata sulla Ter-
è stata un'istruzione per formare e re-
re la nostra; „ e si pecca, dice S. Ago-
ino, quando non s'imita colui, che Id-
io medesimo ci ha dato per modello „.
lero, dice S. Paolo, (1) *che Iddio ha conosciuti nella sua prescienza, gli ha altresì predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figliuolo.*

 L'u-

(1) *Rom.* 8. 29.

L'ultima ragione, che ci obbliga alla fatica, è che il menare una vita oziosa e inutile è un vizio, che sicuramente ci perderà, se non gli facciam guerra. E questa è la ragione, per la quale alcuni Concilj hanno obbligato gli Ecclesiastici a imparare un mestiero onorato, per evitar l'ozio, e per guadagnarsi il vitto col sudore della lor fronte. Tutti gli Anacoreti, e tutti gli Ordini Religiosi hanno prescritto il lavoro, come uno de' principali esercizj della vita Cristiana. Questi grand' uomini avevano in vista di riempiere la lor vita, di non vi lasciare alcun voto, e di schivar l'ozio: perchè sapevano, che un uomo, il quale non s' occupa santamente, s' occupa malamente; giacchè il non far nulla apre la porta a tutti i vizj, e la chiude a tutte le virtù. E per questa ragione la maggior parte di essi dicono, che se chi fatica è assalito da un demonio, chi non fatica è assalito da mille.

Non è cosa che ammollisca tanto il vigore dell'anima, quanto l'ozio, il quale la tiene in una continua languidezza, la impedisce d'operare, istupidisce il cuore, ottenebra la mente. Che se in questo tempo insorgono le tentazioni, e se l'occasioni si presentano, se la concupiscenza s' infiamma, se le passioni s' irritano, quest' anima si può contare per perduta; il demonio v' entra da tutte le parti, l' assale, la ferisce, perchè la trova disarmata, ed esposta senza difesa a tutti i suoi colpi. Questo tal uomo in camera sua sta rilassato, neghittoso, e incapace di nulla intraprendere per la sua salu-

te;

te; fuor di casa va errante e vagabondo, senza saper che si fare; e non potendo vivere senza compagnia, ne cerca, e ne trova, e tutto immergendovisi bee tutti i veleni, che il Mondo gli presenta: nuove, maldicenze, motteggiamenti, giudizj temerarj, vanità, orgoglio. Tutti questi vizj entrano in folla nella sua mente e nel suo cuore, e il misero diventa preda di tutti i demonj.

Chi può mai ridire quanti non solo de' mondani, ma de' medesimi figliuoli di Dio si sono dannati a cagione dell' oziosità? Quanti dell' uno e l' altro sesso, i quali avevano tutte l'apparenze di pietà, abbiano fatto delle cadute deplorabili, per non essersi occupati utilmente?

L oziosità è un nemico formidabile anche ai più perfetti; egli è una *Dadila*, che presto o tardi scopre il debole dei *Sansoni* addormentati nel suo seno: toglie loro lo spirito di Dio, e gli dà nelle mani de' loro nemici.

Ma la gente del Mondo è soggetta a questo vizio assai più de' servi di Dio. E' un vituperio del Cristianesimo il vedere un numero infinito di persone, che passano tutta la lor vita in azioni affatto inutili: si levano tardi, spendono un lungo tempo in vestirsi ed acconciarsi; di là vanno a desinare, cioè a fare un lungo e splendido pasto; ed ecco consumata la mattina. Dopo desinare giuocano, fanno o ricevono visite, e sulla sera vanno al passeggio, quindi all' Opera, alla commedia, al ballo, al giuoco, alla conversazione; dipoi tornano a cena, forse ripigliano il giuoco, e finalmente vanno a dor-

mire. Questa è la vita d'una infinità di Cristiani, i quali credono di non peccar mortalmente, vivendo così. Ma leggano quella terribile sentenza dell'Evangelio: *Ogni albero, che non produce frutto buono, sarà tagliato, e gettato nel fuoco* (1). Sono peravventura persuasi, che il durar fatica sia solamente di consiglio, e che la vita sfaccendata sia tutt'al più un peccato veniale. Ma si disingannino col nome di Dio, leggendo nell'Evangelio quella sentenza di Gesù Cristo: *Gettate via il servo inutile nelle tenebre esteriori*; in David (2), e in S. Paolo (3): *Hanno deviato dal diritto cammino, son divenuti inutili, perciò non v'è nessuno che faccia il bene, non v'è neppur uno*; in Giob (4): *L'uomo inutile è abominevole*; nell'Ecclesiastico (5): *Iddio non vuole una moltitudine di figliuoli infedeli e inutili*; in Geremia (6): *Ho fatto in pezzi Moab, come un vaso inutile*; in Michea (7): *Guai a voi, che non avete se non pensieri inutili*. Queste autorità possono bastare per convincere i più increduli, che il non far nulla è un peccato, e che la vita di coloro, i quali non vogliono faticar punto per Iddio, è quella strada larga, che conduce alla perdizione, ancorchè ella sembri innocente agli occhi degli uomini.

Non restate dunque giammai affatto in ozio. Se non lavorate per voi, lavorate pe' poveri, o per le chiese; occupatevi in tutti i momenti, perchè non ve ne ha alcuno,

(1) *Matth.* 3. 10. (2) *Psalm.* 13.
(3) *Rom.* 3. 12. (4) *Cap.* 15. 16.
(5) *C.* 15. 22. (6) *C.* 48. 3.
(7) *C.* 2. 31.

no, che non abbia a esser posto sulle bilance, colle quali sarà pesata la vostra vita, nè parola o pensiero inutile insieme e volontario, del quale non abbiate a render conto a Dio. Perciò leggete, scrivete, fate orazione, meditate, fate il vostro lavoro ordinario, visitate i poveri, servite i malati, fate in somma qualche cosa, che sia utile o a voi, o agli altri; e nel tempo del vostro lavoro ricordatevi di fare di quelle corte orazioni, che si chiamano *Giaculatorie*, attissime a mantener viva in noi la presenza di Dio, da difenderci dalle saette infocate dello spirito maligno.

CAPITOLO XI.

De' divertimenti, e de' piaceri.

SE da tutti quegli, che saranno per leggere il presente libro, volessi pretendere la perfezione cristiana più sublime, direi loro che il piacere non conviene ad essi, che i discepoli d'un Dio crocifisso non debbono amare se non la Croce, e ch' è una vergogna il veder membra coperte di rose sotto un capo coronato di spine. Ma comechè non amo di portar le cose agli estremi, mi contenterò di proporre in questo luogo quattro regole concernenti quest' argomento, le quali mi sembrano ragionevoli insieme e cristiane. Non potendo l' uomo star sempre applicato alla fatica, e non potendo la mente sua star di continuo, a guisa dell'arco, tesa, se le dee permettere

un qualche onesto sollievo. Questa massima è autorizata dalla pratica di quasi tutte le Comunità Religiose, ove si permette a quei, che le compongono, di trovarsi insieme e di parlarsi dopo la rifezione, affine di dar sollievo all'animo e al corpo.

I.

Convien prendere il piacere, come si prende il cibo e il sonno, vale a dire, prenderlo per la necessità. Conciossiachè un Cristiano non dee giammai cercare il piacere pel piacere, ma dee riferirlo a qualche fine utile e legittimo, in quella maniera, che non si mangia per mangiare, ma per conservar la vita, e riparare le forze del corpo indebolite dalla fatica. Questa regola condanna tutti coloro, i quali non fanno altro che divertirsi: e che della ricreazione, la quale è dovuta a quei soli, che hanno faticato, ne fanno la loro occupazione ordinaria, e vanno alla fatica, come appunto i buoni vanno alla ricreazione, cioè di rado, e per breve tempo.

II.

Come non si prende con eccesso il cibo, così neppure il piacere; perchè dovendosi desiderare solo in riguardo alla necessità, si dee parimente prendere solo a misura del proprio bisogno; nè dobbiamo giammai ad esso abbandonarci interamente, nè lasciare che egli c'inebrj, nè assorbisca tutto il nostro spirito. Dobbiamo esser sempre padroni della nostra ragione, e star sempre in guardia, che non resti offesa la modestia, nè la moderazione cristiana. I Pagani, che non conoscono Dio, non osservano nessuna

mi-

: s' immergono in ogni genere di
tezze; l' ubbriachezza, l' incontinen-
impudicizie, gli stravizzi sono i loro
i. Ma non così fra i discepoli di Ge-
isto, i quali debbono aver sempre Dio
i gli occhi, per rallegrarsi nel Signo-
secondo la Legge del Signore.

III.

sono certi piaceri così pericolosi e co-
esti per l' uomo peccatore, che il pe-
di guastarvisi il cuore gliene dee ispi-
in orrore estremo. Di questa sorta so-
ballo, l' opera, la commedia, tutte l'
nze, o sia conversazioni, dove gli
ii trattano colle donne con una gran
, l' amoreggiare, e simili altre cose,
ali ammolliscono l' animo, v' istillano
eno dell' amor profano, ne cacciano lo
o santo, e l' espongono alle tentazio-
ove si perde assai tempo; dove si spen-
un mese, e talvolta in un giorno più
o di quel che se ne dia in tutt' un
ai poveri. Ora egli è impossibile fre-
are simili luoghi, senza partecipare
corruzione, ch' gl' infetta, dei pecca-
he vi si commettono, e della strage;
l demonio vi fa, regnando in questi
ii come nella sede del suo imperio. In
dunque taluni si fanno forti sul loro
eramento non facile a commoversi, e
esperienza del passato, pretendono di
' intervenire a tali divertimenti, sotto
etesto, che finallora è riuscito loro di
commettervi peccati gravi. Oltrechè
er ha di quegli, che non si possono in
) alcuno evitare, come lo scandolo,
che

che danno, specialmente gli Ecclesiastici, o le persone di posto eminente; la perdita del tempo; la spesa del danaro, e la partecipazione de' peccati altrui: sarà sempre una verità il dire, che *chi ama il pericolo, perirà in quello* (1). L'esempio di S. Alipio, raccontato da S. Agostino nel Cap. VIII. del lib. VI. delle sue Confessioni, è così formidabile, che vi prego di leggerlo, per comprendere quanto pericolosa sia questa sorta di spettacoli e divertimenti.

IV.

Quest'ultima regola circa i divertimenti è per li penitenti, ai quali ogni ragion vuole, che non se ne concedano tanti, quanti ai giusti e agl' innocenti. Chi s'è abusato delle cose lecite; dice S. Gregorio Magno, è giusto, che se ne privi; e perciò ai penitenti s' ingiungono più mortificazioni, e si concedono meno piaceri, che alla gente dabbene. Io intendo di quei medesimi piaceri, i quali in certe circonstanze possono essere innocenti; e su questo principio un vero penitente dee, per quanto è in lui, schivare i banchetti, i passeggi, le conversazioni geniali, come delizie, delle quali non è degno, e che non sono per lui. Uno che conosca e senta l' enormità de' suoi falli, si veste più che può dello spirito della Chiesa, la quale in altri tempi proibiva ai penitenti la maggior parte di quelle cose, che possono render dolce e giocondo il vivere. Egli porta fisso immobilmente nell' animo, che chi ha peccato mol-

(1) Eccles. 3. 27.

molto, dee molto piangere; che il digiuno e le lagrime sono d' un obbligo indispensabile per la penitenza, e che ad essa il piacere riesce quasi sempre fatale. Dopochè egli ha sperimentata, forse in migliaja d' incontri, la propria debolezza, fugge il piacere come il suo più pericoloso nemico, e abbraccia la penitenza, come l' unica tavola, che gli resti per iscampare dopo il naufragio.

CAPITOLO XII.

Della ritiratezza, e del raccoglimento.

FRa tutti i consigli, che vi si possono dare, il più importante: è questo: Vedete poco, uscite poco, parlate poco. Un' anima, che non ama la ritiratezza, e volentieri tratta con ogni sorta di persone, è un soldato, che esce dalle trinciere, e s' espone disarmato ai colpi de' suoi nemici: è un pesce fuor dell' acqua, e perciò in pericolo di morte. Quanto più tratterete cogli uomini, tanto più voto resterà il vostro cuore; e le conversazioni anche migliori divengono dannose all' anima nostra, subitochè sono troppo lunghe e troppo frequenti, perchè siamo così corrotti, che convertiamo tutto in veleno. Vi ha in tutti gli uomini qualche cosa di contagioso, proveniente dalla lor natural depravazione, che si spande in una maniera impercettibile; e con una prodigiosa facilità si comunica. Se un Antico diceva: Tutte le volte, ch' io vo cogli uomini, ne torno un po' meno uomo,

ben

ben può dire egualmente un Cristiano: Tutte le volte, ch' io frequento i Cristiani di questo secolo, me ne torno meno Cristiano.

La verità ci scuopre, che il Mondo è l' imperio del demonio, il regno della superbia, della voluttà, e di tutte le passioni, un luogo di tumulto e di confusione; il nemico della verità; il persecutore della gente dabbene; un mare sempre in tempesta, ove non si vede altro che naufragi; una città appestata, ove tutto è pericolo, tutto è morte; una selva piena di fiere, che non cercano se non di divorar anime. In fatti se gettarete gli occhi su ciò che si fa nel Mondo, vedrete, che non vi si ode se non discorsi profani, che non vi si legge se non libri cattivi, che non vi si frequenta se non persone scandalose, che non vi si scopre se non oggetti di tentazione, e che non vi si mira se non esempj perniciosi. Tutti i caratteri del Cristianesimo vi sono pressochè cancellati; vi si scorge impurità ne' matrimonj, corruzione nelle famiglie, sfrenatezza nella gioventù, ambizione fra' ricchi, lusso in tutti gli stati, infedeltà nel commercio, falsificazione delle merci, frode negli artisti, eccessi e licenza nel popolo. Nello spirito di molti la fornicazione passa per una colpa di poco conto, l' adulterio, che pure è uno de' peccati più enormi, per una buona fortuna, la frode e il tradimento per un' accortezza, l' empietà e il libertinaggio per fortezza di spirito, i giuramenti e le bestemmie per un vezzo di lingua, il furo-

del giuoco per un divertimento onesto; il disprezzare i mariti, l'abbandonar la cura della famiglia e l'educazione de' figliuoli per un privilegio delle donne, le quali hanno qualche vantaggio dalla Natura o dalla fortuna; le ruberie, gli aggravj, e le usure, per un diritto, che si può esigere a titolo d'interesse ordinario del danaro, e per un mezzo d'arricchirsi, del quale non si fanno più scrupolo se non i semplici e gl'ignoranti. Che altro mai si vede nel Mondo, che interesse, che avarizia, che passioni sregolate e violente, che oppressione della verità e della giustizia, che errori, che prevenzioni, che artifizj, che simulazioni, che vanità? Dov'è, che si dà orecchio alla verità? In una parola, non è egli vero oggi giorno, più che in alcun' altro tempo, che, secondo l'espressione d'un Profeta (1), *non v'è più nè verità, nè misericordia*, *nè scienza di Dio sulla Terra; che il Mondo è tutt' inondato dalla corruzione e dalla malizia* (2); che tutti coloro, i quali si guidano col suo spirito sono *corrotti, e abominevoli* (3), e che non solamente non vogliono fare il bene, ma non possono soffrire, che lo facciano gli altri. Lo spirito della Religione è quasi estinto nel Mondo; le più sante verità vi sono come incognite, la più pura virtù vi è disprezzata, e la divozione più sincera vi è derisa.

Or trovandosi le cose in questo stato, e non

(1) *Os. 6. 2.*
(2) *Joan. 5. 19.*
(3) *Psal. 13. 2.*

non lasciando l'esperienza, che ne abbiamo tutto giorno, luogo a dubitarne, qual' è la Fede, quale la probità, quale la pietà, che possa resistere a tanti assalti? Qual' è quel cuore tanto infiammato nell'amor divino, che non sia per raffreddarsi, per dir così, in mezzo a tanto ghiaccio? qual' è quella mente tanto illuminata, tanto vigilante, tanto circospetta, che possa discernere tante vie storte, evitare reti tanto sottili, preservarsi da pericoli tanto funesti? Entrate nell'interno della gente del Mondo, non vi troverete se non superbia e presunzione; consideratene l'esterna, e non vi vedrete se non vanità e fasto. Or ditemi, come è mai possibile di conservarsi umile e modesto, in mezzo ai superbi e agli arroganti? come è mai possibile di non concepir desiderio degli onori, vivendo in compagnia di quei che ne sono idolatri? come è mai possibile d' abitare coi serpenti, cogli orsi, coi leoni, senza correre alcun rischio; o di portare in seno il fuoco senza scottarsi? Non dice forse il profeta Reale, che il commercio, che ebbero gl' Israeliti coi popoli stranieri, fu per loro funestissimo (1)? *Si mescolarono colle nazioni, e impararono a operar come esse, e adorarono i loro idoli, e fu questo per loro un inciampo.*

L' unico partito adunque, che vi sia da prendere, è quello di starsene, per quanto sia possibile, nascoso e santamente ritirato. Questo è il primo istinto, che dà la grazia di

(1) *Psal.* 105. 35.

a Gesù Cristo; e quando egli vuol' usar misericordia ad un' anima, *la conduce nella solitudine, e là le parla al cuore* (1); là fa coi peccatori il trattato di pace e di riconciliazione. E Perciò S. Paolo indirizza a' Fedeli queste parole (2): *Non v' accoppiate cogl' Infedeli; perciocchè qual' unione vi può essere fra la giustizia, e l' iniquità? qual comunione fra la luce e le tenebre? qual' accordo fra Gesù Cristo, e Belial? qual società fra 'l Fedele e l' Infedele? qual relazione fra 'l tempio di Dio e gl' idoli? Perciò uscite di mezzo a loro, e separatevene, dice il Signore, e non toccate nulla d' immondo.*

L' Evangelio altresì c' insinua una tal separazione, e Gesù Cristo ci rappresenta dappertutto i suoi discepoli, come gente, che egli ha separata dal mondo (3): *Se voi foste del Mondo, il Mondo amerebbe ciò, ch' è suo; ma perchè non siete del Mondo, anzi perchè v' ho scelti dal Mondo, perciò il Mondo v' odia.* L' istessa cosa egli ripete in quella maravigliosa preghiera, che fece dopo l' ultima cena (4): *Padre*, dice egli, *io ho manifestato il tuo nome agli uomini, che tu m' hai dati del Mondo. Io ho data loro la tua parola, e il Mondo gli odia, perchè non sono del Mondo, siccome io non sono del Mondo.* E non significano forse la medesima cosa quelle parole di S. Gio: (5): *Figliuoli miei cari, non amate il Mondo, nè cose che sono nel Mondo; perchè se alcuno ama il Mondo, l' amore del Padre non è in lui?* Non ci prescrive forse l' istes-

(1) *Os.* 2. 14. (2) *Cor.* 6. 14. 17. (3) *Joan.* 15. 19. (4) *Joan.* 17. 6. 14. (5) *Jo.* 2. 15.

l'istessa cosa l'Apostolo, quando dice (1): *Che non bisogna conformarsi a questo secolo*; (2) *Che bisogna usar questo Mondo, come non usandolo*; (3) *Che il Mondo debbe essere crocifisso pe' Cristiani, e i Cristiani debbono esser morti e crocifissi pel Mondo*; (4) *Che mentre abitano nel corpo, son pellegrini, lontani dal Signore*; (5) *Che son morti, e che la vita loro è nascosa con Gesù Cristo in Dio, e che quando Gesù Cristo, che è la vita loro, si manifesterà, allora si manifesteranno anch' essi con lui nella Gloria? Io v' esorto*, dice S. Pietro (6), *ad astenervi dalle passioni carnali, che fanno guerra all' anima, considerandovi come forestieri, e pellegrini in questo Mondo*. E S. Jacopo (7) non fa egli consistere *la Religione pura, e immacolata agli occhi di Dio, nel visitare le vedove, e gli orfani, e nel conservarsi puro dalla corruzione del Mondo?*

Da tutti questi passi comprendete la necessità, che avete anche voi di ritirarvi, e di separarvi almeno col cuore, e coll'affetto dal Mondo (8). *Uscite, popolo mio, di Babillonia*, dice il Signore, *acciocchè non siate partecipi de' suoi peccati, e de' suoi gastighi*. (9) *Va popol mio, entra nel segreto della tua camera, chiudi la tua porta dietro a te, nasconditi per un momento, finchè sia passato lo sdegno*. Lasciate la Terra per abitare nel Cielo; rinunziate alle conversazioni degli uomini, per goder quella di Gesù Cristo. Voi sapete, che egli trova le delizie nello stare con

(1) *Rom.* 12. 2. (2) *Cor.* 7. 31. (3) *Gal.* 6. 14.
(4) *Cor.* 5. 6. (5) *Coloss.* 3. 3. & 4. (6) 1. *Pet.* 2. 11.
(7) *Jac.* 1. 17. (8) *Apoc.* 18. 3. (9) *Is.* 26. 20.

[illegible] vi; e voi non troverete le vostre nel[illegible] con lui? E' vero, che egli vi vuo[illegible] ma vi vuole, perchè è ge[illegible] vostro cuore; perchè teme, che il [illegible] gliene rapisca qualche porzio[illegible] vi stimerete voi fortunato di po[illegible] anche in questa vita per mez[illegible] fede e dell' amore colui, che è [illegible] degli Angioli nel Cielo? Ma [illegible] non potete separarvi affatto dal [illegible] ecco le regole, che dovete osser[illegible] trattando con esso.

CAPITOLO XIII.

Come convenga portarsi nelle visite, che siamo obbligati a rendere, o a ricevere.

LA gran regola, che i veri Cristiani tengono nel trattare talvolta col Mondo, [illegible] necessità. Vi ha in questo genere due [illegible] di necessità; una vera, che nasce da' [illegible] negozj; e l' altra di convenienza, che [illegible] su certi doveri di civiltà, e di con[illegible], stabiliti dagli uomini. Quando v' [illegible] d' uscire per negozj importanti, [illegible] uscite pure con semplicità e confi[illegible] perchè Iddio non abbandona per or[illegible] tentazione coloro, i quali s' es[illegible] a qualche pericolo di suo ordine [illegible] *permetterà*, dice S. Paolo, *che* [illegible] *sopra le vostre forze, ma vi farà* [illegible] *tentazione con vantaggio*. [illegible] quel che concerne le visite di conve-

nien-

nienza, bisogna farle qualche volta, per non scandolezzare i deboli; ma sarà bene il diminuirne e resecarne quel che più civilmente si potrà. Quando si fa qualche figura nel Mondo, si è esposto a un' infinità di visite; ora se si volesse o riceverle, o renderle tutte, non si farebbe altro in tutta la vita, e si caderebbe in quella folla di negozj, la quale S. Bernardo dice, che indura il cuore. E' meglio dunque dispiacere al Mondo, che nuocere all' anima propria contristando lo Spirito santo; e questa è una di quelle occasioni, nelle quali bisogna ricordarsi della minaccia di Gesù Cristo (1): *Se alcuno si vergogna di me, io mi vergognerò di lui*; e di quel detto: *Chi non rinunzia a tutte le cose, non può essere mio discepolo*.

Prima d' uscire per andar a far visita, prostratevi per un momento davanti a Dio, pregandolo a degnarsi di stare in vostra compagnia, e di preservarvi dalla corruzione del Mondo; rinnovando la risoluzione, in cui siete di voler' essere tutto suo (2). *Tuo son' io*, o mio divino Salvatore, e tuo voglio *essere*. (3) *Io son tuo servo; ho giurato e risoluto d' osservare i comandamenti della tua divina legge* (4). *Indirizza i miei passi nella via de' tuoi precetti, acciocchè non mi domini alcuna ingiustizia*. Allorchè sarete arrivato al luogo della visita (5), *alzate il vostro cuore in alto, donde dee venirvi l' ajuto, che aspettate*, e dite (6): *Affrettatevi, Signore, ad ajutarmi*, eccomi vicino a entrare in

(1) *Luc.* 9. 26. (2) *Psal.* 118. 94. (3) *Ibid.* 106. (4) *Ibid.* 133. (5) *Psal.* 120. (6) *Psal.* 69.

scorsi vani, e che non possono affligg- un cuore, che v'ama. In fatti nel Mon- non si parla di Dio quasi mai, o rla male: non vi si sente parlar d'al- che di nuove, di mode, di scienze ne, delle azioni del prossimo, e po- ono le conversazioni, che non si ten- a spese di qualche assente, il quale nel medesimo tempo sta facendo al- l'istessa cosa. Che dovete voi dun- hiedere in simili occasioni, se non d' quella disposizione, che accenna lo o Santo, allorchè dice per bocca del (1): *Bada a te, e veglia sul tuo udi- erciocchè tu cammini colla tua rovina. uando udirai tali discorsi, non vi per più, che se fossero cose, che tu vedessi no.* Ricorrete a Dio per esserne libe- e ditegli col Profeta (2): *Ah come go il mio esilio! Quanto e annojata l' mia di dimorare sì lungamente in luo- love il mio Dio non è conosciuto, dove Dio non è amato!*

uando avrete terminata la visita, tor- ne a casa, mettetevi a fare orazione, chè più presto si cancellino in voi l' i ciò che avrete veduto e inteso. Co- ndo il Mondo e il demonio non a-

tarlo, e a vederlo. Questi tali sono figliuoli della celeste Gerusalemme, rilegati per un tempo in Babilonia, acciocchè vi facciano mostra della loro virtù, e (1) *vivendo senza macchia in mezzo a una nazione corrotta, vi risplendano come stelle in una notte oscura*; oppure acciocchè servano a qualche figliuol di Dio, nascoso tra' figliuoli del demonio. Ora per quegli, che si trovano in una tal necessità, basta che il loro cuore non abbia alcuna relazione nè conformità collo spirito del Mondo; e che detestando le sue perniciose massime e la sua condotta, operino per un istinto diverso, e con diverse regole si governino. Basta pel comune de' Fedeli il mettere in pratica il precetto dato loro da S. Paolo (2), d'usare il Mondo come se non l'usassero; che menino una vita più ritirata che potranno; che frequentino l'orazione: *che pongano*, come dice il Salmista (3), *tutto il loro affetto nella legge del Signore, e non cessino di meditarla giorno e notte*; che conservino un continuo timore di lui, e si sforzino di mantenersegli inviolabilmente fedeli; che frequentando gli uomini non perdano di vista il loro Dio; che gli amino, senz' avere alcun attacco per loro; che compassionino le loro miserie, senza rendersi miserabili con loro; che nel tempo dell' orazione tengano raccolti tutti i loro sentimenti; che mangino, che bevano, che dormano, che parlino, che operino unicamente per Iddio; che si svaghino, e parlino meno che potranno; che facciano tutte

(1) *Phil.* 2. 15. (2) 1. *Cor.* 7. 31. (3) *Psal.* 1.

le loro azioni con una gran semplicità, che non offendano giammai l'onestà, la modestia, la convenienza; in una parola, che in tutte le cose mostrino tanta moderazione e tanta prudenza, che niuno abbia un giusto motivo di dolersi della loro condotta. Chi vive così, può stare nel Mondo senza farvi naufragio, soddisfacendo all'obbligo, che corre a tutti i Cristiani, di vivere ritirati, e potendo passare per un vero Religioso. Questi tali non istanno attaccati alla regola d'alcun Ordine; ma osservano il Vangelo, che è la regola di tutti gli Ordini. Essi non hanno cosa veruna, che gli distingua agli occhi degli uomini, ma la loro innocenza e santità gli distingue abbastanza agli occhi di Dio.

CAPITOLO XIV.

Della penitenza de' Giusti.

LA penitenza è assolutamente necessaria per la salute. Gesù Cristo l' ha detto in termini espressi: (1) *Se voi non farete penitenza, perirete tutti.* Questa sentenza è generale, ed è precisa, e niuno ne rimane eccettuato, senza penitenza non v' è salute. Gl' innocenti medesimi vi sono anch' essi soggetti e obbligati.

Cominciamo dallo spiegare qual penitenza debbano fare gl' innocenti; e dipoi parleremo della penitenza de' peccatori. Gesù Cristo mostrava la necessità, che hanno tut-

(1) Luc. 13. 3.

te le sorte di persone della penitenza, allorchè diceva a tutti, come osserva S. Luca (1), *Se alcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se medesimo, porti ogni giorno la sua croce, e mi seguiti.* (2) *Se alcuno viene a me, e non odia suo padre, sua madre, la sua moglie, i suoi figliuoli, i suoi fratelli, e le sue sorelle, e di più la sua vita medesima, non può essere mio discepolo. E chi non porta la sua croce, e non mi seguita, non può essere mio discepolo. Chiunque di voi non rinunzia a tutto ciò, che possiede, non può essere mio discepolo.* La medesima cosa egl' insegnava, quando diceva: (3) *Il regno de' Cieli si prende per forza, e i violenti lo rapiscono* (4). *Possono forse i figliuoli dello sposo piangere, finchè è con essi lo sposo. Ma verrà un tempo, in cui sarà tolto loro lo sposo, e allora digiuneranno.* E altrove: (5) *Io v' ho dato l' esempio, acciocchè facciate tutto quello, che avete veduto fare a me.* E in un altro luogo: (6) *Beati i poveri di spirito; beati quei che piangono; beati quei che patiscono per la giustizia; beati quei che hanno fame e sete.*

S. Paolo volendo insegnarci la medesima verità, dice, che (7) *tutti quelli, che sono di Gesù Cristo, hanno crocifisso la loro carne con tutti gli affetti e appetiti suoi.* E di se, che aveva conservata l' innocenza battesimale, dice, ch' ei (8) *gastiga il suo corpo, e lo riduce in servitù; che porta nel suo corpo la mortificazione del Signore Gesù;* (9) *che porta impresse*

(1) *Luc.* 9. 23. (2) *Ib.* 14. 26. & 27.
(3) *Matth.* 11. 12. (4) *Ibid.* 9. 15. (5) *Joan.* 13. 15.
(6) *Matth.* 5. (7) *Gal.* 5. 24. (8) 1. *Cor.* 9. 27.
(9) *Gal.* 6. 17.

el suo corpo le stimate del Signore Gesù; che patisce la fame, la sete, la nudità, ri cattivi trattamenti; che si trova abbat- dalle fatiche e da' travagli. Il Concilio Trento dice anch' egli (2), che la vi- del Cristiano è una continua penitenza. fatti vediamo, che la Chiesa non eccet- nessuno dalle astinenze, da digiuni, e vigilie, che ella osserva nel corso anno.

he se voi mi domandate, per qual ra- e la Scrittura e la Chiesa condannino nnocenti á far penitenza, la quale sem- che sia necessaria pe' soli peccatori, hè i Santi la chiamano l' unica tavo- che rimanga a chi ha fatto naufragio; irò, che una tal condotta è fondata su agioni di molta importanza.

prima è cavata dal bisogno, che i ti ne hanno; la seconda, dalla com- one e dalla carità, che essi debbono a- per li peccatori; e la terza, dall' e- io di Gesù Cristo.

Giusti hanno bisogno della penitenza, per iscontare i peccati, che non hanno nessi, ma per non ne commettere; per enire le ribellioni della carne, e repri- gli sforzi di questo nemico domestico, i perseguita (3) *perciocchè la carne ap- contra lo Spirito*; (4) *Lo Spirito è , ma la carne è debole*. Lo Spirito ci ra in alto, la carne ci rispinge abbas- noi non facciamo ciò che vogliamo,

 anzi

. Cor. 11. 27. (2) Seff. 14. (3) Gal. 5. 37. Matth. 26. 41.

anzi tanto siamo lontani dal farlo, che, ahimè! facciamo bene spesso tutto il contrario. Per poco, che si tratti bene questo miserabile corpo, si ribella; e si studia di dar l' anima nelle mani de' suoi nemici. E questo ha mosso i Santi a dichiarargli la guerra, e a negargli qualunque soddisfazione de' suoi appetiti, sapendo che coloro, i quali vivono secondo la carne, cadono nella morte, e che per conservare la vita dell' anima è necessario di far morire l' uomo vecchio.

Ma quando anche i Giusti non avessero nulla da temere dai corpi loro, la compassione, che debbono avere pe' loro fratelli, e l' interesse, che sono tenuti a prendere ne' peccati, dai quali è tutto giorno disonorata la maestà di Dio, gli obbligherebbe a piangere e a far penitenza. (1) *Se uno de' membri del nostro corpo è addolorato, tutti patiscono con esso lui. Ora voi siete tutti insieme il corpo di Gesù Cristo, e ognuno di voi in particolare è uno de' suoi membri*. Siccome dunque tutti i membri faticano per la guarigione di quello, ch' è impiagato; siccome l' occhio lo riguarda con compassione, ed esamina la profondità della piaga; siccome la mano impiega il suo ministero in curarla; siccome la lingua domanda ciò che fa d' uopo per medicarlo e per guarirlo; così quando il peccato ha ferito alcuno dei Fedeli, i Giusti debbono sospirare, piangere, mortificarsi, e pregare per la sua guarigione. Conciossiachè, *se Gesù Cristo ha pagato*

(1) *Is.* 53.

uello di che non era debitore; se fino dal-
gioventù si è soggettato ad ogni sorta di
di travagli per amor nostro; se si è con-
d' essere ricoperto di piaghe per le nostre
tà, d' essere tribolato pe' nostri peccati, e
piombare sopra di se il gastigo, che do-
procurare a noi la pace, acciocchè fossimo
i per mezzo delle sue lividure; non dob-
noi imitare quest' infinita carità, e
i patimenti nostri ai suoi, per otte-
la conversione de' nostri fratelli?

terza ragione, per la quale i Giusti
obbligati a far penitenza, è che essi
no rassomigliarsi a Gesù Cristo, e (1)
re nella loro carne ciò che manca ai suoi
nti. E' vero che Gesù Cristo ha com-
perfettamente tutto ciò, che doveva
nel suo corpo naturale, onde prima
irar sulla croce potè dire con tutta ve-
(2) *Ogni cosa è compiuta*; ma con tut-
esto, S. Paolo dice: *Compio nella mia*
ciò, che manca ai patimenti di Gesù Cri-
er insegnarci, che Gesù Cristo ha un
corpo, oltre quello che fu confitto in
, e che questo corpo è la Chiesa, del
ciascuno de' Fedeli è un membro. E
on ha patito nel suo corpo naturale,
n per lo spazio di trentatre anni, quan-
o stati quegli della sua vita mortale;
a patito nel suo corpo mistico fin dal
ipio del Mondo, e in esso patirà fino
fine.

r questa ragione S. Giovani lo chiama
l' Agnello ucciso fin dall' origine del Mon-
do.

Coloss. 1. 24. (2) *Joan.* 19. 30. (3) *Apoc.* 13. 8.

do. Egli fu sacrificato in Abele ed in Isacco; fu perseguitato in Noè, in Abramo, in Giacobbe, in Giuseppe, in Mosè, e in tutti i Giusti dell' Antico Testamento. Egli è stato posteriormente sacrificato in tutti i Martiri della sua Chiesa, e patirà fino alla fine del Mondo in tutti coloro, che saranno perseguitati per la giustizia; lo che fece dire al medesimo S. Giovanni (1), d' aver veduto in mezzo del trono l' Agnello come ucciso. Non sono per anche terminati i patimenti di Gesù Cristo, e conviene che i Giusti consentano d' essere crocifissi, per continuare la Passione mistica del Salvatore. Egli è entrato nella sua gloria per mezzo della croce; nessuno si lusinghi di potervi entrare per mezzo dei piaceri. *Noi siamo*, dice S. Paolo (2), *eredi di Dio, e coeredi di Gesù Cristo, se però soffriamo insieme con lui, acciocchè siamo anche con esso lui glorificati*.

Mà qual penitenza, mi domandarete voi, dee fare un Giusto, che ha conservata l' innocenza battesimale? Tutti convengono, che ella non debbe essere così austera, come quella de' peccatori. Ella dunque consiste 1. In tenersi lontano da' piaceri mondani, che mettono troppo fortemente l' anima in moto, e la rendono meno idonea agli esercizj di pietà. 2. Nel soffrire, con umile rassegnazione agli ordini di Dio, tutte le pene e le afflizioni di questa vita, delle quali non è certamente piccola l' amarezza, nè il numero. 3. Nell' adempiere con fervore tutto quello, che la Chiesa comanda ai suoi

(1) *Apoc.* 5. 6. (2) *Rom.* 8. 17.

oi figliuoli; assistere più che si può ai dini Uffizj, osservare esattamente tutti i diuni, orare con frequenza, far delle limoie, perdonare le ingiurie, amare i suoi :mici, procurar loro del bene. 4. Nel vire ritirato, come s'è detto di sopra. 5. el durare qualche fatica utile e penosa, o el corpo o per lo spirito. 6. Nel servire poveri. 7. Nel privarsi d'ogni sorta di lizie nel bere, nel mangiare, nel dormire. . Nel fuggire ogni lusso e ogni fasto nei abiti e ne' mobili. 9. Nell' invigilare pra tutti i suoi sentimenti, per impedirli di traviare, e di portarsi a oggetti pecolosi. A queste cose ciascuno potrà aggugnere ciò, che gl' ispirerà la propria dizione, purchè non arrivi a nuocere alla lute; perciocchè questa è la regola ch' io ovo aver data S. Agostino nella sua lettea Proba: „ Non vi stimate fortunata (dice egli a questa illustre dama) per avere ciò che può rendere deliziosa la vostra vita, nè per averlo in abbondanza. Anzi tutte queste cose riguardatele con disprezzo, non ne prendete se non quanto sia necessario per conservare la vostra sanità. Imperciocchè i bisogni della vita v'obbligano ad averne cura; e quando l' Apostolo ci proibisce di contentare la nostra carne, non ci proibisce se non quello, che giugnesse a contentare la sensualità. Del resto (egli soggiugne più abbasso) noi convalideremo mirabilmente le nostre orazioni, se v'aggiugneremo i digiuni e l'altre mortificazioni, le qua-

 „li

„ li tendono a privare la concupiscenza non
„ solamente del piacere della gola, ma an-
„ cora di tutti gli altri; la qual cosa pe-
„ rò non conviene, che vada tanto avan-
„ ti, che ne resti rovinata la sanità.

Ma se i Giusti non praticano grandi austerità corporali, non per questo sono obbligati meno dei penitenti alla mortificazione interna, la quale consiste in vincere le proprie passioni, in essere umili, mansueti, pazienti, caritativi, e distaccati da tutte le cose terrene.

CAPITOLO XV.

Della Penitenza de' peccatori.

IO non parlerò ai peccatori, come ho parlato ai Giusti, perchè non gli voglio ingannare (1). *Io non metterò de' piumacci sotto le loro teste, nè de' guanciali sotto le loro gomita, per addormentargli nel peccato.* Io non prometterò ad essi ciò, che l'Evangelio non ha promesso, nè dirò loro, che si salveranno senza far penitenza. Per contrario dirò ad essi col Vangelo (2): *Fate frutti degni di penitenza*; che è quanto dire, una penitenza proporzionata ai vostri peccati; perchè colui, che ha avuta la disgrazia di perdere la grazia e l'innocenza battesimale, commettendo de' peccati mortali, non la può più ricuperare, secondo l'espressione del S. Concilio di Trento, se non con molte lagrime e con grandi stenti. Dirò ad essi

(1) *Ezech.* 13. 18. (2) *Matth.* 3. 8.

[illegible] Profeta (1): *Stracciate i vostri cuo-* [illegible] *vostre vesti, e convertitevi al Si-* [illegible] *tutto 'l cuor vostro, con digiuni, con* [illegible] *gemiti.* (3) *Vestitevi di sacco, ri-* [illegible] *nella cenere, fate pianti, come per la* [illegible] *figliuolo unico, e lamento ama-* [illegible] Dirò ad essi con Gesù Cristo (4), [illegible] *fate penitenza, perirete tutti.*

[illegible] voi mi domandare, che cosa sia [illegible]enza, Tertulliano vi risponderà: [illegible]enza è una maestra, che insegna al peccatore l' arte d' umiliarsi; che gli prescrive la vita, ch' ei dee menare per placare lo sdegno di Dio; che si prende cura di regolare fino il suo vitto e vestito ecc. che gli ordina di trascurare il suo corpo, e di non si prender pena ch' [illegible] squallido per gli digiuni, e [illegible]; d'aver lo spirito abbattuto dal [illegible] de' suoi peccati ecc. ,,

S. Cipriano vi dirà, che v' inganna [illegible]que vi suggerisce, che il guarire [illegible] piaghe, che ha fatto all'anima vo- [illegible] il peccato, sia facile e costi poco. [illegible] sarebbe un darvi una pace falsa, una [illegible] funesta e perniciosa l' assolvervi senza [illegible]crivervi una condegna soddisfazione; [illegible] fuorchè sta scritto (1): *Ricordati, don-* [illegible] *caduto, e fa penitenza.* Il dare un' [illegible]ione precipitosa, dice questo gran [illegible] non è un guarire il peccatore, ma [illegible]zarlo; è un toglierli il frutto [illegible] speranza della sua eterna salute; è un

D 5 ,, pre-

[illegible] 2. 12. 13. (2) *Jer.* 6. 26.
[illegible] 13. 3. (4) *Apoc.* 2. 5.

„ precipitar coloro, che sono già caduti,
„ e rendere irreparabile la loro rovina „.

„ Sant'Ambrogio vi dirà, che per fare
„ una vera penitenza, bisogna rinunziare
„ al Mondo corrotto; dare al sonno meno
„ tempo, che la natura chiede, interrom-
„ perlo coi pianti e coi sospiri, passarne una
„ parte in orazione; in una parola, mena-
„ re una vita tale, che l' uomo moja all'
„ uso profano della vita, ch'egli rinunzj a
„ se medesimo, che si muti interamente „.

„ S. Gio. Grisostomo vi dirà: Che la pe-
„ nitenza è un Battesimo laborioso, la sola
„ tavola, che resti dopo 'l naufragio, un
„ inferno passaggiero e salutare, un com-
„ mercio di dolore, un sacrifizio di conti-
„ nue lagrime „.

„ S. Agostino: Che il peccato non può
„ rimanere impunito; che se non lo distrug-
„ gete voi colla penitenza, lo distruggerà
„ Iddio colla sua giustizia; e che se voi sa-
„ rete severo con voi medesimo, Iddio sa-
„ rà con voi benigno. Che non basta mu-
„ tar vita, e astenersi dagli antichi pecca-
„ ti, ma ch'è in oltre necessario soddisfare
„ alla giustizia di Dio colle afflizioni della
„ penitenza, con umili gemiti, col dolore
„ d'un cuor contrito, e colle limosine.
„ Che il vero penitente non ha altra mi-
„ ra, che di non lasciare impunito il ma-
„ le da lui commesso; e che quanto meno
„ egli perdonerà a se, tanto più avrà luo-
„ go di ripromettersi il perdono da colui,
„ del quale nessuno, che lo disprezzi, può
„ evitare i giusti e terribili giudizj.

„ S. Pa-

" S. Paciano vi dirà: Che la penitenza [illegible] nel mortificare la carne, nel re-[illegible] i piaceri, nel disprezzar le ricchez-[illegible] nel faticare di continuo: che il to-[illegible] alla penitenza i travagli e le la-[illegible] un distruggerla affatto ".

[illegible]rio dice: Che chi ha commesso [illegible]ati mortali, dee scontargli con la-[illegible] con gemiti, con digiuni, e con li-[illegible], le quali giungano a scomodarlo ".

[illegible]gorio Papa dice: Che non serve [illegible]lo spiegare a un sacerdote i suo-[illegible] se a una tal confessione non suc-[illegible] la penitenza. Che non si dee riguar-[illegible] per convertito veramente se non così [illegible] quale confessando le sue colpe, a [illegible] di cancellarle coll' afflizione d' una [illegible]za proporzionata; che siccome chi [illegible]so molto danaro in prestito noe [illegible] il suo debito col cessar di crearne [illegible]ovo, così un peccatore non plac[a] [illegible] di Dio col cessare di viver male a [illegible] peccatore dee dichiarar la guerr[a] [illegible]; e darsi alla compunzione, e [illegible]; non che Iddio si diletti di ve-[illegible] in pena, ma perchè è necessario di [illegible] le malattie dell' anima con rime-[illegible] quelle contrarj; e che perciò quei, [illegible] han peccato procurandosi piaceri ille-[illegible], si debbono privare de' leciti, e quei, [illegible] sono stati ammaliati dalle dolcezze [illegible]la volutttà carnale, non ne possono [illegible] se non per via delle amarezze [illegible] penitenza ".

S. Bernardo dice: Che se un penitente

 " avef-

„ avesse gli occhi del cuore tanto illumin
„ ti, da poter comprendere fin dove ar
„ vi l'enormità d' un peccato mortale, r
„ mangierebbe un sol boccone di pane ser
„ versar lagrime; e che il vero penitente i
„ ricusa di far nulla di ciò, che sente c
„ esser capace di placare lo sdegno di Dio
„ Finalmente il S. Concilio di Tre
„ ha definito nella sess. 14: Che non c
„ viene alla giustizia di Dio il rimetter
„ peccati commessi dopo 'l Battesimo c
„ quella facilità, con cui rimette i comme
„ avanti, perchè l'ignoranza rende minori
„ questi; laddove pecchiamo assai più gra-
„ vemente, quando noi cadiamo dopo il
„ Battesimo, quando dopo aver conosciuta
„ la via della verità, e gustato il dono di
„ Dio, non temiamo di contaminare in noi
„ il suo tempio, e d' estinguere lo Spirito
„ santo ne' nostri cuori; di modo che non
„ possiamo ritornare al nostro primiero sta-
„ to, se non per mezzo di molte lagrime e
„ di gran fatiche; onde con ragione i Padri
„ hanno chiamato la penitenza un Battesi-
„ mo laborioso „. Quindi è che il Concilio ordina ai confessori d'imporre ai peccatori penitenze proporzionate alla gravezza de' loro misfatti; dichiarando, che quei confessori, i quali per gravissime colpe impongono soddisfazioni leggiere, si rendono partecipi de' peccati de' penitenti; e che colle sole fatiche della penitenza ci può riuscir di placare lo sdegno di Dio, e di renderci conformi a Gesù Cristo crocifisso, stando confitti in croce insieme con lui.

Non

Non finirei mai, se volessi riportar quì tutto quello, che hanno detto i Santi sull' obbligo di far penitenza; e se v' aggiugnessi gli esempj, che essi ce ne hanno dati, [illegible] di vergogna, e di confusione la [illegible] de' Cristiani del nostro tempo, [illegible] così arditi in peccare, e così [illegible] in far penitenza. Chiunque voi siate, [illegible] leggete queste Istruzioni, vi scongiuro a non imitargli. Sottraetevi al diluvio de' mali, che la giustizia di Dio vi minaccia, se non vi convertite; fate penitenza [illegible] potete, e fatene quel più che potete. Non risparmiate quella carne disleale, [illegible] vi ha fatto incorrere in tanti disordini (1). Quanto ella s'è immersa nelle delizie, [illegible] voi nell' amarezza. Per punirla, [illegible] digiuni, vigilie, cilizj, fatiche, [illegible] limosine, e tutto quello che può [illegible] la giustizia irritata del vostro Giudice. [illegible] tutte queste cose fate quelle, che [illegible] secondo le vostre forze. Non dovete [illegible] morte al vostro corpo, ma neppur [illegible] risparmiarlo, nè bisogna essere im[illegible] nella pratica della mortificazione [illegible]; ma neppure dar troppo orecchio *alla prudenza della carne, perchè ella non* [illegible] *soggetta alla legge di Dio, ma nemmeno può* [illegible] (2).

[illegible] però per vostra consolazione, [illegible] disgrazie di questo Mondo, le tribolazioni, la povertà, le malattie, le indisposizioni [illegible] sopportate con pazienza, e con ispirito di penitenza; un mestiero penoso e di fati-

(1) Apoc. 18.7 (2) Rom. 8.7.

fatica; una vita regolata e uniforme, ancorchè non tanto austera; la ritiratezza, le orazioni e altri esercizj assai miti, ai quali uno si soggetta per tutta la sua vita; il fuggir le occasioni; in una parola, il vivere unicamente per Iddio, son tutte maniere anche esse di fare un'eccellente penitenza agli occhi di colui, il quale ci giudica dal nostro cuore e dal nostro amore, più che dalle nostre opere esteriori.

CAPITOLO XVI.

Della Confessione.

SE voi avete qualche buon libro, il quale v'istruisca delle disposizioni, con cui è necessario d'accostarsi ai Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia, vi troverete tutto quello che vi convien di sapere su tal materia. Chi ha la *Vita di Gesù Cristo estratta dai SS. Evangelj*, o pure il libretto intitolato: *Passione di Gesù Cristo estratta da i SS. Evangelj*, &c., vi troverà un' Istruzione per la Confessione, e per la Comunione. Se non l'avete, leggete ciò che m'accingo a dirvene. E primieramente io non mi stenderò a numerarvi i vantaggi, che si ritraggono dalla Confessione; perchè bisognerebbe, che foste troppo ignorante, per non sapergli. Ognun sa, che ella è di gius divino, e che Gesù Cristo ne ha dimostrata la necessità col dare alla chiesa la potestà di rimettere e di ritenere i peccati; e la pratica generale di tutti quegli, che hanno una

anche mediocre pietà, ce ne fa vedere sì chiaramente l'importanza, che inutil cosa sarebbe il trattenersi a provarla. Sarà perciò meglio il farvi osservare, che quantunque la Confessione sia ricercata, e spessissimo praticata dalle persone, che attendono alla propria salute; non si vede però, che ella produca tutto quel frutto, che se ne dovrebbe aspettare. Io credo, che ciò avvenga, perchè non vi si portano le disposizioni necessarie. La Confessione è una pratica esterna; la quale da per se nulla produce, se non è accompagnata da certe disposizioni interne, accennate nella Scrittura. La prima è un dispiacere sincero de' peccati, che si confessano. La seconda è una ferma risoluzione di correggersene. Queste due disposizioni sono evidentemente d' un' assoluta necessità; perchè è impossibile, che Iddio perdoni alcun peccato, se il peccatore non lo detesta. Finchè amiamo il nostro peccato, egli rimane in noi, e tutte le Confessioni, che ne facciamo, non son capaci di distruggerlo. Questa è una verità indubitata la quale ha luogo principalmente ne' peccati mortali. Chiunque per anco conserva dell' affetto a un peccato mortale, è incapace e indegno di ricevere l'assoluzione; al che dovete por ben mente, quando andate a confessarvi. Esaminate a fondo il vostro cuore, interrogate la vostra coscienza, chiedete a voi stesso, se siate varacemente convertito; perocchè qualunque Confessione si faccia di peccati mortali senza conversione è un sacrilegio; e tutti quegli, che fanno con-

confessioni di tal sorta, fanno come uno, che si lavasse coll'olio, vale a dire, s' imbrattano sempre più. Quando uno si sente il cuore affezionato a qualche vizio, o a qualche azione gravemente contraria alla Legge di Dio, è meglio non si confessare, che aggiungere agli altri peccati un sacrilegio. Quando dico *confessarsi*, intendo una Confessione, in cui si riceva l'assoluzione; perchè del resto in qualunque stato l'uom si trovi, può e farà bene d' indirizzarsi al sacerdote, scoprirgli il suo interno, domandargli qualche rimedio, e implorar l'assistenza delle sue orazioni; ma non dee ricever mai l'assoluzione, se non ha un sincero pentimento de' suoi peccati, e un fermo proposito di correggersene. Or è facile l'accorgersi, se il cuore abbia queste due disposizioni; perchè l'opere d' un'anima veramente convertita si danno a conoscere. La facilità del ricadere ne' peccati mortali, scuopre, e dimostra, che uno non è veramente convertito. Non già perchè ei non possa ricadere dopo d' essersi rialzato per mezzo della penitenza; ma perchè non ricaderà nè sì facilmente, nè con tanta frequenza; ed è sempre vero, che quando non si scorge nel peccatore alcuna emenda, egli non è convertito. Io non penso, che si trovi in cielo un gran numero di Santi, i quali sieno ricaduti più volte negl' istessi peccati mortali, che abbiano fatto più volte penitenza degl'istessi misfatti, e che la loro vita sia stata un circolo di confessioni e di gravi ricadute. Perciò io vi consiglio, se mai

per

per vostra disgrazia foste in peccato mortale, a ricorrere, più presto che potrete, al sacerdote, per ricevere da lui l'ordine e gli esercizj della penitenza, che dovete fare; conciossiachè sia annessa una particolar benedizione al rispetto, che si porta al ministero de' sacerdoti, e alla sommissione, che si ha verso di loro. Non fate dunque nulla senza il consiglio d'un savio Confessore. Prendete il tempo, che egli giudicherà necessario, per vedere se la vostra conversione sia verace e sincera; studiandovi intanto a distruggere in voi gli abiti cattivi, e a rendervi degno d'essere riconciliato quantoprima con Dio. Cercatevi per confessore un uomo dotato tanto di dottrina, quanto di zelo, di prudenza, e carità; un uomo, che non sia nè vilmente condiscendente, nè all'eccesso severo; che sappia compatire le vostre debolezze, senza nudrirle; che voglia da voi frutti degni di penitenza; ma che non gli faccia unicamente consistere nel tenervi lungo tempo lontano dalla Comunione, poichè non v'è minor pericolo a star troppo lungo tempo senza comunicarsi, che comunicarsi troppo presto.

Rispetto ai peccati veniali, potrete secondare la vostra divozione, e il costume universale di tutte le persone pie, che è di confessarsi spesso di simili peccati. Ma se volete che la Confessione de' peccati veniali vi riesca utile, guardatevi dal farla per costume e senza preparazione. Abbiate sempre alla memoria, che la penitenza è un Sacramento, e che non v'è cosa tanto pericolo-

colosa, quanto il riceverlo inutilmente. Or egli si riceve inutilmente, qualunque volta chi vi s'accosta, non ha contrizione, non desiderio d'emendarsi, non divozione. E' vero, che la ricaduta, anche frequente, ne' peccati veniali, non è sempre un contrassegno certo, che il dolore avuto nella Confessione fosse falso o troppo debole, nè per conseguenza la Confessione sia stata invalida; perciocchè provenendo i peccati da una debolezza, che non rimane distrutta dai Sacramenti, nè tutt'a un tratto; ne totalmente, la contrizione avuta può essere stata buona, contuttochè uno vi sia ricaduto dopo essersene accusato. Ma pure questa verità non distrugge l'altra, che ho stabilita a principio del presente Capitolo, cioè, che non possiamo giammai ottenere il perdono d'un peccato, per quanto leggiero egli sia, fintantochè lo amiamo, e non ne abbiamo alcun pentimento. E la ragione è, che essendo l'amore al peccato contrario alla legge naturale, e all'ordine, che Iddio ha stabilito nel Mondo; è impossibile, che Iddio lo perdoni, fintantochè non se gli fa guerra; perchè è impossibile, che Iddio ami il disordine; e sarebbe un amarlo, soffrire la sregolatezza volontaria d'un cuore, il quale essendo fatto per Iddio, ama qualche cosa, che non è Iddio, o senza riferirla a Dio. Bisogna dunque avvertir bene, nel confessarsi de' peccati veniali, di concepirne qualche dolore; perchè accostandosi a questo Sacramento senza nessun dolore, la Confessione sarebbe nulla. Quel che può consolarci

in simili pericoli è, che Iddio si con-
del nostro dolore, ancorchè picciolo,
sia reale e vero, e cada sopra uno
de' peccati veniali, de' quali ci con-
Quando uno si sente affezionato a
...ato, si potrà dire al Confesso-
... una colpa, di cui si doman-
...ne, ma come una malattia, di
... il rimedio, e per maggior si-
... aggiungere la confessione di qual-
... più grave della vita passata.
... questa materia è di molta im-
..., la tratteremo più stesamente nel-
... che daremo intorno alla frequen-
...ione.

CAPITOLO XVII.

... al santissimo Sacramento ... e della Comunione.

... arrivati al più tenero e al più au-
... oggetto del culto della Chiesa Cat-
... la beatitudine de' Santi, che sono
... consiste in vedere Dio a faccia a
... Gesù Cristo suo figliuolo; la bea-
... de' cristiani militanti sulla Terra
... in possederlo nel divin Sacramento
..., e in essere tanto certi, ch' egli
... a loro, quanto son certi, ch'
... in Cielo.
... che Gesù Cristo s' è prefisso nell'
... divina Eucaristia, i reiterati co-
... che ci ha fatti d' usarla, le minacce,
... aggiunte, la pratica de' primitivi
cri-

cristiani, la dottrina di tutti i Padri, l'obbligo, che la Chiesa adunata in Concilj generali ha imposto a tutti i Fedeli di comunicarsi almeno una volta l'anno nella solennità della Pasqua, sono una dimostrazione, a cui non si può contradire, non solo dell'eccellenza della Comunione, ma ancora della sua necessità per la salute. Gesù Cristo l'ha detto in termini espressi (1): *In verità in verità io vi dico, se non mangerete la carne del Figliuol dell' uomo, e non beverete il suo Sangue, non averete in voi la vita*. In un altro luogo (2) egli si paragona a un Re, il quale avendo invitati molti de' suoi sudditi a un gran banchetto s'adira gravemente contro di coloro, i quali sotto vani pretesti avevano ricusato di venire, e gli priva per sempre della sua grazia. Voi dunque dovete esser persuaso fermamente, che la Comunione è per voi d'una necessità indispensabile; che non vi dovete contentare d'accostarvi a riceverla una volta l'anno, ma che dovete aspirare a riceverla frequentemente, e anche ogni giorno, se arrivaste ad una tal purità di vita, che vi rendeste meritevole di questa sorte. Tale è l'intenzione, che ha avuta Gesù Cristo; e tale parimente è il desiderio della Chiesa, la quale nel concilio di Trento si è espressa, che bramerebbe, che a ogni Messa i Fedeli, che vi si trovano, si comunicassero. Quando perciò un Direttore è interrogato intorno alla frequente Comunione, dee francamente rispondere, che l'approva, che la consiglia, e che per quan-

(1) *Joan.* 6. 53. (2) *Luc.* 24. 16.

in lui, vi ſtimola le anime da ſe di-
perchè tale eſſer dee la diſpoſizione e
dotta di tutti i Direttori. Ma perchè
comunica indegnamente, mangia e be-
ſua condannazione; perciò ogni Con-
, per quanto deſiderio abbia di per-
re ai Fedeli la Comunione, dee pri-
aminargli, oppure ſuggerir loro d' e-
rſi eglino ſteſſi, e di non mangiar
i queſto ſacro pane, ſenza eſſerſi pri-
aminati. V'è dunque un certo ſtato,
è neceſſario, che ſi trovi un'anima,
le vuol comunicarſi; e i SS. Padri,
i non diſtoglievano certamente i Fe-
lla Comunione, non laſciavano di
er da eſſi buone diſpoſizioni.
evano, che un Criſtiano, per eſſere
di comunicarſi, poſſedeſſe un amore
ſopra tutte le coſe; che foſſe diſtac-
oll'affetto dal peccato; che foſſe puro
lamente di corpo, ma anche di men-
i cuore, e ornato di virtù, ricco di
opere, veſtito della veſte nuziale,
della grazia di Dio e della carità; ani-
da una divozione ſincera; che foſſe
diſcepolo di Gesù Criſto, fedele non
in credere, ma ancora in praticare la
ottrina, e in vivere a norma delle ſan-
te aſſime del Vangelo, e della ſua vocazio-
ne; in una parola, vero Criſtiano, giacchè
chi dice Criſtiano, dice tutto queſto, non
facendo la Scrittura veruna differenza tra
Criſtiano e Santo. Non vi sbigottite però,
quando leggete, o udite predicarvi, che i
SS. Padri hanno richieſte per la Comunione

diſpo-

disposizioni, che sembrano così sublimi e così pure, e che hanno detto, che chi le ha, si dee comunicare molte volte, che chi non le ha, non si dee comunicare neppure una volta sola in tutta la sua vita. E' vero, che essi hanno richiesta da tutti quegli, che si volevano comunicare, anche per una volta sola, una gran purità e sante disposizioni; ma non per questo hanno preteso, che si abbiano queste disposizioni in tutta la lor perfezione e nel più alto grado. Le virtù hanno de' gradi più alti l' uno dell' altro; ed esse son necessarie alla salute, non in tutti i lor gradi, ma in qualcheduno; e così i Padri non richiedono per la Comunione, se non quello che è necessario per salvarsi. Or tutta la santità necessaria per salvarsi, consiste in due punti; il primo è d' amare Dio sopra tutte le cose; il secondo, è d' andar crescendo di continuo in quest' amore. L' amare Dio sopra tutte le cose è assolutamente necessario alla salute. S. Francesco di Sales l' ha provato a maraviglia nel suo eccellente libro dell' Amor di Dio, dove dice in termini espressi, che l' amare Dio sopra tutte le cose è necessario a tutti gli uomini, e sufficiente a ciascheduno per salvarsi. Dalla vita del Cristiano si conosce, s' egli abbia questa disposizione; perciocchè, come dice S. Gregorio Magno, l' opere sono la vera prova dell' amore; e chi ama Dio, osserva i suoi comandamenti. E' necessario, che quest' amore regni sopra tutti gli altri nostri amori, vale a dire, che se per nostra disgrazia abbiamo coll' amor di Dio altri a-

mori

mori provenienti dalla concupiscenza, è necessario, che l'amor di Dio abbia il luogo principale, e sia superiore a tutti quegli altri affetti terreni, in quella maniera che l'olio galleggia sopra l'acqua che si trova mescolata con esso in un medesimo vaso. Un cuore, che ama Dio in questa guisa, lo preferisce sempre a tutte le cose, qualora se ne presenta l'occasione. Egli è pronto a perder tutto, e la vita medesima piuttostochè perdere l'amicizia del suo Dio. Questo è precisamente quello, che Iddio richiede dall'uomo: e chi non ha questo amore, non è ancora giustificato, non è ancora figliuol di Dio, e non è ancora liberato dall'anatema, che pronunziò S. Paolo (1) contra tutti coloro, i quali non amano il Signore Gesù e per conseguenza non è in istato di comunicarsi.

La seconda cosa necessaria per salvarsi è l'andar crescendo in quest'amore, perchè egli ci è comandato in tutta la sua perfezione, e nel più alto grado; non che noi possiamo arrivarvi in questa vita, ma perchè siamo obbligati a indirizzarci ad esso; siamo obbligati ad affaticarvici; siamo obbligati a far degli sforzi per arrivarvi. Quest'è quello che c'insegnano tutti i maestri della vita spirituale, quando ci dicono con S. Paolo (2), che bisogna continuar la sua corsa, per procurar d'arrivare al segno prefissoci dal Signore Gesù Cristo, quando ci ha chiamati. „ Fratelli miei, dice quest'Apostolo, io penso di non essere ancora arrivato, dove sono „ incamminato; ma tutto quello che ora „ so,

(1) 1. *Cor.* 16. 22. (2) *Philip.* 3. 13. *&c.*

„ so, è che scordandomi di ciò ch' è dietro
„ a me, e avanzandomi verso ciò ch' è da-
„ vanti a me, corro incessantemente verso il
„ termine della carriera, per riportare il pa-
„ lio della celeste felicità, alla quale Iddio
„ ci ha chiamati per mezzo di Gesù Cristo.

S. Agostino dice: „ Che Iddio ci comanda
„ un amore così perfetto, che non vuol sof-
„ frire nel nostro cuore un minimo movimen-
„ to, nè il minimo affetto, che non iscatu-
„ risca dal suo amore, e ad esso, come a
„ sua sorgente, non ritorni; che non si può
„ arrivare a questa perfezione d' amore, se
„ non si cammina di continuo, chi più pre-
„ sto, e chi più lentamente, secondo la mi-
„ sura della grazia, che gli vien conceduta;
„ e che colui, che si ferma e non vuole an-
„ dare avanti, non può arrivare, e per con-
„ seguenza perisce infallibilmente „. S. Ber-
nardo soggiunge: „ Che il non andare avan-
„ ti è un tornare indietro „. E la Chiesa
nelle sue pubbliche preghiere c' insegna „ che
„ bisogna chiedere a Dio senz' intermissio-
„ ne che nutrisca in noi ciò che v' ha mes-
„ so di buono; che vi accresca la Fede,
„ la Speranza, la Carità, lo spirito di re-
„ ligione, e tutte le virtù „.

Un' anima, la quale abbia queste due dis-
posizioni, si potrà comunicare con fidanza,
più o meno spesso, a proporzione dell' a-
vanzamento, che ella farà, nell' amor di
Dio. Ella può dire di possedere, almeno in
un grado sufficiente, quelle grandi disposi-
zioni, che richiedono i Padri, perchè in
sostanza si riducono tutte alla carità.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Della divozione necessaria per Comunicarsi.

NOn v' è cosa, sulla quale gli uomini s' ingannino con tanto pericolo, quanto la divozione, colla quale fa d' uopo comunicarsi. Essi per ordinario non ne conoscono altra, che quella la quale ognuno procura d' eccitare in se nel giorno medesimo, che si comunica; e da questa solamente i più giudicano della loro comunione. Quando l' hanno fatta con una divozione sensibile, e con un fervore apparente, maggiore del solito; allora ne prendono un buono augurio: vi contano sopra: la credono buona, e ne son contenti. Al contrario quando non v' hanno sentito alcun fervore, nè alcun buon movimento; quando la mente loro è stata sterile, e il cuore insensibile; ne son tutti sconsolati e afflitti, non sanno che si pensare della loro comunione, e bene spesso o non ardiscono d' accostarvisi, o si pentono d' esservisi accostati. Eppure questa divozione sensibile è un segno equivoco, e spesso fallace. Imperocchè vi sono delle anime perfettissime, le quali Iddio prova con delle aridità, e tuttavia in un tale stato fanno comunioni eccellenti; e vi sono per lo contrario de' peccatori, i quali senza lasciare il peccato, sentono talvolta del fervore nel comunicarsi, o sia che il demonio per ingannargli riscaldi la loro immaginazione; o sia che essi sieno d' un tem-

peramento più facile a commoversi. Ma comechè la vita loro è sregolata, le loro comunioni, per quanta divozione vi sentano, a nulla giovano, finattantochè conservano l'affetto al peccato.

Sicchè per formare un giudizio retto del fervore, e della freddezza, che tavolta si sente nel comunicarsi, bisogna osservare, se questa divozione attuale venga da una divozione abituale; che è quanto dire, se ella sia effetto d'una divozione, che sia nel cuore; se ella corrisponda al regolamento di tutta la vita; se facendo di questa un diligente esame, possa uno dire di esser divoto. Conciossiachè non si può contare per vera divozione quella, che dura solamente la metà d'un giorno, e talvolta un'ora sola. La vera divozione è una volontà effettiva di piacere a Dio. Le volontà effettive si riconoscono dagli effetti; e questi effetti non consistono nelle parole, ma nell'opere; e quest'opere non consistono nel solo confessarsi, e nel solo Comunicarsi (nelle quali due cose la maggior parte degli uomini ripone oggidì tutta la divozione); ma nell'adempiere fedelmente la volontà del Padre celeste. „ Or questa volontà, come di„ ce eccellentemente S. Cipriano, altro non „ è, che ciò, che Gesù Cristo ha fatto, „ e che ha insegnato agli uomini. Essere „ umile in tutte le sue azioni, fermo nel„ la Fede, riservato nel parlare, cauto nel „ giudicare, regolato ne' costumi, caritati„ vo e compassionevole verso de' poveri, „ giusto verso di tutti: soffrir l'ingiurie,

„ e non ne far giammai; ſtare in pace co'
„ ſuoi fratelli; amare Dio di tutto 'l ſuo cuo-
„ re, riguardare in lui con amore la qua-
„ lità di Padre, e con un timore riſpetto-
„ ſo la qualità di Giudice; non preferir co-
„ ſa neſſuna a Gesù Criſto, il quale non
„ ne ha preferita neſſuna a noi; tenerſi uni-
„ to inſeparabilmente al ſuo amore, e ſtar'
„ immobile appiè della Croce con una co-
„ ſtanza magnanima e generoſa „. Queſto è eſſer divoto: Queſto è avere una volontà effettiva di piacere a Dio. Un' anima, che ſi trovi in queſto ſtato, può e dee comunicarſi ſpeſſo, quando anche nel comunicarſi ella non ſente molto fervore. Ma credere, che ſenza conformare la propria vita al Vangelo, ſenza camminare per via ſtretta, ſenza fuggire la corruzione del Mondo, ſenza emendarſi de' ſuoi vizj, uno poſſa eſſer divoto, e avere una volontà effettiva di piacere a Dio; queſto è un ingannarſi, perchè egli è diametralmente oppoſto a ciò, che dice la Scrittura. Udite S. Giovanni (1): *Figliuoli miei, non amiamo con le parole e con la lingua, ma con opere e in verità; perchè il contraſſegno per conoſcere ſe amiamo Gesù Criſto, è, ſe oſſerviamo i ſuoi comandamenti. Colui, che non gli oſſerva, e dice d' amarlo, è un bugiardo, e la verità non è in lui.* Al che ſoggiugne: *Colui che dice di ſtare in Gesù Criſto, dee camminare come Gesù Criſto.* Queſta è la regola, colla quale ognuno dee giudicar delle ſue comunioni. Baſta ch' egli eſamini la ſua vita e la ſua condotta.

(1) *Joan.* 3. 18.

Chiunque rinunzia Gesù Cristo, è indegno di comunicarsi, perchè egli è un anticristo. Ora se voi domandate a sant' Agostino, se vi sieno de' Cristiani, che rinunziano Gesù Cristo, vi risponderà, che ve ne sono pur troppo. „ Per riconoscergli (ei dice) non „ ci fermiamo alle parole, ma consideriamo „ le azioni. Se interrogherete quegli, che „ fanno professione del Cristianesimo, tutti „ a una voce confesseranno il nome di Ge„ sù Cristo. Ma fate tacere la lor lingua, „ e interrogate la lor vita; e dapoichè la „ Scrittura afferma, che si rinunzia Iddio „ coll'opere, come colla lingua, riguardia„ mo pure per un anticristo chiunque con„ fessa Gesù Cristo colla bocca, e poi lo „ impugna coi costumi. Chiunque rinnega „ Gesù Cristo colle sue azioni, è un anti„ cristo. Io non ascolto quel ch' ei dice, „ ma guardo quel ch'ei fa; perchè quando „ l' opere parlano, non si dee badare alle „ parole „.

Quando pertanto la vita è malvagia, la divozione, che si possa sentire nel comunicarsi, è falsa. Quando la vita è pura, santa, e degna di Dio, la poca divozione attuale non dee trattenere dall' accostarsi alla comunione. Ma affinchè possiate giudicare anche con maggior sicurezza, se la vostra tiepidità ve ne debba tener lontano, vedete ciò, che di sopra abbiamo detto della tiepidità; parlando dell' Orazione.

CA-

CAPITOLO XIX.

gl' impedimenti che possono recare alla frequente Comunione i peccati veniali.

NOn bisogna immaginarsi, che per comunicarsi spesso, basti l'esser' esente da lei peccati, che escludono dal regno di Dio. Santi hanno richiesta una maggior santità quei che vogliono partecipare più spesso quest' ineffabil misterio; e hanno consirati i peccati veniali, come un ostacolo certi casi alla santa comunione, dalla quaeglino si son tenuti lontani per colpe afleggiere, e noi leggiamo ancora con ipore qual fosse la loro delicatezza su que punto. S. Gio. Grisostomo essendosi un co commosso per l'animosità, colla quaun vescovo accusava un altro vescovo pubcamente in chiesa davanti a tutto il polo, non ardì d' offerire in questo stato il mendo Sacrifizio; ma avendo pregato un ro vescovo d' offerirlo per lui, se n'-uscì Chiesa; perchè non voleva, dice l' Istoo, offerire il Sacrifizio collo spirito turo. S. Gregorio Papa stette più giorni sendir Messa, perchè essendo stato trovato Roma un povero morto di freddo e di seria, temeva, che ciò non fosse avvenuper qualche sua negligenza, della quale lio fosse per chiedergli conto.

Perchè sappiate adunque come regolarvi, ando vi sentirete reo di sole colpe veniavi dirò che ve ne ha di più sorte. Ve

ne ha, secondo 'l linguaggio de' Padri, delle volontarie e delle involontarie. Ve ne ha alcune, che nascono dalla nostra cattiva inclinazione, e altre da qualche tentazione esterna. Ve ne ha alcune, che commettiamo deliberatamente, e altre per inavvertenza. Ve ne ha alcune, che provengono da una lunga consuetudine, e altre da un' occasione passeggiera. Ve ne ha di negligenza, e di mera fragilità, di malizia, e d' ignoranza. Vi sono de' peccati, che si possono chiamare esterni, e altri che si possono chiamare interni. Alcuni macchiano la purità dell' anima nostra più, e altri meno. Ve ne sono di quelli, che cagionano qualche scandolo, e altri che non ne cagionano alcuno. Alcuni recano disturbo al nostro spirito più d' alcuni altri. Finalmente il numero di essi è alle volte assai grande, e altre volte più piccolo. Ma perchè tutte queste distinzioni non abbiano a confondere il vostro spirito, mi sembra che si possano ridurre a quattro specie i peccati veniali, pe' quali dobbiate astenervi qualche volta dalla Comunione; ai peccati d' abito, ai peccati contro la castità, e contro la carità; ai peccati non curati e moltiplicati sotto pretesto, che son piccoli; ai peccati non purgati colla penitenza. Fermiamoci brevemente su ciascheduna specie.

I.

I peccati d' abito ci rendono indegni d' accostarci alla Comunione ogn' otto giorni. Questa dottrina è di S. Francesco di Sales, il quale dice, che „ per comunicarsi ogni

„ otto

„ otto giorni si richiede di non avere nè
„ peccato mortale; nè alcun affetto al pec-
„ cato veniale, e d'avere un desiderio gran-
„ de di comunicarsi. Bisogna, dice egli, di-
„ stinguer bene fra' peccati veniali, e l'af-
„ fetto ai peccati veniali. In questa vita noi
„ non possiamo essere affatto netti da' pec-
„ cati veniali, ma possiamo bensì non ave-
„ re alcun affetto al peccato veniale. Con-
„ vien dunque purgar l'anima da qualsivo-
„ glia affetto a questa sorta di peccati; va-
„ le a dire, che non si dee nudrire volon-
„ tariamente la volontà di perseverare in
„ alcuna sorta di peccato veniale; perchè si-
„ mili affetti sono direttamente contrarj al-
„ la divozione, e rendono l'anima estrema-
„ mente inferma „. S. Francesco di Sales aveva presa questa dottrina da Gennadio, il quale viveva nel quinto secolo. „ Io non
„ lodo, dice quest' Autore, nè biasimo il
„ costume di comunicarsi ogni otto giorni;
„ anzi consiglio ed esorto tutti i Fedeli a
„ comunicarsi tutte le Domeniche, purchè
„ per altro l' animo loro sia spogliato da
„ qualunque affetto al peccato veniale; per-
„ ciocchè se alcuno ne abbia ancora la co-
„ scienza infetta, sostengo, che la Comu-
„ nione, piuttosto che purificargli l'anima,
„ gliel' imbratta di più. E questa è la ra-
„ gione, per la quale un uomo, quantun-
„ que riceva qualche offesa, e per così di-
„ re, qualche morsicatura dal peccato; tut-
„ tavia se non v' è attaccato colla volon-
„ tà, e se avanti la Comunione soddisfa a
„ Dio colle lagrime, e colle orazioni; egli

„ dee accostarsi all' Eucaristia senza timore
„ e con fiducia, confidando nella misericor-
„ dia di Dio, il quale ha per costume di
„ perdonarci i nostri falli, quando noi gli
„ confessiamo con umiltà; e questo lo dico
„ per coloro, che non hanno peccati mor-
„ tali „. Non bisogna dunque aver peccati abituali. Per giudicare se non ne abbiamo, conviene che esaminiamo il nostro cuore, e che ascoltiamo la voce della nostra coscienza, la quale per ordinario non inganna se non chi si vuole ingannare; e conviene, che possiamo rendere a noi medesimi questa testimonianza, che in quanto per noi si può, schiviamo il peccato, e tutte le occasioni, che potrebbero farci in esso cadere.

II.

S. Agostino c' insegna, che i peccati veniali, che offendono la castità, principalmente quando son frequenti, debbono far temere, che si riceva senza frutto l' Eucaristia. Imperciocchè parlando il S. Dottore in un suo sermone delle persone maritate, le quali sono soggette a colpe leggiere contro questa virtù: „ Voi mi direte, dice egli,
„ che quel che fate, è un peccato, ma pic-
„ colo e leggiero. Neppur' io vi dirò, ch'
„ ei sia un peccato mortale; ma nulladime-
„ no egli è tale, che se vi si cade frequen-
„ temente, e non si ha cura di cancellarlo
„ coi digiuni e colle limosine, rende l' ani-
„ ma assai impura. Essendo noi immagini
„ di Dio, e templi dello Spirito santo, sfi-
„ guriamo la sua immagine, ed imbrattia-
„ mo il suo tempio, qualunque volta fac-

„ cia-

„ ciamo qualche cosa ripugnante all' one-
„ stà. Giudicate voi, se sia cosa ragionevole
„ il trattare Dio in questa maniera. Io per
„ me non comprendo come colui, il quale
„ non vorrebbe entrare in chiesa con un ve-
„ stito sporco, abbia poi la franchezza di
„ presentarsi alla mensa di Gesù Cristo,
„ senza ribrezzo di ciò che ha detto l' A-
„ postolo di quei, che si comunicano inde-
„ gnamente „. Ciò che S. Agostino ha detto della castità, possiamo dirlo egualmente bene della carità. Coloro che peccano contro di essa facilmente, spesso, e in una maniera che contristi il prossimo, o rechi scandolo, come avviene in tanti padroni e padrone, che non fanno nessuna violenza al loro temperamento, che gridano molto, che dicono parole piccanti, che non possono soffrire il minimo difetto; questi tali non debbono comunicarsi ogni otto giorni; e S. Francesco di Sales loda in una sua lettera un Confessore, il quale aveva sottratta la Comunione a una donna, perchè ella non si prendeva troppa cura di correggersi della sua impazienza. „ Il consiglio, ch' ei le
„ dà, è d' ubbidire, e l' assicura, che fa-
„ cendolo con umiltà, una Comunione so-
„ la le riuscirà più profittevole di due o tre
„ fatte diversamente. Statevene, le dice, per
„ un po' di tempo nella positura della Ca-
„ nanea, e dite a Gesù Cristo: Sì, o Si-
„ gnore, io non son degna di mangiare il
„ pane de' figliuoli, io sono veramente una
„ cagna, che grido, e colle mie parole d'
„ impazienza mordo il mio prossimo senza

„ cagione. Ma se i cani non mangiano i „ pani interi, mangiano però i minuzzoli „ della tavola del loro padrone. E così, „ o mio buon padrone, vi chiedo, se non „ il vostro santo Corpo, almeno la benedi- „ zione, che egli spande sopra coloro, che „ se gli accostano con amore „.

III.

I peccati leggieri, che si commettono senza ribrezzo, perchè son leggieri, rendono similmente l' anima indegna della frequente Comunione; anzi io non so se si possa dire, che una sì fatta disposizione sia solamente un peccato veniale. Non pare, che S. Bernardo fosse di questo sentimento, quando diceva, „ che Iddio, il quale è giusto, „ non considera solamente ciò che si fa, ma „ ancora lo spirito, con cui si fa. Non ri- „ putate un piccól male il commettere con „ avvertenza, e deliberazione delle colpe „ leggiere. Nessuno dica fra se: queste col- „ pe son leggiere, e non meritano, ch' io „ mi dia la pena di correggermene. Che „ gran male farò io a continuare a commet- „ terle, non essendo tutto al più che venia- „ li. Questa disposizione, fratelli miei, è un „ impenitenza, una bestemmia contro lo „ Spirito santo, un peccato irremissibile „. Ciò che è fuor d'ogni dubbio, si è, che il disprezzo de peccati leggieri ne moltiplica tanto il numero, e cuoprono l' anima di tanta impurità, che la rendono indegna di presentarsi al suo sposo. Non trascurate i vostri peccati, perchè sono leggieri; perchè anche le gocciole dell' acqua son piccole, e

tutta-

tuttavia formano de' torrenti, che riempiono i fiumi, che atterrano gli argini, e che seco ne menano gli alberi svelti dalle radici. „ Le colpe de' Giusti, dice S. Grego-
„ rio Papa, se non si ha l' avvertenza di
„ cancellarle ogni giorno per mezzo della
„ penitenza, impediscono all' anima di gu-
„ stare, come si conviene, l' eccellenza di
„ questo cibo celeste, e la prova, che S.
„ Paolo comanda di fare avanti la Comu-
„ nione, si debbe intendere tanto delle col-
„ pe leggiere, quanto delle gravi. Conside-
„ rate, dice S. Bonaventura, con qual ca-
„ rità e con qual fervore voi v' accostiate
„ al Figliuolo di Dio. Perciocchè bisogna
„ schivare non solo i peccati mortali, ma
„ anche i veniali, i quali venendo a molti-
„ plicarsi per la nostra negligenza e pigri-
„ zia, o anche per le inavvertenze e le di-
„ strazioni d' una vita rilassata, e d' una cat-
„ tiva consuetudine, ancorchè non diano all'
„ anima il colpo di morte, nulladimeno la
„ rendono tiepida e pesante, la riempiono
„ di nuvole, e la mettono fuor di stato di
„ potersi accostare al sacro altare, se il sof-
„ fio dello Spirito santo non viene a dissi-
„ par questa polvere, e a consumar queste
„ paglie. Perciò guardatevi bene dal comu-
„ nicarvi, quando vi sentite troppo tiepi-
„ do, perchè ricevete il Figliuol di Dio in-
„ degnamente, se lo ricevete seza la rive-
„ renza, senza la circospezione, e senza l'
„ attenzione conveniente „.

IV.

Finalmente non si dee comunicare spesso

chi non ha premura di cancellare i peccati veniali colla penitenza, co' digiuni, colle orazioni, e colle limosine. S. Agostino dice, che la pietà d'un vero Cristiano consiste in due cose; in non commetter mai peccati mortali; e in procurar di cancellare ogni giorno i peccati veniali con dell' opere buone. S. Girolamo c'insegna in qual modo l'illustre S. Paola ne faceva penitenza:
„ Ella stendeva, dice il Santo, de' cilizj sul-
„ la terra, e vi dormiva sopra; se pure si
„ può dire, che ella dormisse; giacchè pas-
„ sava quasi le notti intere a pregare Id-
„ dio, adempiendo ciò che diceva David (1):
„ *Io laverò tutte le notti il mio letto, l'innaf-*
„ *fierò colle mie lagrime*. Pareva, che ella ne
„ avesse negli occhi la sorgente. Ella pian-
„ geva per colpe leggiere con tanta abbon-
„ danza, che si sarebbe creduto, che ella a-
„ vesse commessi i più gravi misfatti; e quan-
„ do noi la pregavamo d' avere un po' di
„ riguardo alla sua vista, e di conservarla
„ per leggere la santa Scrittura, ella ci ris-
„ pondeva: Bisogna, ch' io sfiguri quella fac-
„ cia, la quale ornai tante volte col bellet-
„ to, messovi sopra contro 'l divieto di Dio;
„ bisogna ch' io affligga questo corpo, che
„ gustò tanti piaceri; bisogna che colle la-
„ grime continue io sconti que' lunghi di-
„ vertimenti e quelle risa smoderate; biso-
„ gna che alle finezze delle tele e alla ma-
„ gnificenza degli abiti succeda la ruvidez-
„ za del cilizio. Io voleva in que' tempi
„ pia-

(1) Psal. 6. 6.

„ piacere al mio marito, e ora voglio pia-
„ cere a Gesù Cristo.

Non v' accostate perciò alla S. Comunione senz' avervi premessa qualche penitenza, la quale vi purifichi sempre più. Il fuggire le cattive compagnie, il vivere ritirato, il fare delle azioni contrarie alle sue cattive inclinazioni, l'oppore il lavoro all' ozio e ai perdimenti di tempo, il silenzio alle parole troppo libere o inutili, le lodi e gli attestati di stima alle mormorazioncelle, le interpretazioni favoreveli ai sinistri sospetti, la liberalità alla soverchia parsimonia, le abbondanti limosine alla durezza verso i poveri, gli atti d' umiltà all' alterigia e all' orgoglio, i contrassegni di amicizia alle avversioni, la vigilanza alla negligenza, il coraggio alla pusillanimità, la vigilie all' eccessivo dormire, la mortificazione al vivere agiato, il digiuno all' intemperanza la dolcezza con quei di casa all' asprezza e all' impazienza, il visitare gl' infermi e i carcerati, il rappacificare quei che sono in discordia, l' esercitare l' ospitalità, l' alzarsi di notte per fare orazione, l' intervenire ne' giorni di Festa agli Uffizj divini, il perdonare di buon cuore l' ingiurie fatteci, il pregare pe' nostri nemici, il recitare con affetto l' Orazione Domenicale; finalmente il soddisfare esattamente agli obblighi del proprio stato, sono le penitenze, che ci vengono consigliate da' SS. Padri, e le migliori di quante altre ne possiamo fare, per iscontare i peccati leggieri, e per rimetterci in possesso di mangiare spesso il pane degli Angioli.

CA-

CAPITOLO XX.

Regole circa la frequente Comunione.

E' Omai un gran pezzo, che S. Bonaventura disse non potersi dare a tutti i Giusti una medesima regola intorno la Comunione; in quella maniera che non si può dare un medesimo rimedio a tutti i malati. Nulladimeno ecco alcune massime, delle quali sarà facile a chiunque leggerà questo libro, il farne l' applicazione a se stesso.

1. Quei, che si trovano involti nelle cure e nelle occupazioni mondane, non possono ordinariamente menare una vita tanto pura da comunicarsi ogni otto giorni, e perciò sembra, che si debbano contentare di farlo una volta il mese, oppure ogni 15. giorni, se procureranno di rendersene degni colla diligente custodia dell' anima loro, col regolamento de' costumi, e colla purità della coscienza. E questo faceva dire a san Bonaventura, che „ eccettuati i buoni sacer„ doti, appena si troverà una persona tan„ to virtuosa e tanto santa, alla quale non „ basti d' ordinario il comunicarsi una vol„ ta la settimana; se non vi fosse, dice e„ gli, qualche ragione particolare, che la „ movesse a comunicarsi più spesso, come „ sarebbe una malattia straordinaria, l' incon„ tro d' una Festa solenne, o un' estrema „ sete, o un desiderio ardente di ricevere chi „ solo è capace di refrigerare l' ardore d' un' „ anima, che lo ama „. Giovanni d' Avila,

la, che che viveva in Spagna al tempo di S. Teresa, dice „ che vi sono molte perso„ ne, alle quali non si dee permettere di „ comunicarsi tanto spesso, quanto vorreb„ bero. Ciò che le muove è, dice egli, „ piuttosto una leggerezza, che una divozio„ ne; e da ciò nasce, che esse non riceva„ no alcun frutto dalla comunione, lo che „ è un grandissimo male. Avvezzatele dun„ que a riguardare questo misterio con un „ profondo rispetto; e se alcuna vi manca, „ levatele la comunione, finattantochè ne „ comprenda il prezzo, e conosca la sua „ indegnità „.

2. Si può nulladimeno permettere talvolta il comunicarsi più spesso alle persone medesime del secolo, e molto più alle persone consacrate a Dio, quando i peccati, che esse commettono, sono di fragilità, d' inavvertenza, e di sorpresa, e che questi peccati le rendono più umili e più fervorose, come accade quasi sempre all'anime buone, le quali non cessano di sospirare sotto 'l giogo di questa dura necessità, di comettere ogni giorno diversi peccati, e di pregare Dio che ne le liberi. Nè senza ragione Iddio ci ha lasciata questa trista necessità. Ben poteva Gesù Cristo distruggerla colla grazia del Battesimo; ma per un effetto della sua divina sapienza ha disposto altramente. Ha voluto che i Cristiani dall'esperienza delle loro cadute restassero tutto il giorno e sensibilmente convinti della propria fiacchezza, e avessero una continua materia d'umiliarsi e d' esercitarsi nella pazienza; una ragione

di

di diffidare di loro stessi, e di vivere sotto la dipendenza della grazia; un motivo di disgustarsi della vita presente, e di desiderarne una migliore; e che in questa maniera la concupiscenza, che rimane in noi, venisse distrutta da' suoi medesimi effetti, allorchè le colpe leggiere, alle quali ella strascina i veri figliuoli di Dio, sono come uno stimolo, che gli punge e gl' incita contro di essa, e che gli anima a farle una guerra più aspra, e a radicarsi viepiù nell' umiltà, e nel desiderio d' essere quanto prima riuniti col loro celeste Padre. Per ciò i peccati veniali di quei Cristiani, che hanno una Fede viva e una coraggiosa speranza, si tirano dietro la confusione, le umiliazioni, e gl' interni gemiti, in mezzo ai quali essi vanno esclamando con S. Paolo (1) *Misero me! chi mi libererà da questo corpo di morte?* I peccati di tal sorta non sono un ostacolo a comunicarsi ogni otto giorni; e se l' esperienza della nostra fiacchezza, la quale ci spinge a queste cadute, lascia in noi un santo rincrescimento, e un desiderio sincero di comunicarsi (come la stracchezza fa bramare al viandante rifinito dal lungo cammino qualche cosa con che rinfrescarsi) non so vedere perchè non possiamo accostarci alla Comunione due o tre volte la settimana.

3. Non bisogna sempre astenersi dalla frequente Comunione, quando non vediamo in noi un avanzamento sensibile, come avviene a quantità di persone, che sono estremamente deboli, e soggette a piccoli difetti, ne'

(1) Rom. 7. 24.

ne' quali facilmente ricadono, non ostante le loro Comunioni; perchè basta, che la divina Encaristia le preservi dal tornare indietro, e le mantenga in un certo stato di grazia di vita, che non pare, una gran cosa, ma che pure per loro è tutto, perchè è sufficiente a salvarle. Purchè esse di buona fede s' ingegnino di correggersi, che piangano le loro miserie, e che sieno umili; possono, dirò di più, debbono anzi comunicarsi ogni otto giorni; e più spesso ancora; perchè la santa Eucaristia è il vero rimedio delle colpe leggiere; e perciò i migliori sacerdoti dicono spesso la S. Messa, ancorchè cadano ogni giorno in simili peccati. Per comunicarsi ogni giorno si richiede una purità di vita non ordinaria; una mortificazione continua delle proprie passioni; e un avanzamento considerabile nelle virtù, specialmente in quelle, che più convengono al proprio stato. Insomma la miglior regola, che possa darsi in questa materia, è quella che dà S. Francesco di Sales con le seguenti parole: Per comunicarsi ogni otto giorni bisogna non avere nè peccato mortale, nè affetto al peccato veniale, ed aver un gran desiderio di comunicarsi; ma per comunicarsi tutti i giorni, bisogna di più aver superata la maggior parte delle sue male inclinazioni, e che questo sia col consiglio del Padre spirituale „.

CA-

CAPITOLO XXI.

Del desiderio di Comunicarsi.

L'Apostolo S. Gio: c'insegna, che (1) *non bisogna credere a ogni spirito; ma che bisogna provare gli spiriti, per vedere se sieno da Dio*. E' cosa facile il conoscere, che i desiderj vengono dallo spirito maligno, quando tendono a fini cattivi; come son quelle cose, che S. Paolo chiama (2) *peccati manifesti, i quali precedono il giudizio, che se ne potrebbe fare*; ma questo discernimento è più difficile il farlo, quando l'anime si portano a cose di sua natura buone, perchè allora Iddio solo sa per qual motivo esse vi si portano. Di questa natura è la frequente Comunione. Infinite persone la chiedono, e ne assegnano per ragione il desiderio che hanno di comunicarsi, e la divozione, che vi sentono. Ma questo desiderio può secondo il principio, da cui deriva, esser buono, e può esser cattivo. Se egli è buono, sarebbe un' ingiustizia in privarle di tal grazia, se è cattivo, sarebbe un male il concederla. Ora per giudicar rettamente d' un sì fatto desiderio, convien ragionare dell' alimento dell' anima come di quello del corpo. Quando un uomo ha fame, la prima cosa che si considera è, se egli sia sano o malato; perchè si dà una fame, che viene da sanità, e un'altra, che viene da malattia. La prima è utilissima, perchè ad essa succede una buona dige-

(1) 1. *Joan.* 4. 1. (2) 1. *Tim.* 5. 34.

igestione, e la seconda rovina la sanità e
à la morte, perchè è effetto d' un grande
concerto nel calor naturale dello stomaco,
he non digerisce il cibo; donde avviene, che
' alimento va nelle altre parti del corpo,
er alterarle e indebolirle, piuttostochè per
corroborarle e nudrirle. L' istesso si dee di-
e del desiderio di comunicarsi; ei può ve-
nire da sanità, e può venire da malattia dell'
anima. Talvolta è l' amor di Dio, che lo
risveglia, che consuma a poco a poco gli ef-
fetti della concupiscenza, che illumina la men-
te, che fa vedere all' anima il nulla delle
cose terrene, e le ispira un desiderio grande
d' unirsi al suo Dio; e comechè ella non lo
può possedere se non per mezzo della Comu-
nione, vi si slancia, come un bambino af-
famato al seno della sua madre. Talvolta pe-
rò questo desiderio viene dallo sconcerto dell'
anima, dalle sue tenebre, da vanità, da ris-
petti umani, da voglia di fare ciò, che fan-
no gli altri, e qualche volta da ipocrisia.
Ora è impossibile il conoscere qual sia il prin-
cipio di questo doppio desiderio per altra via,
che per quella della vita e delle azioni di
quel tale, in cui egli si trova. Esaminate
dunque quali effetti operi in voi la S. Co-
munione, quali ne sieno i frutti, e quali im-
pressioni ella faccia sul vostro cuore. Se el-
la vi fortifica contro le vostre cattive incli-
nazioni, se dopo d'esservi comunicato siete
più esatto in adempiere i vostri obblighi,
se vi correggete de' vostri difetti, se dive-
nite più umile, più mortificato, più disgu-
stato del Mondo, più portato alla ritiratez-

za e all' orazione, più attento alla parola di Dio, più sollecito di cavarne profitto; questo è un segnó certo, che i vostri desiderj son buoni, e potete secondargli; perchè quanto più riceverete di questo divino alimento, tanto più crescerà il vostro ardore, e i vostri difetti diminuiranno. Per lo contrario se la frequente Comunione non produce in voi questi frutti di Grazia, se ricadete coll' istessa frequenza e coll' istessa facilità di prima; diffidate di tutti questi desiderj, temete, che ne sia autore il demonio: ricorrete alla penitenza, astenetevi per qualche tempo dal comunicarvi. Digerite, se è lecito parlar così, con un più puro e acceso amor di Dio, i cattivi umori del vostro cuore. Ricordatevi, che vi sono dell'anime deluse, le quali si figurano d'essere in grazia, e non lo sono; o perchè si persuadono falsamente di non commettere peccati mortali, o perchè non si esaminano, o non si provano a sufficienza, come comanda l'Apostolo. Or quest'anime deluse e ingannate convien tenerle tanto più lontane dalla Comunione, quanto maggiore sarà la loro importunità, con cui la chiederanno; perocchè le loro istanze provengono unicamente dalla cecità del loro cuore, che toglie ad esse la cognizione de' proprj peccati, lo che è effetto d'un terribile ma giusto gastigo. Non manca chi crede, che basti il non commettere de' peccati materiali e palpabili; e quanto al resto vivono attaccatissimi ai loro sensi, alla loro volontà, ai loro piaceri, e ai loro comodi; che non si contentano d'avere quanto-

to è necessario; che non hanno nessuno zelo per la loro perfezione; che non operano se non con fini affatto umani, per essere stimati e onorati; che sono fervorosi, quando son veduti, e languidissimi, quando non v' è chi gli veda; che sono sempre agitati da un' inquieta curiosità di sapere i fatti altrui; che riguardano con occhio invidioso il credito degli altri, e quello solamente approvano, ch' è fatto da loro; che non hanno pel loro prossimo nè carità, nè condiscendenza; che formano spesso de' sospetti ingiusti; che conservano del risentimento; che non possono soffrire nè gli avvertimenti, nè le riprensioni; che fanno degl' intrighi o delle cabale, o sia per dominare, o per esser sostenuti. Tutti questi effetti dell' amor proprio, ancorchè non sieno congiunti con de' peccati materiali, pur non lasciano d' essere malattie pericolose; e quando anche fosse certo (lo che per altro non è) che essi non arrivassero a peccato mortale, sarebbe però sempre vero, che la Comunione per queste anime sarebbe inutile. Imperciocchè Nostro Signore parlando delle cose, che soffogano la semenza della sua parola, non dice, che queste sieno le bestemmie, gli adulterj, i furti, gli omicidj, e gli altri peccati materiali, ma le sollecitudini del secolo, l' amor delle ricchezze e de' piaceri; insomma, l' amore di noi medesimi, che ci porta sempre a cercare gl' interessi nostri, e non quelli di Gesù Cristo.

Altri poi vi sono, che hanno l' esteriore regolato assai bene, che son esatti negli eser-

sercizj esteriori della pietà; ma che non si prendono nessun pensiero di purificare il lor cuore. Questi son quegli, che l' Apostolo S. Giacomo chiama *d' animo doppio*, perchè diverso è l'animo, che mostrano nella superficie della lor vita, da quello che hanno nel cuore; che ingannano coloro, i quali non guardano se non il di fuori, ingannando se medesimi. „ Queste anime, dice S.
„ Bernardo, non sono capaci di ricevere co-
„ lui, che penetra tutto; perchè la condot-
„ ta loro è una pura ipocrisia, un masche-
„ rarsi continuo. Esse si danno un gran mo-
„ to per fare ciò, che Iddio comanda; ma
„ il cuor loro è arido, senz' unzione, senz'
„ amore, e quanto fanno di bene, lo fan-
„ no per usanza: fedeli agli esercizj del
„ corpo, che a poco giovano, infedeli alla
„ legge della carità, che è la legge perfet-
„ ta; che hanno ribrezzo d' un moscheri-
„ no, e inghiottono un cammello; schiavi
„ della loro volontà, posseduti dall' avari-
„ zia, innamorati dalla gloria, divorati
„ dall' ambizione o dall' invidia. Costoro,
„ soggiugne S. Bernardo, s' ingannano vo-
„ lontariamente da loro medesimi; non so-
„ no virtuosi se non in apparenza; le loro
„ passioni son coperte sotto la cenere, e
„ non estinte, onde avviene, che alla pri-
„ ma occasione si riaccendono; le piaghe si
„ riaprono; e l'albero rigermoglia, e mol-
„ tiplica i rami all' infinito, perchè era
„ tagliato, ma non sradicato „. Queste parole di S. Bernardo fanno vedere, che l' anime di questa tempera, debbono giudica-

re

re di se miedesime dal fondo del loro cuore; e non fidarsi di una giustizia esterna e Farisaica, la quale provenendo da una regolarità superficiale, non dà loro alcun diritto d'accostarsi alla S. Comunione; poichè il desiderio, che esse ne hanno, non si rassomiglia a quello delle anime buone, nulla meglio di quello che un uomo morto si rassomiglia a un vivo: e spesse volte un tal desiderio non nasce da altro motivo, che dalla circostanza di qualche festa, e da pretesa divozione a qualche Santo. „ Vedo certi, dice S. Gio. Grisostomo, i quali s' „ accostano all' Eucaristia più per un caso „ e per usanza, che per ragione e per re„ ligione. In qualunque stato si trovino, „ quando viene qualche solennità, si vo„ gliono comunicare. Ma non è nè il tem„ po, nè l'occasione, che ci dia il diritto „ di farlo; la sola purità del cuore è quel„ la, che ce ne rende degni. Con essa ac„ costatevi alla comunione sempre, senz' „ essa non mai „.

Prima di finire questo Capitolo, stimo bene di farvi avvertire due grandi errori, che i più de' Cristiani commettono nell'apparecchiarsi a ricevere i Sacramenti. Il primo è, che quando hanno fatto una Confessione generale, e poi la Comunione, non s'hanno nessuna cura, e non pensano più a se; e come se fossero stati rigenerati interamente in un secondo Battesimo, non guardano più a ciò che erano nel passato, ma a ciò che sono da una confessione all' altra. Ripongono tutta la loro applicazione

in esaminarsi su certi peccati, che non sono considerabili, e in questo consumano un gran tempo e tutte le forze del loro spirito; quando l'oggetto principale della loro applicazione dovrebbero essere quei peccati, che gli hanno allontanati tanto da Dio, non per rinnovarsene nella mente l'immagine, ma per conservarne vivo nel cuore il dolore. Perciocchè lasciando da parte, che la S. Scrittura c'insegna (1) *di non istar senza timore de' peccati, che ci sono stati rimessi*, e ciò a causa delle cattive impressioni e della fiacchezza, che hanno lasciata in noi, delle quali l'una e l'altra possono avere delle funeste conseguenze; è necessario il conservarne la memoria per confondersene, per sospirarne, per farne penitenza, giacchè nessuno sa di certo, se i suoi peccati gli sieno stati perdonati; sebbene possa, e debba sperarlo, quando abbia fatto le sue parti, e usato i mezzi necessarj, ed opportuni per riconciliarsi con Dio.

Il secondo errore, che si commette, è di non pensare ordinariamente se non alle disposizioni del giorno della Comunione, le quali consistono in alcune orazioni, e in alcuni atti, i quali spessissimo sono un effetto dell'immaginazione riscaldata, o del sentimento naturale. Ma quanto alle disposizioni essenziali, che consistono in esser fondato e radicato nella carità, in menare una vita uniforme, in soddisfare agli obblighi del proprio stato; pochi son quegli che pensano a procacciarsele, per accostarsi alla Com-

mu-

(1) Eccli. 5. 5.

munione. Eppure questo è il primo apparecchio, che Iddio ricerca, e il solo, in virtù del quale se gli possa dire con David (1): *A te, o mio Dio, ha parlato il mio cuore, prima d' appressartisi, perchè te solo ho cercato in tutte le mie azioni*: il solo, che sia accompagnato dalla testimonianza delle opere, e da quell' uniformità, la quale non può ingannare; dove l' altro è bene spesso una mera testimonianza della lingua, e un effetto dell' immaginazione.

CAPITOLO XXII.

Regole per conoscere, se si pecchi nelle tentazioni, che ci avvengono, e se esse ci debbano allontanare dalla Comunione.

F*igliuol mio* (1), dice lo Spirito santo, *entrando al servizio di Dio, apparecchiati alla tentazione*. Gesù Cristo è passato per questa strada, e dietro a lui vi passano tutti i Santi. Questo è il crogiuolo, dove egli prova i suoi figliuoli, e la fornace, dove gli purifica. Niuno n' è esente, e quanto più fervorosamente un' anima si dà a Dio, quanto più fedelmente ella lo serve, e zela la sua gloria, con tanto maggior furore il demonio s' irrita contro di lei, e si porta ad assaltarla. Egli è solito di lasciare in qualche sorta di riposo quei che sono già suoi; ma quando alcuno di essi l' abbandona per tornare a Dio, entra in rabbia, e sma-

(1) *Psalm.* 26. 13.
(2) *Eccli.* 2. 1.

nia, nè può vedere, senza ardere d' invidia, i progressi de' Santi, e l' ardore, con cui s' affaticano per riempiere i luoghi e i troni, da' quali fu egli discacciato con tutti gli Angioli del suo partito. Comechè egli è pieno d' artifizj, non meno che di malizia, egli mette tutto in opera per tormentargli, e benchè rimanga spesse volte vinto, non lascia però di tornare all' assalto con nuove armi. Ma Gesù Cristo, che riportò già una compiuta vittoria sopra di lui, dà ai suoi veri servi e la luce per iscoprire i suoi artifizj, e la forza per resistere a i suoi assalti. Egli assale talvolta il corpo, e talvolta lo spirito, e tormenta l' uno e l' altro con tanta violenza, che l' anime più sante, e che hanno un' estrema aversione al peccato, arrivano a credere di non esserne esenti. Dimodochè se si giudicasse della loro disposizione da ciò che esse ne pensano e ne dicono, non si renderebbe loro la giustizia, che meritano; e spesso si crederebbero colpevoli, quando sono innocenti, poichè giudicano dell' anima loro, non da ciò che ella è agli occhi di Dio, ma dalla turbazione, che sentono in se.

Vi sono altre anime, le quali dopo aver sostenuti i più fieri combattimenti, e riportate segnalate vittorie de' più pericolosi nemici, provano poi una pena estrema a resistere ai più deboli; è dopo aver debellati de' mostri, hanno che fare a liberarsi da' moscherini. Questo è un tratto della misericordia di Dio verso di loro, simile a quello, che usò cogl' Israeliti, lasciando in mez-

zo

zo di loro gli Jebusei, dopochè avevano esterminati trenta Rè, affine d' istruirgli, dice la Scrittura, d' esercitargli, e di tenergli in timore. I vizj sono i nemici, che noi abbiamo da combattere; e fra essi il primo e il più ostinato è la superbia, il quale ha questo di particolare, che s' inalza sulle rovine degli altri; essendo il suo più delizioso pascolo la compiacenza d' avergli atterrati. Perciò Iddio, il quale ama più un peccatore umiliato delle sue cadute, che un Giusto gonfio delle sue vittorie, lascia alle anime sante delle debolezze e delle miserie, che ad esse riescono utilissime, e servono di contrappeso alla vanità, che potrebbero concepire delle loro buone azioni. Se ne vedono alcune, le quali dopo aver fatto un perfetto sacrifizio delle loro sostanze, dandole ai poveri; dopo aver rinunziato ai piaceri e ai comodi, abbracciando un genere di vita penitente e mortificata; dopo aver conculcato il Mondo con tutte le sue vanità; passano degli anni interi a combattere certi piccioli difetti, de' quali parrebbe, che potessero liberarsi in un momento. E' una cosa da recare stupore, che queste anime abbiano potuto resistere a tentazioni sì veementi, e che poi soccombano alle più leggiere; che non possano vincere, per cagione d' esempio, un disgusto, un' impazienza, una gelosia, un' inclinazione a dir bugie, certi sospetti, certe vivacità, e una quantità di difetti di questa fatta, ne' quali esse cadono. E' vero, che appena cadute ne hanno un vivo dis-

piacere, se ne confondono, e risolvono di non cader più; ma appena son rialzate, che tornano a ricadere, e Iddio lo permette, anche nell'anime più sante, perchè avendo esse un gran tesoro da custodire, è più utile per loro l'essere umili cadendo; che superbe stando in piedi; e perciò non se ne debbono punto conturbare. Che se questi difetti gli commettiamo nell'adempiere gli obblighi del nostro stato, e che o la volontà di Dio, o la carità sia quella che ci esponga a commettergli; restano essi cancellati dall'obbedienza, e consumati dal fuoco della carità, che ci anima; e si può dire, che ne' disegni di Dio, che gli permette, e per un effetto della sua misericordia si convertono in bene dell'anima, che gli commette, perchè servono a mantenerla umile; in quella guisa, che a un albero carico di frutti, le foglie, che da lui cascano, servono di letame per ingrassarlo; e sebbene esse gli fossero d'ornamento colla loro verzura, e d'utilità coll'ombra, gli giovano però assai più putrefacendosi sulla terra, che rimanendo sulla pianta.

Spessissimo ancora l'anime buone s'ingannano nel giudicare de' cattivi pensieri, che passano loro per la mente. Per intendere bene questa materia, convien sapere, che finattantochè i cattivi pensieri restano nella mente, senzachè il cuore se ne compiaccia, non son peccati; perchè il peccato lo costituisce il solo consentimento della volontà. Vero è parimente, che sì fatti pensieri turbano talvolta l'immaginazione, e ca-

gionano qualche cattiva sensazione nel corpo, e in ciò che si chiama *appettito sensitivo*, il quale non lascia mai d'infiammarsi, e di prender parte nei desiderj sregolati della concupiscenza; contuttociò fin qui la volontà non v'ha alcuna parte. Di questa sensazione, dopo la colpa del nostro primo padre, noi non ne siamo più padroni, e perciò è comune ai buoni e ai cattivi; ella dunque non è peccato, ma è bensì più pericolosa del semplice pensiero, perchè commove più vivamente la volontà. Ma finalmente nè il cattivo pensiero, nè la cattiva sensazione risvegliata dal pensiero, sono peccati, se la volontà non vi concorre col suo consentimento; perchè secondo la dottrina della Chiesa il peccato consiste, non nel sentire il male, ma nel consentirvi. Ma siccome le operazioni dello spirito non cadono sotto i sensi, spesso avviene, che certe persone, le quali peccano per cattivi pensieri, se n'accorgono meno d'altre, che ne sono assai tormentate, e pur non peccano; e ciò per due ragioni. La prima è, che le anime, le quali stanno unite strettamente a Dio, tremano all'ombra sola del peccato, tenendo impresso vivamente nel loro cuore il timor di Dio; laddove i fiacchi, i tiepidi, gl'insensibili sono così disposti ad ammettere i cattivi pensieri, e a cedere alle tentazioni, che quasi non s'accorgono del consentimento, che vi prestano. La seconda ragione è, che tenendo il demonio schiavi i peccatori, e soggetti a se co' legami del peccato, non si mette in pe-

na di tormentargli al pari de' Giusti coi cattivi pensieri; ma gli lascia in un profondo sonno, e per fortificarvegli sempre più, e sempre più indurargli, eccita in loro de' buoni pensieri, suggerisce loro delle opere esternamente sante, per soffogare con questo mescuglio i rimorsi della loro coscienza, e rassicurargli con una falsa pace. Non così egli pratica colle anime buone; anzi muove contro di loro Cielo e Terra; solleva tutto l'Inferno per farle cadere; turba la loro fantasia con immagini materiali, le quali s'insinuano così vivamente nello spirito, che non resta loro quasi più lume per distinguere le impressioni, che esse fanno sul loro corpo, dal consentimento della volontà. Ma Iddio non permette, che queste anime vi consentano, e fa servire questi medesimi sforzi del demonio alla loro perfezione. E così nè queste tentazioni, nè i piccoli difetti, che queste anime in tali occasioni commettono, nè i gravi peccati, che esse credono di commettere, ma in fatti non commettono, debbono trattenerle dall'accostarsi alla Comunione, anzi dal frequentarla assai. Che se voi mi domandate, perchè Iddio tratti così gli Eletti, e perchè gli lasci in qualche maniera in balìa del loro nemico per tormentargli; vi dirò, esser necessaria una tal condotta, per toglier via un certo fondo di confidanza, che abbiamo in noi medesimi, radicato profondamente nel cuor dell' uomo dopo il peccato d' Adamo. Perchè quantunque egli veda per esperienza, ch' ei non è se non tenebre e de-

debolezza, ch' ei non ha di proprio se non la bugia e 'l peccato, che i suoi lumi non sono se non de' fuochi fatui, che lo conducono al precipizio, e che le sue forze sono come un bastone di pruno, che punge la mano di chi vi s' appoggia; nulladimeno per ogni po' di bene che egli faccia coll' ajuto della Grazia, ritorna sempre a quella infelice confidanza, che ha in se stesso, e fatica come se la sua salute dipendesse dalle sue forze. Quello però che vi ha di più strano, è, che quei medesimi, i quali son persuasi più degli altri, d' essere inutili a qualsivoglia bene, e d' avere un bisogno continuo della Grazia, e che tutto aspettano dalla misericordia di Dio, con tutto questo non lasciano nelle loro operazioni d' aver assai spesso molta fiducia in se medesimi. Ciò essi non vedono, quando non cadono in qualche colpa; ma se n' accorgono dopo esser caduti, perchè ne restano attoniti, come se fossero stati assicurati di non poter più peccare. Quindi è che si turbano, s' attristano, si disanimano, s' inquietano, come se non avessero dovuto aspettarsi di cadere colle sole forze d' una debole volontà. Di là viene parimente quella gran premura di confessarsi subito di quella tal colpa commessa, piuttosto per liberarsi dall' inquietudine, che porta seco il peccato, che per emendarsene. Di là viene l' intraprendere le cose senza vocazione; e di là i disegni di ciò ch' è superiore alle nostre forze, e che Iddio non domanda da noi. Tutto questo nasce da quel fondo d' amor

proprio e di propria stima, che ci porta a vivere indipendenti, e a cercare in tutte le cose noi medesimi, e che ci getta in una profonda tristezza, quando in vece di trovare in noi della forza, non troviamo se non debolezza.

Ecco ciò, che Iddio vuol distruggere in noi, quando permette, che siamo tentati, e che cadiamo. Ei non è contento di renderci persuasi con le sue illustrazioni del nostro nulla e della nostra impotenza, e dell' obbligo, che abbiamo di diffidare di noi; ma conferma l' anima nostra in questi sentimenti col farle sperimentare in tutte le cose le proprie tenebre e la propria debolezza, sottraendole per un tempo il lume della mente, e il sentimento della buona volontà. La Grazia, con cui egli la sostiene, e l' impedisce di consentire al peccato, è come ritirata nel fondo del cuore; e comechè questa Grazia è tutta spirituale e impercettibile ai sensi, l' anima nostra non ne ricava alcuna consolazione sensibile. Ma ciò, che le dà maggior pena, è, che nel tempo, che Iddio la lascia in quest' abbandonamento, il demonio la tormenta coi cattivi pensieri, e con de' sentimenti, che le fan credere talvolta d' aver commessi gravi peccati, e d' esser perduta interamente. In tal maniera Iddio guida quest' anima alla santità, rovina tutta la confidenza, che ella aveva nelle sue forze, e le insegna a gettarsi interamente nelle braccia della sua misericordia, e a non prender più altre misure per santificarsi, che quella, la quale dee

chiedere, e sperare da lui medesimo. Questo stato merita tutto il maggior compatimento, e però bisogna guardarsi bene dal sottrarre all'anime, che Iddio vi tiene, la Comunione, perchè sarebbe un aggiugner dolore sopra dolore, e privarle d'un Sacramento, che, G. C. ha istituito per fortificare quei, che combattono, e per confortare quei, che combattendo sono in pena; perciocchè sembra, che questa sia propriamente quella sorta di persone, ch'ei invita, quando dice (1): *Venite a me voi tutti, che travagliate, e siete aggravati, ed io vi ristorerò.*

Talvolta ancora il demonio ha la permissione di tormentarle nel corpo con lunghe e penose infermità, lequali cogli acuti e penetranti dolori cagionano in esse tristezza, tedio, e finimento; e sebbene elle sono rassegnate nel fondo del loro cuore alla volontà di Dio, nulladimeno a sentir le parole, che il dolore strappa loro dalla bocca, si direbbe, che sono assai impazienti; lo che non è vero, perchè tali moti non sono volontarj, e non vengono dal cuore. Al contrario vi sono de' cattivi, che quando son malati, mostrano al di fuori molta pazienza, e danno de' segni esterni di sommissione e di penitenza, i quali però cava loro di bocca il solo timor naturale de' giudizj di Dio, e che non passano oltre la loro immaginazione. Gli uomini, che giudicano dalle apparenze, condannano i Giusti per le leggiere impazienze, che loro scappano, e giustificano i cattivi a causa di

(1) Matth. 11. 28.

quei fallaci segni d' affettata pazienza; ma Iddio, che giudica dal fondo del cuore, perdona ai primi ciò, che fa loro dire la violenza del male, e rigetta i secondi come ipocriti. Quando in un cuore v' è la carità, Iddio non guarda a certi vapori grossi, che la concupiscenza vi solleva; ma quando vi regna la concupiscenza, egli non fa nessun caso d' un certo inorpellamento di pazienza o d'amore; perciocchè essendo egli il Dio del cuore, giudica secondo la vera disposizione, che vi è, e non secondo quel che ne apparisce agli uomini.

Di questa verità ne abbiamo una prova maravigliosa nella S. Scrittura. Non vi furono mai due persone tanto opposte fra loro, quanto Giobbe ed Antioco; e sarebbe inutile, ch' io mi trattenessi a farvi osservare, quanto l' uno differisse dall' altro. Ambedue furono afflitti. Giobbe dopo aver perduto tutti i suoi beni, fu percosso d' un' ulcera incurabile dalla testa fino a' piedi. Antioco similmente fu percosso d' una piaga mortale nel basso ventre; fu rovesciato dal suo cocchio, restò tutto infranto per la caduta, la piaga si corruppe, e s' inverminì con insopportabile suo dolore, e con tal fetore, che il suo esercito non lo poteva soffrire, e i suoi più intimi amici temevano d' accostarsegli. Or vediamo la condotta, che tengono questi due uomini in uno stato assai somigliante. Sul principio Giobbe adora la condotta di Dio, e vi si sottomette, benedice il suo santo nome, e soffre con una pazienza ammirabile: ma in appres-

presso la grandezza de' suoi mali lo tormenta così vivamente, che permette al suo dolore di sfogarsi, e prorompe in parole tali, che dureremmo fatica a scusarlo da un' impazienza peccaminosa, se la serie della sua istoria non c' insegnasse, che Iddio lo giustificò, lo commendò, e lo ricompensò della sua pazienza. Per lo contrario Antioco a principio della sua infermità diviene più altiero e più superbo, perchè spera, che ella abbia a finir presto; ma quando la riconosce per mortale, e che la vita gli s'è renduta insopportabile, comincia a tenere il linguaggio de' falsi penitenti, i quali trovandosi in pericolo hanno in bocca le parole de' Santi, ancorchè sieno ben lontani dall' averne nel cuore i sentimenti, e le disposizioni. *Egli è giusto*, dice egli, (1) *che la creatura si sottoponga al Creatore*. Ma quel che parla così, è uno scellerato: e Iddio, che non usa misericordia se non a que' peccatori, i quali hanno il cuore veramente cambiato, era ben alieno dall' esaudirlo, perchè il suo cuore era mutato solamente in apparenza, e quello, che lo faceva parlar così, non era l'amor di Dio, ma la paura di morire.

Non vi ha alcun altro fatto, il quale meglio di questo ci faccia vedere, che non bisogna giudicare dell' anime buone dai difetti, che si scorgono in esse; nè al contrario giudicar de' cattivi dai sentimenti passeggieri di pietà, che questi hanno talvolta in bocca. Perciocchè se si giudicasse degli

(1) *Mart.* 9. 12.

gli uni, e degli altri dall'esterno, non v'è nessuno, il quale all'ora della morte non volesse esser simile piuttosto ad Antioco, che a Giobbe. Eppure Giobbe era un Santo, che non aveva sulla Terra chi lo rassomigliasse, e Antioco era un empio.

Ma perchè non abbiate ad abusarvi di questa verità, e a prenderne un pretesto per iscusare le vostre impazienze, e la vostra negligenza a scacciare le tentazioni; v'avverto, che quanto ho detto, suppone, che la materia della tentazione sia così leggiera, che non vi sia motivo di temere neppur l'ombra sola del peccato mortale. Conciossiachè non mancano persone corrotte, le quali falsamente s'immaginano, che il cuor loro non abbia parte nelle sregolatezze de' loro sensi, e cadono anche in vituperose dissolutezze, le quali poi scusano col pretesto della violenza delle loro tentazioni. Affinchè dunque in quelle, che patirete voi, possiate credere senz'ingannarvi di non aver peccato, è necessario, che possiate altresì rendervi questa testimonianza, che avete in orrore il male da esse suggeritovi, che vi resistete con tutte le vostre forze, e che per vincerle usate tutti i mezzi, che vi prescrive la parola di Dio, come sarebbe l'orazione, il digiuno, l'invocazione del nome di Gesù, la lettura della parola di Dio, e sopratutto la fuga dalle occasioni; tenendo per certo, che vive attaccato ancora al peccato, chiunque ricusa di ritirarsi da' luoghi, e dalle persone, che lo hanno fatto cadere, e che secondo l'oracolo dello

Spirito santo (1), *chi ama il pericolo, in quello perirà.* La fatica, la ritiratezza, la vigilanza sopra di se, e una vita austera e penitente son mezzi quasi infallibili per non soccombere alle tentazioni.

CAPITOLO XXIII.

Della divozione alla SS. Vergine, ed ai Santi.

LA Chiesa ha stabilito il culto e l'invocazione de' Santi sull'autorità della Scrittura, sugl'insegnamenti, e sull'esempio di Dio medesimo, e sulla tradizione, che ne ha ricevuta dagli Apostoli. Noi leggiamo nella Scrittura, che Iddio onora i Santi, che comparte loro de' doni e delle grazie straordinarie, e che gli fa rispettare e anche temere dai Re più potenti della Terra. Noi vi leggiamo, che i Santi pregano per noi, e che Iddio ha più volte rimesso de' peccatori a de' Giusti, promettendo, che alle preghiere offertegli da' medesimi Giusti, otterrebbero la remissione de' loro peccati. E così Abimelecco fu rimesso ad Abramo (2): *Ei pregherà Dio per te*, dice Iddio medesimo, *e tu vivrai. Andate dal mio servo Giobbe*, disse egli parimente agli amici di quel paziente uomo (3), *egli faccia orazione per voi, e io ascolterò favorevolmente la sua orazione, e la vostra stoltezza non vi sarà imputata*. Noi vi leggiamo i prodigj e i miracoli, che Iddio operava nella primiti-

va

(1) *Eccli.* 3. 27. (2) *Gen.* 20. 7. (3) *Job.* 42. 8.

vo Chiesa per mezzo dell'ombra di S. Pietro, e de' fazzoletti di S. Paolo. Le Feste de' Martiri furono istituite ne' tempi apostolici, giacchè a questo fine la Chiesa di Smirne notò con tanta accuratezza il giorno della morte di S. Policarpo, che era stato loro discepolo, e loro successore nel governo di quella Chiesa. Adunque il culto de' Santi è una cosa utile e propria de' buoni Cristiani. Egli è però molto differente da quello, che si rende a Dio; siccome diversa è la maniera, con cui s'implora l'ajuto de' Santi, da quella, con cui si richiede il soccorso di Dio. A Dio noi domandiamo i beni, de' quali abbiamo bisogno, o la liberazione da' mali, che ci affliggono, come al padrone della vita, e della morte, e di tutte le cose; laddove ai Santi noi parliamo come ad amici e figliuoli suoi, i quali altro non possono fare, che pregarlo insieme con noi, ancorchè più efficacemente di noi. Quindi è, che noi usiamo due formole di pregare molto differenti, poichè a Dio diciamo con tutta proprietà: *Abbiate pietà di noi. Esauditeci*; e ai Santi ci contentiamo di dire: *Pregate per noi*. Che se in alcuni inni, o altre orazioni indirizzate a' Santi, si hanno talora dell' espressioni simili a quelle, che s' usano con Dio medesimo, è intenzione della Chiesa, e la nostra altresì dee essere d' intenderle nella maniera qui sopra accennata, cioè che i Santi preghino per noi. E in fatti il Concilio di Trento, esponendo su questo punto la dottrina della Chiesa, dice, parlando della in-

vocazione de' Santi: „ Ch'ella è cosa buona
„ ed utile l'invocargli, e ricorrere al loro
„ ajuto ed intercessione, per impetrare da
„ Dio i suoi benefizj per li meriti del suo
„ Figliuolo Signor nostro Gesù Cristo (1),
„ che è il solo nostro Salvatore e Reden-
„ tore „. Dal che si vede, che non pretendiamo di ottener cosa alcuna, se non per li meriti, e per mezzo di Gesù Cristo; poichè i Santi stessi pregano per mezzo di Gesù Cristo, e nel nome di lui sono esauditi. Sono essi nel medesimo tempo membri suoi e nostri; sono suoi figliuoli, e nostri fratelli: suoi Santi, e nostre primizie: suoi amici e nostri prottetori; e noi ricorrendo ad essi altro non facciamo, che invitargli a pregare con noi e per noi il nostro comun padrone, in nome del nostro comun mediatore Gesù Cristo.

Osservate altresì, che quando si dice la Messa nelle Feste de' Santi, non si offerisce ad essi il sagrifizio, che al solo Dio è dovuto: ma l'onore, che in tal' occasione si rende loro, consiste solamente nel nominargli come servi fedeli di Dio, cui rendiamo grazie delle vittorie, ch'essi hanno riportato, e lo preghiamo umilmente, che si degni d'ascoltar benignamente le loro intercessioni a nostro favore. Tale è la dottrina della Chiesa, insegnata già sono mille e trecent'anni da S. Agostino, e di nuovo decisa e stabilita nel Concilio di Trento, il qual dice, che la Chiesa non offre il sagrifizio ai Santi, ma a Dio solo, che gli ha co-

(1) *Sess.* 25.

coronati, e che una prova di ciò si è, che il sacerdote non s'indirizza a S. Pietro, o a S. Paolo, dicendo loro: *Io vi offro questo sagrifizio*: ma rendendo grazie a Dio delle loro vittorie, implora la loro assistenza, affinchè quelli, de' quali celebriamo la memoria qui in Terra, si degnino d' intercedere per noi nel Cielo. In questa maniera onoriamo i Santi, per ottenere colla loro mediazione le grazie da Dio, fra le quali quella, che dobbiamo principalmente sperare, si è la grazia d'imitargli; al che dee eccitarci la considerazione de' loro maravigliosi esempj, e l' onore, che al cospetto di Dio noi rendiamo alla lor beata memoria.

Dobbiamo poi guardarci nel culto, e nella invocazione de' Santi da tutto ciò, che non è conforme allo spirito della Chiesa, e perciò certe private divozioni, che non sono dalla Chiesa approvate, ci hanno da essere sospette, e senza condannare nè le persone, nè le pratiche, purchè non sieno espressamente proibite da una legittima autorità, dobbiamo astenercene, contentandoci d' imitare e di seguire la Chiesa, cioè ringraziare Iddio nel santo sagrifizio della Messa, e nelle altre orazioni, delle misericordie, che ha compartite a' suoi Santi: meditare le loro virtù: e chieder la grazia d'imitargli. Non dobbiamo prestar fede a quelle promesse, o privilegj, che sono contro il Vangelo, nè darci a credere, che i Santi abbiano quel potere, che è proprio solamente di Dio.

La divozione alla santissima Vergine, e il ricorso alla sua efficacissima intercessione, non può abbastanza lodarsi, e praticarsi. Ella è il rifugio de' peccatori, la consolazione degli afflitti, la madre amorosissima de' veri Fedeli: e siccome Ella supera di gran lunga in meriti tutti i Santi del Cielo, così il suo patrocinio è valevole sopra quello di tutti i Santi ad ottenerci da Dio le grazie, che desideriamo. Non si dee però credere, che basti esser divoto di Maria per salvarsi, qualunque sia la vita, che si meni. Ella ha in orrore la falsa divozione di coloro, che la vogliono in certo modo render complice de' loro peccati, dicendo, ch' Ella ne otterrà loro il perdono, senza che essi pensino a mutar vita; e che si danno a credere, che nessun divoto della Santissima Vergine, per malvagio ch' ei sia, possa andar dannato. Conciossiachè se, (1) *tutti coloro, che dicono, Signore, Signore, non saranno salvi per questo; ma quelli solamente, che fanno le volontà del Padre celeste*; credete voi, che basterà per salvarsi dire: *Santissima Vergine, Santissima Vergine*, senza osservare i comandamenti di Dio? La santissima Vergine insegnò da se medesima la regola della divozione, che dee aversi per Lei, quando disse la prima volta, che pregò in pubblico il suo divin Figliuolo per gli uomini (2): *Fatte tutto ciò, ch' ei vi dirà*. Coloro adunque, che mettono in pratica gl' insegnamenti di Gesù Cristo, sono i veri divoti della beatissima Vergine, e per

(1) *Matth.* 7. 21. (2) *Jo.* 2. 5.

per loro essa prega, ed è esaudita.

Questo però non toglie, che ella non preghi altresì, e non sia esaudita anche per li peccatori più ostinati; ma per loro Ella chiede a Dio, che gli converta, che dia loro tempo, volontà, e grazia di far frutti degni di penitenza, e non già che gli faccia vivere sino alla morte in mezzo a' vizj e alle dissolutezze, e che ciò non ostante gli salvi, ovvero dia loro tempo in punto di morte di ricevere quell' assoluzione, che hanno disprezzata o profanata per tutto il tempo della lor vita.

CAPITOLO XXIV.

D' alcuni altri esercizj di divozione.

COmechè la nostra divozione è simile al fuoco, che si spegne facilmente, se non s'ha l'avvertenza di rattizarlo di tempo in tempo, e di mantenerlo con gettarvi sopra nuove legna; oltre gli esercizj, che ho accennati di sopra, di sentir la Messa tutti i giorni, di fare regolatamente orazione mattina e sera, e una o due letture fra giorno, di lavorare, di star ritirato, di comunicarsi ogni otto giorni, e anche più spesso, se la vostra vita non ve ne rende indegno, e di menare una vita mortificata e penitente, in quanto ve lo permetteranno i vostri affari e la vostra sanità; oltre dico, tutti questi mezzi, che sono eccellenti, vorrei che, se il vostro stato, e la prudenza ve lo consente, prende-

ste

:vole usanza di passar vegliando
'ora della notte precedente la gior-
Venerdì, o altro tempo, che vi
mmodo, per leggere e meditare la
lel nostro Signore, e ravvivare in
sentimenti di compassione, di gra-
di zelo, di fervore, di spirito di
, che richiede l' eccesso dell' amo-
Dio, schernito colla maggior igno-
maginabile, flagellato colla mag-
eltà possibile, e colla massima fra
ngiustizie confitto sopra un infa-
olo di croce. Disse già il profeta
(1), *Che tutta la Terra era in un'*
solazione, perchè non v' era nessuno,
se seriamente a se stesso, ai suoi ob-
i benefizj di Dio, alle sue ingra-
Per evitar dunque una tale sven-
en fatto di prendere ogni settima-
mpo determinato per meditare la
di Gesù Cristo, oggetto così su-
he non v' ha creatura, la quale
nprenderlo. S. Paolo null' altro
che Gesù Cristo crocifisso; null'
eva, che Gesù Cristo crocifisso;
predicava, che Gesù Cristo cro-
uesta era tutta la sua scienza, tut-
gloria, tutta la sua allegrezza,
sua fiducia; e null' altro richiede-
oi discepoli, che questa divina sci-
). *Perciò*, dice egli *piego le ginoc-*
nti al Padre del nostro Signor Gesù
:ciocchè secondo le ricchezze della sua
i fortifichi nell' uomo interiore per mez-
zo

. 12. 11. (2) *Ephes.* 1. 14. & *seqq.*

zo del suo Spirito santo, e faccia che Gesù Cristo abiti per la Fede ne' vostri cuori, e che essendo radicati, e fondati nella carità, possiate comprendere con tutti i Santi qual sia la larghezza, e la lunghezza, l' altezza, e la profondità di questo misterio, che fu l' argomento de' discorsi di Mosè, e d' Elia sul Tabor; giacchè, come dice il Vangelo, essi parlavano con Gesù Cristo (1) *della sua uscita dal Mondo, che avverrebbe in Gerusalemme*: Se ne parla fino in Cielo, dove i Santi, i quali canteranno per tutta l' eternità le misericordie del loro Dio, non cessano d' esclamare, prostrati davanti all' Agnello (2): *Degno sei, Signore, di ricevere il libro, e d' aprire i sigilli, perciocchè tu sei stato ucciso, e ci hai ricomprati col tuo sangue*. E' dunque un' ottima cosa il pensarvi in quella medesima notte, nella quale egli ha patito tanto per noi, e se non potete di notte, almeno in quel giorno. Le considerazioni, che vi farete sopra, serviranno a confondere la vostra codardia; vi animeranno ad imitare un sì grand' esempio, a porvi sotto i piedi tutta la gloria del Mondo, a portare la vostra croce, a distruggere in voi l' uomo vecchio, a mortificarlo, e a punire in voi que' peccati, che Iddio ha puniti con tanta severità in colui, che se n' era volontariamente caricato.

Io vi consiglio a impiegar parimente qualche spazio di tempo nel dì 25. di ciaschedun mese, per onorare il misterio dell' Incarnazione, che secondo la credenza universale

(1) *Luc.* 9. 31 (2) *Apoc.* 5. 9.

ste della Chiesa ebbe il suo compimento in quel giorno. Leggete in quest' occasione qualche cosa sopra un tale mistero o nella Vita di Gesù Cristo, o in altro libro. Essendochè l' Incarnazione è il fondamento della nostra salute, ella merita tutti i nostri pensieri, perchè rinchiude in se tutta la Religione. In fatti questo misterio suppone la caduta del primo uomo, il peccato originale, l'impotenza della nostra volontà al bene, la corruzione del nostro cuore, la perdizione del genere umano, la necessità d'un Salvatore, l' amore dell' eterno Padre, che è giunto a segno di darci il suo proprio Figliuolo, l' ubbidienza di questo divino Figliuolo, che è venuto a cavarci da un tale abisso per la via dell' umiltà, della povertà, e del patire; e che vedendo la profondità delle nostre piaghe, ha voluto essere il primo a gustare gli amari rimedj, che dovevano guarirle. Per poco che voi siate istruito della Religione, non vi mancherà materia da occuparvi in queste sante meditazioni.

Finalmente il terzo esercizio, al quale vi esorto, è di sceglievi un giorno d'ogni mese, per rinchiudervi, e fare una specie di ritiro. In questo giorno voi potrete orare e leggere più a lungo, spendere la matina in esaminare la vostra vita, e lo stato del vostro cuore; in vedere se siate fedele a Dio, se andiate avanti nella vita cristiana, se le vostre passioni s' indeboliscano, se le virtù si fortifichino, se la concupiscenza si diminuisca, se s' aumenti la

ca-

carità. Nel dopo pranzo poi vorrei, che tutti i vostri esercizj fossero sopra la morte. Potreste dunque leggere qualche libro, che tratti de' Novissimi, e ricordarvi di ciò, che dice la Scrittura: Che il pensiero e la memoria frequente di ciò che ci dee accadere alla fine de' nostri giorni, è un mezzo propriissimo per raffrenarci dal trasgredire la legge di Dio (1): *Ricordati*, dice il Savio, *dell' ultimo tuo fine, e non peccherai in eterno*. Non dispregiate questo pensiero, come se egli fosse troppo imperfetto, e troppo comune per voi; perchè i Santi si sono occupati in esso con grandissimo vantaggio, e l'hanno consigliato ai loro discepoli. S. Efrem, e S. Benedetto dicono, che i monaci più perfetti debbono pensarvi ogni giorno, e prepararvisi. S. Bernardo c' insegna, che i Religiosi Cisterciensi sceglievano ordinariamente luoghi malsani per fabbricarvi i loro monasterj, col fine d' aver di continuo davanti gli occhi il pensiero della morte, suggerito loro dal pericolo continuo della loro sanità. S. Giovanni Climaco dice, che siccome fra gli alimenti il più necessario di tutti è il pane, così fra gli esercizj spirituali il più utile di tutti è la meditazione della morte; perchè fa abbracciare le fatiche, e i travagli della penitenza, e trovare un grandissimo contento nelle umiliazioni, e nei disprezzi. Ma vediamo di grazia un pò più in particolare i vantaggi, che possiamo ritrarre da questa meditazione.

I.

(1) *Eccli. 7. 40.*

I.

Il primo è di conſervar nell' anime noſtre l' innocenza, e d' eccitar poſſentemente in quelle, che l' hanno perduta, il deſiderio di ricuperarla per mezzo d' una degna penitenza, di reſiſtere agli ſforzi del demonio; e agli ſtimoli della carne con tal frutto, che ſi può dire, che un cuore penetrato veramente dal penſiero della morte, è, anche nel più forte delle tentazioni, come uno ſcoglio in mezzo alla tempeſta. Concioſſiachè chi vi ſarebbe, che voleſſe commettere un' azione peccaminoſa, ſe foſſe certo di dover morire in quell' iſteſſo giorno, e riceverne il gaſtigo ad eſſa dovuto? E' aſſai difficile, che un' anima ſi determini a offendere Dio nell' atto di penſare, che egli ha forſe la mano di già alzata per farle portare in quel medeſimo iſtante la pena del ſuo peccato. Queſta è la riſpoſta, che diede un Anacoreta in punto di morte a varie interrogazioni, che gli facevano i ſuoi confratelli: „ Perdonatemi, fratelli „ miei, ſe non poſſo dirvi altro, ſe non „ che chiunque porterà ſcolpito nella men„ te, il penſiero della morte, non pecche„ rà giammai „.

II.

Il ſecondo vantaggio, che ha il penſiero della morte, è d' eſſere efficaciſſimo a diſtaccarci dalle coſe terrene. Imperocchè ciò che accende negli uomini un deſiderio così appaſſionato di fabbricarſi una caſa, di far fortuna, di cercare impieghi e ricchezze, non è altro che l' appetito di procurarſi ſoddiſfa-

fazioni e piaceri, e la speranza di goderne lungo tempo. Tale era il pensiero di quel ricco Evangelico, il quale dopo aver accumulati molti beni, diceva a se stesso (1): *Tu hai, anima mia, molti beni riposti per molti anni; riposati, mangia, bevi, e sta allegramente. Ma Iddio gli disse: Stolto, in quest' istessa notte ti sarà ridomandata l' anima tua; e di chi sarà la roba, che tu hai apparecchiata?* Vedete voi come Iddio chiama alla memoria di costui il pensiero della morte? Chi lo conserva vivo e continuo, riguarderà tutte le cose passeggiere come se fossero di già passate; crederà d' aver veramente perduto nel Mondo tutto quel che vi può perdere; si riputerà come un morto fra' vivi, o piuttosto come un vivo fra' morti; riguarderà tutte le cose con un occhio d' indifferenza e d' insensibilità; la vita, la morte, la malattia, e la sanità, il riposo, e la fatica, l' onore, e il disprezzo gli faranno la medesima impressione, come se egli fosse impassibile. Che se avviene, che per un effetto di quella fragilità, dalla quale nessun uomo può andare esente, il suo cuore s' aggravi, e si fermi su qualcuna di quelle cose, che come caduche non gli è lecito d' amare tosto riscuotendosi al pensiero della morte, s' adira contra se medesimo, e si va ripetendo: Stolto che sei! forse in questo medesimo giorno ti sarà ridomandata l' anima tua; forse in questo medesimo giorno tu sarai strascinato al tribunale di colui, che t' ha proibito d' amare il Mondo, e le cose che sono nel

(1) Luc. 12. 19. 20.

nel Mondo. La figura del Mondo passa, e tu lasciala passare; non correr dietro, e non t' attaccare ad essa, se non vuoi con essa passare e perire.

III.

La compunzione del cuore è il terzo effetto della meditazione della morte. Chi è in essa occupato, ripensando frequentemente seco stesso a tutte le circostanze, che l' accompagneranno, s' immagina di sentire con S. Girolamo il suono così terribile di quella tromba, la quale chiamerà un giorno tutti i morti da' loro sepolcri, dicendo: *Alzatevi, o morti, e venite a comparire al tribunal di colui, che dee decidere per sempre della vostra sorte.* Riflettete al conto, che Iddio gli chiederà di tutte le sue azioni, e di tutte le grazie, delle quali s' è abusato. Vede quell' infinito numero di peccati da se commessi, i quali se ad uno ad uno non gli facevano grande specie, tutti insieme però gli compariscono come montagne; quella moltitudine di parole proferite con tanta inutilità; quella folla innumerabile di distrazioni e di pensieri vani, niuno de' quali fugge nè alla cognizione, nè alla giustizia di Dio. Vede le sue migliori operazioni, a fronte della santità di Dio, come piene d' imperfezioni; e quello, ch' egli ha mai fatto o detto contro la santità del Cristianesimo, tutto se lo vede esposto davanti agli occhi. Quindi si rappresenta truppe di demonj, accusatori spaventosi; si rappresenta quelle fiamme di fuoco, quegli abissi sotterranei, quelle orrende tenebre, quelle oscure profondità, appa-

recchiate a ricevere chiunque vi sarà precipitato. Tutti questi oggetti di tanto terrore presentandosi alla mente di chi medita la morte, gli feriscono lo spirito e i sensi; e se la sua vita non è conforme in tutto al Vangelo, lo riempiono di spavento, lo penetrano, lo trafiggono fino alla midolla dell' ossa, e col favore del divino ajuto, lo fanno risolvere a camminare per una via dritta e più santa.

IV.

Il quarto vantaggio, che si trova ad occuparsi nella meditazione della morte, è, che pensandoci spesso, l' uomo s' avvezza a vederla, si familiarizza con lei, e si dispone a riceverla, quando verrà, senza troppo spaventarsi. „ Che incantamento è mai il no-
„ stro? esclama sant' Eucherio. Non v' è
„ cosa esposta più frequentemente agli occhi
„ nostri della morte; e non v' è cosa, di
„ cui ci scordiamo più facilmente della mor-
„ te. Tutti gli uomini vi vanno, per quan-
„ to aborrimento vi abbiano. I nostri padri
„ son partiti i primi, noi gli seguiteremo,
„ e i nostri discendenti verranno dietro a
„ noi. Questo pensiero della nostra condi-
„ zione mortale è un pensiero, il quale va
„ gridando giorno e notte ai nostri orecchi,
„ che il fine della nostra vita s' accosta, e
„ che arriverà tanto più presto, quanto più
„ tempo è che viviamo. Apparecchiamoci
„ dunque a quest' ultimo giorno, non sa-
„ pendo s' ei sia vicino; apparecchiamoci a
„ veder arrivare il termine della nostra cor-
„ sa; perciocchè il mezzo migliore per non

„ te-

„ temer la morte, quando verrà, è il te-
„ merla primachè venga, e il rimediare a
„ ciò, che ce la renderebbe terribile, se ve-
„ nisse in questo momento „. Tutte queste
ragioni ci debbono far abbracciare l' eser-
cizio di pensarvi una volta il mese, più
a lungo, e con maggior serietà del so-
lito. Farete bene a finire quest' esercizio
colle preghiere degli agonizzanti, procu-
rando di recitarle coll' istesso fervore, come
se vi trovaste attualmente in quello stato.

CAPITOLO XXV.

Del timore e dell' umiltà Cristiana.

Ciò che v' ho detto qui sopra, è attissi-
mo ad ispirarvi del timore, e dell' u-
miltà, ma queste due disposizioni mi sem-
brano tanto necessarie per la vita spiritua-
le, che non so trattenermi di parlarvene più
in particolare. La Scrittura santa ce ne mo-
stra la necessità, quando ci dice tante volte
e in tante maniere (1): *Che colui, il quale
è senza timore, non può esser giustificato; che il
[illegible] è il principio della sapienza e della giu-
[illegible] Cristiana; che chi ha il timor di Dio, è
[illegible] niuna cosa è capace di conturbarlo o
di smuoverlo, perchè il Signore è la sua spe-
[illegible] Iddio sostiene nelle tentazioni quei,
[illegible], e che gli preserva da' mali, che
[illegible].* E Gesù Cristo ha conferma-
[illegible] questi oracoli, quando ha detto a'
[illegible] Apostoli (2): *Or io dirò a voi, che sie-*

G 2 te

(1) *Eccli.* 1. 13. *&c.* (2) *Luc.* 12. 5.

te miei amici, chi è quello che dovete temere. Temete colui, il quale, dopo aver ucciso il corpo, ha la potestà di precipitare nell' inferno. Osservate bene, che quest' istruzione Gesù Cristo la dà non a' gran peccatori; ma agli Apostoli, e ch' ei non crede d' avvilirgli coll' ordinar loro di temere. Il Concilio di Trento c' insegna, che lo Spirito santo opera nel cuore de' peccatori i primi desiderj, e i primi pensieri della conversione per mezzo del timore de' giudizj di Dio. Per mezzo di esso gli previene, gli arresta nel corso delle loro iniquità, gli smuove, gli getta a terra, e dopo avergli ripieni di spavento, gli fa esclamare (1): *Chi v' è, Signore, che conosca la possanza dell' ira tua; e chi può comprendere la grandezza del tuo sdegno?* Dal timore il peccator passa alla speranza d' ottener misericordia pe' meriti di Gesù Cristo, e allora incomincia ad amare Dio come fonte d' ogni giustizia, e a riguardar con orrore tante ree azioni, colle quali ha avuto la disgrazia d' offenderlo e di dispiacergli. „ In „ quanto a me, dice S. Bernardo, non ho „ trovato nessuna cosa più possente per ac„ quistar la grazia, per conservarla, e per „ ricuperarla, che lo stare davanti a Dio, e „ di continuo, in un umil timore, e non in „ una presontuosa superbia, perchè l' uomo, „ che sempre teme, è beato. Temete, (e„ gli continua) quando v' è data la grazia, „ quando ella vi lascia, e quando ella v' è „ restituita; e fate che questi tre timori si „ succedano incessantemente l' un l' altro „.

S. Ber-

(1) *Psal.* 89. 23.

S. Bernardo ci accenna in questo luogo alcune delle ragioni, che ci debbono ispirare il timore; ma perchè ve ne sono delle altre, stimo bene di toccarvele per vostra istruzione.

1. La prima è cavata da quell'oracolo della Scrittura (1): *Nessuno sa, s'ei sia degno d' amore, o d'odio*, s'ei si salverà, o si dannerà, s'ei sia in grazia, o in peccato; e quest' incertezza è la massima delle pene de' figliuoli di Dio. Perciocchè amandolo essi teneramente, preferiscono il suo amore a tutte le cose, eppur non sanno se ne sieno degni, perchè non conoscono il proprio cuore; e quando anche non abbiano nulla da rimproverarsi, come diceva di se l' Apostolo (2), pur con tutto questo non si sanno sicuri, perchè sanno, che il cuore dell' uomo è un abisso impenetrabile.

2. La seconda ragione riguarda coloro che hanno commesso de' peccati mortali. Questi sanno d' aver meritato l'inferno; e per quanta penitenza ne abbiano fatta, non sanno nè se ella sia stata sincera, ne se sia stata proporzionata alla loro reità. Se per questo capo la coscienza nulla ad essi rimprovera, hanno bensì della speranza, ma ella non è mai disgiunta dal timore, perchè senza un' espressa rivelazione, non sanno mai di sicuro, se i loro peccati sieno stati perdonati. Sicchè debbono avergli sempre davanti gli occhi, e l'unico loro pensiero esser dee quello: Mi avrà Iddio perdonato? Avrò io placato il suo sdegno? Avrà Gesù Cristo gettato sopra di me uno sguardo di compassione? Mi avrà egli applicato il me-

 rito

(1) *Eccl.* 9. 1. (2) 1. *Cor.* 4. 4.

rito del suo sangue? Tale era la disposizione di quei mirabili Penitenti, de' quali S. Gio: Climaco ci ha lasciata l'istoria e 'l ritratto nel suo quinto Grado, ove parla della Penitenza. Dopo aver egli raccontato la grande austerità della lor vita, dice che parlavano a Dio, o fra loro in questi termini. Uno diceva: „ *Apriteci, o nostro Dio, apriteci per vostra misericordia quella porta beata, che ci siamo noi stessi chiusa coi nostri peccati.* L' altro diceva: *Mostrateci solamente la vostra faccia, e questo ci basta per esser salvi.* Un altro: *Fate risplendere la vostra luce sopra noi poveri miserabili, coperti di tenebre e dell' ombra di morte.* Un altro: *Ci prevengano prontamente le vostre misericordie, o Signore, perchè la nostra speranza è abbattuta, il nostro coraggio vien meno.* Alcuni dicevano: *Ci si darà egli nuovamente a vedere il Signore?* E altri: *Potrebb' egli mai essere, che noi fossimo sgravati del peso de' nostri debiti, e de' nostri peccati?* Ripigliava un altro: *Il Signore ci consolerà egli? Noi siamo ne' legami de' nostri peccati; quando sarà ch' ei dica: Io vi do la libertà? Noi siamo nel sepolcro della penitenza; ci dirà egli un giorno, uscite fuora? Le nostre grida son' elleno ascese fino agli orecchi del Signore?* Essi avevano continuamente la morte davanti gli occhi, e dicevano: *Che sarà di noi in quell' ultimo momento della nostra vita? Qual sentenza sarà pronunziata sopra di noi? Qual sarà il nostro fine? Sarà egli fatto grazia a de' peccatori coperti di confusione e di tenebre, a de' poveri miserabili, a de'*

„ *voi? La nostra orazione ha ella avuto tanta*
„ *forza da penetrare fino al trono del Signore?*
„ *Oppure è ella stata rigettata* „?

Quando alcuno de' lor compagni era vicino a partire da questo Mondo, e aveva la mente libera, lo attorniavano, e accesi di zelo insieme e di timore gli dicevano: „ Co-
„ *me vi trovate voi, nostro caro fratello, e no-*
„ *stro caro compagno, nelle comuni sventure e*
„ *travagli? Che dite voi in questo punto? Che*
„ *sperate voi? Che pensate voi? Avete voi po-*
„ *tuto ottenere ciò che avete cercato con tanta*
„ *pena, ovvero la vostra pena è stata inutile?*
„ *Avete voi potuto arrivare al porto, o non vi*
„ *siete ancora arrivato? Avete voi ricevuto un'*
„ *intera certezza della vostra salute, o non ne*
„ *avete se non una speranza incerta? Avete voi*
„ *sentita nel fondo del vostro cuore una voce,*
„ *che v' abbia detto: Ecco che tu sei sanato;*
„ *oppure: Ti son rimessi i tuoi peccati; ovve-*
„ *ro: La tua fede ti ha salvato? Udite voi an-*
„ *cora quella voce terribile: I peccatori sieno stra-*
„ *scinati nell' inferno; oppure quell' altra dell'*
„ *Evangelio: Legatigli i piedi e le mani, get-*
„ *tatelo nelle tenebre; ovvero quell' altra del*
„ *Profeta: Levate di qua questo ribaldo, sicchè*
„ *non veda la gloria di Dio* „? Ecco i sentimenti, che avevano questi rei fortunati, e ch' io vorrei, che avessero tutti i penitenti. Ma ahime! noi viviamo in un secolo, in cui si crede, non esservi cosa più facile, che il riconciliarsi con Dio, e in cui appena si vogliono accettare e compiere leggerissime penitenze per misfatti gravissimi.

La terza ragione, che ci obbliga a vive-

re in timore, riguarda i Giusti anche più perfetti, ai quali S. Paolo dice (1): *Operate la vostra salute con timore e tremore; perciocchè Iddio è quegli, che opera in voi il volere e 'l fare, secondochè gli piace*. Questa ragione è cavata dall' abisso impenetrabile de' giudizj di Dio, su' quali non voglio fermarmi, per non gettarvi in un timore eccessivo. Vi dirò solamente, che niuno si salverà, se non persevera insino alla morte, e che niuno è sicuro di dover perseverare. La perseveranza, dice il santo Concilio di Trento, è un dono speciale, e che di questo dono, più che d' ogni altro, vanno intese quelle parole della Scrittura (2): *Iddio ha pietà di chi egli vuole*; e quelle: *Ciò non viene nè da colui, che vuole, nè da colui, che corre; ma da Dio, che usa misericordia*; e quell' altre: *Voi siete stati salvati per grazia, mediante la Fede, e questo non viene da voi. Questo è un dono di Dio. Questo non viene dall' opere nostre, acciocchè nessuno se ne glorifichi: Imperciocchè noi siamo opera sua, essendo creati in Gesù Cristo, per camminare nell' opere buone, che Iddio ci ha preparate*. Ma come mai potremo noi esser certi della nostra perseveranza, se non conosciamo lo stato presente del nostro cuore? Chi ci ha detto, che la nostra vita sia tanto buona da meritare nel giudizio di Dio la ricompensa? Guai, dice S. Agostino, alla vita la più innocente, se voi la giudicate senza misericordia. *Chi è*, dice David (3), *che conosca tutti i suoi peccati? Purificami, o mio Dio,* da

(1) *Philip.* 2. 12. & 17. (2) *Rom.* 9. 15. & *seqq.*
(3) *Psal.* 18. 17.

niei peccati occulti, e da' peccati altrui, ne'
i ho avuto parte. Non (1) *entrare in giudizio*
uo' servo, perchè non v' è uomo sulla terra,
possa esser trovato giusto davanti a tè, se tu
atti con rigore. Chi non tremerà, senten-
lire a Giobbe, del quale Iddio medesi-
ha fatto l'elogio, che il suo timore pe'
izj di Dio era continuo, e che gli con-
ava come flutti gonfj, pendenti so-
l suo capo, e la sua collera come un
a lui insopportabile (2)? *Io tremava,*
egli, *per tutte le mie azioni, sapendo che*
in là perdoni a coloro, che peccano. Chi
tremerà, vedendo lo spavento del Pro-
Reale? Ei rappresenta se stesso come un
o spaurito, che vede sopra la sua testa
montagne di peccati, e teme di restar-
schiacciato. *Le impressioni*, egli di-
del tuo sdegno son penetrate nel mio spiri-
mi son raccapricciato alla vista de' tuoi
ej. Chi non tremerà, leggendo in I-
La nostra santità, o Signore, paragonata
tua, è come un panno immondo? E in S.
orio Papa, che se la nostra giustizia si
a a confronto di quella di Dio, ella non
a se non iniquità? Chi non tremerà,
indo nella vita di S. Ilarione, che egli
atterrito anche in punto di morte, e che
animarsi s' andava dicendo: Esci, ani-
mia, di che hai tu paura? Sono settan-
ni, che servi Dio, e temi di compa-
davanti? In quella di S. Arsenio, quell'
anacoreta, il quale lasciò la Corte

 per

Psalm. 142. 2.
9. 28.

per andare al deserto, si narra, che all' ora della morte egli piangeva, e che essendo stato da taluno interrogato, perchè piangesse, e se forse temesse la morte; rispose, che veramente la temeva, e che questo timore non gli era uscito mai dal cuore, dacchè aveva abbandonato il Mondo. In quella di S. Martino, ch' ei vide all'ora della morte il demonio presso al suo letto, e che fu obbligato a scacciarlo. Vivete dunque nel timore e nell' umiltà; nè sotto pretesto di camminare per vie più nobili, più sublimi, e più pure, dite mai, che la vista de' giudizj di Dio non è più per voi utile, e che vi torna più conto l' andare a lui per la via dell' amore, che per quella del timore, e l' operar' anzi da figliuolo, che da schiavo. Perchè non si pretende, che il vostro timore abbia da essere tutt' arido, tutto sterile, e senz' amore; perchè un tal timore fa bensì, che l' uomo s' astenga dal peccato, ma non cambia la sua volontà, nè lo converte pienamente. Bisogna, che nel tempo stesso, che temete quel braccio formidabile, che punisce i delitti, adoriate quella mano misericordiosa, che distribuisce le ricompense e le corona; che abbiate unitamente presenti le misericordie e le giustizie del vostro Dio; che il vostro amore accompagni il vostro timore; che uno combatta coll' altro, e che uno vi difenda dall' altro; in somma che il timore vi porti e v' ecciti ad amar colui, il qual solo può liberarvi da' mali, che avete davanti gli occhi, e senza l' amor del quale tutti i vostri timori sarebbero vani, in-

frut-

fruttuosi, e sterili. Ma guardatevi bene dall' immaginarvi d'aver fatto progressi tali nella virtù, che non abbiate più bisogno del timore; e non v' ingannate, giudicando temerariamente dello stato vostro, e attribuendovi una perfezione, che non avete. Se si osservasse attentamente la condotta di quei, che non voglion battere questa strada, si vedrebbe, che la maggior parte hanno una pietà falsa, e che non hanno nè amore nè timore. Quanto a voi, che avete delle passioni, che sostenete delle guerre intestine, che avete de' possenti nemici da combattere, non avrete mai troppo amore e timore insieme per difendervi, e farete bene a tener di continuo davanti agli occhi il giudizio di Dio nei due suoi aspetti, la sua severità e la sua giustizia, la sua clemenza e la sua misericordia. S. Gio. Grisostomo va più oltre, e non teme di dire, che la vista dell' inferno è anche più efficace di quella del Paradiso per reprimere in noi il peccato, perchè fa maggior impressione nella mente nostra il timore del male, che la promessa del bene: ed io son certo, che molti non curerebbero la felicità del Cielo, che si fa loro sperare, se fossero sicuri di dover essere esenti da' supplizj dell' inferno, de' quali son minacciati.

Temete dunque per la vostra salute; vegliate, orate, vivete in una santa sollecitudine. Temete pe' vostri peccati, che son tanti di numero, e forse enormi. Temete per le vostre medesime opere buone, nelle quali avete mescolato tanto amor proprio, tanta va-

nità, e tant' altri difetti. Temete per quelle, che potevate fare, e non avete fatte, per non avere avuto zelo della gloria di Dio, per aver negletti i vostri doveri, e per non esservi preso pensiero d'informarvene per adempiergli. Si può dare una creatura più sventurata dell' uomo? Ei sarà giudicato sul male, che ha commesso; sul bene, che non ha fatto, e che era tenuto a fare; e su quello che ha fatto male, in cui ha cercato la propria soddisfazione, e non la gloria di Dio. Se egli è in peccato mortale, dee temer tutto, la morte, il giudizio di Dio, la sua propria corruzione. Se egli è in grazia, n' è affatto incerto; e quando non lo fosse, non si può promettere di conservarsi fedele per un momento. Se egli è uomo dabbene, può diventar malvagio; se egli si trova in piedi, può cadere. La sola grazia di Dio può sostenerlo; e questa grazia richiede una cooperazione e una fedeltà così grande, che bastano talvolta delle piccole mancanze, per privarci dell' ajuto, ch' ella ci dà per ciascheduna azione particolare. Torno dunque a ripetere (1): *Beato colui, che sempre teme*, e fa tutti i suoi sforzi per mettersi in uno stato, in cui un giorno non sia per aver nulla da temere.

CAPITOLO XXVI.

Della confidenza in Dio.

IO prendo a parlare della confidenza in Dio immediatamente dopo il timore, perchè mi

(1) *Prov.* 28. 14.

mi pare, che l' uno non debba mai andar disgiunto dall' altra. La confidenza senza 'l timore degenera in prosunzione; e il timore senza la confidenza si converte in disperazione. Se noi abbiamo de' gran motivi di temere, ne abbiamo degli egualmente grandi di sperare. 1. Noi abbiamo le assicurazioni, che Iddio in molti luoghi delle Scritture ci dà, ch' egli è nostro Padre, che ci riguarda come suoi figliuoli, che conosce la nostra fiacchezza, e ne ha compassione, che non vuole la morte, nè la perdizione del peccatore, ma che si converta, e viva; che le sue misericordie sono infinite, che pone il suo piacere in perdonare, e che non odia alcuna delle sue opere. 2. Noi abbiamo le sue promesse, colle quali s' è impegnato a perdonarci, purchè noi ci convertiamo. 3. Noi abbiamo de' pegni stupendi della sua bontà datici espressamente per guarire le nostre diffidenze, e dissipare i nostri timori; come sono l' averci dato il suo proprio Figliuolo, la sua Incarnazione, la sua Natività, la sua Vita, la sua Morte, la sua Risurrezione, la sua Ascensione. *Dopo tutto questo*, dice S. Paolo (1), *che diremo noi? Se Iddio è per noi, chi sarà contro di noi? Se egli non ha risparmiato il proprio Figliuolo, ma lo ha dato a morte per tutti noi, che cosa non ci darà egli, dopo averci dato lui?* 4. Noi abbiamo il Battesimo, per mezzo del quale egli ci ha ammessi alla sua alleanza, ch' è di già un punto rilevante per la salute. 5. Noi abbiamo gli altri Sacramenti, per mezzo de' qua-

(1) *Rom.* 8. 31.

quali egli ci comunica la sua Grazia, e 'l frutto della sua morte. 6. Noi abbiamo de' contrassegni particolari del suo amore verso di noi; come è, l' avere un desiderio sincero di salvarci, una cognizione assai grande della sua Legge, il vivere in un tempo di luce, i quali son tutti contrassegni di misericordia. 7. Noi abbiamo il comando fattoci da Gesù Cristo (1), di chiedere a nome suo, colla promessa che saremo infallibilmente esauditi. 8. Noi abbiamo finalmente le preghiere di Gesù Cristo medesimo, sedente alla destra del Padre nel più alto de' cieli, dove intercede per noi; e la voce di quel Sangue adorabile, ch' egli ha versato per la nostra salute (2), e che parla più vantaggiosamente di quello d' Abele, perchè il sangue di questo chiedeva vendetta, e il sangue di Gesù Cristo chiede misericordia.

Siete voi peccatore? Gesù Cristo è venuto a salvare i peccatori. Se noi non fossimo stati malati, non sarebbe venuto il medico. Se noi non fossimo stati nemici di Dio, Gesù Cristo, quel potente Mediatore, non avrebbe potuto fare spicare il suo infinito amore, il quale risalta assai più nella riconciliazione de' peccatori, che nella salvazione de' giusti. Nulla gli è più caro e prezioso del nome, che porta di Gesù; di questo egli n' è debitore, se è lecito di parlar così, ai peccatori. Imperciocchè se la pecora non si fosse smarrita, il buon Pastore non sarebbe venuto a cercarla. E' vero, che questa qualità di Salvatore gli è costata molto cara,

(1) *Joan.* 15. 7. (2) 3. *Hebr.* 12. 24.

cara ... meritarla egli ha dato fi-
p... il suo sangue; ma
la nostra con-
Gesù Cristo
teresse egli
uomo ric-
un'eredi-
ta una gros-
ai Gesù Cri-
perire un' ani-
l suo sangue (1)?
diceva S. Paolo,
orte per me. Ecco
a mia confidenza. Co-
mia redenzione, e lo
cia. Con un tal appog-
la malizia de' miei nemi-
oprj peccati; perchè Gesù
to per me sulla croce, e so
ngue mi purificherà da qualun-
e (2). *Figliuoli miei*, diceva S.
, *io vi scrivo questo, perchè non pec-*
e se pure alcuno avrà peccato, noi ab-
per avvocato appresso 'l Padre Gesù Cri-
che è giusto, che è la vittima di propiziazione
pe' nostri peccati, e non solamente pe' nostri,
ma per quelli ancora di tutto il Mondo.

Vorrei, che le anime deboli leggessero frequentemente questi passi della Scrittura, acciocchè non si sgomentassero nelle loro cadute. Pur troppo ve ne ha, che danno in questo laccio del demonio, e che si credono perdute, perchè di tempo in tempo cadono. Ascoltino esse S. Giovanni Climaco: „ Non
„ vi

(1) Gal. 2. 20. (2) 1. Joan. 2. 1.

„ vi stupite, dice egli, perchè cadete tutti
„ i giorni nelle medesime colpe. Per questo
„ non abbandonate la via di Dio, ma continuate fervorosamente il suo servizio, e
„ il vostro medesimo Angiolo custode rispetterà la vostra costanza, e la vostra pazienza. Quando una piaga è recente, facilmente si guarisce. Dopochè siamo caduti
„ in qualche colpa, combattiamo sopratutto
„ il demonio della tristezza; perchè primachè cadiamo nel peccato, i demonj ci rappresentano Dio come tutto misericordioso
„ verso gli uomini, e dopochè siamo caduti, ce lo rappresentano come implacabile.
„ Non credete adunque alle suggestioni del
„ vostro nemico, allorchè caduto voi in un
„ peccato grave, e tentato di cadere in altri leggieri, egli vi rappresenta, che dovevate guardarvi dal primo; ma che in
„ quanto agli altri, non ne dovete fare alcun caso. Perciocchè la vostra premura e
„ vigilanza in schivarli, è come un piccolo
„ regalo, che può mitigare la più accesa collera del vostro Giudice. Non v' è nulla
„ d' eguale alle misericordie di Dio; nè v'
„ è nulla di più grande di esse; perciò chi
„ ne dispera, è parricida di se stesso. „ Voi pertanto non ne disperate giammai, per debolissimo che siate. Quando siete caduto, non ve ne stupite. V' è forse chi si stupisca di veder cascare una foglia? Tostochè la tentazione v' ha gettato a terra, ricorrete a Gesù Cristo, e presentategli la vostra piaga con dirgli (1): *Signore se tu vuoi, puoi guarirmi.* Ricor-

(1) *Matth.* 8. 2.

Ricorrete alle lagrime, e alla penitenza; sospirate, piangete, non vi quietate finchè la Grazia non v'abbia fatto risorgere, e allora tornate a combattere con maggior corraggio, e maggiore umiltà. Imparate dalle vostre cadute a diffidare di voi stesso, ma per qualunque cosa che v' accada, non diffidate mai del vostro Dio.

Che se siete del numero de' giusti, e camminate per via del Vangelo, che non dovete voi aspettarvi dalla benignità di Gesù Cristo? Egli ha avuto pietà di voi, quando eravate traviato; e v' abbandonerà ora che siete nella buona strada? Egli ha cercato voi, quando voi non pensavate a lui; e vi rigetterà ora, che non pensate se non a lui, e che detestate il tempo, in cui non v'avete pensato? E' vero, che non siete certo nè della vostra predestinazione, nè della vostra perseveranza; ma vi dirò per vostra consolazione, primo, che finattantochè viverete bene, siete nella classe, in cui si trova la maggior parte degli eletti. Pochi di questi sono fra i cattivi, come son pochi i reprobi fra' buoni. Anzi io vo più in là, e non temo di dire, che v' è più di predestinati fra' cattivi, di quel che vi sia di reprobi fra' buoni; perchè Gesù Cristo è venuto, non per perdere, ma per salvare; e le sue misericordie sorpassano le sue vendette. E da questo viene (1) *quella benignità, quella tolleranza, quella lunga pazienza, che egli usa co' peccatori, non volendo, che alcuno perisca, ma che tutti tornino a lui per la penitenza*. La seconda cosa,

(1) Rom. 2. 4.

sa, che ho da dirvi, è, che la perseveranza d'ordinario è conceduta alla buona vita. E' vero, che in rigore ella non si può meritare; ma è vero altresì, che qual vita, tal morte; e siccome si vedono pochi malvagi far la fine del buon ladrone, così si vedono pochi giusti far la morte di Giuda. Benchè la grazia non si possa meritare, contuttociò il buon uso d' una grazia, se ne tira dietro una nuova, e chi è fedele a questa, ne riceve una terza, e così si forma una catena, la quale arriva dal principio della conversione fino alla morte. Perciò S. Pietro diceva ai Fedeli: (1) *Sforzatevi, Fratelli miei, di rendere certa per mezzo delle buone opere la vostra vocazione ed elezione; perchè così facendo, non peccherete giammai, e per questo mezzo Iddio vi farà entrare nel Regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, con una grande abbondanza delle sue grazie*. Vi dirò in terzo luogo, che gli Apostoli hanno sempre considerati i Cristiani come eletti; gli hanno chiamati con questo nome; e hanno supposto, che fossero stati da Dio liberati per sempre dalla potestà delle tenebre (2), e trasferiti nel regno del suo diletto Figliuolo; chiamati alla medesima eredità (3) *de' Giudei; fatti membri del medesimo corpo, e renduti partecipi della medesima promessa di Dio in Gesù Cristo*.

Niuno pertanto dee perdere la confidenza; perchè Gesù Cristo porta un nome, il quale non permette, che veruno disperi. In esso

(1) 2. *Petr.* 1. 10. & 11. (2) *Coloss.* 1. 13. (3) *Ephes.* 3. 6.

esso trovano i maggiori peccatori di che consolarsi, perchè la Grazia vien versata con soprabbondanza su quei medesimi, ne' quali ha più abbondato il peccato. Non v' è alcun male incurabile per un medico onnipotente; e per quanto un' anima sia morta, se egli la vuol risuscitare, non dipende se non da lui, perchè (1) *egli ha le chiavi della vita, e della morte*. In esso i Giusti trovano una maravigliosa fiducia. *Carissimi*, dice S. Giovanni (2), *se il nostro cuore non ci condanna, noi abbiamo della fiducia verso Dio, e qualunque cosa siamo per chiedergli, la riceveremo, purchè osserviamo i suoi comandamenti, e facciamo ciò, che gli aggrada*.

CAPITOLO XXVII.

Della cognizione di noi medesimi. Utilità, che ce ne derivano.

NOn v'è quasi precetto alcuno, che sia di maggiore importanza di quello, che ci obbliga a procurar di conoscere noi medesimi, e questa cognizione ci è ugualmente necessarissima, o ci consideriamo riguardo a Dio, o riguardo agli uomini, o riguardo a noi medesimi. Ella è, che ci scuopre la grandezza di Dio, e la bassezza nostra; gli obblighi, che abbiamo con lui, e l' infelicità di chi non gli adempie. Ella è, che porta la lucerna della verità ne' più segreti nascondigli del nostro cuore, e rende palesi le sue ingiustizie, i suoi appetiti, la sua vanità, e quel fondo d' amor proprio, che vizia le no-
stre

(1) *Apoc.* 1. 18. (2) 1. *Joan.* 3. 21. & 22.

stre migliori azioni, giacchè nella vita Cristiana non basta, che le azioni sieno buone; ma si ricerca di più, che sieno ben fatte. Ogni azione, dice S. Agostino, ha un corpo e un' anima; il corpo è ciò, che l' azione ha d' esterno, e l' anima è il fine. Or se a una buona azione s' unisce una cattiva intenzione, ella diviene cattiva, perchè Iddio giudica le nostre opere dal nostro cuore. In fatti, se taluno desse la limosina a una vergine col fine di giungere per mezzo di essa a corromperla, qual dubbio, che costui farebbe un' azione detestabile, ancorchè la limosina sia in se stessa una cosa eccellente? Non basta dunque, che consideriamo le nostre azioni superficialmente, ma è necessario, che ne esaminiamo i motivi. Il precetto della carità ci obbliga a far tutte le cose per l' amor di Dio; e l' Apostolo S. Paolo ce lo comanda espressamente, ove dice (1): *Qualunque cosa voi facciate parlando, o operando, o sia che mangiate, o sia che beviate, o facciate qualsivoglia altra cosa, fatele tutte per la gloria di Dio, fatele tutte a nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui*. Questo è l' unico mezzo di piacere a Dio. Tutto quel, che si fa per la sua gloria, è buono; tutto quel, che si fa per sua propria soddisfazione, o per vanità, o per amor proprio, o per piacere agli uomini senza relazione a Dio, tutto è cattivo, perchè nasce dalla concupiscenza, che la Scrittura proibisce, e s' oppone alla carità, che la Scrittura comanda. Conciossiachè tut-

(1) *Coloss.* 3. 17.

tutti i precetti della Scrittura si possono ridurre a questi due; e questi sono i due principj generali, coi quali ella regola i costumi degli uomini, e decide tutti i casi di coscienza. Per sapere adunque qual sia quello, che seguitiamo in pratica, bisogna, che ci studiamo di conoscere noi stessi, e che facciamo una grande attenzione ai movimenti del nostro cuore, e alle nostre azioni. Perciocchè accade non di rado, dice S. Gregorio, che l' anima s' inganna da se stessa, e che s' immagina d' amare nelle cose di Dio ciò, che realmente non ama, e di non amare del Mondo ciò, che in verità ne ama. Quanti vi sono, i quali credono di far tutto per la gloria di Dio, eppure faticano per se soli, ai quali si potrebbero applicare quelle parole dell' Apocalisse (1): *Tu dici: io son ricco, son colmo di beni, non ho bisogno di nulla; e non sai, che sei meschino, miserabile, povero, cieco, e ignudo?*

In oltre è anche necessaria la cognizione di se stesso; per non impegnarsi temerariamente in impieghi, in cariche, in stati, che richiedano o maggior capacità, o maggior lume, o maggior fermezza, o maggior umiltà, o maggior carità di quella, che ne abbiamo. Quante persone si trovano e nella Religione, e nel Sacerdozio, o legate con voti, le quali non hanno sufficiente [illegible], sufficiente coraggio, sufficiente pazienza, sufficiente purità per soddisfare agli obblighi di stati così sublimi? Non si fanno le prove convenienti, non si prende il

(1) c. 3. 17.

il tempo necessario per conoscersi, non si dà retta, se non agl' impulsi d' una divozione passeggiera, e s' abbraccia un genere di vita, che richiede molto coraggio, molta umiltà, molta fedeltà, molta santità. Ma appena è contratto l' impegno, che si comincia ad aprire gli occhi, a vedere, che il carico preso sulle spalle è troppo pesante, e superiore alle proprie forze. Queste tali persone si trovano isolate, per così dire, in mezzo a una folla di passioni, che prendono maggior forza coll' età; e troppo tardi si pentono d' una precipitazione tanto più funesta, quantochè ella è senza rimedio. Di qui ne vengono gli scandoli, le apostasie, le cadute delle pietre del Santuario, le lagrime della Chiesa, che si vede disonorata da quelle medesime persone, le quali essendo la più illustre porzione del gregge di Gesù Cristo, dovevano essere la sua maggior gloria. Se ognuno si conoscesse bene prima d' impegnarsi a queste grand' imprese, non si vedrebbe tanto sconcerto in tutti gli stati del secolo, e della Chiesa. Taluno, ch' è sacerdote e confessore, cioè medico delle anime, si sarebbe contentato di fare il medico de' corpi. Tal altro, che è predicatore, e con un' eloquenza del tutto profana disonora la cattedra Evangelica, farebbe meraviglie nella curia. Taluno, che esercita qualche magistratura, o qualche giudicatura, starebbe in campagna ad aver cura de' suoi beni, perchè questa è l' unica sua abilità. Tal altro finalmente, che ha fatto voto di continenza, si sarebbe ammo-
glia-

gliato, e avrebbe fatto meglio. Perciò coloro, che non si sono ancora eletto uno stato, debbono provarsi lungamente, studiare il lor cuore, misurare le loro forze, *mettersi a sedere*, come dice il Vangelo (1), *e fare i lor conti*, per vedere se abbiano i talenti necessarj, e la capacità che si richiede per lo stato, che vogliono abbracciare. Che se si tratta del sacerdozio, o della vita religiosa, gli scongiuro di non aver fretta, di raccomandarsi bene, e per qualche tempo a Dio, e di fare, per dir così, il saggio di loro medesimi; perciocchè se non v'è stato più sublime di questi due, non v'è neppure cosa tanto difficile, quanto il mantenervisi degnamente (1): *Non tutti*, dice Gesù Cristo, *son capaci di questa risoluzione, ma coloro solamente, ai quali è stato conceduto*. Non bisogna giudicare della riuscita d'una sì grand' impresa dalla disposizione presente, perchè ella non durerà sempre. Basta un discorso, una lettura, una corrispondenza, la quale in principio parrà tutta spirituale, per atterrare un'anima, che si sarebbe creduta invincibile. Perciò prendete tempo per assicurarvi della volontà di Dio.

Che se vi risolvete a restar nel Mondo, ma con intenzione di rinunziare al matrimonio, e di servire Dio con quella libertà, che dà la continenza, non v'impegnate a ciò con voto. L'uomo è così incostante per se medesimo, che dee temere di tutti gl'impegni, che son fondati sopra una divo-

(1) *Luc.* 14. 28. (2) *Matth.* 19. 11.

vozione passeggiera, per timore di non doversene un giorno pentire. E in tal caso sareste obbligato a ricorrere alle dispense, non senza scandolo di chi fosse informato del vostro voto, nè senza innumerabili scrupoli, e timori per parte vostra, poichè la vostra coscienza v' anderebbe ripetendo di continuo (1): *La promessa imprudente, e infedele dispiace a Dio. Adempite dunque il voto, che avete, fatto; perchè è molto meglio non far voto, che farlo, e non adempirlo.* Ecco a che serve la cognizione di noi stessi; serve a ritenerci dal gettarci in laberinti, da' quali non possiamo più uscire.

CAPITOLO XXVIII.

Altre utilità della cognizione di se medesimo.

MA oltre questi vantaggi, io posso dire, che la cognizione di se medesimo è il fondamento di tutte le virtù. Ella è la madre dell'umiltà, o piuttosto l' umiltà non è altro, che una cognizione de' propri peccati, delle proprie miserie, del proprio nulla; e questo fa, che l' uomo sia vile agli occhi suoi, e si giudichi degno di tutte le sorte di abbassamenti. L'umiltà, dice S. Agostino, consiste in conoscere se stesso. Ella è, che non permette, che ci eleviamo sopra il nostro prossimo, perchè la sola ignoranza, o dimenticanza di noi stessi è quella, che ce lo fa disprezzare. In fatti non sarebbe cosa ridicola, che uno coperto di

(1) *Eccl.* 5. 3. & 4.

di fango fino agli occhi si burlasse d' un altro, sul cui abito vedesse una piccola macchia? Questa sarebbe l' idea, che avremmo dell'anima nostra, se la conoscessimo. Crediamo pure in generale, che tutti gli uomini son deboli, e soggetti a peccare; ma, come dice l' Autore dell' Imitazione di Cristo, debbiamo ancora credere, che nessuno è più debole, e più malvagio di noi. Conciossiachè quando non avessimo commesso mai peccati gravi, abbiamo potuto commetterli; ne avevamo la radice nel nostro cuore, e Iddio è stato, che ha impedito, che ella non abbia germogliato. Bastava il peso della nostra corruzione per darci la spinta; la sua mano ci ha ritenuti, la sua grazia ci ha preservati: ella ha tenuto lontane da noi le occasioni, e gli oggetti, che ci avrebbero sedotti, e a lei siamo obbligati di tutti que' peccati, che non abbiamo commessi. La cognizione di noi stessi ci rende discreti, e giusti nei negozj. Ella ci scuopre il torto, che abbiamo, e ci obbliga a condannarci da noi medesimi. Ella ci dice (1): *Fate agli altri ciò, che vorreste, che gli altri facessero a voi*. Ella dissipa tutte le nuvole, colle quali l' amor proprio tenta d' oscurare questa regola ne' riscontri, ove egli ha qualche interesse. Ella fa, che non ci lamentiamo aspramente de' giudizj disfavorevoli formati contro di noi, nè de' torti, che ci vengono fatti; mostrandoci, che bene spesso non trattiamo punto meglio gli altri senza porvi mente.

(1) *Matth.* 7. 12.

Questa cognizione col reprimere la superbia, reprime ancora tutti i vizj, che da essa derivano. Un uomo, che ben si conosca, non è punto geloso, perchè è persuaso di non meritar nulla, e così non crede, cha sia dovuto a lui l'onore, che è renduto ad altri. Egli non è nè aspro, nè vendicativo, perchè la poca stima, che ha di se, gli fa curar poco le ingiurie, che riceve. Neppure odia veruno, perchè de' difetti, che scorge negli altri, ne trova in se la sorgente, e forse anche di peggio; e siccome egli non vuol essere odiato a causa de' proprj difetti, così è ben lontano dall' odiare, e disprezzar chicchessia pe' suoi. Egli non è ambizioso, e non sa formare vasti disegni per ingrandirsi nel Mondo; perchè non crede di meritare impieghi rilevanti, e per un'altra parte riguarda l' ingrandimento, come uno stato più da spaventare, che da allettare un vero discepolo di Gesù Cristo. Egli conosce, che le sue passioni lo renderebbero in questo stato di peggior condizione; che la sua cupidità diverrebbe più sfrenata, se avesse maggiori mezzi di soddisfarsi; che caderebbe in falli più scandalosi; che il suo cuore si eleverebbe a misura della sua fortuna; e ch'ei troverebbe la sua rovina, dove gli altri cercano il loro stabilimento. La cognizione di noi stessi ci rende pazienti nella povertà, nelle malattie, e in tutte l' afflizioni, perchè c'insegna, che elleno son giuste, che sono proporzionate ai nostri mali interni, e che possono esserne un rimedio. Ella finalmente

nalmente ci convince, che non abbiamo nessun diritto alle posperità; che esse ci sarebbero più perniciose, che utili; e che le avversità sono la sola parte, che ci tocca, e la sola cosa, che Iddio ci dee dare.

Studiatevi pertanto d' acquistarvi questa scienza, che si può chiamare l'unica necessaria. Sappiate, che il carattere de' reprobi in questa vita, è di non conoscersi, e di fare tutti gli sforzi per non vedersi. Perciò domandate spesso a Dio, con David (1), *che illumini i vostri occhi, affinchè non v' addormentiate mai nel sonno della morte*. Lo stato in cui il peccato mortale riduce un' anima, è così orribile, che ella stessa non lo potrebbe soffrire, se lo vedesse; e questa è la ragione, per la quale i peccatori vanno cercando dei velami, per non vederlo. Alcuni smorzano quel lume, che condanna le loro sregolatezze, e si fanno delle massime rilassate, per giustificarsi ai loro proprj occhi. In vece di guidarsi colle regole dell' Evangelio, e di correggere le loro inclinazioni sulle sue massime, vogliono, che l' Evangelio s' accomodi alle loro passioni (2); *chiamano buono ciò ch' è cattivo, e danno alle loro tenebre il nome, che non conviene se non alla luce*. Vogliono, contro l' espressa parola di Gesù Cristo, che la strada larga non meni alla perdizione, e che i peccati mortali non chiudano la porta del regno de' cieli, non ostante, che S. Paolo abbia detto tante volte il contrario. Altri poi non arrovesciano il Vangelo, ma non confron-

(1) *Psal.* 12. 4. (2) *Is.* 5. 20.

tano mai con esso la loro coscienza; tirano il conto innanzi; non si prendono gran pensiero dell'avvenire; contano sopra una certa misericordia, che si figurano in Dio; e sotto il pretesto, che egli non faccia gli uomini per dannarli, s' immaginano, che non li dannerà. In oltre si considerano tra una folla di prevaricatori, e credono di non poter perire con tanta gente. Altri finalmente s'attribuiscono motivi e intenzioni, che non hanno, e non vogliono vedere quelle, che hanno; e così giudicando falsamente delle loro azioni, s' ingannano per tutto il tempo della lor vita con quest' illillusione volontaria. Pregate Dio, che vi preservi da quest' accecamento, e fate uso di tutti quei mezzi, che vi possono ajutare ad acquistare questa preziosa cognizione di voi stesso.

CAPITOLO XXIX.

Come si possa acquistare la cognizione di se medesimo.

I.

L' Esame della propria coscienza è uno de' mezzi principali per acquistare una tal cognizione, purchè chi lo fa, non si contenti di considerarsi per un momento, e procuri di riconoscere in se non solo le colpe, in cui cade ogni giorno, ma ancora le sue cattive inclinazioni, e soprattutto, l' af-

fetto dominante del proprio cuore. Perocchè la concupiscenza è come un gran fiume, nel quale navigano tutti gli uomini, e che per una infinità di ruscelli li trasporta chi per una parte, chi per un'altra. Fa dunque di mestieri, che ci applichiamo a conoscere a che cosa siamo più inclinati; e cercando questa rea inclinazione, troveremo in noi qualche vizio, che avrà infettata tutta la nostra vita; che sarà stata la causa delle nostre sregolatezze, quando non pensavamo a Dio; e che anche dipoi non avremmo potuto soggiogare sì fattamente, che non ci abbia di tempo in tempo assaliti, e forse ancora superati. Perciocchè è cosa veramente deplorabile il vedere, che con tutti i nostri buoni desiderj, con tutti i nostri sforzi, e con tutte le nostre penitenze non possiamo arrivare a disfarci interamente d'un nemico tanto importuno. Chi ha dell'inclinazione all'impurità, non se ne libera mai così bene, che non senta risvegliarsi talvolta in se questa corrotta inclinazione a dargli un nuovo esercizio, se non anche un nuovo motivo di piangere. Dite pur l'istesso della golosità, della vanità, della pigrizia, della maldicenza, e generalmente di tutti i vizj.

II.

Un altro mezzo per conoscersi è l'avere un amico fedele, che ci avverta de' nostri difetti; perchè gli occhi altrui vedono assai meglio de' nostri ciò che vi sia di biasimevole nella nostra condotta, e di stravagante nel nostro naturale. Questo buon uf-

fizio potrebbe rendercelo il nostro confessore; ma ordinariamente egli è fra' nostri amici quello, che ci conosce peggio di tutti; perchè ci vede in un luogo, dove quasi sempre ci occultiamo senza saperlo. Oltrechè noi per lo più non gli scopriamo se non que' difetti, a' quali non abbiamo grand' attacco; e delle cose che veramente amiamo, e non vogliam lasciare, non gliene parliamo quasi mai, supponendo, che il nostro attacco sia innocente, o al più leggiermente colpevole, e che per conseguenza non siamo obbligati a romperlo. Sicchè vorrei piuttosto, che avessimo o in casa, o nel vicinato un parente, o un amico veramente cristiano, prudente, savio, sincero, pieno di Dio, al quale dessimo una piena potestà d'avvertirci, di riprenderci, e anche di sgridarci a quattr' occhi, quando ci vedesse mancare al nostro dovere. S. Tommaso di Cantorberì, S. Carlo, e altri S. Vescovi hanno tenuto questa pratica, e se ne son trovati molto bene.

III.

Un terzo mezzo per arrivare alla cognizione di se stesso, è l' approfittarsi de' discorsi, e de' giudizj, che si fanno di noi; il gradire d' esserne avvertiti; il mostrare a quei che ci usano una tal carità, che gliene siamo obbligati, e che questo è il maggior favore, che ci possano fare. Perciò i filosofi medesimi hanno detto, che spesso i nostri nemici ci sono più utili degli amici, perchè dicono senza verun riguardo tutto il male, che sanno di noi. E

non

non è forse questo un grandissimo vantaggio, d'essere illuminato dal fuoco della lor collera, e dalla vergogna de' loro rimproveri stimolato a correggersi de' proprj difetti? Questa fu la strada, per cui la madre di S. Agostino arrivò a correggersi dell' abito, che insensibilmente ella aveva contratto a bere del vino. „ Conciossiachè essendo ella „ stata destinata, come la più sobria fra „ tutte le figliuole, ad andare ad attingere „ alla cantina il vino, che doveva servire „ per tutta la famiglia, ella s' era avvez„ zata a bere ogni volta del vin puro. In „ principio ella non faceva altro che assag„ giarlo; ma siccome quelli, che non fan„ no caso de' piccoli falli, cadono ben pre„ sto ne' grandi; così ella si trovò alla fine „ d' aver della passione pel vino, e a be„ verne in copia. Forse ella non si sareb„ be emendata mai più di questo difetto, „ se non fosse stata per questo punta viva„ mente, e ingiuriata da una serva, che „ era solita d' andar con lei alla cantina. „ Perciocchè essendo un giorno insorta fra „ esse una contesa, come spesso avviene „ nelle case tra' figliuoli e la servitù, que„ sta serva le rinfacciò acerbamente questo „ suo vizio, e la chiamò ubriacona. Que„ sta sola parola fu come un pungolo, che „ le fece aprire gli occhi; e vedendo quan„ to brutto fosse il vizio, che le veniva „ rinfacciato, si condannò da se stessa, e si „ corresse. Così avviene, soggiugne S. A„ gostino, che ne fa il racconto nelle sue „ Confessioni, che siccome le adulazioni de'

„ nostri amici contribuiscono alla nostra ro-
„ vina, così i rimproveri, e le ingiurie
„ de' nostri nemici servono alla nostra cor-
„ rezione „. Non vi fermate dunque a esagerare la malizia e l'ingiustizia di coloro, che dicono male di voi; ma vedete davanti a Dio, se quel, che dicono, è vero; ed essendo così, approfittatevi della loro cattiva intenzione, e correggetevi.

Fine della prima parte.

PAR-

PARTE SECONDA

In cui si spiegano gli obblighi di ciascuno de' principali stati e professioni, che sono nel Mondo.

CAPITOLO I.

De' peccati, e pericoli de' ricchi.

Comechè i ricchi possono facilmente trovar direttori, e provvedersi di buoni libri, per apprendere minutamente tutti i loro doveri, noi non ci estenderemo molto in ciò, che appartiene ad essi. Solamente ridurremo loro alla memoria ciò, che Gesù Cristo ha detto del loro stato (1): *Guai a voi, o ricchi, perchè avete la vostra consolazione in questo Mondo. Guai a voi, che siete satolli, perchè avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perchè sospirerete e piangerete.* Diremo loro, che secondo gli oracoli della Scrittura, l'empietà, la superbia, la morbidezza, la golosità, l'ingiustizia, e una quantità d'altri peccati sono quasi sempre congiunti colle ricchezze; che esse fanno viver l'uomo dimenticato di Dio; e quando ei se n'abusa, lo rendono abominevole ai suoi occhi; e finalmente che è difficile, che un ricco si salvi (2): *Difficilmente un ricco*, dice Gesù Cristo, *entrerà nel regno*

(1) *Luc.* 6. 24. & 25. (2) *Matth.* 19. 23. & *seqq.*

regno de' Cieli. E di nuovo vi dico: E' più facile, che un cammello passi per la cruna d' un ago, che un ricco entri nel regno di Dio. E perchè i suoi discepoli sbigottiti dicevano tra loro: Chi dunque si potrà salvare? Gesù guardandogli disse loro: Questo è impossibile agli uomini, ma tutto è possibile a Dio. Che se mi domandate donde venga questa gran difficoltà; vi risponderò, cha nelle ricchezze, e l'istesso potrete dire degli onori, e de' piaceri, v'è un veleno occulto, tanto più sottile e forte, quanto più dolce e grato egli è all' amor proprio. E' difficilissimo di guardarsene, e perciò la maggior parte de' Santi non v' ha trovato miglior espediente, che di privarsi di tutte queste cose; perchè, come disse molto bene S. Agostino, è più facile il far senza questi falsi beni, che il servirsene sobriamente e senza intemperanza.

E' proprio delle ricchezze l'estinguere la Fede, la Speranza, la Carità, l'umiltà, la mansuetudine, lo spirito di penitenza, e di mortificazione. La Fede, dice san Paolo (1), *s' attacca alle cose invisibili; ella fa sperare ciò, che non si vede*; e quest' è quello, di che i ricchi non si mettono mai in pena, contenti del presente, e dubbiosi di ciò, che sentono dire intorno all' altra vita; onde è, che assai più libertini si trovano fra' ricchi, che fra' poveri. La Speranza obbliga il Cristiano ad aspettar tutto da Dio, e a considerarsi sulla Terra come una creatura abbandonata e desolata, la quale spera unicamente in Dio. Per contrario *il ricco*, dice

(1) Hebr. 11. 1.

dice il Savio (1), *considera le ricchezze, come una cittadella, che lo guarda e l'assicura*; sapendo che le richezze fanno molti amici, e che non v'è pericolo, dal quale non si possa uscire felicemente, nè dignità, la quale non si possa ottenere a forza di danaro. I ricchi per l'infinità di gente, che ha bisogno di loro, conoscono, che son potenti, e che possono nuocere e giovare; e tutto questo contribuisce a gonfiar loro il cuore, e ad attaccargli alle ricchezze, dalle quali ritraggono tanta autorità e tanta stima. Quanto alla Carità, possiamo dire che non ne hanno quasi niente nè per Iddio, nè pel prossimo. Alcuni amano i loro agi; altri di far figura per via di magnificenza e di lusso; e altri d'accumular danaro sopra danaro; e tutti questi non sanno quel che sia la compassione (2). Comechè *non partecipano de' mali degli altri uomini*, non hanno compassione; e sono così occupati intorno a loro stessi, che non hanno mai tempo di pensare agli altri. Gesù Cristo ha fatto il ritratto di più d'uno, quando ha detto del rico malvagio (3): *Egli andava vestito magnificamente, e faceva una lauta mensa tutti i giorni. Giaceva alla sua porta un mendico per nome Lazzaro coperto d'ulcere, che bramava di sfamarsi coi minuzzoli, che cadevano dalla mensa del ricco, ma nessuno glieli dava; e tutto il ristoro, che riceveva, era da' cani, i quali venivano a leccargli le sue piaghe*. Ecco un ritratto somigliantissimo della maggior

 par-

(1) *Prov.* 10. 15. (2) *Psal.* 72. 5.
(3) *Luc.* 16. 19. & *seqq.*

parte de' ricchi, e i soliti effetti delle ricchezze; lusso, fasto, pompa, begli abiti, palazzi superbi e adobbati magnificamente: un'infinità di cose superflue, un gran numero di servitori scostumati al pari del padrone, una mensa lauta, con tutti gli altri piaceri a quella annessi: una prodigalità incredibile, quando si tratta di far comparse nel Mondo; e per di più talvolta s'aggiungono a' detti malori viscere di bronzo verso i poveri, e una durezza, che va fino a non poter patire di vedergli, fino a lasciargli morir di freddo, e languir di fame, mentre avanzano nelle guardarobe molti abiti superflui, e s'alimentano cavalli, e cani per proprio divertimento. Or giudicate voi, se lo stato de' ricchi sia molto pericoloso, e se meriti d'essere sepolto nell' Inferno, chi imita l' esempio di quel ricco malvagio, ch' ebbe sì poca cura del povero Lazzaro. E' tanto difficile il fare buon uso delle ricchezze, che il Savio domanda, se si possa trovare un ricco, che non sia attaccato alle sue richezze, e non abbia riposta in esse la sua speranza (1): *Additatemene uno*, dice egli, *acciocchè io gli faccia l' elogio*, *perch' egli è un uomo miracoloso*, *che ha fatto prodigj durante la sua vita*. Sarà bene richiamarsi spesso alla memoria queste terribili verità, per non si lasciar affascinare *dall' illusione delle ricchezze*. Udite come Gesù Cristo ne parla altrove (2): *Colui che ha ricevuto il seme della parola fra le spine*, *è quegli*, *che l' ascolta*; *ma le sollecitudini del secolo*, *e la fallacia*

(1) *Eccli.* 31. 8. 9. (2) *Matt.* 15. 22.

'le ricchezze soffogano la parola, e fanno, a rimane infruttuosa.

CAPITOLO II.

egli obblighi d' un ricco, che si voglia salvare.

la salute de' ricchi è difficile, non è erò impossibile a Dio. Nostro Signon ha ad essi comandato di spogliarsi loro ricchezze, e non gli ha esclusi gno de' Cieli, purchè vivano secondo ole del suo Vangelo. Tutto quello, bbiamo detto nel capitolo precedente, tro coloro, i quali accumulano tesori e (1), *e non son ricchi in Dio.* I riclunque hanno i loro obblighi, e purli adempiano, si salveranno. San Pao- accennò i principali, quando scriven- Timoteo gli disse (2): *A coloro, che chi in questo Mondo, comanda, che non superbi, e che non ripongano la speranza icchezze incerte, ma in Dio vivente che ministra abbondantemente ciò ch' è necessa- 'a vita; che faccian del bene, per esser d' opere buone; che sieno facili a dare, e a nte di ciò, che si trovano avere, a chi ne ha o, facendosi un tesoro e un fondamento stabile vvenire, acciocchè si assicurino la vita eter-* Ecco tre o quattro obblighi d' una gran guenza.

primo di non si gloriare delle ricchez- e di non vi collocare la sua fiducia, per-

Luc. 12. 21. (2) 1. c. 6. 17. & seqq.

perchè sono incapaci di renderci veramente beati. „ Bisogna (diceva S. Agostino a „ Proba dama ricchissima) che a forza d' „ amare, e desiderare la vera vita, vi con- „ sideriate come abbandonata e senza con- „ solazione in questa, per quanto in essa „ siate felice. Perchè non essendovi altra „ vera vita, che quella, a paragone della „ quale questa, che tanto amiamo, neppur „ merita il nome di vita, per quanto soa- „ ve e gioconda ella sia; non vi ha nem- „ meno alcun' altra consolazione fuor-dì „ quella, che Iddio promette per un Pro- „ feta, quando dice: Io vi darò la vera „ consolazione, e una pace superiore ad o- „ gni altra pace. Senza questa consolazio- „ ne tutte quelle della vita presente sono „ afflizioni e pene, piuttostochè consolazio- „ ni. Perocchè qual consolazione si può „ trovare nelle ricchezze e nelle dignità; „ per le quali coloro, che non hanno pro- „ vata la vera felicità, si reputano beati, „ se è meglio senza comparazione il non „ averle, che l'averle, e se quando si han- „ no il timore di perderle tormenta assai „ più, che la brama di possederle, quan- „ do non s'hanno „?

La seconda regola, che l' Apostolo prescrive ai ricchi, è il collocare la loro fiducia in Dio; la qual regola noi spiegheremo nell'ultimo capitolo di questa seconda Parte, ove si parlerà del desiderio della beatitudine; che dee essere l'oggetto continuo del nostro cuore.

La terza è di farsi ricchi in buone ope-

re; che è quanto dire, di far limosine in abbondanza; consistendo il buon uso delle ricchezze nel non impiegarle in male, e nel far con esse tutto il bene possibile. Sopra di che convien osservare, I. che questo è un precetto, e non un consiglio (1): *Comanda*, dice S. Paolo a Timoteo; e Gesù Cristo l'aveva comandato prima di lui (2): *Quel che v'avanza, datelo in limosina. Date a tutti coloro, che vi chiedono. Date, e vi sarà dato*. Questo comandamento era nel Testamento vecchio, come è nel nuovo. Infinite volte lo Spirito santo ha raccomandato a' ricchi d'aver compassione de' poveri, e di non rivolger mai indietro la faccia nè la mano da chi ci chiede; e S. Giovanni dice (3), *che colui, che avrà de' beni di questo Mondo, e vedendo il suo fratello in bisogno, gli chiuderà le sue viscere, l'amor di Dio non è in lui*. II. Che questo precetto è d'un obbligo sì stretto, che chi non fa la limosina pecca non solamente contro la carità, ma ancora contro la giustizia: perciocchè essendo Iddio il supremo padrone di tutti i beni della Terra, noi non abbiamo sopra di essi altro diritto, che quello che piace a lui di darci. Nulla avremmo, se egli avesse voluto riserbar tutto per se; e se qualche cosa abbiamo, l'abbiamo dalla sua mera libertà. Or egli ci ha dato le ricchezze con tre condizioni. La prima è di non amarle, e di non riporvi la nostra felicità: la seconda, d'usarle come se non le

(1) *Luc.* 11. 41. (2) *6.* 9. 30. 36. 38.
(3) 1. *Joan.* 6. 3. 17.

le usassimo, e di possederle come se non le possedessimo: la terza di contentarsi di prenderne il vitto e'l vestito; vale a dire, quanto ci è necessario secondo le regole della temperanza cristiana, e di dare tutto l' avanzo ai poveri. Quest'è quel che precisamente porta il comando di Gesù Cristo: *Quel che v' avanza, datelo per limosina*; e S. Paolo vuole, che ci studiamo a farci ricchi d'opere buone, che siamo facili a dare, e che ci facciamo un tesoro in Cielo. Tutto questo non si può fare, se non col dare abbondantemente.

CAPITOLO III.

Dell' obbligo, che secondo la dottrina de' SS. Padri v' è di dare il superfluo ai poveri.

DAlle autorità, che di sopra abbiamo addotte, i Padri ne hanno inferito, che un ricco, il quale ritien tutto per se, è non solamente un uomo senza carità e senza compassione, ma ancora un ingiusto e un ladro, che si ritiene la roba altrui. Perocchè, sebbene secondo le leggi civili egli è talmente padrone del suo, che ne può disporre come gli piace, senzachè alcuno abbia diritto di fargliene render conto; tuttavia davanti a Dio non possiede legittimamente il suo, se non quando l'usa e l'amministra secondo l' intenzione e la volontà di lui, che l'obbliga a farne parte ai poveri. Udite S. Agostino, il quale con questo principio va anche più in là: „ Se noi
„ fac-

„ facciamo attenzione a ciò che sta scritto,
„ *che il Mondo intero è de' Fedeli, e che gl' In-*
„ *fedeli non hanno nulla*, che sia posseduto da
„ essi legitimamente; non sarà egli vero,
„ che quegli ancora, i quali credendo che
„ tutta la roba loro sia di buon acquisto,
„ se la godono allegramente; senza saper
„ l'uso che ne và fatto, restano da quest'
„ istesso convinti di ritenere la roba altrui?
„ Perciocchè tutta la roba, che non s' ha
„ diritto di possedere, è roba d' altri, e non
„ s' ha diritto di possedere, se non la roba
„ che si possiede giustamente, e non si pos-
„ siede giustamente, se non la roba che si
„ possiede come conviene. Dunque tutta la
„ roba, che non si possiede come conviene,
„ è roba d'altri, e non è posseder la roba
„ come conviene il non farne un buon
„ uso. Voi vedete quanti e quanti dovreb-
„ bero restituire, se si sapesse, dove trova-
„ re a chi andasse restituito. Or a parlare
„ schiettamente, è gli un servirsi della sua
„ roba, come conviene, il chiuderla per a-
„ varizia, o il dissiparla nel lusso, e negli
„ altri eccessi de' mondani „? Il medesimo
Santo dice in un altro luogo: „ Noi avre-
„ mo molto del superfluo, se ci ridurremo
„ al necessario; ma se vorremo avere delle
„ cose inutili, tutta la nostra roba non ci
„ basterà. Non cercate dunque se non quan-
„ to basta all' opera di Dio, e ricordatevi,
„ che il superfluo de' ricchi è il necessario
„ de' poveri, che il tenere il nostro super-
„ fluo è tenere la roba d' altri „. Clemen-
te Alessandrino dice parimente: „ E' una
„ cosa

„ cosa assurda e vergognosa il veder uno
„ vivere nell'abbondanza e nel lusso, men-
„ tre molt'altri si muojono di fame „. S.
Atanasio: „ L'Apostolo dice, che quel che
„ avete di avanzo, lo diate ai poveri per
„ sollevare la loro necessità; che è quanto
„ dire, che se dopo aver preso de' nostri
„ averi, quanto è necessario pel nostro vit-
„ to e vestito, nascondiamo e mettiamo a
„ parte qualche cosa, ne renderemo conto
„ nel giorno del Giudizio, nel quale sare-
„ mo considerati e trattati come omicidi,
„ perchè avendo potuto con quel danaro
„ liberar dalla morte più nostri fratelli,
„ abbiamo trascurato quest' obbligo „. San
Cipriano: „ E' un peccato contro Dio il
„ credere, ch'egli vi abbia dato della roba
„ per altro fine, che per quello d'impie-
„ garla utilmente, e per la vostra salute.
„ I grandi averi sono una gran tentazione,
„ se non se ne fa un buon uso; e se le
„ ricchezze non servono a redimere i pec-
„ cati, servono ad accrescerli „. S. Basilio
parlando ai ricchi: „ Considerate (dice lo-
„ ro) chi voi siete, quali sono i beni, de'
„ quali avete l'amministrazione, da chi gli
„ avete ricevuti, e per qual favore siete
„ superiore agli altri. Voi siete ministro d'
„ un Dio sommamente buono; voi siete
„ dispensatore de' suoi beni presso coloro
„ che sono suoi servi, come lo siete voi.
„ Riguardate dunque questi beni, che son
„ nelle mani vostre, come non vostri, m
„ come d' altrui, de' quali perciò vi sa
„ un giorno domandato esattissimo cont

„ Cre-

„ Credete voi forse, che Iddio sia ingiu-
„ sto, facendo una distribuzione così disu-
„ guale di ciò ch' è necessario alla vita? Per
„ qual fine Iddio ha fatto uno ricco, e l'
„ altro povero? Per questo certamente, che
„ l' uno possa ricevere la ricompensa della
„ sua liberalità e della sua fedele ammini-
„ strazione, e che l' altro sia coronato col
„ prezzo della sua pazienza. Chi chiamate
„ voi avaro, se non colui che non è con-
„ tento di ciò, che gli dee bastare? e chi
„ è reo di ladroneccio, se non colui che
„ s' appropria ciò ch' è d' altrui? Non siete
„ voi dunque rei d' avarizia e di ladronec-
„ cio, allorchè v' appropriate ciò, che ave-
„ te ricevuto unicamente, perchè lo dispen-
„ siate agli altri? Se si chiama ladro colui,
„ che spoglia un uomo; qual nome meri-
„ terete voi, che potendo non rivestite gl'
„ ignudi? Il pane, che ritenete, è di quell'
„ affamato; gli abiti, che tenete serrati,
„ son di quegl' ignudi; le scarpe, che muf-
„ fano nelle vostre guardarobbe, sono di
„ quegli scalzi; e il danaro, che tenete ri-
„ posto sotto terra, è di que' mendichi, ai
„ quali manca tutto. Ho veduto molti
„ (soggiugne S. Basilio) che digiunava-
„ no, pregavano Dio, sospiravano pentiti
„ de' lor peccati, e finalmente davano tut-
„ ti i contrassegni di cristiana pietà, ma
„ senzachè tutto questo costasse loro un sol-
„ do, e senzachè dassero il minimo soccor-
„ so ai poveri. A che serviva loro la pra-
„ tica dell' altre virtù, quando è indubita-
„ to, che senza la limosina tutto 'l resto

„ non è sufficiente ad aprirci il regno de' Cieli „? Il Santo dice in oltre, che i ricchi sono obbligati a dare il loro superfluo ai poveri per comando di Dio medesimo. S. Gregorio Nisseno dice: „ Moderate le vostre „ spese; e non v' immaginate, che tutto „ debba essere per voi; ma fatene qualche „ parte ai poveri e agli amici di Dio. Usa- „ te i vostri beni; io non pretendo d' impe- „ dirvelo; ma guardatevi dall' abusarvene. „ E' un peccato presso a poco eguale il non „ prestare al povero, e il prestargli con u- „ sura „. S. Ambrogio: „ Noi leggiamo nel- „ la Scrittura: *Non rimandare al giorno di* „ *domani il povero, che ti chiede la limosina.* „ Che se Iddio non può soffrire, che voi „ diciate al povero: Io ti darò domani; co- „ me poi soffrirà egli, che diciate: Io non „ ti voglio dar nulla? A parlar propriamen- „ te, voi non date al povero del vostro, ma „ bensì del suo, e la roba, che usurpate per „ voi solo, è stata data da Dio per uso co- „ mune degli uomini. La Terra è di tutti, e „ non de' soli ricchi; e perciò la Scrittura vi „ dice: *Spandi il tuo cuore sul povero, e rendi-* „ *gli ciò, che dei.* Voi amate i belli abiti, e „ i mobili preziosi nel tempo stesso, che al- „ tri sono senza pane. Considerate, o ricchi, „ qual giudizio vi tirate addosso. Il povero „ popolo si muore di fame, e i vostri gra- „ nai per lui son serrati. Sventurati voi! „ avete il modo di salvar la vita a tanti me- „ schini, e non ne avete la volontà. Un „ solo de' vostri diamanti avrebbe potuto a- „ limentare tutt' una città „. S. Girolamo:

„ Se

„ Se avete qualche cosa di più del necessa-
„ rio pel vitto e vestito, sappiate, che dove-
„ te darlo ai poveri „.

Ho riportati a bello studio tutti questi passi, per farvi vedere, che l'obbligo di dare il superfluo ai poveri è un sentimento appoggiato sulla dottrina costante, ed uniforme de' SS. Padri, e perciò si dee tenere per indubitato.

CAPITOLO IV.

Regole intorno la limosina cavate da' SS. Padri.

SUll' autorità de' medesimi SS. Padri io dico di più. 1. Che la moltitudine de' figliuoli non è una ragione per diminuire, ma piuttosto per accrescere le limosine; perchè, come dicono i Santi, quanto più figliuoli si hanno, tanto maggiore è il carico, e il numero delle persone, per le quali si dee pregare, e far pregare. 2. Che per far limosine, non bisogna aspettare alla morte, e che quando non si fanno se non in quel punto, o sono inutili, o sono di poca utilità. 3. Che la limosina è d' una mirabile efficacia per cancellare e redimere i peccati già commessi, e de' quali si ha un sincero pentimento; che ella può servire ai ricchi in vece delle penitenze, e delle austerità, che non son capaci di praticare: ma perchè ella sia utile, non bisogna voler ostinatamente perseverar nel peccato. Che ella non può ottener la libertà d' offendere Dio; e che è un volerlo in una certa ma-

maniera corrompere, il dargli una parte de' suoi averi per non esser punito de' peccati, che commettete tutto giorno, e de' quali non vi volete emendare. 4. Che è di maggior merito il dare il suo per sostentare i poveri, che per adornare le chiese; quando si può fare l'uno, e l'altro, il farlo è ottima cosa; ma che quando non si può dare alle chiese insieme e ai poveri, è meglio ristorare le membra vive di Gesù Cristo, che ornare i suoi templi materiali. 5. Che si danno delle miserie tanto urgenti, e tanto estreme, che i ricchi son tenuti a fare degli sforzi straordinarj, non solamente dando il superfluo de' loro averi, ma ancora diminuendo, e resecando molto le spese, il treno, i mobili, e generalmente tutto quel, che serve allo splendore, e allo sfarzo, e riducendosi, quanto più potranno, alla semplicità cristiana. 6. Che dovrem render a Dio un conto esatto anche di tutte le spese inutili, che avrem fatte; perchè de' nostri averi non ne siamo propriamente padroni, ma amministratori. 7. Preferire gli Ecclesiastici poveri, e non aspettare, che essi sieno i primi a chiedere, ma prevenire i loro bisogni, e sovvenirgli in segreto, e con liberalità. 8. Preferire i nostri parenti, e i nostri famigli poveri agli estranei, dando loro tanto da tirargli fuori della necessità, non però da farli ricchi, e vivere con lusso. 9. Preferire i poveri di buon costume agli scostumati, senza però far su questo troppe ricerche; perchè è meglio soccorrere un povero malvagio, che mancar d' ajutarne

ne un buono. 10. Preferire gl' infermi ai sani; i laboriosi agli oziosi; i vergognosi ai mendicanti. 11. Non prender la tromba nel far la limosina, ma farla in segreto, con umiltà, con mansuetudine, con sentimenti di compassione, e di rispetto, riguardando nel povero Gesù Cristo medesimo, il quale ha detto (1): *il bene che faceste a uno di questi poveri, lo faceste a me medesimo*. 12. Farla con allegrezza perchè (2) *Iddio non ama chi dà con tristezza, e come per forza, ma chi dà allegramente*. 13. Farla a proporzione de' suoi averi, perciocchè (3) *chi semina poco, mieterà anche poco, e chi semina con abbondanza, mieterà anche con abbondanza*. 14. Nel fare il testamento, computar Gesù Cristo come uno de' suoi figliuoli; lasciando ai poveri, quanto si lascia a ciascuno de' proprj figliuoli; la qual pratica però io la propongo, dietro la scorta de' Padri, come un eccellente consiglio, e non come un precetto. 15. Procurare il bene spirituale de' poveri, che si soccorrono corporalmente, istruendogli, consolandogli, dando loro buoni consigli, e buoni esempj; e ricordarsi, che quanto bene si fa ai poveri per amor di Dio, tutto è una vera limosina. Perciò i Santi hanno detto, che la correzione fraterna, il perdonar le ingiurie, il gastigare i nostri subordinati, sono tante limosine, grate a Dio più di quelle d'oro e d'argento. 16. Finalmente i Santi c'insegnano, che nessuno è esente dall' obbligo di far la limosina, perchè Iddio non pre-

(1) *Matth.* 25. 40. (2) 2. *Cor.* 9. 7. (3) *Ibid. v.* 6.

pretende dagli uomini, se non ciò che possono fare; e che la vedova, la quale non mise nella cassa delle limosine, se non due piccole monete, fu preferita da Gesù Cristo a tutti i ricchi, che v' avevano messo assai più di lei (1). „Il regno di Dio, di„ ce S. Agostino s' acquista egualmente e „ da un ricco, che dia per esso tutti i suoi „ tesori, e da un povero, che non dia se „ non un bicchiere d' acqua fredda. Quan„ to credete voi, che costi quell' eredità „ celeste, la quale si compra senza veder„ si? quanto può dar colui, che la vuol „ comprare. Due piccole monete, un bic„ chiere d' acqua fredda è ben poco; ma „ pure ella non vale nè anche tanto, ba„ stando, quando non s' ha altro, la sola „ buona volontà. Si ha dunque quanto bi„ sogna, quando si ha la buona volontà, „ cioè a dire, la carità. Chi ha la carità, „ ha sempre che dare; perchè o dà beni „ di questo Mondo, o dà istruzioni e con„ solazioni, che vagliono più dell' oro, e „ dell' argento.

CAPITOLO V.

Qual' idea debba avere un Cristiano della povertà.

QUanto abbian detto di sopra intorno a i pericoli, che s' incontrano nello stato de' ricchi, tutto è una prova anticipata di ciò, che siamo per dire in favore dello stato de' poveri. Se avessimo un po' di

(1) *Luc.* 21. 3.

di Fede, basterebbe, che ci rimetessimo alla memoria quel detto del Vangelo (1): *Beati i poveri di spirito, perchè il regno de' cieli è loro*. La povertà ha de' vantaggi, che non le possono essere contrastati. Gesù Cristo la preferì alle ricchezze, non tanto ne' suoi insegnamenti, quanto col suo esempio, essendo nato da genitori poveri in una stalla, e in una stalla, che non era sua. I primi, ai quali egli fece annunziare la sua nascita, furono poveri; ed essi furono parimente i primi ad adorarlo. Egli fu in appresso adorato da' Magi, che erano persone ricche; ma essi lo adorarono nella sua povertà, non avendo egli voluto mutare stato per ricevere i loro omaggi. Egli fu presentato al tempio, e dipoi riscattato col prezzo de' poveri, avendo la S. Vergine date per lui in sacrifizio, secondo la legge del Signore (2), due tortore, o due teneri colombi. Egli volle provare tutti gl' incomodi della povertà in Betlemme, nella fuga, e nella dimora in Egitto, in Nazaret, e dappertutto. Egli lavorò fino all' età di 30. anni nella bottega di S. Giuseppe; egli visse di limosine nei tre o quattr' anni della sua predicazione (3); ed era così povero, che non aveva, dove posar la testa. Egli si scelse de' pescatori per discepoli; e non pure finchè visse, ma ancora per lungo tempo dopo la sua morte, e ascensione al Cielo chiamò alla Fede (4): *pochi savj secondo la carne, pochi potenti, pochi nobili*; e in vece che gli Apo-

 stoli

(1) *Matth.* 5. 3. (2) *Luc.* 2. 24.
(3) *Matth.* 8. 20. (4) 1. *Cor.* 1. 26.

stoli preferissero i ricchi ai poveri, vediamo anzi, che non potevano soffrire, che nella Chiesa fosse fatto maggior onore a quegli, che a questi (1): *Fratelli miei*, dice S. Giacomo, *non abbiate rispetti umani per la condizione delle persone, voi, che avete la Fede della gloria del nostro Signor Gesù Cristo. Imperciocchè se entri nella vostra adunanza un uomo con un anello d'oro, e con un abito magnifico, e v'entri parimente un pover'uomo con un abito meschino; e voi guardando quello, che è vestito magnificamente, gli diciate: Mettetevi a seder qui; al povero poi diciate: tu sta là ritto, oppure, siedi qui a' miei piedi; non è egli questo un pensare ingiustamente, nel giudizio, che fate dell'uno e dell'altro? Ascoltate, fratelli miei. Non è egli vero, che Iddio ha scelti coloro, che erano poveri in questo Mondo, per esser ricchi nella Fede, ed eredi del regno, ch' egli ha promesso a quei, che l'amano? E voi al contrario disonorate il povero. Chiunque de' nostri Fratelli* (dice in un altro luogo il medesimo Apostolo (2)) *è di bassa condizione, si glorifichi della sua elevazione*, essendo simile a Gesù Cristo. *Per lo contrario il ricco si confonda nella sua bassezza, perchè egli passerà come il fiore dell'erba.* Ecco il primo vantaggio, che ha la povertà.

Il secondo è, che ella libera il Cristiano, che abbia Fede, da un'infinità di tentazioni, di pericoli, e di peccati, de' quali è tutto pieno lo stato de' ricchi. Un uomo veramente povero non è in pericolo d'avere del superfluo, perchè anzi gli manca be-

ne

(1) *Jac.* 2. 1. *& seqq.* (2) *cap.* 1. 9.

ne spesso il necessario. Non ha danaro per la commedia, per li passeggi, per le crapule, perchè non ne ha sempre per comprarsi il pane, e le vesti necessarie. Non gli entra addosso l'alterigia, la superbia, il fasto. Egli riceve poche visite; non ne fa alcuna, che non sia di necessità; non perde un momento di tempo nel giuoco, perchè non ne ha abbastanza per guadagnarsi il pane. Egli non opprime nessuno con prepotenza, anzi a lui tocca non di rado a soffrirla; non tira nessuno ai tribunali, perchè gli torna più conto di perdere il suo credito, che di perdere in ripeterlo quel tempo, ch'egl' impiega più utilmente in lavorare. Non solamente egli non s'ha da guardare dalla vita molle, sensuale, e voluttuosa, che menano quasi tutti i ricchi, ma tutto giorno ha occasione di praticare la penitenza, la pazienza, l'umiltà. *I giorni del povero son tutti cattivi*, dice il Savio (1); *il bisogno de' poveri gli tiene in timore, son minacciati, son disprezzati, sono ingiuriati, sono oppressi, senza che possano fare resistenza. Sono odiosi ai loro medesimi parenti; la maggior parte de' ricchi non riconoscono i loro parenti poveri, e si vergognano di confessargli per parenti. Il povero* (dice parimente il Savio) *non parla se non con suppliche; ma il ricco gli risponde con parole dure. Molti sono gli amici di colui, che dà, o che ha da dare; ma i fratelli del povero l'odiano, e i suoi amici s'allontanano da lui.* Il pane è la vita del povero, ed egli si reputa beato, se ne ha a suffi-

(1) *Prov.* 25. 15.

cienza per se, e pe' suoi figliuoli. La Scrittura è piena delle ingiustizie, che son fatte ai poveri, delle parole dure e aspre, degli scherni, e di tutti i mali, che tocca loro a soffrire. Il loro pane spesso è bagnato delle loro lagrime; la vita loro è trista, laboriosa, rincrescevole; e il lor cuore è in una quasi continua amarezza. Or tutto questo contribuisce mirabilmente all'eterna salute, quando se ne sa fare un buon uso; e questo è lo stato, nel quale Gesù Cristo volle i suoi discepoli (1): *Voi piangerete e sospirerete nel tempo, che il Mondo goderà; voi sarete in tristezza, e il Mondo in gioja*. Un povero non ha se non a soffrir con pazienza le mortificazioni inseparabili dalla povertà; tanto basta perch' egli sia santo. Egli è, che adempie alla lettera la penitenza imposta da Dio al primo uomo in punizione del suo peccato, quando gli disse (2), *che mangerebbe il suo pane col sudore del suo volto, che la terra non produrrebbe per lui se non de' triboli e delle spine, e che ella sarebbe maladetta fra le sue mani*.

Il terzo vantaggio, che ha il povero, è, che Iddio si prende una cura particolarissima di lui (3), *gli occhi suoi sono aperti sopra di lui*; la sua provvidenza veglia per la sua conservazione. Ella diminuisce le sue afflizioni; ella raddolcisce i suoi mali; ella lo ricolma delle sue consolazioni, le quali vagliono assai più di tutti i tesori del ricco. Iddio spande la sua benedizione sul lavoro de' poveri, e con miracoli continui molti-
plica

(1) *Joan.* 16. 20. (2) *Gen.* 3. 8. & 19. (3) *Psal.* 10. 5.

plica il loro pane, i loro danari, le loro vesti, e tutti gli altri scarsi averi. Io parlo de' poveri dabbene, i quali trovano un' allegrezza mille volte maggiore nel poco che hanno, di quella che ne trovino i ricchi in tutta la loro dovizia. E' vero, che essi hanno poco oro, e poco argento, ma son ricchi in virtù; le loro casse sono vote, ma il loro cuore è pieno di Fede, di speranza, e d'amore. Essi possiedono l'innocenza, che val più di tutti i tesori; possiedono Dio medesimo; che volete voi di più? „ E' troppo
„ avaro, dice S. Agostino, colui, al quale
„ Iddio non basta. La buona volontà de' po-
„ veri è un tesoro, che nessuna violenza può
„ loro rapire, e nel quale essi trovano un
„ dolcissimo riposo, e una verace sicurezza.
„ Iddio arricchisce del suo santo Spirito il
„ cuore de' veri poveri, e riempie l'anime
„ loro de' tesori della sua grazia, quando le
„ trova vote dell' amore de' beni terreni.
„ Gesù Cristo s' è fatto povero, dice egli
„ in altro luogo, per riempiere i poveri;
„ aprite dunque il seno della vostra Fede,
„ riceveteví il Signor povero, e non sarete
„ più poveri. Gesù Cristo povero, dice S.
„ Paolino, è il vituperio de' ricchi, e la glo-
„ ria de' poveri. I Cristiani, dice un altro
„ Padre, si gloriano, quando son poveri; e
„ in fatti non è ella una maggior gloria il
„ disprezzar le ricchezze, che il possederle?
„ Può egli essere riputato povero colui, che
„ non ha bisogno di nulla, che non ha nes-
„ sun desiderio dei beni altrui, e che è ric-
„ co innanzi a Dio? Se le ricchezze fossero

„ necessarie o utili ai veri Cristiani, le chiederebbero a Dio, e le otterrebbero, perchè tutto è per loro; ma essi amano piuttosto l'innocenza e la santità, che i beni della Terra.

CAPITOLO VI.

Degli obblighi de' poveri.

TUtto quello, che abbiam detto de' vantaggi della povertà, suppone, che il povero sia povero non tanto di roba, quanto di cuore e d' affetto. Gesù Cristo ha chiamato beati i soli veri poveri, cioè a dire coloro, che amano la povertà, o che almeno la soffrono con pazienza; e così il primo obbligo del povero è d' esser povero effettivamente. „ Qual merito avrete voi, dice S. „ Agostino, se essendo privi di beni di for„ tuna, ardete di desiderio d' averne? Quan„ do uno avesse gran ricchezze, se non se „ n' insuperbisce, è veramente povero; e „ quando un altro non ne avesse, se deside„ ra ardentemente d' averne, e se è super„ bo, Iddio lo conta fra' ricchi, e fra' su„ perbi. Un povero avaro è condannato co„ me ricco, benchè non abbia danaro. Al „ ricco è detto: *Dà*; e al povero è detto: „ *Non desiderare*.

S. Basilio spiegando quelle parole: *Il povero ha gridato*, dice: „ Quanti vi sono, i „ quali non son ricchi, perchè possiedano „ beni terreni, e che nulladimeno sono a„ varissimi per la disposizione del loro cuo„ re? Costoro non si salveranno per la loro

„ po-

„ povertà, ma saranno condannati per la lo-
„ ro cattiva volontà. Non bisogna dunque
„ chiamar beati tutti quegli, che si trova-
„ no in bisogno, ma quegli solamente, che
„ preferiscono i precetti di Gesù Cristo a tut-
„ ti i tesori del Mondo. „ Ma l' autorità di S. Paolo basta per se sola ad insegnarci, che cosa sia un vero povero (1): *E una gran ricchezza*, dice l' Apostolo, *la pietà congiunta coll' esser contento del necessario; perciocchè nulla abbiam portato in questo Mondo, ed è fuor di dubbio, che nulla ne possiamo portare. Avendo dunque tanto da alimentarci, e da coprirci, siamo contenti di questo. Del rimanente coloro, che vogliono farsi ricchi, cadono nella tentazione, e nel laccio del demonio, e in molti desiderj inutili e nocivi, che sprofondano gli uomini nella perdizione, e nella dannazione. Perciocchè la radice di tutti i mali è l' amore al danaro, dal quale presi alcuni hanno traviato dalla Fede, e si sono avviluppati in molte afflizioni*. Dunque il solo amore alla roba distrugge in un uomo tutto il merito della sua povertà; e quando egli fosse povero come Giobbe, sarà condannato come il ricco malvagio, perchè non v' è cosa tanto detestabile agli occhi di Dio, quanto l' avarizia, che ci fa amare il danaro; onde è, che S. Paolo paragona l' avarizia all' idolatria, e dice, che l' avaro è idolatra. Tutto quello che possiam fare (e questo è anche il grado più basso della virtù cristiana) è il dire con Salomone (2): *Non mi dare, o Signore, nè ricchezze, nè povertà, ma solamente dammi il ne-*

(1) 1. *Tim.* 6. 6. & *seqq.* (2) *Prov.* 30. & 9.

cessario per vivere; per paura, che trovandomi satollo, non sia tentato di rinnegarti, e di dire: chi è il Signore? Oppure costretto dalla povertà non mi metta a rubare, e profani spergiurando il nome di Dio.

Il secondo dovere del povero è di non mormorare contra Dio, e di soffrir pazientemente la privazione dei comodi, e degli agj della vita. La strada che mena al Cielo, è aspra, stretta, difficile; ma la ricompensa della povertà è infinita. Noi patiremo per un poco, ma poi saremo per sempre in riposo; noi parteciparemo per sempre dell'allegrezza del nostro divino Maestro, purchè partecipiamo ora delle sue pene; noi soffriremo ora un poco di fame, ma saremo dipoi saziati alla mensa degli Angioli (1). *Voi siete quegli*, ci dirà Gesù Cristo, *che siete stati con me costanti nelle mie tentazioni; e perciò io vi preparo il regno, come il Padre mio lo ha preparato a me, acciocchè mangiate alla mia tavola nel mio regno.* I ricchi malvagi ci disprezzeranno in questo Mondo, ci tratteranno aspramente, ci chiuderanno le loro porte in faccia; ma le cose muteranno aspetto. Verrà un giorno, che ci sarà commessa la guardia delle porte del regno celeste, e noi gli rigetteremo: presto o tardi anch' essi morranno, e l' inferno sarà la loro sepoltura. Di mezzo alle fiamme alzeranno gli occhi; e vedendo Abramo, e tutti i poveri dabbene nel suo seno (2): *Padre Abramo* (grideranno.) *abbi pietà di noi, e manda alcuno di cotesti beati poveri; affinchè intinga l'*

estre-

(1) *Luc.* 21. 28. *& seqq.* (2) *Matth.* 6. 25. *& seqq.*

estremità d' uno de' suoi diti nell' acqua, e refrigeri la nostra lingua, perchè siamo tormentati estremamente in questa fiamma. Sarà ad essi negato un sì tenue ristoro, e sarà loro risposto: *Ricordatevi, che riceveste il vostro bene, mentre viveste, e i poveri il male; e perciò essi ora sono nella consolazione, e nella gioja, e voi ne' tormenti*.

Il terzo obbligo del povero dabbene è di riporre tutta la sua fiducia in Dio, perchè i poveri son quegli, ai quali ha detto (1): *Io non vi lascio, nè v' abbandono. Non vi mettete in pena*, dice Gesù Cristo (2), *di ciò che dobbiate mangiare o bere, nè di che dobbiate vestirvi. Considerate gli uccelli del cielo; questi non seminano, nè mietono, nè radunano ne' granai, eppure il vostro Padre celeste gli pasce. Non siete voi forse da più di loro? Non abbiate queste inquietudini, lasciatele ai Pagani; vi basti, che il vostro Padre celeste conosce i vostri bisogni. Cercate dunque in primo luogo il regno di Dio, e la giustizia, che ad esso ne mena, e tutte queste cose vi saranno date di sopra più. Non vi mettete dunque in pena del giorno di domane, perchè il giorno di domane avrà cura di se stesso. Basta a ogni giorno la propria afflizione* (3). *Gettate dunque tutte le vostre inquietudini nel seno del Signore, ed egli vi nutrirà, egli non permetterà, che il Giusto sia in un perpetuo ondeggiamento* (4). *Non vi pigliate pena della felicità de' malvagi, nè invidiate quei, che commettono l' iniquità, perciocchè presto presto saranno recisi come il fieno, e si seccheranno come l' er-*

(1) *Hebr.* 13. 5. (2) *Luc.* 16. 23. & *seqq.*
(3) *Psal.* 54. 25. (4) *Psal.* 36. 1. & *seqq.*

l'erba. Sperate nel Signore, e fate del bene; dimorate sulla terra, e pascetevi della verità. Mettete la vostra allegrezza nel Signore, ed egli vi concederà ciò che gli chiederà il vostro cuore. Mettete i vostri negozj nelle sue mani, e sperate in lui, ed egli farà tutto.

L' ultimo dovere del povero dabbene è di faticare continuamente per guadagnarsi il pane, perchè non bisogna credere, che Iddio s' obblighi a pascere gli oziosi. Egli ha solamente promesso di benedire le nostre fatiche, e di pensare a noi, quando non siamo in istato di faticare; del resto l'ordine, che egli ha stabilito nella Grazia, e nella Natura, è che l' uomo fatichi, come se tutto dipendesse da lui; e che ei si raccomandi senz' intermissione, perchè tutto dipende da Dio; che tutto aspetti da lui, ed escluda dalle sue fatiche l' ansietà e il timore sulla certezza, che il Signore non mancherà di soccorrerlo, purchè egli stesso faccia l'obbligo suo, che è di metter la mano all' opera. Per questo lo Spirito Santo, il quale per bocca del Profeta Reale ha detto, che (1) *in vano l' uomo fatica, se Iddio non fatica con lui*, ha detto altresì per bocca di Salomone (2): *Il pigro non ha voluto lavorare a causa del freddo: mendicherà dunque nell' estate, e non gli sarà dato nulla. Va, o pigro, dalla formica, e considera la sua condotta, e impara a divenir savio; perciocchè non avendo ella nè capo, nè padrone, nè principe, pure fa la sua provvisione in tempo d' estate, e aduna nel tempo della mietitura con che sostentarsi. Fino a* quan-

(1) Psal. 116. 1. (2) Prov. 6. 7. & seqq.

quando dormirai tu, o pigro? quando ti risveglierai tu dal tuo sonno? tu dormirai un poco, un poco tu sonnifererai; un poco tu metterai una mano dentro l' altra per riposarti; e ti sopravverrà il bisogno, come un viandante che cammina a gran passi: e ti sorprenderà la povertà, come un uomo armato. Laddove se tu sarai diligente, la tua messe sarà come un fonte copioso, e il bisogno fuggirà lungi da te.

Il lavoro è per li poveri d' un obbligo tanto indispensabile, che lo debbono preferire a tutto; in esso dee consistere tutta la loro divozione; esso debb' essere per loro tutte le cose. Nel tempo del loro lavoro essi digiunano, fanno orazione, sentono la Messa, assistono agli Offizj. I sei giorni della settimana debbono impiegarsi in guadagnarsi da vivere, la Domenica debbono darla al servizio di Dio. Si guardino dal profanare questi santi giorni cogli stravizj. L' ubbriachezza, l' impurità, i balli dissoluti, sono direttamente contrarj alla santificazione prescrittaci; e S. Agostino ha detto, esser minor peccato il lavorar la terra in un giorno di festa, che passarlo all' osteria, o al ballo.

Un povero, che non lavora tutti i giorni per alimentare la sua famiglia, è in istato di peccato, e bisogna, che necessariamente si dia a rubare; e se è una donna o una zitella, che s' esponga a perdere il corpo, e l' anima per non morirsi di fame.

CAPITOLO VII.

Qual' idea debba avere un Cristiano della Grandezza.

CIò che abbiam detto dello stato de' ricchi, si può benissimo applicare allo stato de' Grandi; egli è tutto pieno di pericoli, e d' ostacoli alla salute; egli espone gli uomini ai peccati più enormi. L' ingiustizia, la violenza, la tirannia, l' oppressione dei deboli, la superbia, il disprezzo di Dio, l' amore delle lodi, e mille altri peccati, attorniano i Grandi, e vi vogliono quasi de' miracoli, perchè ne sieno preservati.

E però la Scrittura è piena di minacce e di terribili sentenze contro di loro (1). *Guai a voi, quando sarete onorati e lodati da gli uomini; perchè ciò ch' è grande agli occhi degli uomini, è abbominevole agli occhi di Dio.* (2) *Guai a coloro, che fanno delle leggi ingiuste:* (3) *Guai all' adunanza de' superbi:* (4) *Guai a' ribelli, che abbandonano il Signore:* (5) *Guai a voi, che depredate il vostro prossimo; forse non sarete depredati anche voi? Guai a colui, che mormora contro Dio, e che disputa contro il suo Creatore. Guai* (6) *a' pastori d' Israele, ai condottieri stolti: Guai a loro; perchè si sono allontanati da me, ed io m' allontanerò da loro: essi pascevano se, in vece di pascere il mio gregge. Voi mangiaste il latte delle pecore, e vi rivestiste della lor lana, senza prendervi alcun* pen-

(1) *Luc.* 6. 26. (2) *Ib.* 16. 15. (3) *Isa.* 10. 1. (4) 28. 1. (5) 33. 1. (6) *Ezech.* 34. 2. *&* *seqq.*

pensiero di esse; e oltre tutto questo, le governaste con imperio e con autorità; ma io saprò bene distruggere l' orgoglio de' grandi. (1) *Udite dunque voi, o Re, ponete mente, e imparate; ricevete l' istruzione voi, Giudici della Terra. Porgete l' orecchio voi, che governate i popoli, e che vi gloriate d' aver sotto di voi un gran numero di nazioni; considerate, che questa potestà l' avete ricevuta dal Signore, e questo dominio dall' Altissimo, il quale esaminerà le vostre opere, e scrutinerà i vostri consigli. Perchè essendo voi i ministri del suo Regno, non avete giudicato rettamente, non avete osservato la Legge, e non avete camminato secondo la volontà di Dio. Egli piomberà sopra di voi in una maniera orribile, e ad un tratto, perchè quei, che comandano agli altri, saranno giudicati severissimamente. Alle persone d' infima condizione s' usa maggior pietà, e si perdona loro più facilmente; ma i potenti saranno tormentati potentemente. Imperciocchè Iddio, ch' è il padrone di tutti, non la perdonerà ad alcuno, nè porterà rispetto alla grandezza di chicchesia, perch' egli ha creato tanto i grandi, quanto i piccoli, e ha cura egualmente di tutti. Ma ai più grandi sovrasta un supplicio più grande. A voi dunque, o Re, io indirizzò il mio discorso, acciocchè impariate la sapienza, e non inciampate.*

Ecco quali idee dà la divina parola dello stato de' Grandi, per cui la superbia, e la cupidità umana ha tanta stima e tanta ansietà. Se noi ne giudicassimo al lume della Fede, ei ci farebbe paura, e noi lo fuggi-
rem-

(1) *Sap. 6. 1. & seqq.*

remmo come un luogo elevato e sdrucciolevole, attorniato da' precipizj per ogni lato. L'inclinazione, che ispira il Cristianesimo, e quella d' umiliarsi, e di non aver nessun' ambizione, di non cercare i grand' impieghi, d' accomodarsi alle cose basse, e di riguardare le dignità come i cedri, i quali quanto più son' alti e diritti, tanto più sono esposti alle tempeste, ai turbini, ai fulmini. Ma pure, giacchè vi hanno da essere de' Grandi, e de' Giudici, noi daremo loro le istruzioni, e gli avvertimenti, che più si convengono al loro stato.

CAPITOLO VIII.

Degli obblighi de' Grandi.

I.

DEbbono i Grandi sapere in primo luogo, che la differenza delle condizioni, e la distribuzione ineguale delle ricchezze, non è di primaria intenzione del Creatore, ma bensì un effetto e una conseguenza del peccato d' Adamo. Se gli uomini avessero perseverato nell'innocenza, non vi sarebbero stati fra loro nè Re, nè Magistrati; ma sarebbero nati e vissuti in una perfetta egualità. „ L'uomo, dice S. Gregorio, non „ è fatto propriamente per comandare agli „ uomini, perchè il comando non è istituito, se non per iscoprire agl' inferiori la „ volontà di Dio, e per farla adempiere „; e ciò non sarebbe stato punto necessario nello stato dell'innocenza, in cui tutti gli uomini

mini l'avrebbero conosciuta col proprio loro lume, e adempiuta fedelmente per propria loro inclinazione. Sicchè la grandezza è un effetto del disordine della natura, e una conseguenza del peccato. Non è cosa, per mio avviso, che possa ispirare ai Grandi più efficacemente l' umiltà, come questa considerazione.

II.

In secondo luogo si debbono ricordare di continuo, che Iddio è quegli, che gli ha innalzati, e che da lui essi ricevono tutta la loro potestà (1) *Per me*, egli dice nella Scrittura, *regnano i Re; e per me i legislatori ordinano ciò che è giusto. Il Principe*, dice S. Paolo (2), *è ministro di Dio, per eseguire i suoi ordini*. Non v' è dunque nessun Re, che non riceva la sua potestà da Dio, che non gli debba fedeltà e omaggio, e che non sia obbligato ad essergli tanto fedele, quanto lo debbe esser ogni suddito al proprio Principe. Dal che ne segue, che ogni Sovranno dee impiegare la sua potestà unicamente per la gloria di Dio, per sostenere la giustizia, per difendere la verità, per promuovere la pietà.

Non è lecito, senz' un ingratitudine e senz' un orgoglio sommamente detestabile, il gloriarsi della propria elevazione, il servirsene per la sua propria gloria, il dirizzare tutti i suoi disegni a se stesso, il sagrificare alla propria ambizione la potestà, che s' ha nelle mani, e che è stata data per istabilire l' imperio di Gesù Cristo. La volon-

(1) *Prov.* 8. 15. (2) *Rom.* 13. 4.

lontà de' Principi non debbe essere il principio delle loro azioni, e molto meno servir di regola ai loro popoli, ma in tutti i loro divisamenti dee risaltare la giustizia, e per lei sola essi possono regnare utilmente. Iddio solo può proporre per regola la sua volontà, perchè tutto ciò, ch' ei vuole, è buono, giusto, e santo; laddove la volontà dell' uomo è bene spesso cattiva e sregolata. E questo fa, che i Re, i Principi, e tutti i Grandi sono obbligati a esaminar ben bene le cose, che vogliono intraprendere, o che ad essi sono proposte da' loro ministri, per rigettar le cattive, e accettare le buone. E giacchè è quasi impossibile, che trovandosi attorniati da adulatori, e da ministri pieni di passioni, i quali hanno più a cuore i proprj interessi, che quegli del loro padrone, e la gloria di Dio, non sieno frequentemente ingannati, e impegnati in diverse imprese ingiuste e peccaminose; perciò non debbono farsi un punto di falso onore di sostenere ciò, che hanno incominciato, anche dopochè Iddio ne ha fatta loro conoscere l' ingiustizia; ma ricordarsi, ch' essi non hanno verun potere contro la verità, nè contro la giustizia; che l' unico fine, che ha avuto Iddio nell' elevargli in autorità e in potere, è stato di constituirgli ministri ed esecutori de' suoi voleri; sicchè il diritto e l' autorità, ch' egli ha loro conferita, ha per oggetto, non il fare ubbidire loro stessi, ma il fare ubbidire Dio; non il regnar loro stessi, ma il far regnare Dio; non il far servire gli uomini alla lor

glo-

gloria e grandezza, ma l' impiegare la loro potestà in servire gli uomini, e il procurar ad essi, per quanto possono, ogni sorta di beni temporali e spirituali.

III.

Un altr' obbligo de' Grandi è di riguardar la grandezza, come un puro ministero, che ha per fine l' onor di Dio, e il vantaggio degli uomini. Ella non è punto per loro, ma per gli altri. E da ciò risulta visibilmente, che per farne un uso conforme all' ordine di Dio, fa di mestieri, che i Grandi, in vece di considerare i popoli come tanti schiavi nati per servirgli, e per dipendere da tutti i loro capricci, riguardino anzi se stessi come ligj de' loro popoli, e obbligati a servirgli, a proteggergli, a invigilare al loro riposo, e a rendergli felici. Fa di mestieri, che i loro comandi sieno tanto giusti, che se Iddio ne chiedesse loro il fine e il motivo, possano rispondere, ch' egli è unicamente la sua gloria, e la felicità de' popoli. Chi opera diversamente, e indirizza le proprie ricchezze e il proprio potere a se stesso e a' suoi piaceri, è in un certo modo ribelle contra Dio.

IV.

Un quarto obbligo de' Grandi è di sprezzar le lodi, che vengono loro date, e di gastigar severamente gli adulatori, i quali non cercano se non d' inebriargli di stima di se medesimi, e di persuader loro, che non sono più uomini, ma tante divinità. Queste adulazioni sono una peste, dolce sì,

ma

sta contagiosa; e non v'è quasi nessun Principe, Magistrato, Superiore, e Padre di famiglia, il quale non inghiottisca con piacere un tal veleno, e non vi trovi la sua rovina. I Grandi debbono essere sinceramente e interamente umili in mezzo ai maggiori onori, che ricevono, nè debbono mai soffrirne l'eccesso; perchè appartenendo essenzialmente la gloria a Dio, non è lecito desiderarne più di quello, che egli ce ne vuol comunicare. Chiunque ne prende di più, è un usurpatore e un superbo, che o presto o tardi sarà abbassato.

V.

L' ultimo obbligo de' Grandi è di considerare la loro potestà, come la misura di ciò che debbono fare. Venendo ella tutta da Dio, tutta parimente debbono impiegarla per Iddio. Bisogna per ciò, che esaminino, quanto sia quello, che possono fare, perchè egli è certo, che son tenuti a fare quel che possono; se possono poco, son tenuti a poco; se possono molto, l' obbligo loro cresce a proporzione del loro potere. Impedire il male, promovere il bene, e per queste due cause impiegare la loro autorità, le loro ricchezze, le loro premure, il loro tempo, e in certe occasioni la loro vita medesima; questo è l' obbligo essenziale di tutti i superiori. Questa regola si prescrive in quattro parole, ma la pratica s' estende quasi all' infinito; ma pure per rimettere tutte le cose nel suo ordine, e per rimediare a tutti gli abusi, basterebbe, che coloro, i quali hanno l' autorità nelle mani, l' impie-

pie-

piegassero tutta in far osservare le Leggi di Dio e della Chiesa.

Chi volesse essere informato più a minuto degli obblighi de' Grandi, basterà che legga il libro composto su tale argomento dal fu Principe di Contì, del quale ne fu pubblicata in Roma nel 1753. una nuova e più accurata traduzione. Io frattanto porrò fine a questo capitolo con quelle belle sentenze di S. Agostino, ch' esprimono così bene tutti i doveri de' Grandi.

„ Noi chiamiamo felici i Re, quando
„ regnano con giustizia.

„ Quando in mezzo ai sommi onori e al-
„ le profonde sommissioni, che ricevono dai
„ loro popoli, si ricordano d'esser uomini,
„ come gli altri.

„ Quando impiegano principalmente il
„ loro potere nello stabilire ed estendere il
„ culto e l' imperio del vero Dio.

„ Quando lo temono, lo amano, e lo
„ servono.

„ Quando al loro Regno temporale pre-
„ feriscono quell' altro Regno eterno, ove
„ tutti i Santi regneranno con loro.

„ Quando saranno lenti a punire, e fa-
„ cili a perdonare.

„ Quando puniscono solo pel bene e per
„ la salute del loro Stato, e non per fare
„ le loro proprie vendette.

„ Quando perdonano per la speranza
„ dell' emenda de' rei, e non per lasciare
„ impuniti i vizj.

„ Quando temperano la severità, talvol-
„ ta indispensabile, con azioni di mansue-
„ tu-

„ tudine e di clemenza, e con una liberal
„ profusione di benefizj.

„ Quando sono tanto più ritenuti e mo-
„ derati ne' loro piaceri, quanto maggiore
„ è la libertà, che hanno di prendersegli.

„ Quando fanno più caso di comandare
„ alle loro passioni, che a un gran nume-
„ ro di popoli.

„ Quando fanno tutto pel solo amore dell'
„ eterna felicità, e non per vana gloria.

„ Quando fanno premura d'offerire spes-
„ so a Dio pe' loro peccati il sacrifizio dell'
„ umiltà, della misericordia, e dell'orazio-
„ ne. Questi sono i Principi, che noi chia-
„ miamo felici; felici nella speranza, per es-
„ serlo un giorno in verità, quando sarà arri-
„ vato quel che aspettano nella beata eternità.

CAPITOLO IX.

Degli obblighi de' Sudditi.

NOn son io, ma è S. Paolo, che dicea tutti gli uomini, e ai Cristiani più che a tutti gli altri, che (1): *Qualunque persona sia soggetta alle potestà superiori, perchè non v' è potestà, la quale non venga da Dio; ed egli è, che ha ordinate quelle, che ci sono. Perciò chi s' oppone alla potestà, resiste all' ordine di Dio, e quei che vi s' opporranno, si tireranno addosso la loro condannazione. Il Principe è ministro di Dio per favorire il bene. Che se tu operi male, temi pure, perchè egli non porta la spada invano, essendo ministro di Dio per far le sue*

(1) *Rom.* 13. 1. *& seqq.*

sue vendette, e punire chi opera male. Pertanto è necessario, che stiate a lui soggetti, non solo per timore del gastigo, ma ancora per obbligo di coscienza. Per questa medesima ragione voi gli pagate i tributi, perchè i Principi son ministri di Dio, e occupati di continuo nel loro ministero. Rendete dunque ad ognuno ciò, che gli è dovuto; il tributo a chi dovete il tributo, la gabella a chi dovete la gabella, il timore a chi dovete il timore, l' onore a chi dovete l' onore. Non restate debitori a veruno d' altra cosa, che d' un amore scambievole.

Con queste parole l' Apostolo ha spiegata nella maniera più forte la sommissione e la fedeltà, che ogni suddito dee al suo Principe; e ha insegnato a tutti i Cristiani, che avendo Iddio costituite le potestà, che sono nel Mondo, non v' è motivo alcuno immaginabile, per cui si possano dispensare dal render loro obbedienza, in tutto ciò che non sia visibilmente contrario alla Legge di Dio. Onde è che colui, il quale fa ad esse resistenza, la fa indubitatamente a Dio medesimo, aggrava la sua coscienza, e può esser punito colla spada, che il Principe porta come ministro di Dio; sotto il qual nome di *resistenza* cade ogni sorta di cabale, di sedizioni, di ribellioni contro il proprio legittimo Principe. Maraviglioso è l' esempio, che ci hanno dato in questo genere i primitivi Cristiani. Sono indicibili le violenze, le ingiustizie, e le crudeltà, che essi hanno sofferte per lo spazio di 300. anni, senza fare la minima resistenza, senza turbare la pubblica tranquillità, senz' entrare in al-

cuna congiura. Eppure potevano farsi temere pel numero, pel coraggio, per la forza; nè mancavano loro pretesti, e opportunità. Ma quel detto di S. Paolo: *Colui, che s'oppone alle potestà, resiste all' ordine di Dio*, era per loro sacrosanto; e correva fra loro una massima inviolabile, *che un Cristiano si dee lasciare uccidere, anzichè difendersi giammai colla forza*. Qual maraviglia poi, se la Chiesa con quest' umile sommissione giunse a trionfare de' suoi persecutori, e a rendergli suoi difensori?

Ma oltre l'ubbidienza, l'onore, i tributi, le imposizioni, e il timore congiunto col rispetto, che dobbiamo ai Re; S. Paolo vuole, che preghiamo per loro in pubblico e in privato (1): *Io v' esorto soprattutto a far delle suppliche, delle preghiere, delle domande, e de' ringraziamenti per tutti gli uomini; per li Re, e per tutti coloro, che sono costituiti in dignità, affinchè meniamo una vita pacifica e tranquilla in ogni sorta di pietà e d' onestà; perchè questa è cosa buona, e accetta a Dio nostro Salvatore, il qual vuole, che tutti gli uomini si salvino, e vengono alla cognizione della verità*. Dobbiamo dunque pregare per li Re, e per tutti coloro, che ci governano; perchè quanto più essi sono elevati, tanto più difficile si rende per loro il salvarsi. Esser Principe e vero Cristiano, son due cose, che non così frequentemente si trovano unite insieme; eppure importa tanto alla Chiesa, che i Principi sieno veri Cristiani, che non si può mai abbastanza domandare a Dio questa

(1) 1. Tim. 2. 1. & seqq.

razia. In oltre lo Spirito Santo proi-
di dir male de' Grandi (1): *Non parlar
del Re, neppur nel tuo pensiero, neppure
mera tua dir male del ricco; perchè gli uc-
medesimi del cielo riporteranno le tue paro-
quei che hanno le ale, ridiranno ciò che
i detto*. E poi a che serve ciò, se non
ntentare la malignità del cuore umano,
iale trova tanto maggior piacere nella
icenza, quanto più elevate sono le per-
che ella prende di mira? Se noi scor-
o de' difetti in chi ci governa, nascon-
ogli, piangiamogli davanti a Dio, ris-
amo sempre la sacra autorità, che in
risiede, e non abbiamo giammai alcu-
rte nelle satire e ne' libelli infamato-
oi quali venissero lacerate le loro per-
; perchè simili scritti non fanno mai
veruno, e fanno sempre del male.

CAPITOLO X.

Degli Obblighi de' Padroni.

come l' argomento degli obblighi de'
'adroni e de' Servitori è così vasto,
aluno, che ne ha scritto, l' ha tratta-
libro apparte, così io non toccherò
e non i capi principali. Un Padrone
iente cristiano dee 1. riguardare la sua
zione sotto l' aspetto d' uno stato, che
d' impedimento a imitare l' esempio
ofonda umiltà, che ci ha dato Gesù
, il quale benchè fosse Re del Cielo
e del-

cle. 10. 20.

e della Terra, è venuto non per esser servito, ma per servire gli uomini. 2. Sotto l' aspetto d' uno stato pericoloso, in quanto che lo rende debitore, oltre i peccati suoi proprj, delle azioni altrui. 3. Egli si dee ricordare, che i suoi servitori, in qualità di cristiani, sono suoi fratelli, e ch' egli ha comune con essi un Padrone, che tutti chiamiamo il nostro Signor Gesù Cristo. I nostri servitori sono nostri fratelli, non solamente perchè sono stati formati della medesima terra, e son venuti da un medesimo padre; ma perchè essendo stati riscattati al pari di noi col sangue di Gesù Cristo, son divenuti per mezzo del Battesimo figliuoli di Dio, e son chiamati alla medesima eterna eredità, come noi; lo che ci obbliga a trattarli con dolcezza (1): *E voi Padroni*, dice S. Paolo, *mostrate dell' affetto ai vostri servitori, astenendovi dal rigore e dalle minacce, sul riflesso che e voi ed essi avete un Padrone comune in Cielo, il quale non ha nessun riguardo alla condizione delle persone.*

Non v' è pertanto cosa tanto repugnante allo spirito del Cristianesimo, anzi dell' umanità medesima, quanto quello spirito tirannico di certi padroni, i quali riguardano i loro servitori come tanti animali, nati per servirgli, e per soddisfare tutti i loro capricci, e pe' quali essi non sieno tenuti ad avere alcun riguardo. 4. Voi dovete tenere il minor numero di servitori, che vi sarà possibile, sì per risparmiare la spesa, come per aver un minor carico di coscienza.

(1) Ephes. 6. 9.

za. Oltrechè un Cristiano non dee sfuggire di far molte cose da se stesso; e perciò sarebbe desiderabile, che egli non si facesse servire per la sua persona, se non quando gli mancano le forze, o il tempo, e che s' avvezzasse a levarsi e porsi a letto, e a vestirsi da se solo, e a fare il più che potesse senza l' ajuto altrui. Vi sono di quegli, che credono di far un' opera buona, a prendere più gente di servizio, di quel che loro ne bisogni, dicendo, che son tanti poveri che mantengono; ma direbbero meglio, se dicessero, che son tanti oziosi, mantenuti in pregiudizio dell' agricoltura, e delle arti. Se volete mantener de' poveri, mantenete de' malati, de' vecchi, degl' invalidi; sostenete tanti poveri artigiani, i quali, per mancanza d' un tenue ajuto, sono in pericolo di ridursi a mendicare; soccorrete tant' altri poveri, i quali per vergogna non hanno cuore di manifestare le loro necessità. 5. Non prendete mai servitori, che non possiate mantenere e stipendiare onestamente. Abbiate paura di quel terribil peccato, di ritenere il salario ai mercenarj, uno de' quattro, che secondo il linguaggio della Scrittura, gridano vendetta nel cospetto di Dio; e se voi siete povero, vivete da povero. 6. Abbiate sempre davanti gli occhi quel detto di S. Paolo (1): *Se alcuno non ha cura de' suoi, e particolarmente di quei della sua casa, ha rinnegato la Fede, ed è peggiore d' un infedele.* Questo è un detto, che non ha bisogno d'

(1) 1. Tim. 5. 8.

una lunga meditazione, o di spiegazione. Un padrone, un padre, un superiore, che non abbia cura delle persone a lui sottoposte, ha perduto la Fede; e quando egli menasse una vita da Santo, l' Apostolo ci assicura, ch' egli è peggiore d' un Infedele. Eppure questa cura s' estende a molte cose, e non è così facile il lusingarsi di ben soddisfare a tutte. E' vero, che i vostri servitori vi debbono ubbidire; ma voi renderete a Dio uno stretto conto di tutto quello, che ad essi avrete o comandato, o proibito, o permesso; di tutto quello, che essi avranno appreso da' vostri discorsi, e da' vostri esempj; delle buone o cattive occasioni, che avrete loro date; della vostra negligenza ad istruirgli, e correggergli. Voi siete debitore ad essi d' istruzione, di buon esempio, di correzione, d' occupazione, di sussistenza, di salario (1): *Il pane*, dice lo Spirito Santo, *la correzione*, *e la fatica sono pel servo*. Voi dovete alimentare i vostri domestici in una maniera proporzionata alla loro condizione, e all' impiego, che hanno in casa vostra. L' alimento dee esser buono e sufficiente, ma non soprabbondante, nè delicato; perchè una volta, che vi si sieno assuefatti, non sapranno più ridursi a quella frugalità, che conviene agli artigiani (2): *Chi nudrisce delicatamente il suo servitore*, *lo troverà*, dice il Savio, *contumace in appresso*. Voi dovete obbligare a digiunare ne' giorni comandati dalla Chiesa quegli fra' vostri servitori, che non durano fatiche incompatibili

(1) *Eccl.* 33. 25. (2) *Prov.* 29. 21.

[illegible]li col digiuno; e per facilitarne loro la pratica, fate lor preparar da mangiare a un' ora comoda; e per quelli, che hanno a mangiare i vostri avanzi, procurate d'anticipare il vostro pranzo. Informatevi, se sieno ben nudriti (1): *La donna forte*, dice lo Spirito Santo, *si leva innanzi giorno, per distribuire i cibi ai suoi domestici. Ella ha cura* (soggiugne il medesimo Spirito Santo) *che sieno ben vestiti, acciocchè non abbiano a temere il freddo dell' inverno*. Fate in maniera, che i vostri servitori sieno vestiti modestamente. Non soffrite, che spendano tutto il salario loro in ornamenti superflui, come sarebbero vesti magnifiche, e tutte l' altre cose, che non convengono al loro stato. Quanto alla fatica, ella non dee [illegible]ere eccessiva. Conviene, che abbiate [illegible] le forze de' vostri servitori, c[illegible] miate, che non tiriate a rifinirgli, [illegible]e (mi si permetta il paragone) no[illegible]i trattiate peggio de' vostri cavalli. [illegible]cchè vi sono de' padroni tanto inumani[illegible]temono più di rovinare i loro cavalli[illegible]i loro servitori, perchè questi non si comprano. La legge antica comanda, che s' avesse dell' umanità anche per gli schiavi (2): *Se la povertà ridurrà il tuo fratello a vendersi a te, tu non lo tratterai come schiavo, ma come mercenario. Non l' opprimere colla tua potenza, ma temi il tuo Dio*. Che se doveva trattarsi così uno, che aveva venduta la libertà sua, e quella de' suoi figliuoli; con quanto maggior piacevolezza si dovrà trat-

(1) *Prov.* 31. 25. (2) *Levit.* 26. 39. & 40.

tare un servitore, il quale non differisce dal suo padrone, se non nelle sostanze?

Ma per altro bisogna tenere occupata la Servitù; ed è un gran male lasciarla oziosa (1): *Fa lavorare il tuo servitore, e troverai del riposo; lasciagli libere le mani, egli cercherà la libertà. Mettilo al lavoro, sicchè non stia in ozio; perchè l' oziosità ha insegnato molta malizia.* Fate dunque lavorare i vostri servitori, e se ne trovate alcuno, che non voglia occuparsi, licenziatelo; perchè un solo di quest' umore è capace di guastare tutti gli altri. Procurate d' introdurre l' orazione in comune per tutta la vostra casa; e assistetevi voi stesso; perchè senza di questo ella non sarà fatta come si conviene. Stimolat[illegible] vostri servitori a comprarsi qual[illegible]ibro, oppure voi stesso sommini[illegible] Date loro il tempo necessario p[illegible]istere al Catechismo, per sentire frequent[illegible]nte la parola di Dio, e per interveni[illegible]volta ai divini Ufizj. Esortategli a [illegible]arsi almeno una volta il mese; e p[illegible]ete loro un buon confessore, che non gli lasci accostare alla Comunione, se ne sono indegni. Riprendete due o tre volte quei, che giurano, che dicono delle parole disoneste, che s' ubriacano, e che frequentano l' osteria; e se dopo due o tre avvertimenti non si correggono, licenziategli. Non tenete al vostro servizio gente, che vediate inclinata all' impurità; e non soffrite alcun disordine di tal genere. Impedite efficacemente, che gli uomini non conversino

colle

(1) *Eccl.* 33. 26. 28. & 29.

colle donne, e colle donzelle della vostra casa; e perciò fate, che mangino separatamente gli uni dalle altre; e molto più, che le stanze, ove dormono, sieno lontane fra loro, o almeno, che gli uomini non possano entrare nelle camere delle donne senz' esser veduti da voi, o da qualche persona savia e fedele. Se alcuno trascurasse di far la Pasqua, dopo essere stato avvertito, licenziatelo; ma contentatevi, che egli si presenti al suo Pastore, o a q[illegible]è altro buon Sacerdote approvato, il qu[illegible] lo farà poi comunicare, quando lo giudicherà a proposito. Non fate mai in presenza loro cosa veruna, che gli possa scandalizzare. Siate facile a perdonar loro i mancamenti, i quali riguardano solamente il servizio [illegible] son tenuti a prestarvi; quando pe[illegible]menti sieno rari, e non proven[illegible]lizia, o da soverchia negligenza. Quando son malati, visitategli, procurate [illegible]onsolargli, e non gli mandate fuor di c[illegible], seppure non vi costrignesse a ciò la [illegible]vertà. Quando gli riprendete, e che essi [illegible] fanno vedere di non aver il torto, arrendetevi alla ragione, e non pretendete per violenza, ciò che la giustizia non vi concede. Mostrate affetto, e confidenza verso quegli, che vi servon bene, e nell' istesso tempo procurano di servir bene Iddio; ma guardate, che nella lor divozione non v' entri l' ipocrisia; di che facilmente v' accorgerete, se osserverete con attenzione i loro andamenti, senzachè essi se ne avvedano. Quando un servitore ha servito per lungo tempo be-

ne, dovete lasciargli un' onesta ricompensa, quando farete il vostro testamento; perchè è giusto, che chi vi ha servito, abbia il primo luogo fra' poveri, ai quali farete de' legati. Qual cosa più conforme alla giustizia, che preservar dalla miseria chi ha impiegata per noi una parte considerabile della sua vita, e che forse nel servirci ha contratto delle indisposizioni, le quali possono un giorno renderlo incapace a guadagnarsi il pane?

CAPITOLO XI.

Con quanta cura debbano i padroni guardarsi dall' impazienza, e dalla collera.

[illegible] cose, alle quali debbono ba[illegible]are i padroni e le padrone, che fanno professione di pietà, è lo schivare d'esser fu[illegible]nei e collerici, poichè ciò fa che gridan[illegible] troppo spesso, e talvolta senza ragione. Un Cristiano dee considerare, che il servitore, che non lo serve a suo modo, il più delle volte non pecca se non contra un uomo; dovechè egli co' suoi trasporti, e colla sua collera pecca contro Dio, e contra 'l prossimo. Un peccatore non si dee dolere, quando è mal servito, perchè dovrebbe egli servire gli altri, e perchè essendosi egli col peccare fatto schiavo del demonio, non merita d' esser servito da' figliuoli di Dio. Bisogna, che egli si vada ripetendo: Forse questo servitore, del quale io mi lamento, è un predestinato, ed io

sono un reprobo; forse egli regnerà un giorno con Gesù Cristo in cielo, ed io mi perderò; forse egli sarà eternamente beato, ed io eternamente misero; dunque non si conviene a me di sprezzarlo, nè di maltrattarlo. In oltre bisogna, che egli si ricordi, che Iddio soffre da lungo tempo le sue infedeltà, i suoi peccati, le sue negligenze; perchè dunque non dovrà egli sopportare i leggieri mancamenti, commessi contro di se? Bene spesso Iddio non resta offeso in sì fatti mancamenti del nostro servitore; e tutto il motivo, che abbiamo di dolerci di lui, è fondato principalmente sul nostro amor proprio, e sulla nostra eccessiva delicatezza. Or l' umiltà vuole, che noi sopportiamo pazientemente queste piccole mortificazioni. Di più noi abbiam bisogno di far penitenza, e forse non abbiamo il coraggio d' imporcela da noi stessi; perchè dunque ci lasciamo scappare l' occasione di queste penitenze domestiche, e giornaliere, le quali davanti Dio non saranno di punto minor merito di quelle, che potremmo praticare di nostra elezione? Adoriamo la Provvidenza, la quale permette, che quel nostro servitore non abbia tanto intendimento, tanta abilità, o tanto affetto. In vece di licenziarlo per queste cause, pensiamo piuttosto, che Iddio tratterà noi, come noi avremo trattato costui; che i padroni risentiti e austeri troveranno anche lui rigoroso e severo; che Gesù Cristo ci raccomanda la mansuetudine, come uno de' caratteri, che distinguono i Cristiani dal resto degli uomini. Pensiamo,

che se questo servitore non avesse nessun difetto, mancherebbe a noi l' occasione, che egli ci somministra, d' esercitar la pazienza, l' umiltà, la mansuetudine, la carità; di portare la nostra croce, di vincere il nostro naturale, di guadagnar vittorie, d' accumular meriti. Pensiamo, che se egli ha quel tal difetto, noi ancora ne abbiamo molti. Or se noi pretendiamo, che egli abbia a sopportare i nostri difetti, perchè non avremmo a sopportar noi quel tal suo difetto? Non ci lusinghiamo, che la nostra pietà possa mai esser sincera, se siamo impazienti, e collerici. La vera pietà consiste in vincere le proprie passioni; e chi non sa soffrire in casa propria i minori mancamenti, scredita la pietà, e scandalizza la Servitù.

Udite lo Spirito santo, che vi dice (1): *Se vi mettete in collera, non peccate.* (2) *Lo stolto fa scoppiare tutt' in un subito il suo sdegno; il savio dissimula l' ingiuria, che l' ha punto.* (3) *L' uomo, che facilmente va in collera, cade anche più facilmente in peccato. Chi è paziente, mostra la sua saviezza; l' impaziente fa comparire la sua stoltezza.* (4) *L' uomo paziente è da più dell' uomo forte; e chi sa comandare all' animo suo, è da più d' un espugnatore di città.* (5) *Non esser pronto a metterti in collera, perchè la sede dell' ira è l' animo dello stolto.* Udite Gesù Cristo, il quale vi dice, che (6) *chiunque s' adira col suo fratello, merita d' esser giudicato; e chiunque gli dice parole ingiuriose, è reo del fuoco.* S. Pao-

(1) *Psal.* 4. 5. (2) *Prov.* 12. 16. (3) *Ib.* 15. 18. (5) *Ib.* 16. 32. (5) *Eccl.* 7. 10. (6) *Matt.* 5. 22.

Paolo mette l' ira nel numero di quelle opere della carne, che escludono chi le commette dal regno celeste (1): *Il Sole*, dice egli, *non tramonti sulla vostra iracondia. L' ira dell' uomo*, dice S. Giacomo (2), *non opera la giustizia di Dio*; cioè a dire non corregge colui, che è ripreso, nè gli fa alcun bene, e fa del male a chi si lascia da essa sorprendere (3). *Beati i mansueti*, dice Gesù Cristo, *perchè essi possederanno la Terra*. (4) *Imparate da me, che sono mansueto e umile di cuore, e troverete riposo alle anime vostre*. (5) *Coloro, che ricevono la parola di Dio in un cuor buono e retto, la ritengono, la conservano, e producono frutto colla lor pazienza*. (6) *Voi possederete l' anime vostre colla vostra pazienza. La carità*, dice S. Paolo (7), *la benignità, la bontà, la tolleranza, la mansuetudine son frutti dello Spirito Santo, e si trovano in coloro, che appartengono a Gesù Cristo, e hanno crocifisso la loro carne con tutti i suoi vizj e appetiti. Sopportatevi l' un l' altro, e così adempirete la legge di Gesù Cristo*. (8) *Se alcuno cade per sorpresa in qualche mancamento, voi, che siete spirituali, riprendetelo con uno spirito di mansuetudine, facendo ognuno di voi riflessione sopra di se stesso per paura di non essere anch' egli tentato*. (9) *Regolatevi in una maniera degna della vostra vocazione, vivendo con tutta la sommissione, la mansuetudine, e pazienza, sopportandovi scambievolmente per mezo della carità*. (10) *Rivestitevi, come e-*

(1) *Ephes.* 4. 26. (2) *Jac.* 1. 20. (3) *Matt.* 5. 5.
(4) *Ib.* 11. 29. (5) *Luc.* 8. 15. (6) *Ib.* 21. 19.
(7) *Gal.* 5. 22. 23. & 24. (8) *Ib.* 6. 1.
(9) *Ephes.* 4. 2. (10) *Coloss.* 3. 12.

letti di Dio, di viscere di compassione, e di piacevolezza, di moderazione, di mansuetudine, e di pazienza, sopportandovi l' un l' altro, e perdonandovi scambievolmente le querele, che possiate avere l' uno contro l' altro, come Iddio ha perdonato a voi. (1) *Un Servo di Dio debbe esser moderato con tutti, docile, e paziente, e riprendere con mansuetudine quei, che resistono alla verità.*

Questi passi della Scrittura sono sì chiari, che non hanno bisogno di spiegazione. Perciò chiunque voi siete, che leggete questo libro, io vi scongiuro ad esser mansueto colla vostra servitù. (2) Ogni amarezza, ogni sdegno, ogni trasporto, ogni schiamazzo, ogni maldicenza, e finalmente ogni malizia sia bandita da voi. Non parlate dei difetti de' vostri servitori, ma nascondetegli; e non ve ne lamentate se non con loro medesimi, o con persone loro amiche. Così facendo, voi gli ridurrete; voi guadagnerete la loro confidenza, e farete ad essi un doppio beneficio, insegnando loro a ben servire, e a non dar motivo ai loro padroni d' adirarsi.

CAPITOLO XII.

Degli obblighi de' Servitori.

Ricordatevi di ciò, che S. Giacomo insinua a chi è di bassa condizione, come voi, che in vece d' affliggersi, se ne rallegri-

(1) 2. *Tim.* 1. 24. & 25. (2) *Ephes.* 4. 31.

grino. S. Paolo dice parimente, che (1) *ognuno resti nello stato, in cui era, quando Iddio l'ha chiamato. Se tu sei stato chiamato alla Fede essendo schiavo, non te ne mettere in pena; o quando anche tu potessi diventar libero, continua per tuo bene nello stato servile.* Considerate i vantaggi, che egli porta seco. 1. Voi non siete schiavo, come colui, al quale parla S. Paolo; perchè entrate al servizio di vostra spontanea volontà, e di vostra spontanea volontà potete lasciarlo: voi servite padroni cristiani: voi avete il salario per la vostra sussistenza. 2. Voi siete sgravato da ogni pensiero del vostro mantenimento, e da ogn'imbarazzo d'affari; e da ciò che succede nella casa ove siete, potete vedere da voi medesimo, che i ricchi non sono più felici de' poveri, e che hanno tutto giorno delle molestie. 3. Voi siete senza comparazione meglio nudrito, meglio vestito, e meglio trattato, di quel che lo sareste in casa di vostro padre, dove non fatichereste punto meno, e dove vi toccherebbe a ubbidire, come ubbidite il vostro padrone (4). Voi prestate un servizio facile, che consiste più in attenzione, che in fatica corporale. Quanto dolce è la vita vostra, a paragone di quella della maggior parte degli altr'uomini, de' lavoratori, de' marinari, de' facchini, de' soldati?

Soddisfate dunque, meglio che saprete, e potrete, a tutti i vostri obblighi (2). *Servitori*, dice S. Paolo; *ubbidite i vostri padroni con timore, e tremore, nella semplicità*

(1) 1. *Cor.* 20. 21. (2) *Ephes.* 6. 5.

del vostro cuore, come Gesù Cristo medesimo, servendo non quando solamente siete veduti, come per piacere agli uomini, ma come servitori di Gesù Cristo, facendo di buon cuore la volontà di Dio, servendo con amore il Signore, e non gli uomini, sapendo che ciascuno riceverà dal Signore tutto il bene, che avrà fatto, o sia egli servo, o sia libero. E altrove dice (1): *Servitori, ubbidite in tutto i vostri padroni, sapendo che un giorno riceverete la mercede dell' eredità; perchè chi fallirà, riporterà la pena del suo fallo: e Iddio non avrà riguardo alle persone*. *I servitori*, dice egli similmente, *che sono sotto'l giogo, reputino degni di tutto l'onore i loro padroni, perchè non sia bestemmiato il nome di Dio, e la sua dottrina. Quegli poi, che hanno i padroni fedeli, non gli disprezzino, perchè sono loro fratelli; ma gli servano volentieri, perchè sono fedeli e amati da Dio, e partecipano della sua beneficenza*. E in altro luogo: *I servitori stiano soggetti ai loro padroni, cercando di piacer loro in tutte le cose, non gli contraddicano, non gli rubino, ma serbino loro tutta la buona fede, per fare onore alla dottrina di Dio nostro Salvatore*. L'Apostolo S. Pietro dice anche egli (2): *Servitori, siate soggetti con ogni timore a' vostri padroni, non solo ai buoni e umani, ma ancora agli stravaganti. Perciocchè quello ch'è grato a Dio, è, che per piacergli, sopportiamo le molestie e i mali, che ci vengono fatti ingiustamente*. Queste son le regole, che lo Spirito santo s'è degnato di prescrivere ai Servitori, per insegnarci, ch'egli

(1) *Coloss.* 3. 22. & *seqq.* (2) 1. *Petr.* 2. 18. & 19.

gli apprezza l' anima del piccolo, quanto quella del grande, e ch' ei non ha riguardo veruno alla condizione degli uomini, ma alla loro virtù. Da tutti i passi, che abbiamo addotti, si può raccogliere, che cinque sono gli obblighi d' un buon servitore, il rispetto, l' ubbidienza, l' amore, la fedeltà, la pazienza.

Il rispetto è compreso nel comandamento di Dio, che ci obbliga a onorare il padre e la madre; giacchè sotto questi due nomi cadono tutti i capi di famiglia, tutti quei che governano; e generalmente tutti i superiori, i quali riguardo a noi fanno le veci di Gesù Cristo, e che per conseguenza noi dobbiamo onorare come Gesù Cristo medesimo, il quale ad essi ha detto (1): *Chi sprezza voi, sprezza me*. E qui torna in acconcio l' avvertire certe persone, le quali facendo professione di pietà, non si fanno nessuno scrupolo a disubbidire il padre e la madre, il padrone e la padrona, e che poi crederebbero di commettere un gran peccato a disubbidire il Confessore, o Direttore, che esse medesime si sono scelto. Quest' è un errore gravissimo l' immaginarsi, che siamo meno obbligati a rispettar coloro, che Iddio ha costituiti nostri superiori, e ministri della sua autorità, che quelli, che ci siamo costituiti da noi medesimi. E' benissimo fatto l' onorare il suo Direttore, ma altrettanto almeno si dee onorare il proprio padre o padrone; convien fare il primo, ma non tralasciare il secondo.

Quan-

(1) *Luc.* 10. 16.

Quanto all' ubbidienza, è cosa chiara, che chiunque si mette a servire, s' impegna a praticarla. Dunque egli dee fare con prontezza e con amore tutto quello, che il padrone gli comanda, quando non è contrario ai comandamenti di Dio; perciocchè se egli volesse esigere da noi una cosa cattiva, o proibircene una buona e necessaria, allora va ubbidito piuttosto Iddio, che gli uomini. Nessun servizio dunque si dee prestare a un padrone, che ci volesse obbligare a tenergli di mano a rubare, o a commettere qualche disonestà, e le donzelle soprattutto non debbono restare neppur una notte in una casa, dove fossero state tentate d' offendere Dio, ma uscirsene immediatamente, perchè corrono troppo rischio ad ascoltar più d' una volta una tal proposizione. Chi serve non dee parimente restare in quelle case, dove non se gli dà il tempo di sentir la Messa nelle Domeniche e ne' giorni di Festa, nè d' accostarsi qualche volta ai Sacramenti. Non dee nè anche restare con padroni d' una vita scandalosa, empj, atei, bestemmiatori ecc. Subitochè egli vedrà in quella casa alcun disordine essenziale, il cui cattivo esempio potrebbe pervertirlo, debbe uscirne, e star sicuro, che Iddio non l' abbandonerà, e gli farà trovare un buon padrone, se a lui si raccomanderà.

Il terzo obbligo è l' amore, che è ben dovuto a coloro, che ci liberano dalla necessità, la quale porta seco delle conseguenze quasi sempre funeste. Bisogna dunque, che chi serve, prenda a cuore gl' interessi

del

del suo padrone, e gli difenda con moderazione; che serva la sua persona con tenerezza, riguardandolo piuttosto come padre, che come padrone; che non soffra, che gli sia fatto danno, e se qualche altro gliene facesse, ne lo avverta, o ne lo faccia avvertire per mezzo di qualche persona savia e prudente; che sia assiduo appresso di lui; che preferisca il servizio dovutogli alle sue divozioni particolari; che in tutte l'occasioni gli dimostri uno zelo, e una premura, di cui abbia motivo di chiamarsi contento.

La fedeltà è il quarto obbligo, e in un certo senso il primo, cioè il principale, perchè ella è il fondamento di qualunque società fra gli uomini, e principalmente della società domestica, la quale non sussiste se non per mezzo della fidanza, che un padre di famiglia ha nella sua moglie, ne' suoi figliuoli, e ne' suoi servitori. Toglierete via questa fidanza, la vita umana non è più se non un saccheggio, e un' orribile confusione, ed è peggiore della vita delle bestie anche più feroci. Onde è, che un Profeta deplorando la corruzione estrema degli Ebrei, dice, che (1) *nessuno può più fidarsi del suo amico, nè del suo fratello*; (2) *e che ognuno ha per nemici i suoi proprj domestici*. Per questa medesima ragione son puniti con tanta severità i furti domestici, essendo per essi determinata la morte in certi casi, ne' quali un estraneo sarebbe condannato alla semplice frusta, secondo le leggi più

(1) *Jerem.* 9. 4. (2) *Matt.* 10. 36.

più miti d'alcuna Nazione. Questa fedeltà consiste nell'astenersi non solamente da furti grandi, ma ancora da piccoli, nel non prender nulla, che non sia dato espressamente dal padrone, nel non appropriarsi sotto qualsivoglia pretesto alcuna cosa, quando anche non fosse altro, che un abito cattivo, che un avanzo di torcia. (1) *Chi è fedele nelle cose minime, lo sarà anche nelle grandi*. Soprattutto convien guardarsi dalle compensazioni tacite, vale a dire, dal pretendere di farsi giustizia, pagandosi di sua propria mano. Una serva credendo d'aver troppo poco salario, non bastando in effetto quel che ella riceve a tutto il suo necessario sostentamento, si ritiene ogni giorno qualche piccola somma del danaro, che le passa per le mani, senzachè la padrona se n'accorga. Un servitore non ricevendo il suo salario, per pagarsi segretamente, s'appropria della biancheria, o altra roba del padrone. E questi e quella commettono un furto domestico. Se il vostro padrone ricusa di pagarvi, vi sono le vie della giustizia per astringerlo. E' vero, che queste son fastidiose; ma la legge di Dio non permette, che alcuno si paghi da se. Per altro si fanno rei d'un gravissimo peccato quei Padroni, che espongono la loro servitù a una tentazione sì pericolosa. *Sappiate*, dice S. Giacomo (2), *che il salario, del quale defraudate gli operai, che hanno faticato per voi, grida al cielo, e domanda a Dio vendetta della vostra crudeltà*.

La

(1) *Luc.* 16. 10. (2) *c.* 5. 4.

La fedeltà d'un buon servitore consiste in secondo luogo nel non lasciar guastarsi o perdersi per sua colpa alcuna cosa, che abbia in consegna; nel conservar la roba del padrone, come conserverebbe la propria, e anche meglio, se è possibile; perchè può ben uno trascurare il suo, non facendo con ciò danno a veruno; ma non dee trascurar quello degli altri, quando gli n' è data la cura.

Consiste in terzo luogo la fedeltà nel non dar via nulla, nè agli altri servitori, neppure ai poveri, senz' un' espressa permissione. Ella si può domandare più francamente per dar via gli avanzi, che vanno male, se non si danno via, perchè è meglio lasciargli godere ai poveri, che andar a male.

Finalmente ella consiste nel non rivelar giammai le cose segrete della casa, in cui si sta, nel non iscoprire i difetti del suo padrone, e nel procurare di buona fede il suo vantaggio in tutto quel che si può.

La pazienza è l'ultimo obbligo d'un servitore, il quale dee persuadersi, che dappertutto egli troverà de' travagli; che la sofferenza è la strada, che mena al Cielo; che egli non può far cosa tanto grata a Dio, nè tanto idonea a santificarsi, quanto l'offerirgli le impazienze, e li furori del suo padrone. Quando però crediate di star troppo male in una casa, dopo avervi pensato bene, ed aver consultata qualche persona savia, licenziatevi con buona maniera, guardandovi dal non mutar leggiermente

ser-

servizio (1). *Non passate da casa in casa*, diceva Gesù Cristo ai suoi Apostoli; e il medesimo a proporzione dirò io a voi. In tutte le case voi trovarete presso a poco i medesimi travagli, e i medesimi inconvenienti; dappertutto vi toccherà a patire. E' vero, che ciò che si patisce attualmente, sembra più grave; ma egli è un inganno; e per altra parte il mutare spesso nuoce, perchè si ha cattiva opinione d'un servitore, che non può durare in nessuna casa. Io qui non vi parlo degli obblighi, che avete come Cristiano, perchè la prima parte di quest'Opera ve gli spiega ampiamente; laonde passo a un altro argomento.

CAPITOLO XIII.

Regole per chi vuol eleggersi uno stato.

NEssuno di noi, dice S. Paolo (2) *vive per se stesso, e nessuno di noi muore per se stesso. O sia che viviamo, viviamo pel Signore; o sia che muojamo, muojamo pel Signore. O sia dunque che viviamo, o sia che muojamo, siamo del Signore. Perciocchè non per altro fine Gesù Cristo è morto, e risorto, ed ha preso una nuova vita, che per esercitare un supremo dominio su' vivi, e su' morti.* (3) *Voi non siete più padroni di voi stessi, perchè siete stati comprati a caro prezzo.* (4) *Non dovete dunque più vivere per voi, ma per colui, che per voi è morto e risorto.* Non è dunque lecito a un Cristiano, che è servo di-

(1) *Luc.* 10. 7. (2) *Rom.* 14. 7. & *seqq.*
(3) 1. *Cor.* 6. 19. & 20. (4) *Cor.* 5. 15.

di Gesù Cristo, il disporre di se medesimo senza consultarlo, e senza sapere a quale stato ei lo destini. Conciossiachè un padrone ha gius di prescrivere al suo servo l'impiego, nel quale vuol esser da lui servito; e la salute d'un fedele consiste in secondare la vocazione di Dio, perchè la grazia necessaria pel suo stato dipende dalla vocazione, e ad essa è legata. Talmente che se per nostra buona sorte arriviamo a prender quello stato, a cui siamo chiamati, a conoscere i disegni, che Iddio ha sopra di noi, e a entrare nella via, che egli ci ha destinata non abbiamo di che temere. Perciocchè chiunque fa la volontà di Dio, ed eseguisce i suoi ordini, dee necessariamente riuscire in tutte le sue imprese, e non può perire; e per quanto tempestoso fosse il mare, su cui navigasse, si salverà sotto la condotta di Dio; nel tempo stesso, che un altro, il quale si sarà scelto da se un luogo in apparenza più sicuro, corre rischio di perirvi, perchè non v'è chiamato da Dio, che Chi cammina fuor della strada di Dio, facilmente si smarrisce; e quanto più cammina, tanto più si slontana dal luogo dov'ei vuole andare. V'è nel governo del Mondo un certo ordine fatto per mano di Dio, che abbraccia tutte le cose; or chi esce da quest' ordine, cade nel peccato, e si mette in un cammino, il quale va a terminare nella morte eterna; perchè non è Dio, che ne sia l'autore, ma l'uomo, ancorchè la divina provvidenza lo governi, e lo regoli a seconda de' suoi disegni.

Di

Di qua hanno origine tutte quelle amarezze, quei rincrescimenti, quei disgusti, e quelle afflizioni di spirito, che tormentano tre quarti degli uomini, e quegli ancora che sembrano i più felici, ma che in fatti non sono tali se non in apparenza. Conciossiachè se si potesse vedere in qual maniera il cuor loro è straziato e fatto in pezzi, sarebbero più pietà, che invidia; di modo che essi medesimi s' annojano di vivere, e si desiderano la morte. E tutto questo avviene, perchè la maggior parte non sono nello stato, in cui Iddio gli voleva. S'abbraccia quello del matrimonio, della mercatura, e talvolta quello della Chiesa, e della Religione per fini meramente umani e carnali, per disgusti, e per dispetti, e per altre passioni, che Iddio non approva, e non benedice. Queste passioni col tempo passano, si raffreddano, s' estinguono ma non passano già le difficoltà dello stato abbracciato, per cui questo tale si trova sfornito delle qualità, che gli sarebbero necessarie per operarvi la sua salute. Egli ha impegnata la sua libertà, e non può portare il giogo dell' ubbidienza; egli ha fatto voto di castità, e non si sente punto di forze per osservarlo; egli ha promesso d'esser povero, e ama il danaro: egli ha promesso d'amar la sua moglie, e non la può patire, vuol farsi ricco, e non può riuscirvi se non a forza di menzogne, di frodi, di ruberie: e trovandosi esposto di continuo a simili tentazioni, cade, e si danna per un po' di roba.

Per

Per non precipitare in un baratro sì profondo, voi dovete seguitar le regole, ch' io qui vi prescriverò.

I.

Voi non dovete giammai impegnarvi in uno stato peccaminoso, e condannevole per se stesso. E così la magia, il mestiero di comico, di saltimbanco, il tener accademia di giuoco, il prestare a usura, il sedurre la gioventù, sono impieghi e mezzi per vivere proibiti non pur dalla legge di Dio, ma ancora dalle leggi civili, così mali di per se, che tanto è l' esercitargli, quanto il volersi dannare.

II.

Vi sono altri stati, i quali per verità non sono così mali in se stessi, ma che pure sono estremamente pericolosi, perchè non se ne può esercitare le funzioni senz' esporsi a un continuo pericolo di commettere de' peccati. Tale, per cagione d' esempio, è lo stato d' un oste, d' un bettoliere, d' un soldato, d' un gabelliere, dove è difficilissimo l' osservare la legge di Dio, e dove s' incontrano tentazioni così terribili, che i Santi stessi correrebbero rischio di cadere. Da ciò ne segue, che non si dee abbracciare alcuno di tali stati senz' una grandissima necessità, nè di suo capriccio; ma convien prima consultare il proprio paroco, o qualche altra persona illuminata e cristiana, per sapere se Iddio ci chiami a quel tale stato. Perciocchè se Iddio ad esso ci chiama, non abbiamo di che temere; ma se v' andiamo

da

da noi medeſimi, corriamo riſchio maniſeſto di perire.

III.

Fra gli ſtati leciti ve ne ſon tre, che noi poſſiamo abbracciare, il Matrimonio, la Religione, e lo ſtato Eccleſiaſtico. Il primo e il terzo ci laſcia in mezzo al ſecolo, e perciò non ſono così ſicuri per la ſalute come la Religione; ma pure anche in queſta vi ſono i ſuoi pericoli, e le ſue tentazioni. Ma perchè in eſſa ſe ne trovano meno, che nel Mondo, perciò è più facile l' operarvi la ſalute, purchè ſi ſcelga un Ordine, dove fioriſca l' oſſervanza. Per ſapere a quale di queſti tre ſtati noi ſiamo chiamati, è neceſſario di conſultare Dio, il noſtro cuore, e qualche perſona ſavia. L' orazione ci otterrà de' lumi; il noſtro cuore manifeſterà la ſua inclinazione; e quando noi avremo renduto a qualche uomo ſavio un eſatto conto di ciò che Iddio ci avrà ſcoperto nell' orazione, e di ciò che ci avrà iſpirato il noſtro cuore, egli ci potrà dare molto aju-to a prendere una buona riſoluzione.

IV.

Ma comechè lo ſtato della verginità, l
ſtato Eccleſiaſtico, e lo ſtato Religioſo ſ
molto ſuperiori allo ſtato matrimonial
perciò quei che ſi ſentono chiamati ad
cuno di eſſi, eſſendo obbligati a menare
vita più pura, più mortificata, e più
ficile di quella de' ſecolari, non vi ſi
bono impegnare inconſideratamente, ſ
forti ragioni, e con precipitanza; ma
bono, come ho detto di ſopra, racco
da

darsi molto a Dio, molto consultare, e molto esaminarsi avanti di prenderne la finale risoluzione, e dipoi eseguirla con molta precauzione. Oh qui sì che avete bisogno d'un buon direttore, e che nessun libro può rispondere alle cose, che avrete da dire, e a ciò che passerà nel vostro cuore. Talvolta però un padre savio, una madre cristiana, un amico dabbene potranno ajutarvi al pari d'un direttore, perchè lo Spirito di Dio soffia, dov'ei vuole. Guardatevi principalmente dal precipitare la vostra risoluzione. L'anima fedele, dice S. Agostino, non debbe andar avanti a Dio, ma seguitarlo; nè camminare da se sola, ma lasciarsi guidare dai movimenti dello Spirito santo. Forse Iddio starà un pezzo a rispondervi, ma non ve n'impazientate; perchè egli vuol provare la vostra costanza, la vostra sommissione, la vostra fedeltà. Egli ha i suoi tempi, e i suoi momenti; a voi tocca ad aspettare. Adorate questi indugj, e contentatevi d'andar ripetendo: (1) *E' apparecchiato, o Dio, il mio cuore, è apparecchiato il mio cuore* a seguitarvi e ubbidirvi; io non mi volterò nè a destra, nè a sinistra della strada, che vi piacerà d'additarmi.

V.

Non dovete mai credere, che la vostra inclinazione, e il vostro genio sieno un contrassegno certo della vocazione di Dio, se non avete le qualità, che richiede l'impiego, al quale aspirate. Perciò quando chiederete a Dio, che vi faccia la grazia di

ma-

(1) Psal. 107. 1.

manifestarvi il genere di vita, a cui vi chiama, dovrete mettervi in una santa indifferenza ad abbracciar quello al quale crederete, che egli vi destini. Raccomandateveli, non per ottener quello, che a voi pare il migliore, ma per conoscere qual sia quello, in cui egli vi vuole: dal che dipende la felicità, o l'infelicità della vostra vita. Il celibato è indubitatamente più degno del matrimonio in quella guisa, che l'occhio è più degno del piede; ma non tutti hanno ricevuto un tal dono. Non tutte le membra del corpo possono esser l'occhio. Iddio ne ha fatte altre meno nobili, e che hanno altre funzioni; ed egli è, che le ha messe nel corpo, e che ha dato loro quel luogo, che gli è piaciuto. Quando ciascun membro fa la sua funzione, non si può vedere cosa più bella della loro disposizione; ma quando cessano di far le cose, alle quali la Natura ha destinato ognun di loro, tutto è mostruosità, tutto è incapace d'operare. Lo stesso dite del corpo mistico della Chiesa, lo stesso del corpo civile d'uno stato. Nessuno è capace di ben servire l'uno o l'altro, se non è collocato nel posto conveniente ai talenti, che ha ricevuti da Dio. Non tutti sono adattati alle medesime cose; ma Iddio chiama ciascuno, come più gli piace, a quello stato di vita, che gli è proporzionato; e questa chiamata di Dio non lascia mai di farsi sentire a chi sta attento per udirla. Vorrei piuttosto, dice un dotto uomo, vedervi nello stato matrimoniale, se Iddio vi ci avesse chiamato, che

ve-

vedervi nello stato di Religioso senza vocazione; perchè la Scrittura c' insegna, che Iddio non dà a tutti i medesimi talenti; e a quegli, cui gli dà, non gli dà nel medesimo grado.

VI.

Talvolta Iddio manifesta la sua volontà per vie straordinarie, come accadde a Saule, che fu chiamato al Regno nel tempo, che egli andava in cerca delle asine di suo padre; e come accadde a S. Paolo, chiamato all' Apostolato nell' atto, che si portava a Damasco col fine di perseguitarvi i Cristiani. Sotto 'l nome di vie straordinarie si comprendono le rivelazioni, le quali però meritano un lungo e prudente esame; e gli accidenti inopinati, come sarebbe una malattia violenta, qualche gran confusione, qualche pericolo considerabile. Ma acciocchè chi leggerà questo libro, possa eleggersi più agevolmente uno stato, se ancora è in libertà d' eleggerlo; o soddisfare ai propri obblighi, se già se n' è eletto uno; io passerò a parlare de' vantaggi, e degli obblighi del matrimonio, della vedovanza, e della virginità.

CAPITOLO XIV.

Dell' eccellenza e de' vantaggi del Matrimonio de' Cristiani.

Essendo Iddio l' autore del matrimonio, non si può dubitare, che ei non sia onorevole in tutto, come parla S. Pao-

lo. (1) Iddio l'istituì allora quando, dopo aver formata del corpo dell'uomo la prima donna, la presentò a Adamo, e gliela diede per isposa, dicendo loro, dopo avergli uniti colla sua benedizione (2): *Crescete, e moltiplicate, e riempiete la Terra, e soggettatela alla vostra potestà*. Adamo ricevuta dalle mani di Dio Eva, la sposò; e per insegnare a' suoi figliuoli, che il legame del matrimonio è indissolubile, disse (3): *L'uomo abbandonerà suo padre, e sua madre, e s'unirà colla sua moglie, e saranno una sola carne*. Iddio continuò nell'antico Testamento a onorare il matrimonio, volendo, che quelli d'Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, di Giuseppe, del Padre di Mosè, di David, e di molt'altri Santi fossero tante figure de' nostri maggiori misterj.

II.

Gesù Cristo l'onorò anche di più. 1. Quando volle nascere d'una donna maritata, benchè nella più perfetta maniera vergine. 2. Quando volle onorare colla sua presenza, e approvazione il matrimonio, e le nozze fatte in Cana, intervenendovi in compagnia della S. Vergine, e de' suoi Apostoli. 3. Quando volle farvi il suo primo miracolo, cambiando l'acqua in vino, per supplire alla povertà degli sposi.

III.

Questo miracolo figurava fin da principio ciò, ch' egli fece in appresso per onorar maggiormente il matrimonio, sollevandolo alla dignità di Sacramento. Questo è il nome,

(1) Hebr. 13. 4. (2) Gen. 1. 28. (3) Ib. 2. 24.

me, che gli dà l'Apostolo, allorchè riferite le parole d' Adamo, che ne dimostrano indissolubile il legame, soggiugne (1): *Questo Sacramento è grande, io dico in Gesù Cristo e nella Chiesa;* che è come se egli dicesse: Questo Sacramento è grande, perchè grande è il fine per cui Iddio lo ha instituito, ed è di figurarci quell' unione ineffabile del Verbo incarnato colla Chiesa. Perciocchè il Verbo incarnato, scendendo dal Cielo e venendo nel Mondo abbandonò, per così dire, il suo Padre, col prendere nella sua Incarnazione la forma d'uomo; ed abbandonò parimente la sua madre, che era la Sinagoga, e s' unì alla Chiesa con un' unione sì stretta, che non v' è potestà terrena, nè infernale, che possa romperla o alterarla. Egli s' unì a lei primieramente nell' Incarnazione, mediante l' unione ipostatica del Verbo colla natura umana, in virtù della quale Gesù Cristo è divenuto come una medesima cosa colla sua Chiesa; secondariamente s' unì per mezzo della vocazione e santificazione della sua Chiesa, alla quale promise di non abbandonarla giammai, di stare con essa fino alla fine de' secoli, e di renderla talmente invincibile, che (2) *tutte le potestà dell' Inferno non prevarranno contro di essa.*

Essendo dunque il matrimonio figura d' ambedue queste unioni così divine, si può dire, che ne riceva un gran lustro, e che il suo nodo ne diviene più stretto, e più stabile. E perchè le figure nella legge di gra-

(1) *Ephes.* 5. 32. (2) *Matth.* 16. 18.

grazia non sono nè vote nè sterili, come erano nella legge antica, producono nel Sacramento del Matrimonio la grazia, che figurano; affinchè le persone maritate possano imitare nella lor vita la purità, e la santità di Gesù Cristo, e della Chiesa.

IV.

L'unione di due persone veramente Cristiane è d'un grand'ajuto per la salute, e d'un valido appoggio ne' mali di questa vita. Si può orare insieme, far letture di libri buoni, assistere agli Uffizj divini, esortarsi, consolarsi, animarsi, riprendersi, e avvertirsi scambievolmente. Si può dare cosa più aggradevole di questa? E non è forse questa la felicità, che la Scrittura promette all'uomo giusto (1)? *Beato colui, che teme il Signore, e che cammina nelle sue vie. Tu mangierai della fatica delle tue mani, sarai beato, e colmo di beni. La tua moglie sarà come una vite feconda; e i tuoi figliuoli, come piantoni d'ulivo intorno alla tua mensa.* (2) *Chi ha trovato una buona moglie, ha trovato un gran bene, e ha ricevuto un gran contrassegno della benevolenza di Dio.* (3) *Il padre e la madre danno le case e le ricchezze; ma il Signore è propriamente quelli, che dà una moglie savia. Tre cose mi pajono belle davanti Dio, e davanti gli uomini la concordia de' fratelli, l'amicizia de' vicini, e un marito e una moglie, che vivono perfettamente d'accordo tra loro.* Si possono applicare ai matrimonj ben' accoppiati tutti que' vantaggi, che la Scrittura attribuisce alla concordia, alla pace, e alla cari-

(1) *Psal.* 127. (2) *Prov.* 18. 22. (3) *Ib.* 19. 14.

carità. Si può dire d'un marito e d'una moglie, che s'amano, e sono strettamente uniti fra loro, che sono come una torre inespugnabile; che nulla potendo alterare la loro unione, nulla parimente può rendergli infelici; che nel loro scambievole amore trovano de' motivi di perpetuo conforto, per sostenersi nelle afflizioni; che l'acque più rovinose della tribulazione non possono estinguere la carità, che hanno l'un l'altro, nè privargli di ciò, che v'ha di più dolce sulla Terra, che è l'avere un vero amico, nel cui seno versare tutte le sue pene, e le sue molestie. *Oh quanto dolce e gioconda cosa è*, dice il Profeta (1), *vedere i fratelli abitare insieme in una perfetta concordia!* Ma perchè tutti questi vantaggi non si trovano se non nei matrimonj cristiani, vediamo ora ciò che debbano fare quei, che vogliono abbracciare questo stato, e poi vedremo, come vi debbano vivere.

CAPITOLO XV.

Quali disposizioni sieno necessarie a chi vuol' entrare nello stato matrimoniale.

LE disposizioni son tre, o quattro. La prima è d'entrare in questo stato coll' unico fine di fare la volontà di Dio. Bisogna dunque, che consultiate (come abbiam detto di sopra, parlando della vocazione in generale) e riconosciate, se Iddio vi voglia in questo stato; perchè senza di ciò, il vostro matrimonio non potrebb' essere se non

 dis-

(1) *Psal.* 132. 1.

disgraziato (1): *Tu puoi sposare chi voi*, dice S. Paolo, *purchè ciò sia secondo 'l Signore*. Pensate bene a un impegno, che ha gravissime conseguenze; e però non v' entrate per passione, ma per ragione. Se ad entrarvi non siete stimolato se non dall' impeto d' un amor carnale, non vi resterete lungo tempo senza pentirvene; perchè l' imprese cominciate con poca saviezza, hanno per ordinario un fine infelicissimo. Ahimè! quanti vi sono, che s' impegnano inconsideratamente nel matrimonio? Quanti, fanno un' azione di tanta importanza, senza deliberare, e senza prender consiglio da altri, che dalla lor passione? Quanti, che non pensano a invitare alle loro nozze Gesù Cristo, ma fanno tutto il possibile per chiamarvi il demonio? A che dunque stupirsi, se da tali matrimonj, formati dall' imprudenza, dall' inconsiderazione, dalla sensualità, ne nascono poi de' figliuoli empj e detestabili, che irritano di continuo l' ira di Dio contro i popoli, e moltiplicano sopra di loro i suoi flagelli? Per ischivare questa sventura dovete chiedere a Dio con fervorose preghiere, che si degni di farsi vostra guida in un tal disegno, e di farvi trovare la persona, che egli vi ha destinata ab eterno; poichè costa dalle sante Scritture, che a ognuno di quegli, che Iddio chiama al matrimonio, gli determina la persona, che gli vuol dare. Eva fu formata per Adamo, Rebecca fu destinata a Isacco, Sara a Tobia, Ester ad Assuero. Che se Iddio si prese questo pensiero per gli uomini

del

(1) 1. *Cor.* 7. 39.

del vecchio Testamento, non v'è da dubitare, che non se lo prenda pe' Santi del nuovo; essendo egli il medesimo oggi, che era jeri, e facendo anche a' nostri giorni risplendere ne' matrimonj la sua profonda sapienza. E questo ha fatto dire a Salomone, come abbiamo accennato nel capitolo precedente, che (1) *i genitori danno le case; e le ricchezze, ma che la moglie prudente la dà propriamente Iddio*. Se dunque voi siete chiamato al matrimonio, non consultate nell'elezione della persona, che volete, o dovete sposare, tanto la vostra inclinazione, o quella de' vostri genitori, quanto la volontà di Dio; perchè se non prendete quella, che vi ha destinata la Provvidenza, sarete sfortunato. Volete voi, che il vostro matrimonio sia fatto, secondo la frase di S. Paolo, nel Signore, e che egli vi presieda? Non vi scegliete una moglie da voi stesso, ma pregate Dio a farvi la medesima grazia, che fece a Adamo, e che vi formi, come a lui, un ajuto simile a voi.

La seconda disposizione, in cui dovete essere, è di non isposare una persona, che esca da una casa, in cui non si viva col timor di Dio, e che sia imbevuta delle massime del Mondo; perchè la vostra eterna salute potrebbe correre un grave pericolo. E' vero, che talvolta una moglie ben costumata ha santificato un marito scostumato; ma frequentissimamente la moglie scostumata ha pervertito il marito ben costumato. Iddio aveva fatta agli Ebrei una proibizione stret-

(1) *Proverb.* 19. 14.

tissima di non far matrimonj coi Cananei, e coll'altre nazioni idolatre della Terra promessa; per paura che le mogli prese di mezzo a questi popoli, gli tirassero al culto de' loro idoli; come pur troppo accadde, quando gli Ebrei trasgredirono questo precetto. Abbiamo tutto giorno sotto gli occhi degli esempj funesti d' una simile seduzione fra i conjugi cristiani; e perciò voi prevenite questo pericolo, dando fra le qualità della persona, che vorrete sposare, il primo luogo alla pietà, e al timor di Dio.

Io vi consiglio altresì a non isposare, senza fortissime ragioni, una vostra parente ne' gradi proibiti dai sacri Canoni. Simili matrimonj gli fa ordinariamente, non lo Spirito di Dio, ma la concupiscenza degli occhi, o della carne, oppure l' avidità della roba. E così poi vediamo, che Iddio non gli benedice molto, e che anzi gli punisce quasi sempre colla sterilità, o con altre disgrazie anche maggiori.

La terza cosa, che dee fare chi si vuole ammogliare, è di cercarsi una persona, che sia presso a poco della sua condizione, del suo umore, e della sua età. Questi sono i matrimonj, che si possono chiamare secondo 'l Signore, perchè è della sapienza di Dio l'accoppiar insieme persone, che hanno tanta relazione tra loro. Conviene, che per lo più esse sieno della medesima condizione, perchè la disuguaglianza in questo capo è la sorgente del fasto, e del disprezzo, che uno de' conjugi ha per l'altro, ed è quasi sempre un ostacolo insuperabile alla con-

cordia, che dee regnare fra due persone, che vivono sempre insieme. Elle debbono ancora essere del medesimo umore, perchè di rado avviene, che sieno uniti gli animi, quando sono tanto contrarj gli umori. Iddio, *che* secondo il Profeta (1) *fa abitare in una medesima casa quei, che sono d'un medesimo umore*, non permette i matrimonj di quegli, che non son tali, se non per punirgli, o per esercitare la loro pazienza. State dunque attento a cercarvi una moglie quieta, ragionevole, e d'un animo ben composto, ricordandovi di quel detto della Scrittura (2): *La moglie litigosa è simile a un tetto, che gocciola in tempo d'inverno*; e di quell' altro: *Una moglie ciarlatrice, e che sempre grida, è per un marito di naturale dolce e tranquillo, ciò che è una montagna d'arena per un vecchio, che la sale*. Procurate inoltre di trovare una persona della vostra età; perchè qual unione d'animi si potrebbe aspettare da un matrimonio, in cui i corpi fossero d'un'età sproporzionata? *Rallegrati*, dice il Savio (3), *colla moglie che tu prenderai nella tua gioventù*. Finalmente nella persona, che vi sceglierete per moglie, cercate più le buone qualità, che la bellezza, più la virtù, che le ricchezze, più l'applicazione al governo della casa, e l'amore al lavoro, che certe altre doti o superflue, o inutili. Non sono le grosse entrate, nè la bellezza, che rendono fortunati i matrimonj; elleno sono per sopra più; ma la virtù, e l'applicazione al lavoro sono propriamente la

(1) *Psal. 67. 6.* (2) *1. Prov. 27. 15.* (3) *Prov. 5. 18.*

maggior benedizione di Dio. (1) *La verecondia e la prudenza d'una moglie superano di gran lunga*, dice il Savio, *la bellezza del volto. Una moglie ragionevole è una ricca eredità. Iddio la darà a colui, che lo teme, in ricompensa delle sue opere buone.* Finalmente (egli conchiude (2)) *la buona grazia è un inganno, e la bellezza è una vanità; la donna, che teme il Signore, è la sola che sarà lodata.*

CAPITOLO XVI.

Degli obblighi delle persone conjugate.

Di quattro sorti sono questi obblighi. Quei della prima riguardano Dio; quei della seconda riguardano i conjugi; quei della terza riguardano il Sacramento medesimo, che rende legittima e cristiana la generazione de' figliuoli; quei della quarta finalmente riguardano i medesimi figliuoli.

I.

Rispetto a Dio, voi dovete osservare quel precetto della Scrittura, che dice: *Temi Dio, e osserva i suoi comandamenti, perchè questo è tutto l'uomo*, oppure, *il tutto dell'uomo*; che è quanto dire, che dovete porre per fondamento della vostra felicità in questo Mondo e nell'altro, il timor di Dio, il suo amore, e un'inviolabile fedeltà in osservare i suoi comandamenti, di modo che siate disposto a perdere qualunque cosa, piuttosto che la sua grazia con un sol peccato

(1) Eccl. 26. 19. (2) Prov. 31. 30. (3) Eccl. 12. 13.

cato mortale. Voi dovete aver per lui un amore di preferenza, che nelle occasioni essenziali vi faccia disprezzar le cose, e le persone a voi più care, per conservare a lui l'amore supremo, che gli dovete. Gli averi, gli onori, la vita, la moglie, i figliuoli, il padre, la madre, gli amici; insomma tutto ciò che possa avere le più forti attrattive in questo Mondo, dee cedere al vostro Dio, cui dovete un amor superiore a quello, che possa meritare qualunque altra cosa più amabile. Ecco qual' è il fondamento di tutta la pietà, e di tutta la Religione.

Da quest'amore nasce l'orare, l'essere assiduo agli Uffizj divini, il frequentare i Sacramenti, l'aver carità pe' poveri, il soddisfare esattamente a tutti i suoi doveri; insomma il menare una vita cristiana, uniforme, e ben regolata. Chi ama veramente Dio, pensa a lui frequentemente, parla a lui, o di lui con piacere, teme di dispiacergli, e cerca tutti i mezzi di piacergli.

II.

Le cose, che si debbono vicendevolmente le due persone congiunte tra loro in matrimonio, sono tre; amore reciproco, fedeltà inviolabile, e gran condiscendenza a sopportare i difetti l'una dell'altra.

Dopo Dio, il marito debbe amare la moglie, e la moglie il marito, più che alcun' altra persona. *Mariti*, dice S. Paolo (1), *amate le vostre mogli, come Gesù Cristo amò la sua Chiesa*. Abbiate per essa della bontà,

 del-

(1) Ephes. 5. 25.

della tenerezza, delle compiacenze; siate con essa un cuor solo, e un' anima sola. Mogli rispettate i vostri mariti. Ricordatevi, che essi sono a voi, e a tutta la vostra famiglia, ciò che è il capo a tutto il corpo; la donna è stata cavata dall' uomo, e fatta per l' uomo. E così dovete amargli, e ubbidirgli, come vostri superiori. Ma voi pure, o mariti, ricordatevi, che l'uomo nasce dalla donna, e che Eva è stata formata da una costa d'Adamo, per insegnarvi, che le vostri mogli son vostre compagne, e non vostre schiave.

Ognun sa, che cosa sia la fedeltà conjugale, e in che consista. Basti il dire, che la S. Scrittura ci rappresenta l' adulterio, come uno de' più gravi misfatti, che si possano commettere, che tira sopra degli uomini i più severi gastighi. Al tempo dell' antica legge, egli era punito nei privati colla morte, e nei Re con terribilissimi gastighi: come si vede dall'esempio di David, e da ciò che Iddio fece patire a Faraone, per aver presa nel suo palazzo Sara, senza sapere, che ella fosse maritata, e dalle minacce, che egli fece ad Abimelecco, per aver fatto l' istessa cosa.

Finalmente i mariti, e le mogli debbono sopportare scambievolmente i loro difetti; e a questo gli obbliga sì l' interesse loro proprio, come la legge di Gesù Cristo. Con questa tolleranza si raddolciscono le amarezze e i travagli inseparabili dal matrimonio. Con questa piacevolezza le mogli cristiane arrivano a guadagnare i loro mariti, per

quan-

quanto ſieno collerici; come a S. Monaca riuſcì di manſueſare il ſuo, che era d' un naturale violento e furioſo.

III.

Riguardo poi al Sacramento medeſimo del matrimonio, a queſto è dovuto un riſpetto ſpeciale, per eſſer egli, come parla S. Paolo (1), *un Sacramento grande in Gesù Criſto e nella Chieſa*. Coloro dunque, che l'hanno ricevuto, debbono fare attenzione alle due qualità, che portano addoſſo, e che ſon tenuti a conſervare illeſe, d'uomini, e di Criſtiani. Come uomini, debbono aver per guida la ragione; come Criſtiani, debbono ſeguitare la dottrina di Gesù Criſto, e degli Apoſtoli. La ragione, che gli diſtingue dalle beſtie, proibiſce loro d'operare come le beſtie, le quali operano per un iſtinto impetuoſo, e brutale. Il Criſtianeſimo poi, che gli diſtingue dagl'infedeli, non permette ad eſſi d'imitare i loro eccesſi, nè la loro diſſolutezza. I mariti criſtiani debbono amare le loro mogli, come Gesù Criſto ama la ſua Chieſa; tale eſſendo il modello, che ad eſſi propone S. Paolo: *Mariti, amate le voſtre mogli, come Gesù Criſto ha amata la Chieſa*. Ora l'amore, che Gesù Criſto ha avuto per la ſua Chieſa, non è ſtato nè umano, nè carnale; ma l'ha amata per ſantificarla, e renderla tutta pura ai ſuoi occhi, dopo averla purificata col proprio ſangue. L'amor conjugale è un ſegno di queſto divino amore, e l'unione delle perſone maritate dee tender a queſt'
emi-

(1) Epheſ. 5. 42.

eminente santità. Quel matrimonio, in cui ella non si trova, è un mero sogno, voto di grazia e di virtù; e per lo contrario quello, che esprime al vivo l'amore di Gesù Cristo verso la sua Chiesa, è congiunto col pensiero della salute, con una santa premura, che nasce dalla carità. Consiste in questo, che il marito cerchi, e ami nella sua moglie e la moglie nel suo marito, quello che ama, e cerca Gesù Cristo nella Chiesa, e la Chiesa in Gesù Cristo. Imitate Gesù Cristo, non cercando nella vostra sposa se non la santità; imitate la Chiesa, non cercando di piacere al vostro sposo se non per mezzo della pietà, e d'un grande zelo per la vostra salute. S Paolo dice, che il matrimonio è onorevole in tutto: trattatelo dunque con onestà, e fate, che il vostro talamo nuziale sia incontaminato. (1) *Sarebbe utile per l'uomo*, dice il medesimo Apostolo, *di non toccare alcuna donna; nulladimeno per evitare la fornicazione, ogni uomo abbia la sua moglie, e ogni donna abbia il suo marito. Il marito renda il debito alla moglie, e similmente la moglie al marito; perchè la moglie non è padrona del suo corpo, ma il marito; e similmente il marito non è padrone del suo corpo, ma la moglie*; perchè se uno de' conjugi ricusasse d'ubbidire in ciò all'altro per capriccio, e senz'una scusa legittima, sarebbe causa de' peccati ne' quali cadesse l'altro, e commetterebbe un'ingiustizia. *Non vi negate dunque l'un l'altro il debito se non di scambievole consenso, e per un poco di tem-*

(1) 1. *Cor.* 7. 1. *& seqq.*

tempo, affine d'attendere al digiuno, e all'orazione, e dipoi tornate a vivere come prima, per paura che il demonio non prenda dalla vostra incontinenza motivo di tentarvi. Questo però ve lo dico per condiscendenza, e non per precetto. Da questa dottrina dell'Apostolo si vede, che vi sono de' tempi, ne' quali è a proposito, che le persone maritate si separino l'una dall'altra di comun consenso, per privarsi delle soddisfazioni anche lecite, per praticare la mortificazione, per far orazione con maggior purità e fervore, e per ischivare la terribile condannazione, che Gesù Cristo ha pronunziata contro quegli, che non fanno penitenza. Questi tempi, secondo lo spirito della Chiesa, sono le Feste solenni, i giorni di digiuno, e quegli della Comunione. Se il primo uomo non avesse peccato, il matrimonio non servirebbe se non alla generazione de' figliuoli; ma dopo il peccato serve ancora di rimedio all'incontinenza. Il male è, che per colpa degli uomini non di rado egli fomenta il male, in vece di guarirlo; onde è bene il privarsene talvolta, e praticare qualche mortificazione, per gastigare il corpo, e ridurlo in servitù.

Io non vi parlerò de' peccati, che si possono commettere, e che pur troppo si commettono contro la santità di questo Sacramento; perchè ve ne suppongo bastantemente istruito. Vi dirò solamente, che i due figliuoli di Giuda Er, e Onan (1), come anche i primi sette mariti di Sara, de' quali si parla nell'istoria di Tobia, (2), furo-

(1) Gen. 38. 7. & 10. (2) c. 7. ib.

rono percossi dall'Angiolo del Signore, per falli che in oggi sono comunissimi, e de' quali i Cristiani non si fanno quasi veruno scrupolo. Ma Iddio, che ne giudica assai diversamente, non lascia di punirgli in questo Mondo, e nell'altro. *Sappiate*, dice S. Paolo (1), *che nessun' impudico possederà il Regno di Dio. La volontà di Dio è, che voi siate santi e puri, e che ognuno di voi sappia possedere il vaso del suo corpo santamente e onestamente, e non secondo i moti della concupiscenza, come fanno i Gentili, che non conoscono Dio. Nessuno vi seduca con vani discorsi, volendovi persuadere, che in tutte queste cose non v'è mal nessuno. Perciocchè io v'ho già detto, che il Signore è il vendicatore di tutti questi peccati, e che per tali dissolutezze l'ira di Dio piomba sugli uomini ribelli alla verità* (2). L'istruzione, che diede l' Angiolo al giovane Tobia, il quale non s' arrischiava a sposar Sara, perchè temeva di restar soffogato dal demonio, come i sette mariti, che ella aveva avuti, mostra chiaramente, che nel matrimonio non tutto è innocente, nè tutto è lecito, come tanti Cristiani si danno falsamente ad intendere. Leggete questa divina Istoria, ch'è stata nell' anno scorso 1764. tradotta, e stampata in Roma, e vi troverete de' lumi molto proprj pel vostro stato.

(1) *Thess.* 3. *& seqq.* (2) *Tob. c.* 6.

CA-

CAPITOLO XVII.

Della importanza dell' educazione de' figliuoli, e dell' obbligo, che ne hanno i genitori.

CI siamo riservati a parlare in ultimo luogo degli obblighi, che hanno le persone conjugate riguardo ai loro figliuoli, per trattare con qualche maggior estensione della educazione, che si dee a medesimi, e che è uno de' punti più importanti della cristiana religione; perciocchè da esso dipende, almeno in gran parte, e la salute eterna de' figliuoli medesimi, e la salute e la consolazione, e la gloria degl'istessi genitori, e il bene della civile società. Di fatto noi leggiamo nella santa Scrittura gli esempj d'alcuni uomini santi, i quali appunto per questo si sono mantenuti saldi e costanti nell' osservanza de' divini comandamenti, e nel cammino della virtù, perchè sin da' loro più teneri anni sono stati ben istruiti da' loro genitori. Così del santo Tobia ci dice il sagro Testo (1), che *avendo temuto sempre Iddio insin dall' infanzia, e custoditi i suoi precetti, non s' attristò contro Iddio, che gli fosse sopravvenuta la disgrazia della cecità; ma stette immobile nel timore di Dio, ringraziandolo tutti i giorni della sua vita*. Così del S. Giobbe, che fu un prodigio di pazienza, e un esemplare della più sublime santità, si raccoglie, che fin dalla sua più tenera infanzia fosse allevato nella pietà, e nel timor

san-

(1) *Tob.* 2. 13.

santo di Dio; poichè egli stesso di se medesimo dice: (1) *La compassione è cresciuta con me insin dall' infanzia, ed è uscita insieme con me dal seno di mia madre*. Così il gran profeta Ezechielle fu istruito con gran diligenza da' suoi genitori della santa legge di Dio, poichè egli stesso dice a Dio queste parole: (2) *Ecco, Signore Iddio, che l' anima mia non s' è imbrattata; nè dalla mia infanzia sin ora ho mangiato mai carne d' animale morto da se, o lacerato dalle bestie; nè alcuna sorta di carne immonda è mai entrata nella mia bocca*. Dal che si vede, come questi sant' uomini, per tacer di tant' altri, per la buona educazione, che ebbero da' loro genitori si conservarono esenti da ogni peccato, e furono adorni d' ogni virtù. A' quali esempj, innumerabili altri si potrebbero aggiungere, presi dall' ecclesiastica istoria; ma basterà solamente accennare quello de' santi conjugi Basilio, ed Emmelia, che ebbero quattro figliuoli, che sono tutti dalla Chiesa venerati come Santi, cioè il grande S. Basilio Vescovo di Cesarea in Cappadocia, S. Gregorio Vescovo di Nissa, S. Pietro Vescovo di Sebaste, e Santa Macrina; e l' esempio di S. Gregorio, che fu poi Vescovo di Nazianzo, e di Santa Nonna sua moglie, che quanti figliuoli ebbero, tanti furono santi, cioè S. Gregorio Nazianzeno, detto il Teologo, S. Cesario, e Santa Gorgonia. Tant' è vero, che una buona e santa educazione suol essere l' origine della santificazione de' figliuoli. Del che rende la ra-

(1) *Job* 31. 28. (2) *Ezech.* 4. 14.

ragione lo Spirito santo ne' Proverbj (1), dove dice, che *il giovane non lascerà nella sua vecchiaja quelle vie, alle quali s' è avvezzato nella sua gioventù*. Al qual proposito dice anche S. Girolamo a Leta: *che con difficoltà si cancellano quelle prime impressioni, che si sono fatte nell' animo ancor rozzo de' giovanetti; e che il vaso nuovo lungamente conserva quell' odore, e quel sapore, di cui è stato da principio imbevuto*. Laonde se i figliuoli avranno da' loro genitori una buona educazione, facilmente continueranno a ben regolarsi nel corso della vita loro, e giungeranno a salvarsi; al contrario se questa sarà trascurata, difficilmente vivranno mai bene.

Ma nel tempo stesso, che i genitori gioveranno a' loro figliuoli con una buona educazione, recheranno a se medesimi un vantaggio grandissimo, e per la vita presente, e per la futura. Perocchè dice lo Spirito santo (2): „ Quegli che istruisce il suo figliuolo, troverà in esso la sua gioja, e si glorierà di lui in mezzo a' suoi parenti. Quegli che ammaestra il suo figliuolo, renderà il suo nemico geloso della sua felicità, e se ne farà gloria fra i suoi amici. Vede nel tempo della sua vita il suo figliuolo, e se ne compiace, e non si attrista alla morte: perchè lascia alla sua casa un figliuolo, che la difenderà contro quei, che la odiano, e che si mostrerà grato a' suoi amici. Correggete, „ *dice altrove lo Spirito santo* (3), e istruite „ il

(1) *Prov.* 22. 6. (2) *Eccli.* 30. 2. & *seqq.*
(3) *Prov.* 29. 27.

„ il vostro figliuolo, ed egli vi consolerà,
„ e sarà le delizie dell' anima vostra „. E l' Apostolo S. Paolo assicura (1), che *le madri*, (e lo stesso si dee dire anche de' padri) *si salveranno per li figliuoli, che metteranno al Mondo, procurando ch' essi si mantengano fermi nella fede, nella carità, nella santità, e in una vita ben regolata*. Sicchè non resta luogo a dubitare, che la buona educazione de' figliuoli non abbia da Dio la promessa della vita presente e della futura.

Finalmente la buona educazione de' figliuoli è una sorgente di benedizioni, e di felicità non solo per li figliuoli medesimi, e per li genitori loro, ma ancora per la Chiesa, e per tutta l' umana società. Conciossiachè i figliuoli ben educati ne educheranno anch' essi degli altri nella stessa maniera, porteranno in altre famiglie il buon odore di Gesù Cristo, ed eserciteranno con molta lode, e con vantaggio universale le cariche tanto ecclesiastiche quanto civili, che saranno loro appoggiate. „ Se voi alleverete
„ te bene il vostro figliuolo, *dice S. Gio-*
„ *vanni Grisostomo a un Padre di famiglia*,
„ egli alleverà i suoi nella medesima ma-
„ niera, e questi pure applicandosi nello stes-
„ so modo all' educazione della famiglia lo-
„ ro, si verrà a formare come una catena,
„ e una successione continuata di buona e-
„ ducazione, di cui voi farete il principio,
„ e la radice „. Del che si ha un nobilissimo esempio nella famiglia del santo Tobia, che avendo santamente educato il suo figli-

(1) 1. *Tim.* 2. 15.

figliuolo, questi portò la benedizione nella casa di Raguele; *e tutta la sua parentela*, dice il sagro Testo (1) *e tutta la sua stirpe si mantenne in una buona vita, ed in una santa condotta, talchè furono accetti tanto a Dio, che agli uomini, e a tutti gli abitanti della Terra*. E parlando in altro luogo il santo Dottore delle madri, che si prendono la cura di ben educare le loro figliuole, dice, ch' esse in tal guisa recano un vantaggio considerabile al pubblico, perchè quando queste figliuole vengono a maritarsi, santificano i loro mariti, vivono con essi in pace, e con ottima armonia; allevano i figliuoli loro sì bene, che poi riescono felicemente in qualunque stato, o condizione, in cui sieno posti dalla divina provvidenza. E finalmente non teme d' asserire il medesimo Santo Dottore, che se i genitori con diligenza attendessero all' educazione de' loro figliuoli, le leggi, i giudizj, le pene, i supplizj, e i pubblici esempj di giustizia contro de' colpevoli non sarebbero più necessarj, perchè, come dice S. Paolo, la legge non è fatta per li giusti, poichè questi operano bene, e s' astengono dal mal fare non pel timore del gastigo, ma per amore della giustizia. Non vi può essere adunque cosa più importante della educazione de' figliuoli, da cui tanto ben ne ridonda e ne' figliuoli medesimi, e ne' genitori, e in tutta la repubblica.

Questa stessa importanza dimostra quanto stretto sia l' obbligo, che i genitori hanno d' applicarsi con tutta la serietà alla cristiana

(1) Tob. 14. 17.

na educazione de' loro figliuoli, e di quanto grave colpa sieno rei nel cospetto di Dio, se la trascurano. E per verità è piena la sagra Scrittura di luoghi, che provano quest' obbligo, che hanno i genitori riguardo a' loro figliuoli. Mosè quel gran condottiere del Popolo di Dio, poichè ebbe spiegata agl' Israeliti la legge di Dio, comandò loro, che ne istruissero i loro figliuoli, e tutta la loro posterità. „ Non vi dimenti-
„ cate, *dic' egli*, (1) le cose grandi, che
„ avete vedute co' vostri proprj occhi, nè
„ si cancellino dal vostro cuore, nè dalla
„ vostra mente per tutti i giorni della vo-
„ stra vita. Insegnatele ai vostri figliuoli,
„ e a' nipoti vostri. Scolpite le mie paro-
„ le ne' vostri cuori, e nelle vostre menti,
„ tenetele appese, come un segno, nelle vo-
„ stre mani, e sopra della fronte fra gli oc-
„ chi vostri; insegnate a' vostri figliuoli a
„ meditarle, allorchè state seduti nelle vo-
„ stre case, o allorchè camminate per le
„ strade; quando andate a coricarvi, e quand'
„ v' alzate di letto „. Egli soggiunge che Dio
„ gli aveva detto: „ Fate venire tutto il
„ popolo alla mia presenza, acciocchè ascol-
„ ti le mie parole, e impari a temermi per
„ tutto il tempo, che vivrà su questa Ter-
„ ra, e insegni a' suoi figliuoli, quel che
„ avrà da voi imparato „. Così il Santo Tobia, presa ch' ebbe moglie, e n' ebbe avuto un figliuolo, credette obbligo suo, d' *insegnargli fin dall' infanzia a temere Iddio, e a guardarsi da ogni peccato* (2). E nell'
Eccle-

(1) *Deut.* 4. 9. (2) *Tob.* I. 10.

Ecclesiastico lo Spirito santo più volte inculca a' genitori d' applicarsi con ogni diligenza a istruire e ben allevare i loro figliuoli. *Avete voi de' figliuoli?* (vi si dice) (1) *istruiteli bene, e avvezzateli al giogo fin dalla loro infanzia. Il cavallo indomito* (2) *diviene intrattabile, e il figliuolo abbandonato alla sua propria volontà diviene insolente. Non rendete il vostro figliuolo padrone di se medesimo nella sua gioventù, e non trascurate quel ch' egli fa, o quel ch' egli pensa. Piegatelo fin ch' egli è giovane, e battetelo fin ch' egli è fanciullo, acciocchè non s' induri, e non voglia più ubbidirvi, e non sia così cagion di dolore all' anima vostra. Istruite il vostro figliuolo, e affaticatevi a ben allevarlo, acciocchè non vi sia di disonore colla sua vita vergognosa*. E nel nuovo Testamento S. Paolo così parla ai Padri (3): *Abbiate cura di ben allevare i vostri figliuoli, correggendoli e istruendoli secondo il Signore*. E nella sua prima Epistola a Timoteo (4) *conviene*, dic' egli, *che il Vescovo governi bene la sua famiglia, e che mantenga i suoi figliuoli sommessi, e casti; perocchè se taluno non sa governare la sua propria famiglia, come potrà ben condurre la Chiesa di Dio?*

Quindi è, che anche i Santi Padri spesso hanno inculcato quest' obbligo ai genitori, come un obbligo gravissimo, e fondato sopra ragioni suggerite dall' istesso lume naturale. ,, Perocchè, *dice S. Giovanni* ,, *Grisostomo*, se noi ci prendiamo cura di ,, ren-

(1) Eccli. 7. 25. (2) Eccli. 30. 8. & seqq.
(3) Ephes. 6. 4. (4) cap. 3. 4. 5.

„ render buono e fruttifero un campo, che
„ possediamo; se cerchiamo un buon mini-
„ stro, e fattor di campagna, che v'atten-
„ da con diligenza, e sia fedele nel suo
„ uffizio; come poi si potrà trascurare la
„ buona educazione d' un figliuolo, che
„ senza alcun fallo è cosa assai più prezio-
„ sa di qualsivoglia possessione? E non è
„ forse vero, che si vuole, che i poderi ser-
„ vano a' figliuoli? Qual follia ella è dun-
„ que, prendersi cura de' poderi, e trascu-
„ rar quella de' figliuoli? „ E altrove di-
ce il medesimo Santo: „ Egli è pur vero,
„ che se taluno ha de' puledri, adopera o-
„ gni arte per ben addestrarli; cerca che non
„ divengano viziosi, e di buon'ora gli av-
„ vezza al freno, e allo sprone; perchè sie-
„ no pronti a qualunque movimento, che
„ da essi si voglia. Or come non s' avrà
„ pe' figliuoli quella cura, che s'ha pe' ca-
„ valli? Come si permetterà, ch' essi cor-
„ rano ove gli spinge il fuoco delle loro
„ passioni, o a' ridotti di giuoco, o a' tea-
„ tri, o a' luoghi anche più abbominevoli,
„ senza freno, senza legge, senza ritegno?

S. Girolamo era sì persuaso dell' obbligo, che i genitori hanno di ben educare i proprj figliuoli, che a bello studio scrisse una lunga lettera a Leta dama Romana, per insegnarle, com' ella dovesse allevare la sua figliuola Paola: Nella qual lettera si contengono molti savissimi avvertimenti risguardanti questo punto, de' quali alcuni ne anderemo anche noi qui sotto opportunamente riportando. E coerentemente a queste ris-

rispet-

pettabili autorità, S. Carlo nel suo terzo Concilio Milanese con gravi ed efficaci parole rappresenta a' genitori l' obbligo d' allevare i loro figliuoli nel timore, e nell' amore di Dio, nelle pratiche della pietà, e delle altre virtù cristiane, promettendo a' medesimi ampia ricompensa per parte di Dio, se lo adempiranno, e minacciandoli all' incontro della collera del Signore, se lo trascureranno. Così parimente il Catechismo Romano (per citarne uno solo per tutti) espressamente insegna, essere questa obbligazione così indispensabile pe' genitori, che senza l' adempimento di essa non otterranno mai l' eterna salute.

Ora quanto più è stringente quest' obbligo, tanto più grave n' è la trasgressione. Perciò S. Paolo dice, (1) che *chi non ha cura de' suoi, e massime di quei della sua casa, ha rinnegata la Fede, ed è peggiore d' un infedele*. E ben volle mostrare Iddio quanto abbominevole sia agli occhi suoi questa trasgressione, e quali gastighi essa meriti, nel fatto di Eli, che si ha nel primo libro de' Re. Questo sommo Sacerdote era stato trascurato nell' educazione de' suoi due figliuoli Ofni, e Finees, almeno non riprendendoli con quel vigore, che si conveniva, delle gravissime loro mancanze, e dei pessimi portamenti loro. Perciò Iddio gli fece sapere per mezzo del Profeta (2), che l' avrebbe privato dell' offizio di sommo Sacerdote; che nella sua famiglia nessuno si sarebbe invecchiato, ma che tutti sarebbono

(1) *Timot.* 5. 8. (2) *Reg.* 2. 4. *& seqq.*

morti nell' età virile; che i due ſuoi figliuoli Ofni, e Finees ſarebbero ſtati uccisi nello ſteſſo giorno; e che gli avanzi della ſua diſcendenza ſi ſarebbono ridotti a una gran miſeria, sì che con difficultà avrebbero trovato pane da ſoſtentarſi. Si verificarono poi ad una ad una tutte queſte coſe, cominciando dall' uccisione d' Ofni, e di Finees in una ſconfitta, che agl' Iſraeliti diedero i Filiſtei, i quali anche preſero l' Arca del Signore; alla qual nuova Eli cadendo dalla ſua ſedia a roveſcio ſi fracaſsò il capo, e rimaſe morto nel ſuolo.

Si potrebbe qui traſcrivere poco meno che l' intero terzo libro di S. Giovanni Griſoſtomo *contra gl' impugnatori della vita monaſtica*, per moſtrare quanto grave egli reputi il peccato di que' genitori, che traſcurano l' educazione de' loro figliuoli. Diremo ſolamente, ch' egli ſtima queſta colpa più deteſtabile, che quella d' uccidere i propj figliuoli. Ecco le ſue parole: „ Queſti tali „ padri che traſcurano l' educazione de' lo„ ro figliuoli (nè penſi alcuno ch' io così „ parli per traſporto di collera), li giudi„ co più ſcellerati di quei, ch' a' medeſi„ mi deſſero la morte. Perocchè queſti ſe„ parano l' anima dal corpo, ma quelli „ mandano all' inferno e l' anima e il cor„ po. La morte del corpo era per legge „ della natura inevitabile, ma la morte dell' „ anima ſi poteva sfuggire, ſe per negligen„ za de' genitori i figliuoli non vi foſſero „ incorſi. Inoltre la morte del corpo tro„ verà un pronto rimedio nella riſurrezio-

„ ne de' morti, che succederà nel giorno
„ del finale giudizio; ma la morte dell' a-
„ nima non troverà mai rimedio alcuno,
„ poichè per essa non v' è speranza di bea-
„ titudine, ma l' inevitab[illegible] necessità di pa-
„ tire supplizj eterni. [illegible] ragione
„ adunque ho chiamato [illegible] padri peg-
„ giori di quei che uccidono i proprj figliuo-
„ li. No, non è tanta crudeltà l' aguzzare
„ la spada, armarne la destra, e immergerla
„ nel seno di un figliuolo, quanta il corrom-
„ pere e mandare in rovina la di lui anima.

CAPITOLO XVIII.

In che consista la buona educazione de' figliuoli.

POichè l' obbligo, che i genitori hanno di ben educare i loro figliuoli, è sì importante, che nulla più; essi debbono ben esaminare, in che consista principalmente questa buona educazione. La prima massima adunque, ch' essi hanno da avere ben fissa nell' animo in questo proposito, si è quella insinuata da S. Giovanni Grisostomo; cioè, che i figliuoli appartengono a Dio, ch' egli è il loro vero padre, come dice Cristo nel Vangelo (1): *Non vogliate chiamare alcuno vostro padre sopra la Terra; perocchè uno solo è il padre vostro, che sta ne' Cieli.* Egli di fatto è quello, che colla sua onnipotenza dà loro l' essere, egli è che li conserva; e quelli che si riguardano come nostri geni-

M 2 tori,

(1) *Matth.* 23. 9.

tori, sono istrumenti, di cui si serve l' onnipotenza, e la provvidenza divina, sono amministratori, e depositarj, a' quali Iddio ha dato come in deposito, e ha affidato alla cura loro [illegible] figliuoli, de' quali, come s' è detto [illegible] propriamente il padre, e il legittim[illegible]emo padrone. I genitori adunque come amministratori sono obbligati ad osservare puntualmente quanto viene loro prescritto nell' adempimento del loro ministero, e come depositarj sono tenuti a custodire con gelosia il deposito, qual è stato loro consegnato; senza alterarlo, nè in qualsivoglia modo corromperlo. Risguardando pertanto i genitori i loro figliuoli come di Dio, hanno da porre tutta la cura nell' indirizzarli a Dio, insegnando loro a vivere per Iddio, a servire Iddio, ad amare Iddio, tenendoli lontani dalla corruzione di questo secolo. Laonde ella è una pratica assai lodevole, che i genitori offeriscano à Dio i loro figliuoli, subito che sono nati, dicendo con Anna madre di Samuele (1): *Il Signore m' ha dato questo figliuolo, però io lo rimetto nelle sue mani, affinchè lo serva fedelmente per tutto il tempo della sua vita.* Così abbiamo, che S. Nonna offerì il suo figliuolo S. Gregorio Nazianzeno appena nato al Signore; e la beata Aletta madre di S. Bernardo e di altri sei figliuoli gli offerì tutti a Dio subito che furono nati. Questa oblazione, che sarà fatta col cuore dai genitori per implorare sopra de' loro figliuoli la copia delle celesti benedi-

(1) 1. *Reg.* 2. 27. & 28.

dizioni, si consumerà, dirò così, e si perfezionerà col santo battesimo, che faranno loro amministrare colla dovuta sollecitudine, secondo la pratica presente della Chiesa, acciocchè liberati subito dalla schiavitù del demonio, che li tiene a se soggetti pel peccato originale, diventino figliuoli adottivi di Dio, e tempio dello Spirito Santo; il che si dovrà fare con sollecitudine anche maggiore, qualora apparisca qualche timore di morte, acciocchè morendo senza battesimo non rimanga quell'anima per sua somma sventura priva dell' eterna felicità.

Bisogna poi cominciar di buon'ora a dare a' figliuoli buone istruzioni, sì tosto cioè, ch' essi mostrano qualche saggio di ragione; perocchè, dice S. Basilio: „ ella è cosa molto utile l'avvezzare, e quanto più „ si può familiarizzare assai per tempo i giovanetti colla virtù; perchè i documenti „ impressi nell' animo loro ancor tenero, „ vi sogliono rimanere presso che indelebil„ mente „. E S. Giovanni Grisostomo parimente osserva, che i figliuoli in quella tenera età sono più docili, che in età più avanzata. Conciossiachè il cuor de' fanciulli rassomiglia appunto una cera molle, in cui agevolmente s' imprime quella forma, che si vuole: ed essi con maggiore facilità ritengono quegli avvisi, e que' documenti, che loro si danno in tempo che la mente loro non è ancora ingombrata d' altri pensieri, e la loro memoria non è ancor carica di quei fantasmi, e di quelle immaginazioni, che sogliono d' ordinario ingombrar

la memoria di quelli, che già da qualche tempo vivono nel Mondo. Perciò lo Spirito santo, come s'è veduto di sopra, insegna, che dall' infanzia si debbono avvezzare i figliuoli alla buona disciplina. Di fatto S. Agostino attesta di se medesimo, che perchè la sua santa madre l' aveva fin da' suoi teneri anni avvezzato a pronunziare, e venerare l' adorabile nome di Gesù; perciò anche cresciuto negli anni non gustava la lettura di que' libri, ove non trovava questo dolcissimo nome, come particolarmente gli avvenne rispetto al libro di Cicerone intitolato *l' Ortensio*. „ Io mi sentiva, *dic' egli*, nella lettura di questo libro „ come rapire fuora di me, e tutto accendermisi, e infiammarsi l'animo; ma s'intepidiva questo mio ardore, perchè quivi „ io non trovava il nome di Gesù. Conciossiachè per vostra misericordia, o mio „ Dio, questo nome del mio Salvatore, vostro Figliuolo, io l' aveva succhiato insieme col latte dalla mia madre, e s'era „ insinuato nel mio cuore fino da' miei teneri anni, e vi si era sì profondamente scolpito, che qualunque libro, o discorso, in „ cui questo nome non si trovasse, per quanto fosse pieno d' eloquenza, e di dottrina, „ non finiva mai di piacermi del tutto „.

Debbono adunque i genitori essere solleciti nel prevalersi di queste disposizioni de' loro figliuoli ancor teneri con insegnar loro le cose della religione. *Cominciate*, dice S. Giovanni Grisostomo, *a munire i vostri figliuoli delle armi spirituali fin da' loro primi*

anni;

anni; insegnate loro subito che ne son capaci, a farsi il segno della santa Croce, e prima che possano farlo da se medesimi, imprimetelo voi sulle loro fronti. Appena cominciano a scolpir parola, si faccia spesso pronunziar loro il nome di Gesù, come S. Monica fece col suo figliuolo Agostino, s' insegni loro ad adorare il loro Dio, e il loro Salvatore in quella maniera, che ne sono capaci. Si vada spesso ripetendo loro, che sono a questo Mondo per conoscere, amare, e servire Iddio; che tutto il bene viene da lui; che a lui si dee ricorrere in tutte le occorrenze; ch' egli è presente per tutto, ch' egli vede tutto; che premia i buoni, e che gastiga i cattivi. Perocchè così i figliuoli consacreranno le loro lingue a Dio, formeranno un abito santo alla pietà, e riceveranno nel loro tenero cuore que' semi, che a suo tempo germoglieranno, e produrranno frutti di benedizione, e di vita eterna. Così S. Girolamo diceva a Leta, che le prime parole, che doveva insegnare a proferire alla sua figliuola Paola, dovevano essere parole sante prese dai Profeti, e dagli Apostoli, acciocchè nel tempo stesso, che le s' insegna a parlare, le s' insegnino cose, delle quali dee poi aver memoria. Così il gran S. Basilio attestava, che da santa Macrina, ch' era stata la sua nutrice, egli aveva apprese le verità della religione, che però si può dire, ch' egli le avesse succhiate insieme col latte. Tanto è vero, che queste sono le prime cose, che si debbono insegnare a' teneri fanciulli, e che sempre più s' hanno

d' andar coltivando, a misura ch' essi crescono nell' età, e nel senno. Perciò si dee anche cominciare, subito che i figliuoli ne sono capaci, a farli fare orazione in comune, e in comune far loro leggere qualche libro di pietà, e particolarmente la vita del Santo di quel giorno, secondo la pratica, che S. Carlo voleva che s' osservasse in ogni famiglia ben regolata. S' insinui altresì con molta assiduità nel cuor loro la divozione a Gesù Cristo nostro Salvatore, redentore, e mediatore, nostro maestro, nostro capo, nostra guida, in una parola nostro tutto, e alla santissima Vergine, il cui padrocinio è validissimo per esser preservati dal peccato, e per consecrare l' innocenza battesimale, e la purità.

Ora che cosa si dovrà dire di que' genitori, i quali in vece d' insinuare a' loro figliuoli le massime della soda pietà, riempiono loro la mente di principj mondani; non tenendo con essi altri discorsi, che di ricchezze, e d' onori di questo secolo, nè gli fanno concepire altro desiderio, che di comparire fra gli altri come o più ricchi, o più dotti, o più rispettati? Questi discorsi sono un veleno, che infetta il tenero cuore de' figliuoli, e s' oppongono direttamente alla buona educazione, che si dee dare a' medesimi. „ Pur troppo, *dice S. Giovanni* „ *Grisostomo*, non si sentono i padri, allor- „ chè per esempio esortano i loro figliuoli „ agli studj, tenere con essi altri discorsi, „ che questi: Quel tale, benchè di bassa e- „ strazione, pure perchè divenne uomo e-

„ lo-

„ loquente, ha ottenute le prime cariche,
„ ha messe insieme molte ricchezze, ha pre-
„ sa moglie con una pingue dote, ha fab-
„ bricato un magnifico palazzo, tutti han-
„ no soggezione di lui, e da tutti è ono-
„ rato. Quell'altro perchè ha imparata be-
„ ne la lingua latina, ha acquistato gran
„ nome alla Corte, e si può dire, che vi
„ comandi. Un altro propone altri esem-
„ pj, ma sempre di persone, che sono sta-
„ te illustri agli occhi del Mondo; nè del-
„ le cose del Cielo mai si fa menzione al-
„ cuna; e se taluno prende a parlarne, vien
„ subito biasimato, quasi che voglia perver-
„ tire ogni cosa. Nè contenti d' insinuar
„ loro massime contrarie a quelle insegna-
„ te da Cristo nel Vangelo, si mascherano
„ agli occhi loro i vizzi sotto belli nomi.
„ Così l'intervenire continuamente alle cor-
„ se, e ai teatri si chiama urbanità; l' amor
„ della gloria, magnanimità; l'arroganza,
„ fermezza d' animo; la prodigalità, cor-
„ tesia; l' ingiustizia, fortezza. E come se
„ quest' inganno non bastasse, alla virtù si
„ dà il nome di vizio, chiamando la tem-
„ peranza, rusticità; la giustizia, debolez-
„ za; il disprezzo del fasto, animo servile;
„ il sopportare le ingiurie, viltà, e cose
„ simili. Ora, *segue a dire il santo Dottore*,
„ quando voi cominciate di buon'ora a far
„ tali discorsi a' vostri figliuoli, che altro
„ fate, se non insegnar loro la materia di
„ tutti i mali? Perocchè in tal guisa insi-
„ nuate loro nel cuore due amori, uno del-
„ le ricchezze, l' altro, che è anche peg-

„ giore, della vanagloria, e della superbia.
„ Ora uno solo di questi basta a pervertir
„ tutto: che se tutti e due s'unisсono nell'
„ animo d' un povero giovane; a guisa di
„ due impetuosi torrenti insieme uniti vi
„ porteranno sì gran quantità di spine, e
„ d'arena, e d' ogni sorta d' immondezza,
„ che renderanno quell' anima sterile d'o-
„ gni opera buona, e feconda solamente di
„ vizzi. E di fatto, *dice altrove il medesimo*
„ *santo Dottore*, siccome è impossibile, che
„ un corpo, che non si nutrisce di cibi buo-
„ ni e salubri, ma piuttosto di vivande mal
„ sane, lungamente si mantenga in sanità;
„ così quando l'anima d' un giovane è stata
„ nudrita di questa dottrina, e ripiena di
„ false massime mondane, è quasi impossi-
„ bile ch' ella formi idee grandi e generose
„ di vera virtù. Essa anzi diviene debole e
„ languida per la corruzione, che in lei
„ produce il cattivo pascolo, che le si dà.
Contro questo disordine de' genitori, che inspirano sentimenti d' ambizione, d' orgoglio, e d' amor del Mondo a' loro figliuoli, parla assai diffusamente nelle sue Confessioni S. Agostino, che ne aveva in se stesso provati i cattivi effetti: onde con tali parole ne geme nel cospetto di Dio: „ E
„ non ho io, *dic' egli*, motivo, o mio Dio,
„ di deplorare le miserie, e gl' inganni,
„ cui soggetto fui nella mia fanciullesca e-
„ tà, quando non mi si proponeva altra re-
„ gola di viver bene, che la condotta, e
„ gli avvertimenti di coloro, che unica-
„ mente s' affaticavano ad inspirarmi il de-

„ side-

„ siderio, e l' ambizione di comparire un
„ giorno con isplendore nel Mondo, e di
„ divenir eccellente nell' arte dell' eloquen-
„ za a solo fine di acquistarmi fama appres-
„ so gli uomini, e d' accumulare false, e
„ ingannevoli ricchezze? Si voleva, *egli se-*
„ *gue a dire*, ch' io mi ricordassi delle va-
„ ne e favolose venture d' un principe er-
„ rante, qual era Enea, mentre che io mi
„ dimenticava de' miei traviamenti, ed er-
„ rori. Mi s' insegnava a pianger la mor-
„ te di Didone, che s' era data la morte
„ per un violento trasporto d' amore, nel
„ tempo stesso ch' io era sì miserabile che
„ con occhi asciutti mirava la morte, che
„ io dava a me stesso, attaccandomi a que-
„ ste finzioni, e allontanandomi da voi, o
„ mio Dio, che siete la mia vita. Peroc-
„ chè v' è egli miseria più grande, che es-
„ ser miserabile, senza conoscere, e senza
„ aver compassione della propria miseria?
„ piangere la morte di Didone cagionata dall'
„ eccesso del suo amore, e non piangere la
„ morte propria, che viene da mancanza d'
„ amore per voi? „ Indi rappresenta il san-
to Dottore, come in vece d' essere distolto
dall' amore del Mondo, v' era anzi esorta-
to, e con vani applausi fortemente stimola-
to. „ Io non vi amava, o mio Dio, *dic'*
„ *egli*, voi, che siete il lume del mio cuo-
„ re, l' interiore nudrimento del mio spi-
„ rito, lo sposo, che sostenete, e confor-
„ tate l' anima mia. Io non vi amava, ed
„ era da voi separato con uno spirituale a-
„ dulterio; e pure in questa stessa fornica-

„ zione io ascoltava da tutte le parti risuo-
„ narmi all' orecchio: coraggio, coraggio;
„ (perocchè l' amore del Mondo è un a-
„ more d'adulterio, che ci allontana da voi)
„ e ci si dice coraggio, coraggio, acciocchè
„ essendo uomini come gli altri, abbia-
„ mo vergogna di non essere come gli al-
„ tri presi e inebbriati di questo pazzo a-
„ more. Mio padre, *prosegue il Santo*, si
„ disponeva per mandarmi a Cartagine più
„ per uno sforzo d' ambizione, che perchè
„ avesse il modo di fare questa spesa, non
„ essendo egli, che un mediocre cittadino
„ di Tagaste. Ma frattanto egli non si pren-
„ deva alcun pensiere, o mio Dio, ch' io
„ m' avanzassi nel vostro santo timore a mi-
„ sura, ch' io m' avanzava negli anni, nè
„ ch' io fossi casto. Egli altro non deside-
„ rava, se non ch' io divenissi eloquente,
„ e sapessi comporre un bello ed elegante
„ discorso, mentre che io stesso era una ter-
„ ra sterile, e infruttifera, e che il campo
„ del mio cuore, di cui voi solo, o mio
„ Dio, siete il padrone, e legittimo pos-
„ sessore, non riceveva cultura alcuna dal-
„ la vostra mano, nè alcuno influsso della
„ vostra grazia „.

I genitori adunque siccome debbono usare ogni cura nell' insinuare a' loro figliuoli le massime sante del Vangelo, così hanno da star molto cauti dal non ispirar loro le massime, e l'amor del Mondo, perchè quindi ne viene una sorgente di gran corruzione. Che se le buone, o le cattive parole di chi ha cura dell'educazione de' giova-

net-

[redacted]

netti, tanta forza hanno sopra del loro spirito; molto di più certamente ne avranno sì i buoni, che i cattivi esempj, giacchè questi più facilmente s' imprimono, e più viva impressione fanno nell' animo, che le parole; massime quando si tratta degli esempj di quelle persone, che per sentimento naturale stimiamo, e onoriamo, e che dalla natura stessa siamo come spinti ad imitare. Laonde dice S. Girolamo a Leta: „ La vostra figliuola nulla vegga in voi, e „ nel suo padre, ch' essa pure non possa fare „ lecitamente. Ricordatevi, che siete geni„ tori d' una Vergine, e che potete e do„ vete ammaestrarla più con gli esempj, „ che colle parole. *E altrove*; Avvertite, „ che la vostra figliuola non ascolti nulla, „ che non porti al timore di Dio; non o„ da mai parole sconce; ignori del tutto le „ canzoni profane; ma piuttosto la sua lin„ gua ancor tenera s' avvezzi al dolce can„ to de' Salmi „.

E per questa stessa ragione della forza, che ha l' esempio sull' animo de' giovani, si dee da' genitori usare grandissima diligenza nella scelta de' maestri, che danno a' loro figliuoli; perciocchè le istruzioni non meno, che le azioni di questi sono pe' medesimi figliuoli d' una somma conseguenza. Sul qual punto insistono molto i santi Padri, e particolarmente S. Girolamo, che così scrive a Leta: „ Sceglíete un maestro d' età matu„ ra, di buoni costumi, e bene istruito... „ Nè il maestro solo, ma la nutrice stessa „ sia donna lontana da ogni vizio, non de-

„ di-

„ dita al vino, nè molto ciarliera, ma mo-
„ desta e grave. Perocchè la natura nostra
„ è pur troppo facile e inclinata ad imita-
„ re i cattivi, e presto si prendono i vizj
„ di quelle persone, di cui non si può se
„ non con difficoltà apprendere le virtù.
„ Così la storia de' Greci ci fa sapere, che
„ il grande Alessandro, monarca potentis-
„ simo e domator del Mondo, non potè e
„ ne' costumi, e nel camminare andar esen-
„ te da' vizj di Leonide suo pedante, de'
„ quali s'era imbevuto sin da bambino. E
„ per verità se voi dovete scegliere (*così
„ parla S. Giovanni Grisostomo ai padri, che
„ debbono assegnare maestri a' loro figliuoli*) un
„ cocchiere, o altro ministro della vostra
„ scuderia, cercate pure ch'egli non sia sog-
„ getto all'ubbriachezza, che non sia un
„ ladro, che sappia ben curare, e guidar
„ bene i cavalli. E se poi si tratta di da-
„ re un maestro a' vostri figliuoli, che deb-
„ ba istruirli, e istradarli alla virtù, non
„ vi pigliate pensiere alcuno di fare una
„ buona scelta; ma il primo, che vi capi-
„ ta alle mani, è sempre ottimo. E pure
„ non v'è impiego nè più importante, nè
„ più difficile di questo. Perocchè che cosa
„ mai vi può essere di maggior importan-
„ za, che istruir bene un giovane, e rego-
„ lar bene tutta la sua condotta? Si tiene
„ gran conto di un bravo pittore, e d'uno
„ scultore eccellente; ma che vale l'arte
„ loro a paragone dell'eccellenza di quelli,
„ che lavorano non già sulla tela, e nel
„ marmo, ma sulla mente, e sul cuore?
„ E

,, E pure noi traſcuriamo tutto ciò, nè
,, penſiamo a rendere i noſtri figliuoli cri-
,, ſtiani, ma eloquenti; e queſto ſteſſo fine
,, è intereſſato, perchè miriamo unicamen-
,, te in ciò a farli ricchi e facoltoſi. ,,

Nè con minor forza di queſti ſanti Padri il gran Pontefice S. Gregorio preme ſullo ſteſſo punto della neceſſità de' buoni maeſtri; perocchè, dic'egli,,, è coſa pericoloſiſ-
,, ſima l'affidare l'educazione de' figliuoli a
,, perſone mal coſtumate, perchè le loro a-
,, zioni, e i diſcorſi loro fanno vive im-
,, preſſioni negli animi de' figliuoli, e gl'
,, infettano come d'un veleno mortale. ,,

Non dee andar diſgiunta dalla cura de' buoni maeſtri, quella de' libri, che s'hanno da dare a leggere a' figliuoli, perchè queſti pure ſono molto proprj, quando ſieno buoni, a edificare la gioventù, e quando ſieno cattivi, a pervertirne i coſtumi. Si dee pertanto porre in mano de' giovanetti libri, che inſegnino la vera e ſoda pietà, e i principj della noſtra ſanta Religione, come appunto S. Girolamo ſuggeriva a Leta di fare colla ſua figliuola Paola, e come ſpeſſo, e con gran forza inculca in più luoghi delle ſue Omilie S. Giovanni Griſoſtomo. Que' libri all' incontro, che trattano d' amore profano, o d'altro argomento pericoloſo, le Commedie, i Romanzi, e certi poeti, che inſinuano dolcemente il veleno delle più pernizioſe paſſioni, inſegnandone il linguaggio, hanno da eſſere non ſolo tenuti lontani dalle mani de' giovani, ma sbanditi affatto dalle caſe. ,, Conciosſiachè il leggere coſe cat-

,, ti-

„ tive, dice S. Basilio, è una strada, che „ conduce a commetterle. Laonde si dee „ istar molto cauto, che per mezzo di let„ ture piacevoli non si apprenda senz' ac„ corgersene il vizio, come avviene a quel„ li, che mischiato col mele prendono il „ veleno. „. Sieno dunque, torno a dire, tali libri sbanditi dalle case, giacchè non basta il tenerli chiusi, e custoditi, acciocchè non giungano alle mani de' figliuoli. Perocchè o talvolta per inavvertenza si manca in questa diligenza, ovvero la stessa gelosia di tenerli custoditi maggiormente accende la curiosità de' figliuoli medesimi, i quali poi o tosto o tardi giungono ad averli, e a leggerli con molta avidità, e con immenso danno delle anime loro.

Nè a permettere la lettura di tali libri vale la ragione, che vi si possa apprendere la maniera di ben parlare, e di spiegare felicemente i proprj sentimenti. Perocchè, oltrechè la bontà de' costumi è senza paragone più pregevole del parlar elegante, non si può forse, dice S. Agostino, imparare le belle, e pulite parole, se non si leggono adoperate a spiegare sentimenti vani, e pericolosi? *Ah che*, sogiunge il Santo, *non s' imparano al certo per mezzo delle laidezze più facilmente le belle parole, ma per mezzo di queste più francamente si commettono le laidezze. Non biasimo io già le parole, che sono come vasi preziosi ed eletti, ma biasimo il vino dell' errore, che in essi ci si porge.*

E quel che si dice de' libri, si dee dire ancora, e forse con più forte ragione, del-

le pitture, o sculture, che S. Gregorio chiama *i libri degl' ignoranti*, giacchè esse pure imprimono immagini buone, o cattive, secondo ciò che rappresentano, e però atte sono a produrre nell' animo de' giovanetti molto di bene, o di male. Sono lodevoli pertanto e utili quelle pitture, che rappresentano fatti della sagra Scrittura, o altri avvenimenti illustri della storia ecclesiastica, e della religione, e per mezzo di esse anche più facilmente, che per mezzo de' libri, si può far acquistare molte buone cognizioni a' fanciulli; ma sono al contrario biasimevoli e dannosissime le pitture, o sculture sconce, o comechè sia immodeste. Queste adunque non trovino luogo nelle case de' buoni Cristiani, a' quali preme la buona educazione de' loro figliuoli. Si sia persuaso, che il tenerle coperte, piuttosto che un riparo al danno, è un incentivo della curiosità. Nè rincresca di perdere opere di simil sorta, perchè sieno di mano d' eccellente artefice; perciocchè dee molto più rincrescere, che si deformi pel vizio, e si perda pel peccato l' anima, che è opera del grand' artefice eterno, che è Iddio, di cui porta l' immagine, e la rassomiglianza.

Tutte le istruzioni adunque, e i buoni esempj, che debbono dare i genitori a' loro figliuoli e per se medesimi e per mezzo de' buoni maestri hanno da tendere principalmente a preservare quelle anime date loro in deposito da Dio dalla corruzione del Mondo, e dal peccato. „ Se voi avete cu-
„ ra, *dice lo spesse volte citato S. Girolamo a*

Con quanta premura si debba correggere ne' giovanetti questo spirito d' orgoglio, e di superbia, per cui vorrebbero sempre sovrastare agli altri loro compagni, lo insegna S. Agostino, il quale avendo la cura dell'educazione di due fanciulli Licenzio, e Trigezio, li faceva intervenire, e dava loro facoltà di parlare in certe conferenze, dove si trattava di cose erudite insieme e spirituali, e v'era chi aveva l' incombenza di scrivere quanto si diceva da ciascheduno degl' interlocutori. Accade un giorno, che Trigezio essendo caduto in un' abbaglio non avrebbe voluto, che fossero state scritte le sue parole. All' incontro Licenzio insisteva, perchè rimanesse la memoria dell' errore del compagno. S. Agostino ne lo riprese, e questa riprensione fu motivo a Trigezio, che si compiacesse e cominciasse a ridere della mortificazione dell' emolo. Allora S. Agostino così prese a correggere ambedue non meno colle parole, che colle lagrime. „ Che fate? disse loro. Oh se vedeste in „ quali pericoli ci troviamo, e qual debo„ lezza, o piuttosto quale sciocchezza in„ dichi cotesto riso, quanto presto lo cam„ biereste in pianto! Miseri, e non sapete „ ove siamo? Non vogliate vi prego rad„ doppiare le mie miserie. Mi bastino le „ mie piaghe, dalle quali benchè io pre„ ghi con assidue orazioni il Signore di vo„ lermi sanare, nondimeno son persuaso d' „ essere indegno di vedermene sì tosto li„ bero, come vorrei. Se mi siete debitori „ di qualche affetto..... siatemi grati. E

„ se

,, se con piacere mi chiamate vostro mae-
,, stro, datemi la dovuta mercede. Siate
,, buoni ,,. Avendogl' impedito le lagrime
di proseguire il discorso, Licenzio disse:
E che gran male abbiam fatto? ,, Nè pur
,, vuoi, *replicò S. Agostino*, ancora ricono-
,, scere, e confessar la tua colpa? Non sai
,, quanto io già fossi solito d' irritarmi nel-
,, le pubbliche scuole contro que' giovani,
,, che in vece d' essere amanti dello studio
,, per lo decoro, e la utilità dell' oneste e
,, liberali discipline, v' erano portati dall'
,, amore d' una vanissima lode, a segno
,, che alcuni non si arrossivano di recitare
,, gli altrui discorsi, e di ricevere con pia-
,, cere (oh male veramente degno d' essere
,, deplorato!) gli applausi di que' medesi-
,, mi, di cui erano quei discorsi? Contut-
,, tochè io non creda, che abbiate mai da-
,, to in un tale eccesso di vanità, nondi-
,, meno par che vogliate introdurre nella
,, stessa filosofia.... il contagio della invi-
,, dia, e della vana jattanza, che è di tut-
,, te le altre pesti la più nociva. E forse
,, perchè procuro di guarirvi da questa ma-
,, lattia, sarete in avvenire più negligenti
,, nello studio; e poichè avrò il piacere d'
,, avere in voi represso l' ardore d' una va-
,, na e mal fondata riputazione, avrò il
,, disgusto di vedervi divenuti di gelo per
,, la infingardaggine, e la pigrizia? Misero
,, me, se tuttavia sarò costretto a soffrire
,, tali persone, le quali non si possono cor-
,, reggere da un vizio, senza veder nascer-
,, ne in esse degli altri ,,. Così S. Agostino

ri-

riprendeva, e tanto vituperevoli stimava quelle emulazioni, e quelle gare, che da molti si eccitano, e si coltivano come buone, e vantaggiose.

Se poi si scorge ne' figliuoli della inclinazione alla vanità, e al lusso, si dee reprimere col tenerli lontani dalle pompe del secolo, e insegnar loro la modestia cristiana. Al qual proposito insinua S. Girolamo a Leta, che vesta la sua figliuola Paola in modo, „ che l'abito stesso, e il portamen- „ to le faccia conoscere a chi ella è pro- „ messa: Avvertite, *le dice*, di non forarle „ le orecchie per l'uso de' pendenti; di non „ dipingerle con biacca, e con belletto il „ volto consecrato a Gesù Cristo; di non „ caricarle il collo e il capo d' oro e di „ gioje; di non arricciarle i capelli, per „ non augurarle così col fuoco, che a tal „ effetto s'adopera, il fuoco dell' inferno: „ Abbia essa altre pietre preziose, colla „ vendita delle quali possa far acquisto di „ quella preziosissima, di cui parla il Van- „ gelo „. E per mostrarle quanto dispiacciano al Signore i vani ornamenti in dosso a una vergine, le racconta ciò che avvenne ad una nobilissima matrona, per nome Pretestata, zia della santa vergine Eustochio. „ Pretestata, *dice il Santo*, per ubbi- „ dire a Imetrio suo marito, tolse un gior- „ no di dosso alla sua nipote Eustochio l' „ abito modesto, di cui andava vestita, „ e in vece d'esso le ne pose uno splendi- „ do e ricco, le conciò il capo, e le ar- „ ricciò i capelli alla moda; ed ecco all'

„ im-

„ improvviso nella stessa notte le apparve „ un Angelo in aspetto terribile, che mi„ nacciando pene, e gastighi le disse: Tu „ dunque, o Pretestata, hai ardito di pre„ ferire a Cristo il comando di tuo mari„ to? tu hai osato di mettere le tue sacri„ leghe mani sul capo d'una vergine? Ec„ co che ti s'inaridiranno le mani, accioc„ chè il dolore, che proverai, ti faccia ac„ corta del male, che hai fatto, e dopo „ cinque mesi sarai condotta al sepolcro; „ e se sarai ostinata nel tuo fallo, rimarrai „ priva del marito, e de' figliuoli. S'avve„ rarono ad una ad una queste minacce, e „ una sollecita morte sigillò il tardo pen„ timento di quella miserabile „. Esempio terribile che mostra quanta cura debbano avere particolarmente le madri di non secondare le vanità delle loro figliuole.

E perchè per quanta diligenza s'adoperi nello sbarbicare dall'animo de' figliuoli le passioni, e le cattive inclinazioni, che sono conseguenze funeste del peccato originale, queste non cesseranno mai di germogliar qualche poco, sicchè i giovanetti di quando in quando non cadano in qualche fallo; perciò i genitori debbono in terzo luogo esser sollecititi a correggerli di questi loro falli, benchè sieno piccoli, e apparischino effetti di poca riflessione, e di leggerezza piuttosto che di malizia. Perocchè il dissimularli li fa crescere sempre più fin che vanno a finire in gravi eccessi. „ Quali sono stati i giovanetti, *dice S. Agostino*, ris„ petto ai loro maestri, tali saranno riguar„ do

„ do a' loro Principi, e Magistrati; e dopo
„ aver commesso delle piccole ingiustizie
„ per aver delle noci, o altre simili bagat-
„ telle, ne commetteranno delle grandi per
„ adunare argento, per avere delle belle
„ case, e per poter mantenere un buon nu-
„ mero di servitori. Crescono i loro disor-
„ dini a misura che cresce la loro età, co-
„ me appunto i gravi supplizj ordinati dal-
„ le leggi contro i malfattori succedono ai
„ leggieri gastighi, che si suol dare ai fan-
„ ciulli. „ E S. Gregorio racconta ne' suoi dialoghi, che un padre avendo lasciato, che un suo figliuoletto di cinque anni s' avvezzasse a giurare, questi ne contrasse un abito sì forte, che fatto maggiore non poteva quasi più astenersene, onde ad ogni occasione prorompeva in giuramenti, e bestemmie. Essendo una volta caduto gravemente ammalato, fu osservato ch' egli aveva molto spavento, e si dibatteva con istraordinaria agitazione, con meraviglia grande di quei che lo vedevano. Ma allora egli disse a' circostanti, e fra gli altri al suo proprio padre, che lo teneva fra le braccia, ch' egli vedeva degli spettri, e certi uomini tutti neri, che volevano a forza portarlo via; e di lì a poco più che mai bestemmiando finì con una morte immatura i suoi giorni. Il che non sarebbe avvenuto, se suo padre avesse cominciato a correggerlo fin da quando era piccolo.

Si può annoverare in quarto luogo l'obbligo, che i genitori hanno di tenere lontani i loro figliuoli dalle cattive compa-

gnie,

gnie, se vogliono, come debbono, preservarli dal peccato. Conciossiachè non v'è cosa più perniziosa pe' giovani, che il trattare con altri loro pari, i quali sieno scostumati e viziosi; perocchè questi con somma facilità comunicano agli altri i vizj loro, e ne viene un contagio di corruzione. Laonde S. Girolamo consigliava Leta a non permettere, che la sua figliuola Paola si familiarizzasse con altre fanciulle, che d'ordinario sono mal educate; e le dice di più che ella dee impedire, che le donne, che stavano intorno a questa sua figliuola, non trattassero con persone di Mondo, acciocchè non le insegnassero quel male, ch' esse avrebbero imparato da altri. E S. Agostino tiene esser cosa impossibile di scampare i giovani dalla corruzione del secolo, se non si tengono lontani dalle cattive compagnie. In prova di che egli allega l' esempio di se medesimo, attestando ch' egli mai non si sarebbe indotto a rubare certi frutti, e a commettere certi altri peccati, se non vi fosse stato spinto dall' esempio degli altri giovani, co' quali si divertiva, e giuocava, i quali facevano a gara fra loro, chi fosse il più malvagio e il più libertino. Ma niente è più a proposito per provare il pericolo delle cattive compagnie pe' giovani, di ciò, che santa Teresa racconta di se medesima.
„ Siccome, *dic' ella*, mio padre era uomo
„ assai prudente, così non permetteva ad
„ alcuno di venire in sua casa, se non che
„ a certi suoi nipoti, e cugini miei; e
„ piacesse a Dio, ch' egli avesse tenuto an-

„ che questi lontani come gli altri! Perocchè io ora conosco quanto pericolosa cosa sia in un' età, in cui uno dee cominciare a formarsi per la virtù, il conversare con persone, le quali non solo non conoscono, che la vanità del Mondo non merita altro che disprezzo, ma che di più inducono gli altri ad amarla. Questi parenti, de' quali io parlo, erano quasi tutti della mia età; ma avevano però qualch' anno più di me. Eravamo sempre insieme, avevano per me un grande affetto, e molto piaceva loro la mia compagnia; essi parlavano del felice successo delle loro inclinazioni, e delle follie loro, e quel ch'è peggio, io vi prendeva piacere; e questa fu la cagione di tutto il mio male. Che se io dovessi consigliare i padri e le madri, gli esorterei a star ben avvertiti di non far praticare i loro figliuoli in quella età tenera se non con persone, la compagnia delle quali potesse recar loro utilità; non essendovi cosa più importante di questa, attesochè il nostro naturale è inclinato piuttosto al male, che al bene. Io lo so per esperienza di me medesima. Perocchè avendo una sorella maggiore di me molto savia e virtuosa, nulla m' approfittai de' suoi buoni esempj, laddove risentii molto pregiudizio dalle cattive qualità d' una mia parente, che spesso veniva a visitarmi. Mia madre, che conosceva la vanità di costei, ben prevedendo il danno, che avrebbe potuto recarmi, desiderava ad o-

„ gni

„ gni modo tenerla lontana da casa, ma
„ non poteva pel pretesto, ch' essa aveva
„ di venirvi. Io m' affezionai a costei, e
„ con essa era ogni mia conversazione, e
„ ragionamento; attesochè m' ajutava in
„ tutte le cose di passatempo, ch' io desi-
„ derava; anzi m' incitava, e poneva in
„ esse, comunicandomi e facendomi consa-
„ pevole delle sue vanità. Queste conver-
„ sazione mi mutò di tal maniera, che
„ della mia buona inclinazione naturale, e
„ d'anima virtuosa non mi lasciò quasi se-
„ gno alcuno; e parmi che m' imprimesse
„ i suoi costumi sì ella, come un' altra,
„ che teneva il medesimo modo di passatem-
„ po. Io non potrei, *seguita a dire la Santa*,
„ senza stupore ripensare al pregiudizio, che
„ arreca una cattiva compagnia, nè lo cre-
„ derei, se non lo avessi per mia sventura
„ provato io stessa, quand' era ancora assai
„ giovane. Bramerei, che il mio esempio
„ servisse ai padri, e alle madri per farli
„ invigilare sopra de' loro figliuoli. Giacchè
„ da quel che io ho provato in me stessa,
„ conosco quanto importi l' avere buone
„ compagnie; e io non dubito che se in
„ quella mia tenera età io ne avessi trovata
„ una, qual sarebbe da desiderarsi, e se fossi
„ stata istruita nel timor di Dio, mi sarei da-
„ ta interamente alla virtù, e avrei vinte
„ quelle debolezze, alle quali ho ceduto. „
Quindi si vede quanto debba esser a cuore
de' genitori il tenere i figliuoli loro lontani
da ogni sorta di cattiva compagnia, per non
incamminarli per la via della perdizione.

Hanno obbligo in quinto luogo i Genitori d'adoperare i gastighi co' loro figliuoli, qualora questi per le istruzioni, pe' buoni esempj, e per gli altri mezzi qui sopra accennati non s'astengano da quei vizj, che sono proprj della loro età. Quest' obbligo è chiaramente espresso in molti luoghi della Scrittura. „ Quegli, che non gastiga il „ suo figliuolo, *si dice ne' Proverbj* (1), l' „ odia davvero, e quegli, che lo ama, „ non gli perdona nulla. Non risparmiate „ la correzione al vostro figliuolo (2), „ perchè se lo percuoterete colla verga, ei „ non morrà. Voi lo percuoterete colla ver- „ ga, e libererete l' anima sua dall' infer- „ no. La stoltezza (3) è legata al cuor „ del fanciullo, la verga della correzione „ ne la scaccerà. La verga (4), e la cor- „ rezione danno la saviezza; ma il fan- „ ciullo, che è abbandonato alla sua vo- „ lontà, coprirà la sua madre di confusio- „ ne. Quel padre (5), che ama il suo fi- „ gliuolo, spesso lo gastiga a fine di rice- „ verne contentezza, quando sarà grande. „ Da' quali passi della santa Scrittura, come pure da altri, che sono stati addotti qui sopra, dove s' è parlato dell' obbligo in generale, che i genitori hanno d' educar bene i loro figliuoli, si scorge assai chiaro, come quei padri, che trascurano di gastigare i figliuoli loro quando v'è il bisogno, gli odiano, e non gli amano, e si rendono essi stessi

(1) *Prov.* 13. 24. (2) *Ibid.* 23. 13. & 14. (3) *Ibid.* 22. 15. (4) *Ibid.* 28. 15. (5) *Eccli.* 30. 1. 8. & *seqq.*

stessi colpevoli de' mancamenti loro, e di quelli ancora, che verranno da questa mancanza di gastigo.

Conviene però avvertire, che i padri e le madri sotto pretesto di correggere e gastigare i loro figliuoli, non debbono lasciarsi trasportare dalla collera, nè da qualsivoglia altra passione, e nè meno hanno per questo da parlar loro sempre con asprezza, e mostrarsi pieni di rigore, e di severità. Un sì fatto procedere troppo disgusterebbe, e turberebbe l' animo de' figliuoli, e li farebbe perdere di coraggio, e troppo gli avvilirebbe. Perocchè non v' è cosa più molesta per un tenero figliuolo, nè più capace di distorlo dal far l' obbligo suo, e dal profittare de' buoni avvertimenti, che gli si danno, quanto il sentir sempre parole brusche e piccanti, e il vedere di non essere riguardato mai con buon occhio, e il non ricever mai alcun comando, che non sia accompagnato da minacce. Perciò l' Apostolo S. Paolo così comanda ai padri (1): *Voi, o padri, non vogliate irritare i vostri figliuoli, acciocchè non si perdan d' animo, ma abbiate cura di ben educarli, correggendoli e istruendoli secondo il Signore.* Colle quali parole insegna l' Apostolo, che la correzione dee aver per fine unico la salute del figliuolo, e non lo sfogo della passione; onde s' hanno a sfuggire que' modi, che sono atti solamente a sdegnare, e render peggiore, e non a migliorare il figliuolo.

Si dee avvertire altresì, che non per o-

N 3 gni

(1) *Ephes. 6. 4. & Coloss. 3. 21.*

gni piccola mancanza si debbono gastigare i figliuoli; perocchè ve ne sono delle sì leggiere, ch'è meglio passare sotto silenzio; altre, che basta solamente di farle loro conoscere; altre per le quali sono bastanti le sole parole. Nel che servirà di regola il discernere se per malizia, ovvero per semplice ignoranza, o inavvertenza il figliuolo manca. In somma si dee aver per massima, che i gastighi, e le riprensioni gravi hanno da essere rare, e usate con molta prudenza, e allora che la necessità le richiede. Giacchè se saranno troppo frequenti, e continue, i figliuoli vi si assuefaranno, e non ne faranno più conto alcuno. Di fatto la quotidiana sperienza dimostra, che que' padri, e quelle madri, che a tutte l'ore sgridano, o battono i loro figliuoli, sono meno ubbiditi degli altri, che non adoperano tali mezzi se non nelle occasioni più importanti.

Aggiungeremo qui per ultimo un altr' obbligo, che hanno i genitori per educar bene i loro figliuoli, e preservarli dalla corruzione del Mondo, e da cui dipende il buon successo delle loro istruzioni, de' buoni esempj, delle correzioni e di tutte le altre diligenze, che sono obbligati di usare pel vantaggio de' medesimi figliuoli; ed è il tenerli raccomandati a Dio; dapoichè, come dice il santo David (1): *Se il Signore non edifica da se medesimo la casa, in darno s' affaticano quei, che la vogliono edificare. Se il Signore non custodisce da se medesimo*

(1) Psal. 126. 1. 2.

ſimo una città, in vano vegliano quei, che la cuſtodiſcono. Abbiano pertanto i genitori davanti agli occhi loro l'eſempio del ſanto Giobbe, il quale ogni mattina offeriva olocauſti al Signore per ciaſcuno de' ſuoi figliuoli, acciocchè li teneſſe lontani da ogni peccato. „ Ed ecco la maniera, dice S. Gio-
„ vanni Griſoſtomo, di giovare, e provve-
„ dere al bene de' figliuoli. Non diceva il
„ S. Giobbe, com'oggi dicono la maggior
„ parte degli uomini, laſcerò a' miei figli-
„ uoli molte ricchezze; non diceva, com-
„ prerò loro un principato; non diceva,
„ acquiſterò per eſſi de' molti campi. Ma
„ diceva ſolamente; renderò loro propizio
„ il Signore, e non mancherà loro nulla;
„ poichè ſta ſcritto: *Il Signore mi paſce, e*
„ *nulla mi mancherà*. Queſte ſono le vere
„ ricchezze, queſto è un prezioſo teſoro.
„ Concioſſiachè chi ha il ſanto timor di
„ Dio, non ha biſogno di nulla; e chi n'
„ è privo, ancorchè poſſedeſſe regni, è più
„ povero e miſerabile di tutti gli uomini.

Tali ſono i principali avvertimenti, che colla ſcorta ſicura delle Sante Scritture, e de' Santi Padri ſi poſſono dare a' genitori intorno all' educazione de' loro figliuoli, finchè queſti ſono ancor teneri, e che hanno biſogno per reggerſi d' una mano, che mai non gli abbandoni. Al qual propoſito sarà bene oſſervare, che queſta educazione appartiene più propriamente alle madri, che ai padri. *Perocchè le donne*, dice San Giovanni Griſoſtomo, *ſtanno più ritirate nelle caſe loro, non avendo nè i viaggi, nè gli affari, foren-*

si, nè i negozj della città, che servano loro di distrazione, come agli uomini. E per verità, dice altrove il medesimo santo Dottore, *pare che Iddio abbia voluto addossare in modo particolare alle madri questo peso; poichè S. Paolo vuole, che, se s'ha da scegliere una vedova per consacrarla al servizio della Chiesa, s'esamini* s'ella ha bene educati i suoi figliuoli; *e delle madri particolarmente dice*, che si salveranno per li figliuoli, che metteranno al Mondo, se procureranno che si mantengano fermi nella fede, nella carità, nella santità, e in una vita ben regolata. Oltredichè la natura medesima sembra che le abbia a ciò destinate. Perciocchè esse hanno naturalmente un cuor più tenero, e anche una pazienza maggiore che gli uomini, e sono più adattate a far certe minute osservazioni, e ad usare certe piccole diligenze, che d'ordinario gli uomini nè saprebbero, nè potrebbero fare, e che pure contribuiscono assai alla buona educazione de' figliuoli.

CAPITOLO XIX.

Della educazione de' figliuoli dopo la loro adolescenza.

SIccome col crescere degli anni si va ne' figliuoli sempre più sviluppando la ragione, onde divengono capaci di conoscere molte cose, che prima non conoscevano; così si dee con essoloro tenere una condotta diversa da quella, che s'era tenuta allorchè essi erano ancor piccoli; e s'ha da pensare a stabilirli secondo che si conoscerà a-

ver

verli deſtinati la divina provvidenza. Laddove adunque l'autorità e il comando aveva tutto il ſuo luogo allorchè i figliuoli erano ancor piccoli; creſciuti ch' eſſi ſieno in età, ſi dee uſar con eſſi piuttoſto la piacevolezza, la ragione, e le perſuaſive per indurli a ciò, che da eſſi giuſtamente s' eſige sì in ordine alla vita criſtiana, come anche alla civile. Debbono pertanto i padri moſtrare co' loro figliuoli una grande apertura di cuore; comunicar loro quelle idee, e que' diſegni, che ſi hanno ſopra di eſſi; moſtrar loro la ragione, e la vera utilità di quanto ſi va loro inſinuando, ſicchè eſſi per intima perſuaſione, e volontariamente ſi muovano a fare il loro dovere; con eſſi maniere piacevoli e proprie, atte a conciliarſi l' affetto loro, e inſieme il conveniente riſpetto, e la dovuta ubbidienza. E per dir tutto in una parola, baſterà il dire, ch' eſſi hanno da trattare i loro figliuoli da *padri*, che è un nome, come oſſerva S. Agoſtino, più di bontà, che d' autorità; che ſignifica un dominio d' amore, che ſi dee far conoſcere piuttoſto per mezzo di benefizj, e di prove di benevolenza, che per mezzo di minacce, e di rigore. Sull'amore adunque dee eſſer fondata la condotta, che i padri hanno da tenere co' loro figliuoli, dapoichè queſti hanno paſſata l' adoleſcenza: ma convien oſſervare qual debba eſſer queſt' amore. Egli non è certamente quell' amore puramente umano, e carnale, che anche i gentili, che non conoſcono Iddio, hanno pe' loro figliuoli, e che ſi può

 dire

dire ch'essi abbiano comune colle fiere più selvagge. *Perocchè anche gli aspidi, e i leoni, e le tigri*, dice S. Agostino, *mostrano qualche sorta d'umanità verso de' loro figliuoli, e ognuna di queste fiere sa raddolcire in qualche modo i suoi ruggiti per accarezzare i suoi parti. Il leone, che ruggisce nelle selve per tenerne lontani i passeggieri; allorch' egli entra nella tana, ove sono i suoi lioncini, depone la sua rabbia, e la ferocia sua, e si fa mansueto come un agnello*. Quest'amore è quello, che fa amare i figliuoli, perchè, per esempio, sono belli, e ben fatti, perchè si credono adattati a mantenere ed accrescere il decoro, e le ricchezze della famiglia. Quest'amore fa che si pensi ad allevare i figliuoli in una maniera del tutto molle e delicata, che si dissimulino i difetti loro per timore di contristarli, e che non s'abbia altra cura, che di vederli sani, ricchi, e onorati in questo Mondo.

Or non è questo l'amore, che ha da servir di regola ai genitori per ben indirizzare i loro figliuoli nella via, ch'essi debbon tenere. Ha da essere un amor santo, spirituale, e cristiano, per cui amino i loro figliuoli in ordine a Dio, e in riguardo alla vita futura, e per cui cerchino di far loro acquistare i beni eterni. Bisogna, che sull' esempio di S. Paolo rispetto ai figliuoli spirituali, che aveva generati a Cristo, essi gli abbiano continuamente nel cuore per offerirli a Dio; che sempre s' affatichino per perfezionarli, e farli crescere in tutte le cose in Gesù Cristo, che è nostro capo, e

che

che mai non cessino d'istruirli, e d'esortarli, fintantochè non sieno giunti a quello stato d'uomo perfetto, di cui parla il grande Apostolo, e alla misura dell' età, e della pienezza, secondo la quale Gesù Cristo dee essere formato in noi. Bisogna ch' essi abbiano tanto ardore e zelo della loro eterna salute, che possano dire col medesimo S. Paolo, che provano di bel nuovo i dolori del parto fino a tanto che Gesù Cristo sia formato nel loro cuore. Bisogna ch' essi abbiano sempre presenti alla mente quelle parole del medesimo Apostolo (1): „ Iddio „ m' è testimonio, con qual tenerezza io v' „ ami tutti nelle viscere di Gesù Cristo; e „ quel ch' io gli domando si è, che la vostra „ carità cresca ogni giorno più in lume e in „ intelligenza, sì che voi sappiate discernere „ quel che è meglio, e più utile; che siate „ puri e sinceri; che camminiate fino al gi„ orno di Gesù Cristo, senza che il vostro „ corso interrotto sia da alcun caduta; e che „ per la gloria e la lode di Dio siate ripieni „ di frutti di giustizia per Gesù Cristo no„ stro Signore „: Dalle quali ammirabili parole dell' Apostolo impareranno i genitori che debbono amare i loro figliuoli per Gesù Cristo, e in Gesù Cristo; che le grazie, che per essi hanno principalmente da domandare, sono, ch' essi abbiano una carità piena di lume, e d' intelligenza per conoscere, qual cosa sia loro più utile in ordine all' eterna salute; che debbono fare ogni sforzo per tenerli lontani da quelle cadute, che sono pur

(1) *Philip. 1. 8. 9. &c.*

troppo sì comuni alla gioventù; e che finalmente debbono esercitarli nella pratica delle opere buone, e porre ogni cura nel formarne veri cristiani, e discepoli fedeli di Gesù Cristo.

Se i genitori adunque avranno, come si conviene, un tal amore pe' figliuoli loro, non faranno ad essi alcuna opposizione, nè gl' impediranno di ritirarsi dal Mondo, e di consacrarsi a Dio, quando ne abbiano volontà, e vi si sentano chiamati dal Signore. Una simile opposizione sarebbe la più sicura prova, ch' essi non amano i figliuoli loro in ordine a Dio; sarebbe un abuso dell' autorità, che hanno sopra de' figliuoli; sarebbe un ritorcere contro Dio quel, che da Dio medesimo hanno ricevuto; e perciò i figliuoli non sarebbero obbligati in questo caso di prestar loro ubbidienza. Questo è quello, che insegna Cristo nel Vangelo, allorchè così parla a' suoi discepoli (1): „ Non son venuto a recar la „ pace sulla Terra; non son venuto a portarvi la pace, ma la spada: perocchè son „ venuto a separare il figliuolo dal padre „ e la figliuola dalla madre, e la nuora „ dalla suocera, e l' uomo avrà per nemici quei della sua propria casa (2). Se „ qualcuno viene a me, e non odia suo padre, e sua madre, la moglie sua, e i „ suoi figliuoli, i suoi fratelli, e le sue sorelle, e fino la sua stessa vita, non può „ essere mio discepolo „. Nè colle sole parole, ma co' fatti proprj ancora ha voluto il

(1) *Matt.* 10. 34. & *seqq.* (2) *Luc.* 14. 26. & *seqq.*

[redacted]

vin Salvatore insegnarci questa verità.
:occhè allora quando smarrito dalla sua
ssima Madre, e da S. Giuseppe fu ri-
ıto nel tempio in mezzo a' Dottori,
parole che gli disse la beata Vergine:
*uol mio, perchè avete voi fatto così? ecco
ɔostro padre, ed io pieni di dolore vi cer-
mo.* Egli rispose: *Perchè mi cercavate
Non sapevate, ch' io debbo occuparmi nel-
se, che appartengono a mio padre?* Mo-
do così, che que' figliuoli che vogliono
a Dio, debbono farsi superiori a' de-
i della carne e del sangue, e che non
in questa parte obbligati a deferire al
re de' loro genitori. Così parimente al-
quando egli stava instruendo il popolo,
u detto: *Ecco la vostra madre, e i fra-
vostri, che stanno fuori, e vi cercano;*
: questa risposta: „ *Chi è mio padre, e
mia madre* „? Indi stendendo la mano
ɔ i suoi discepoli, disse: *Ecco qui mia
e, ed ecco qui i miei fratelli; perocchè
que fa la volontà di mio padre, ch' è ne'
egli è mio fratello, e mia sorella, e mia
e.* Colle quali parole insegnò, non do-
riconoscere come genitori quelli, che
stolgono dal servizio di Dio.

questi insegnamenti di Cristo sono coe-
ı le massime, che hanno stabilite i santi
i comunemente, e in mille luoghi, de'
i ne accenneremo alcuni solamente. S.
ɔrogio sulle parole qui sopra riferite:
è mio padre, chi è mia madre? osserva,
sebbene la legge di Dio, e della natu-
i obblighi ad amare, è onorare i nostri

geni-

genitori, siamo però obbligati di preferire ad essi il culto di Dio, e che non dobbiamo aver difficoltà di abbandonarli per seguir quello, che è per eccellenza Padre egualmente nostro, che loro.

S. Girolamo scriveva alla vedova Furia: „ Onorate vostro padre, e vostra madre, e „ ubbidite loro fino a tanto che non vi di„ stolgono dal servizio di Dio; ma se pon„ gono qualche ostacolo alla vostra salute, „ ricordatevi di quelle parole del santo Da„ vid, come dette a voi: *Ascolta, o figli„ uola, e vedi, e presta l' orecchio: dimenti„ cati del tuo popolo, e della casa di tuo pa„ dre*. E a Eliodoro: Quand' anche il vo„ stro nipote vi si gettasse al collo, e te„ neramente v' abbracciasse: quand' anche „ vostra madre vi si facesse incontro co' ca„ pelli sparsi, e colle vesti lacere per mo„ strarvi il seno, ove v' ha allattato; quand' „ anche vostro padre si mettesse a giacere „ sulla soglia della porta della vostra casa „ per impedirvi di uscirne, tutto ciò non „ dovrebbe esser valevole a ritenervi nel se„ colo. Sareste obbligato a passare sul cor„ po stesso di vostro padre per fuggire dal „ Mondo, e scampare dalla sua corruzio„ Sarebbe dover vostro correre con ardore „ verso la Croce, senza nè pur versar una „ lagrima: e tanto più vi mostrereste pie„ toso, quanto più in tale occasione appa„ rireste crudele „. E altrove, dice, che l'odio, che in simili congiunture si mostra verso de' suoi più stretti parenti, è un vero amor verso Dio: *Odium in suos, pietas in Deum*.

S. A-

S. Agostino su quelle parole del Salmo 44. *Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime*, dice che la parola di Dio è quella spada di cui parla il Profeta, la quale separa il figliuol dal padre, e la figliuola dalla madre. Perocchè un figliuolo per esempio, dic' egli, risolve di consacrarsi al servizio di Dio, ma suo padre gli si oppone, e gli promette di dargli molti beni di questa Terra, e di farlo assai ricco nel Mondo. Il figliuolo però, che ad altro non aspira, che alla celeste Gerusalemme, disprezza tutti questi temporali vantaggi. Ecco la spada che li divide, e separa il figliuolo dal padre. Ma non perciò dee credere il padre, che suo figliuolo gli faccia ingiuria, poichè egli non gli preferisce altri che Dio, e la spada spirituale, che opera una tal divisione, ha più di forza, che la stessa natura, e può separare anche le persone più strettamente unite. E altrove dice il medesimo Santo, che i genitori in vece di lagnarsi de' loro figliuoli, allorchè gli abbandonano per darsi a Dio, debbono rallegrarsene, vedendo ch' essi preferiscono loro il Creatore, da cui hanno ricevuto l' essere, e che è il loro vero padre.

Con gli stessi sentimenti parla S. Gregorio Magno in diversi luoghi delle sue opere, che sarebbe troppo lungo il qui rapportarli. E S. Bernardo, che rispondendo a un giovane, che aveva il pensiere di ritirarsi nella solitudine, ma ne differiva l' esecuzione per riguardo di sua madre, che troppo teneramente l' amava, dice, che quan-

tunque sia ordinariamente un' empietà *il* disprezzar la madre, il disprezzarla però per seguire Cristo è effetto d' una somma pietà. *Etsi impium est contemnere matrem, contemnere tamen propter Christum piissimum est.* In somma non v' è, si può dire, verità più chiaramente di questa stabilita e nella sagra Scrittura, e nella tradizione; sì che assai male senza dubbio farebbero que' genitori, che volessero impedire a' loro figliuoli il darsi a Dio, e ritirarsi dal Mondo.

Egli è bensì vero, che tutto ciò ha luogo sul supposto, che sia vera vocazione quella, per cui i figliuoli vogliono lasciar la casa, e i parenti, e che si sieno di ciò assicurati secondo le regole, che si sono stabilite qui sopra al *cap.* XIII. Laonde i genitori hanno tutta la ragione, e l' autorità d' esaminare diligentemente, e di far prova, se sia veramente Iddio che chiami i loro figliuoli a quello stato, che essi vogliono abbracciare. Si dee però osservare, che queste prove non hanno da essere certe tentazioni, ovvero allettamenti proprj a fargl' innamorare del Mondo, e a fargli anche cadere in peccato, come sarebbe fargl' intervenire a profani spettacoli, e conversazioni libere di persone di sesso diverso, e cose simili. Tali prove si può dire, che le fa il demonio per perdere, e rovinare le anime, nè convengono in modo alcuno a un padre, o a una madre, che cristianamente ama i suoi figliuoli, e che ha per obbligo indispensabile, come s' è detto qui sopra, di tenerli lontani, quanto più è possibile, da ogni sorta

[redacted]

ta di peccato, e da qualſivoglia pericoloſa occaſione. Le prove adunque, che i genitori poſſono, anzi debbono fare della vocazione de' loro figliuoli, conſiſtono principalmente nel rappreſentar loro le difficoltà, che incontreranno nello ſtato, che vogliono abbracciare; nel moſtrarne loro le principali obbligazioni; nell'eſaminare ſe abbiano quelle doti di ſpirito, e di corpo, che ſono neceſſarie per riuſcirvi; nel far loro ſoſpendere per qualche tempo l'eſecuzione del loro diſegno; e ſopra tutto nel pregare e far pregare Iddio, acciocchè ſi degni di manifeſtare la ſua volontà ſu tale propoſito, giacchè queſta è l'unica regola, che ſi dee ſeguire, ſpogliandoſi di ogni affetto terreno, e di qualunque umano riguardo. I genitori, che ſono dal gran padre di Famiglia, che è Iddio, ſtati coſtituiti tutori de' loro figliuoli, hanno l'obbligo d'impedire, ch'eſſi non facciano riſoluzione alcuna temeraria, e da cui poſſano venire funeſte conſeguenze, ma ſono altresì obbligati a conſentire, anzi a procurare, ch'eſſi vadano dove il Signore li chiama.

E da ciò ne ſiegue, che ſiccome i genitori non hanno autorità di diſtogliere i loro figliuoli dal conſacrarſi a Dio, così nè meno hanno dritto d'obbligarli ad abbracciare un tal genere di vita, piuttoſto che un altro, cioè a farſi Religioſi, o Eccleſiaſtici, piuttoſto che a rimanere nel ſecolo. Egli è ſenza fallo un diſordine aſſai deplorabile quello d'alcuni genitori, i quali credendoſi aſſoluti padroni della volontà de' lo-

ro

ro figliuoli, fanno loro abbracciare uno stato, al quale non sono chiamati, obbligandoli ad accettare impieghi, a' quali hanno una positiva ripugnanza, sagrificandone alcuni alla loro ambizione col farli entrare in una religione, per arricchire, e mantenere altri con lusso, e con fasto; o costringendo i cadetti a mettersi nella via ecclesiastica per caricarli di benefizj, che servano ai vantaggi di tutta la famiglia. Che se hanno qualche figliuolo difettoso di corpo, o di poco spirito, destinano questo, anzi l' obbligano per tutte le vie a entrare in Religione, o almeno a farsi Ecclesiastico, riservando pel Mondo, e pel mantenimento della famiglia quei, che sono dotati di migliori prerogative di spirito, e di corpo, soggettandosi così a quella maledizione, che Iddio pronunziò contra coloro, che avessero scelto quel che avevano di peggio ne' loro armenti per offerirglielo. Un tale abuso è rispetto a' padri un' usurpazione di quell' autorità, che compete a Dio solo, è una tirannia indiscreta sopra de' loro figliuoli, e un effetto di un vero odio, che hanno per essi; perciocchè procurano loro in tal guisa una serie continuata d' amarezze in questo Mondo, e l' eterna dannazione nell' altro. Nè di tali iniquità sono rei que' genitori solamente, che usassero violenza co' loro figliuoli per indurli ad abbracciare lo stato religioso, contro de' quali si hanno i canoni della Chiesa, ma quelli ancora che tentassero lo stesso per vie indirette, quali sarebbero, di maltrattare i figliuoli loro e con

pa-

parole, e con fatti, di non provvederli del bisognevole, e di usare con essi in tutte le cose un estremo rigore, acciocchè vinti da tali molestie eleggano piuttosto di ritirarsi in un chiostro, che di rimanere nella casa paterna.

Se poi si tratta di que' figliuoli, che vogliono accasarsi, è obbligo de' genitori di cercar loro occasioni proprie, avendo sempre principalmente in mira nella scelta della persona la bontà de' costumi, la saviezza, e le altre doti dell' animo, che assai più delle ricchezze contribuiscono alla felicità de' matrimonj anche nella vita presente. E certamente il trascurare di provvedere ai figliuoli in questa parte, è un disordine gravemente condannato non solo da' canoni della Chiesa, ma ancora dalle stesse leggi civili. Sopra di che S. Giovanni Grisostomo avverte, che i genitori non solo hanno quest' obbligo rispetto a' loro figliuoli, ma che debbono farlo anche di buon' ora, *nè aspettare*, dice il Santo, *di dar moglie al figliuolo, dopochè si sieno accumulate molte ricchezze. Perocchè la principal cura, che si dee avere, è che il figliuolo non si lasci trasportare all' incontinenza; ma che puro e casto si congiunga in matrimonio con una vergine parimente pura e casta. Conciossiachè non v' è cosa più onorevole per quella età, che la corona della castità, conservata senza alcuna macchia fino al matrimonio. Questa fa sì che la moglie sia più cara al suo marito, perchè l' animo di lui non essendo ingombrato da alcun' immagine d' impurità, nè da passione viziosa verso altra donna, egli non ne conosce altra fuor di quella*,

che

che gli è stata data per isposa. L' amore loro scambievole è più ardente, più sincera la benevolenza, l' amicizia più perfetta. Allora il matrimonio, dice altrove il Santo, *è veramente onorevole, quando s' uniscono insieme persone pure, e monde, e il frutto, che ne nasce, è pieno di benedizioni. Ma se un giovane ha cominciato ad avere prima del matrimonio qualche cattiva pratica, pel primo e pel secondo giorno sarà contento della sua sposa, ma poi ritornerà presto ai primi disordini, disgustato della modestia, e della serietà della sua moglie, la quale, come donna onesta, sfuggirà tutto ciò, che allo stato suo non conviene.*

La prima cura adunque, che i genitori debbono avere rispetto a loro figliuoli, è di procurare, ch' essi prendano quello stato, a cui sono chiamati da Dio, giacchè questo è uno de' punti principali, da cui dipende la loro eterna salute, che, come s' è detto, nè mai si dirà abbastanza, ha da essere lo scopo di tutta la educazione. Ma non per questo i genitori hanno da trascurare il pensiero di lasciare a' loro figliuoli il modo di vivere onoratamente secondo la loro condizione, sul riflesso, che la gran povertà è per la massima parte de' Fedeli una gran tentazione, e fa cadere gli uomini in molti peccati. Perciò l' Apostolo S. Paolo dice, che (1) *se qualcuno non ha cura de' suoi, e particolarmente de' suoi domestici, ha rinnegata la Fede, ed è peggiore d' un infedele*; intendendo per *cura*, come osserva S. Giovanni Grisostomo, sì quella, che riguarda l' ani-

(1) Tim. 5. 8.

nima, come quella che spetta al corpo. E nella seconda Epistola a' Corintj dice il medesimo Apostolo, che (1) *non debbono i figliuoli tesoreggiare pe' genitori, ma i genitori pe' figliuoli*. E la stessa legge naturale stabilisce, secondo il mentovato san Giovanni Grisostomo, che i genitori accumulino pe' loro figliuoli. Per adempiere adunque questa parte ancora della loro obbligazione, debbono primieramente i padri istradare i loro figliuoli per quelle arti, o per quegl' impieghi, che convengono allo stato loro, e per cui possono onoratamente e lecitamente guadagnarsi la sussistenza loro, e insieme servire utilmente la repubblica; debbono ancora procurare, quando il patrimonio loro sia troppo angusto, d' ampliarlo per vie giuste e legittime, sì che si renda sufficiente alla convenevole sustentazione de' medesimi figliuoli.

Ma perchè in questa parte è piuttosto facile che i genitori pecchino di troppa che di poca cura; perciò sarà bene avvertirli, che si guardino dal cadere nel vizio dell' avarizia, nel soverchio, e disordinato desiderio d' accumulare, e nella durezza verso de' poveri, col pretesto di voler lasciar comodi i proprj figliuoli. Abbiano pertanto fisse nell' animo quelle parole del Profeta: (2) *Guai a chi ammassa ricchezze con un' avarizia colpevole per istabilire la sua casa, e per collocare il suo nido quanto più in alto potrà, lusingandosi d' aver trovato schermo ad ogni male. Le vostre grandi idee per la vostra casa, ne diveranno la confusione; voi avete rovina-*

(1) 2. Cor. 12. 14. (2) Habac. 2. 9.

vinati molti popoli, e l' anima vostra s' è macchiata di peccato; ma le pietre dal mezzo delle muraglie grideranno contro di voi; e il legno, che serve di legamento all' edifizio, renderà contra di voi testimonianza. E lo Spirito santo ci assicura, che que' padri, i quali sono troppo avidi d' accumulare ricchezze, in vece di giovare con ciò a' loro figliuoli, sono d' ordinario a' medesimi cagione d' inquietudini, e d' amarezze; poichè (1) *l' avaro mette lo scompiglio nella sua famiglia.* E le molte ricchezze in luogo di servire al sodo stabilimento d' una famiglia, sono la cagione della sua totale rovina per la superbia, e l' orgoglio, che v' introducono, giusta l' oracolo infallibile dello Spirito santo, (2) che dice: *La casa, che è troppo ricca, si ridurrà al niente per la superbia.*

Simili sono gli avvertimenti, che su tal particolare comunemente danno i santi Padri ai genitori. S. Basilio predicando al suo popolo di Cesarea, gl' insinuava, che il riguardo, che s' ha da avere pe' figliuoli, non dee mai esser cagione, ch' uno si lasci vincere dall' avarizia; che la pietà è il maggior tesoro, che si possa lasciar a' figliuoli; che il commettere delle ingiustizie per lasciar loro un patrimonio più pingue è lo stesso, che procurar loro l' odio pubblico, e una sollecita rovina. „ Non vi servite dunque, *dice il Santo*, del pretesto de' vostri „ figliuoli per ricoprire, e giustificare la vostra avarizia, e le iniquità vostre; perocchè essi hanno il medesimo padre, che a-

(1) *Prov.* 15. 27. (2) *Eccli.* 21. 5.

[redacted]

vete voi; e quegli, che v' ha dato i figliuoli, si prenderà altresì cura di loro, per conservarli e mantenerli. Non è ella una pazzia prendersi tanta pena, e tanto fastidio per acquistar ricchezze, senza sapere a chi esse apparterranno in avvenire? Perocchè il Salmista dice, che gli uomini s' affaticano ad accumulare ricchezze senza sapere chi ne godrà il frutto. Quelli che ammassano ricchezze, dicono ordinariamente, che ciò fanno pe' loro figliuoli. Ma questo altro non è che uno specioso pretesto della loro avarizia. Forse che il Vangelo non è scritto anche pe' coniugati? Quando voi domandavate a Dio una figliuolanza numerosa aggiungevate voi questo alle vostre orazioni: Datemi, o Signore, de' figliuoli, acciocchè io violi i vostri comandamenti? acciocchè non giunga al regno de' Cieli? Oltredichè chi v' assicura della buona volontà de' vostri figliuoli, e ch' essi sieno per far buon uso delle ricchezze, che lasciate loro? Conciossiachè a molti le ricchezze sono state incentivo di libidine, e d' impurità. E non sapete voi quel che dice l' Ecclesiaste: *Io ho veduta una somma miseria, cioè, che le ricchezze ritornano in danno di chi le conserva*; e altrove: *Io lascio la roba mia a un erede, quale non so se sia per essere savio o stolto?* Avvertite dunque, che dopo aver molto stentato per adunare ricchezze, non abbiate fatt' altro, che lasciare a' vostri figliuoli materia di peccati, onde voi sia-

„ te

„ te doppiamente puniti, e per le ingiusti-
„ zie vostre, con cui le avete adunate, e
„ per li peccati altrui, ai quali avete som-
„ ministrato pascolo, e fomento. E non v'
„ è forse più cara, e con più stretto vin-
„ colo unita l' anima vostra, che non vi
„ sono i vostri figliuoli? Ad essa dunque
„ pensate, e provvedete, prima che a vo-
„ stri figliuoli. Spesse volte avviene, che i
„ figliuoli, che non hanno ereditato nulla
„ da' loro genitori, acquistino da loro mede-
„ simi delle ricchezze; ma se voi trascurate
„ l' anima vostra, chi ne avrà compassione?

Con tali ragioni fortissime questo gran Dottore della Chiesa voleva distogliere i padri dall' avidità d' accumulare, e dal commettere qualunque ingiustizia per lasciare più comodi e più ricchi i proprj figliuoli. Nè con minor vigore parla contro un tal disordine S. Giovanni Grisostomo, mostrando a' genitori, che debbono porre maggiore studio nel lasciare i figliuoli loro piuttosto virtuosi, che ricchi, perciocchè le ricchezze non servono pe' figliuoli scostumati, che a precipitarli ne' vizj. „ Se i vostri figliuoli
„ non sono bene educati, a che gioveranno
„ loro le ricchezze? Se vuoi lasciare il tuo
„ figliuolo ricco, insegnagli ad essere savio
„ e dabbene; perocchè essendo tale, saprà
„ da se medesimo accrescere il suo patrimo-
„ nio nella maniera, che si conviene; e
„ quand' anche ciò non faccia, non per que-
„ sto sarà di peggior condizione di quelli,
„ che posseggono fondi amplissimi. Ma se
„ all' incontro egli sarà malvagio, sappi,

„ che

„ che per quanti beni tu possi lasciargli ,
„ sarà sempre più miserabile di quei, che
„ si trovano in estrema povertà; giacchè pe'
„ figliuoli mal educati è più vantaggiosa la
„ povertà, che l' opulenza; conciossiachè
„ quella li ritiene anche contro loro voglia
„ in dovere, laddove questa può servire an-
„ che a' meglio inclinati di occasione, e di
„ stimolo ad uscire dal buon sentiero „.

Or con quanta premura i santi Padri hanno cercato di distogliere i genitori dall' avarizia, e dal pensiero e dalla sollecitudine d' accumulare pe' loro figliuoli, con altrettanta hanno insinuato loro l' obbligo, che hanno di non defraudare i poveri della conveniente limosina col pretesto di non impoverire i medesimi loro figliuoli, mostrando anzi esser questa un mezzo efficacissimo per tirare sopra di essi le celesti benedizioni. Del che sebbene si sia detta qualche cosa al cap. IV., ove si parla della limosina, tuttavia torna qui in acconcio di trattarne un poco più diffusamente. E' celebre l' esempio di santa Paola nobile matrona Romana, di cui parla S. Girolamo, la quale era sì liberale nel far limosina a qualunque bisognoso, che i suoi parenti e amici, ne la biasimavano, dicendo che avrebbe ridotti i suoi figliuoli alla mendicità. Ma ella rispondeva loro, che lascerebbe a' figliuoli suoi un patrimonio ricchissimo, e un' eredità assai maggiore di quella, ch' ella aveva, lasciando a' medesimi la protezione, e la misericordia di Gesù Cristo. Il che però non dee esser esempio da imitarsi, senza un par-

ticolare divino istinto, qual fu in santa Paola; perciocchè la cristiana prudenza non consente, che per far limosine si riducano i figliuoli in mendicità. Dee essere bensì una massima da seguirsi da tutti quella data da S. Giovanni Grisostomo, che così parla:
,, Alcuni si scusano dal far elemosina, per-
,, chè, dicon essi, abbiamo una truppa di
,, figliuoli, quali ci preme di lasciar ricchi.
,, E perchè dunque, *risponde il santo Dotto-*
,, *re*, li volete voi lasciar poveri, col non
,, distribuire abbondanti elemosine? Percioc-
,, chè se non ci prendiamo cura di Dio nel-
,, la persona de' poveri, nè pure Iddio si
,, prenderà cura di noi, e delle cose nostre,
,, e tutto presto anderà in rovina. Se dun-
,, que bramate di lasciare i vostri figliuoli
,, ricchi, conciliate loro la protezione e la
,, provvidenza di Dio colla vostra liberali-
,, tà verso de' poveri. Conciossiachè Iddio,
,, che senza alcun vostro preventivo merito
,, v' ha dato e corpo, e anima, e vita;
,, quando vedrà che voi usate con esso lui
,, liberalità, sollevando ne' loro bisogni i
,, miserabili, come non aprirà egli i tesori
,, delle sue ricchezze a pro de' vostri figli-
,, uoli ,,? Non si tema dunque di pregiudicare a' figliuoli col fare limosine proporzionate a quel che si possiede; anzi si tenga per fermo, che questo è un mezzo di conciliar loro la protezione di Dio, che in sostanza poi è quello, che fa il ricco, e il povero, e che sarà pe' figliuoli da lui benedetti quel che sarà meglio per essi.

Oltredichè, come osserva benissimo sant'

Ago-

Agostino, il numero de' figliuoli, a' quali s' ha da provvedere, non è che una vana scusa per non fare elemosina, poichè la vera cagione n' è l' avarizia, e la cupidigia delle ricchezze. E per verità, dice il Santo, si vedono m[illegible]intenti al guadagno, e a conservare, e risparmiare quanto più possono tutto ciò, che hanno; e dicono che così fanno pe' loro figliuoli, i quali nè meno sanno, se mai ne avranno, ovvero se saranno per sopravvivere ad essi. Altri poi dicendo di conservare la roba pe' loro figliuoli, il che potrebbe essere un effetto di pietà, altro non fanno, che scusare la loro iniquità: *Hæc est vox pietatis, excusatio iniquitatis*. Di fatto, soggiunge il santo Dottore, se a questi tali vengono a morire i figliuoli, danno forse eglino a' poveri quel che dicevano di conservare pe' figliuoli, o piuttosto non continuano essi a far nuovi acquisti? E pure, dice altrove il medesimo Santo, non si può senza violare in certo modo la giustizia negare a' poveri quel tanto, che avrebbe avuto un figliuolo, se non fosse morto. Al quale proposito merita d' essere qui rapportato ciò, che S. Girolamo scrisse a Giuliano, uomo assai ricco, e ragguardevole, che nello spazio di poche settimane aveva perduto due figliuole, e la moglie: „ Voi avete perduto due figliuo-
„ le, *gli dice il Santo*, che v' hanno già
„ preceduto al regno de' Cieli. Riservate
„ per esse quei beni, che avevate loro de-
„ stinati; nè vogliate con essi arricchire la
„ sorella, ch' è rimasa in vita; ma servi-

O 2 „ te-

„ tevene per riscatto dell' anima vostra, e
„ per sostentamento de' poveri. Queste so-
„ no le collane, che vi chieggono le vo-
„ stre defunte figliuole, con queste gioje vo-
„ gliono esse, che ornato sia il loro capo.
„ Quell' oro, che sarebbe stato sprecato nel
„ comprar nobili vesti di seta, s' impieghi
„ utilmente nel ricoprir poveri ignudi. Le
„ figliuole vostre esigono da voi la porzio-
„ ne loro; ed essendo unite al loro celeste
„ Sposo, non vogliono comparire povere
„ ed ignobili, ma richieggon da voi que-
„ gli ornamenti, che si confanno allo sta-
to, in cui ora si trovano „.

La regola, che dee tenere un buon padre di famiglia nel far elemosina a' poveri nel tempo, che vive, la dee osservare anche in morte, cioè nel suo testamento. Sarebbe senza dubbio una divozione mal intesa quella d' un padre, che morendo lasciasse i figliuoli suoi bisognosi, per disporre della roba sua a favore della Chiesa, o de' poveri. *Chiunque*, dice S. Agostino, *diseredando il suo figliuolo, lascia i beni suoi alla Chiesa, cerchi pur altri fuor d' Agostino, che gli accetti, o piuttosto voglia Dio, che non ne trovi alcuno*. Suggeriva bensì l' istesso Santo Dottore, qual modo usar si potesse da' padri nel disporre de' beni loro. „ Io ricevo, *diceva*
„ *egli*, volentieri da un padre, il quale fac-
„ cia quel che io gli ho più volte consi-
„ gliato di fare. S' egli ha per esempio un
„ figliuolo, consideri Gesù Cristo, come il
„ secondo; se ne ha due, Gesù Cristo sia
„ il terzo; se ne ha dieci, Gesù Cristo sia

„ l' un-

„ l' undecimo. Ecco quel ch' io ricevo vo-
„ lentieri per dispensarlo ai poveri, che
„ tengono in Terra le veci di Gesù Cri-
„ sto „. Il che è conforme a ciò, che scris-
se S. Girolamo a una ricca e nobilissima Dama per nome Ebidia: „ Se alcuna ve-
„ dova, *dic' egli*, ha de' figliuoli, massime
„ s' ella è nobile, non lasci i figliuoli suoi
„ bisognosi, ma gli ami egualmente, in
„ maniera però che prima si ricordi dell'
„ anima sua, mettendo anch' essa nel nu-
„ mero de' suoi figliuoli, ed abbia essa pu-
„ re al pari di loro la sua porzione; o per
„ meglio dire faccia, nella persona de' poveri,
„ Cristo coerede insieme co' suoi figliuoli „.

Aggiungeremo per fine un avvertimento, che parimente risguarda l' obbligo, che hanno i genitori di provvedere i loro figliuoli de' beni temporali, ed è, che nella distribuzione della loro eredità osservino [illegible] di essi l' uguaglianza quanto più è possibile, e quanto può permettere una cristiana prudenza. *Tutti i figliuoli*, dice S. Ambrogio, *siccome hanno la medesima nascita, così hanno il medesimo dritto alla paterna eredità, e poichè la natura ha fatti tutti i figliuoli eguali, ella è cosa giusta, che chi ha dato loro l' essere, li tratti con eguaglianza, nè si mostri più favorevole a uno, che all' altro*. Ella è dunque una specie d' ingiustizia il lasciare un solo figliuolo ricco, e gli altri poveri, dal che vengono gravissimi inconvenienti. Primieramente molti figliuoli per la scarsezza del loro assegnamento sono in certo modo costretti ad abbracciare la vita celibe, ed

ecclesiastica, a cui non essendo da Dio chiamati, riesce loro d' occasione di eterna rovina. Secondariamente la Repubblica ancora ne risente pregiudizio, perchè così più facilmente s' estinguono le famiglie, e mancano i soggetti, che potrebbero esser atti a governarla, e a sostenerne con decoro le cariche. In terzo luogo finalmente questa disuguaglianza tra i fratelli viene ad essere fra loro un seminario di liti, e un fomento di odio. Del che si ha un memorabile esempio ne' figliuoli di Giacobbe, de' quali dice la sagra Scrittura (1), che vedendo essi, che Giacobbe loro padre amava Giuseppe più di tutti gli altri, perciò *l' odiavano, e non gli potevano dire una parola senz' asprezza*, e giunsero fino a volergli toglier la vita. E' vero, come osserva S. Ambrogio, che la preferenza, che Giacobbe dava a Giuseppe so-[illegible]i altri suoi figliuoli, era giusta, e voluta da Dio, che sotto la medesima racchiudeva alti misterj. *Ma i genitori*, soggiunge il medesimo S. Padre, *che non hanno queste ragioni superiori, non debbono commettere l' ingiustizia d' innalzare ed arricchire uno de' loro figliuoli, deprimendo e lasciando come in abbandono gli altri. Conciossiachè una simile differenza produce sempre querele, e inimicizie fra di loro: e talvolta un poco di roba, che si lascia a uno più che agli altri, è cagione di gravi disordini, e sino d' omicidj. Conviene adunque mostrare a tutti un amore eguale; e se il b[illegible] naturale, o qualch' altra prerogativa che [illegible] plenda in alcuno de' figliuoli, fa sì, che si senta,*

(1) *Gen.* 17. 4.

za più d' inclinazione per esso, che per gli altri, non si dea perciò far loro torto di qualsivoglia maniera. Tanto più poi che, come dice altrove il medesimo Santo Dottore, *i padri non possono usare maggiore liberalità co' loro figliuoli, che lasciandoli in una perfetta armonia fra di loro. Perciocchè, come dice la Scrittura* (1): Il fratello, che è ajutato dall' altro fratello, è come una città forte, e i giudizj loro sono come le stanghe, che chiudono le porte della città.

Lascino adunque i genitori l' eredità a' loro figliuoli egualmente, secondo che permetterà una cristiana prudenza, la quale saprà ben pesare tutte le circostanze. Ma per quello che spetta a disporre de' beni loro finchè vivono, abbiano davanti agli occhi l' avvertimento dello Spirito Santo (2) che dice: „ Non date alcun potere sopra di voi „ al vostro figliuolo, alla vostra moglie, al „ vostro fratello, o al vostro amico: non „ date ad altri, finchè vivete, la roba vo„ stra, per non avervene da pentire, e per „ timore di non essere ridotto a doverne „ chiedere con preghiere a chi l'avete da„ ta. Fintantochè vivete, e respirate, nes„ suno su questo punto vi faccia cambiar „ sentimento. Perocchè è meglio, che i vo„ stri figliuoli abbiano da raccomandarsi a „ voi, che voi dobbiate aspettar da essi „ quel, che vi vorranno dare. Conservate„ vi l' autorità in tutte le cose; ed aspet„ tate a distribuire la roba, che vi resta, „ al giorno della vostra morte „.

(1) *Prov.* 18. 19. (2) *Eccles.* 33. 20.

Da tutto ciò possono imparare i genitori, che l' obbligo, ch' essi hanno di provvedere i loro figliuoli, non può servire di scusa all' avarizia loro, e alla soverchia cupidigia d' accumulare; che non li dispensa dal far elemosine a' poveri, a proporzione delle forze loro: che anzi il miglior uso, che possano fare delle ricchezze loro, è di farle servire a tirare sopra de' proprj figliuoli le celesti benedizioni, e a procurare la loro eterna salute. Essi debbono riguardare i beni di questa Terra con una santa indifferenza, e qualora il Signore glieli concede, servirsene per ben educare i figliuoli, e stabilirli in quello stato, a cui Dio li chiama; non facendosi essi arbitri della vocazione loro, e non contraddicendo mai alla voce del Signore, ovunque essa li chiami. E imparino finalmente, che l' amore, che debbono a' loro figliuoli, ha da essere un amor santo, cristiano, spirituale, e non mai un amore puramente umano, carnale, e terreno, da cui non possono nascere che danni irreparabili e a' genitori stessi, e a' loro figliuoli.

CAPITOLO XX.

Degli obblighi de' figliuoli verso de' loro genitori.

SE il peccato non avesse cagionato nell' uomo quello sconvolgimento di sentimenti, e d' affetti, che v' ha prodotto; sarebbe cosa superflua il parlare a' figliuoli degli obblighi, ch' essi hanno verso de' genitori

tori loro; tanto sono questi conformi alla natura, e chiaramente insegnati dal lume stesso della ragione. Di fatto nel Decalogo, che altro non comprende se non quella legge naturale, che è comune a tutti gli uomini, e che ognuno avrebbe da se medesimo conosciuta, e praticata, se dal peccato non avesse ricevute le due funestissime piaghe dell' *ignoranza*, e della *concupiscenza*; nel Decalogo, dico, dopo i tre primi comandamenti, che risguardano immediatamente Iddio, si pone quello d' onorare il padre, e la madre, che Dio nel dar la legge al suo popolo, espresse in questi termini: *Onorate vostro padre, e vostra madre, affinchè viviate lungamente nella terra, che il Signore vostro Dio vi darà*. Il qual comandamento è ripetuto in varj luoghi della sagra Scrittura, e riportato da S. Paolo, che osserva esser questo il primo comandamento, a cui abbia Iddio annessa la promessa d' una special ricompensa. *Onorate*, dice l' Apostolo (1), *vostro padre, e vostra madre, che è il primo comandamento, al quale Iddio abbia promessa una ricompensa* particolare, *affinchè siate felici, e viviate lungamente sopra la Terra*.

Iddio adunque ha voluto allettare, e stimolare in modo particolare i figliuoli all' osservanza di questo comandamento, col promettere loro felicità, e vita lunga in questo Mondo. La qual promessa si dee intendere, come tutte le altre de' beni temporali, cioè quanto questi possono contribuire al conseguimento de' beni spirituali ed eterni. La-

(1) *Ephes. 6. 2. & 3.*

onde se il Signore non concede sempre le temporali felicità a quei, che osservano questo comandamento, dà loro molto di più, arricchindoli di doni spirituali in questa vita, e d'una immortal corona di gloria nell' altra. Così in quella vita lunga, che Iddio promette a' figliuoli, che onorano i genitori loro, dee il Cristiano principalmente riguardare quella vita ineffabilmente felice, che non avrà mai fine, e che si godrà nella terra de' viventi, cioè nel Paradiso. Que' figliuoli pertanto, che saranno fedeli nell' osservanza di questo comandamento, saranno da Dio abbondantemente ricompensati e in questo Mondo, se ciò servirà all' eterna salute delle anime loro, e senz' alcun dubbio nell' altro. Però dice lo Spirito santo nell' Ecclesiastico (1): *Chi onora sua madre è come un uomo, che accumula un tesoro. Chi onora suo padre troverà*, in contraccambio di quest' onore che presta a' suoi genitori, *la sua gioja e la sua consolazione ne' suoi figliuoli, e sarà da Dio esaudito nel tempo della sua orazione. Chi onora suo padre, godrà una lunga vita*, come premio conveniente a chi s' è comportato bene con quelli, da' quali egli l' ha ricevuta. *Onorate vostro padre, acciocchè egli vi benedica, e la sua benedizione rimanga sopra di voi sino al fine*; perocchè *la benedizione del padre assoda la casa de' figliuoli, ec.* E siccome colla promessa delle ricompense Iddio invita a onorare i genitori, così colle minacce de' gastighi atterrisce chi manca a un tal dovere. Onde nell'

(1) cap. 3. 5. & seq.

nell' antica legge era fulminata la pena di morte contro chiunque avesse contravvenuto al comandamento d' onorare i suoi genitori. *Se alcuno*, si dice nell' Esodo, (1) *oltraggia con parole suo padre, o sua madre, sia messo a morte*. E nell' Ecclesiastico ci fa sapere lo Spirito santo, che chi co' suoi cattivi portamenti darà occasione alla madre di maledirlo, vedrà la sua casa rovinata. *La maledizione della madre*, vi si dice (2), *distrugge sino da' fondamenti la casa de' figliuoli*.

Per isfuggire adunque lo sdegno, e i gastighi di Dio, e per ottenere le ampie ricompense, che il medesimo Iddio ha promesse, e molto più finalmente per ubbidire al Signore in una cosa giusta e santa, e sì conforme ai sentimenti della natura, debbono i figliuoli essere esatti osservatori di questo comandamento, d' onorare i loro genitori, racchiudendosi in esso tutti quegli obblighi, che hanno verso di loro, e che si riducono principalmente a quattro, cioè *rispetto*, *amore*, *ubbidienza*, e *soccorso*. Debbono adunque i figliuoli in primo luogo *rispetto* a' loro genitori, sicchè in ogni luogo e in ogni tempo diano a' medesimi que' contrassegni d' ossequio, e di stima, che un inferiore dee al suo superiore, parlando di essi, e con essi con riverenza, di maniera che e le parole, e le azioni diano a conoscere, che nella persona del padre e della madre si ravvisano quelli, a' quali dopo Dio siamo debitori, più che ad ogni altro in questo Mondo. Di fatto il rispetto dovuto a'

O 6 ge-

(1) 21.17. (2) *Eccles.* 3.11.

genitori è fondato su quello, che si dee a Dio medesimo. Conciossiacchè Iddio, come s'è accennato anche altrove, è il nostro vero, e unico padre, siccome lo chiamiamo ogni giorno nell' orazione Dominicale, e come dice Isaia (1): *Voi*, o Signore, *siete il nostro padre: Abramo non ci conosce, e Israele non sa chi siamo. Sì, Signore, voi siete il nostro padre.* E a dir vero Iddio solo è propriamente quegli, che ci ha data la vita, come a' suoi figliuoli Maccabei diceva quella sapientissima madre (2): *Non so in qual maniera voi siate comparsi nel mio seno, perocchè non sono già io, che v' abbia dato lo spirito, l' anima, e la vita, nè io ho messe insieme le membra per formare il corpo di ciascheduno di voi; ma è stato il creatore del Mondo, quegli, che ha formato l' uomo nel suo nascere, e che ha data l' origine a tutte le cose.* Iddio è quegli, che ci conserva la vita che ci ha data, e che ci nudrisce. Ora per far tutto questo, Iddio, si è servito, come d'istrumenti, de' nostri genitori secondo la carne, gli ha così in certo modo associati a quel dritto di paternità, ch' egli ha sopra di noi, e gli ha destinati a rappresentare in Terra le veci sue. Quindi può comprender ognuno, quanto debba essere grande quel rispetto, che si dee ai genitori, poichè è come una partecipazione di quello, che si dee a Dio medesimo, a cui anche s' ha da riferire come ad ultimo fine.

Abbiamo di questo rispetto dovuto a' genitori un bell' esempio nella persona del Re Sa-

(1) *Isa.* 63. 16. (2) 2. *Mac.* 2. 7. 21.

Salomone, di cui dice il sagro testo (1), che essendo andata da lui Bersabea sua madre per pregarlo d'una grazia, egli *s'alzò, le andò incontro, si prostrò davanti ad essa, e fece porre per essa un trono, su cui ella s'assise alla destra del Re suo figliuolo.* E benchè non le concedesse la grazia, ch' essa gli chiedeva, perchè la giustizia, e il pubblico bene non lo comportava, pure le parlò con termini rispettosi, e le fece conoscere le ragioni, per cui non acconsentiva alle sue istanze, traendola dall' inganno, in cui essa era inavvedutamente caduta. Questo è quel rispetto, di cui parla lo Spirito santo (2) ove dice: *Quegli che teme il Signore, onorerà suo padre, e sua madre, e servirà come suoi padroni quelli, che gli hanno data la vita.* Questo è quel rispetto, che dee durare tutto il tempo della vita de' genitori, e stendersi anche verso degl' istessi loro cadaveri, procurando ad essi un' onorevole sepoltura, secondo l' avvertimento, che il santo Tobia diede al suo figliuolo (3). *Senti, figliuol mio,* gli disse, *le parole della mia bocca, e fabbricatene nel tuo cuore come un fondamento. Quando Dio riceverà l' anima mia, sotterra il mio corpo, e onora tua madre tutti i giorni della sua vita... E quando anch' ella avrà compito il tempo della sua vita, sotterrala accanto a me.*

Si dee pertanto da' figliuoli, dice S. Ambrogio, *onorare i parenti con gli ossequj, e col rispetto, sì che si stia lontano da ogni sorta di contumelia contro de' medesimi, di maniera che* nè

(1) 3. *Reg.* 2. 19. (2) *Eccles.* 3. 8. (3) *Tob.* 4. 2.

nè pure colla faccia trista, o comechè sia sdegnosa s' offenda la pietà dovuta a' genitori. E quanto sia geloso il Signore di un tal rispetto, lo dimostrano i gastighi, che di tempo in tempo ha mandati sopra di que' figliuoli che hanno mancato a questo loro dovere. Basterà addurne in prova l' esempio riportato da S. Agostino nell' opera della Città di Dio, il quale può anche servire d' istruzione a' medesimi genitori circa l' astenersi dal mandare imprecazioni a' loro figliuoli. Narra adunque il santo Dottore, come nella città di Cesarea nella Cappadocia v' era una madre, che rimase vedova con dieci figliuoli. Il primogenito di essi un giorno la maltrattò prima di parole, e poi s' avanzò fino a percuoterla, senza che gli altri figliuoli, che si trovavano presenti, facessero un minimo atto, ovvero dicessero una parola, per impedire, o detestare un simile eccesso. L' afflitta madre non potè soffrire un tale affronto, e risoluta di vendicarsene, spinta da un' ira violenta, andò a prostrarsi davanti al fonte battesimale, e quivi domandò al Signore, che volesse punire que' suoi figliuoli in maniera, che servissero a tutto il Mondo di un formidabile esempio dello sdegno di Dio contro chi maltratta i suoi genitori. Iddio esaudì un tal desiderio, a danno della madre, e de' figliuoli. Perocchè il maggiore di essi fu subito sorpreso da un orribile tremore per tutte le membra del corpo, che mai non lo lasciava in riposo. Nel breve corso di un anno tutti gli altri fratelli, un dopo l'

altro, furono attaccati dal medesimo male; e non potendo soffrire la vista de' loro concittadini, andarono qua e là sparsi, e vagabondi pel Mondo, portando da per tutto una testimonianza dell' ira vendicatrice di Dio contro i figliuoli, che oltraggiano i loro genitori. Due di questi miseri figliuoli capitarono finalmente in Ippona, dov' era Vescovo S. Agostino, e quivi per intercessione del Protomartire S. Stefano furono miracolosamente risanati. La madre poi conoscendo d'esser ella stata la causa di un sì terribile gastigo sopra li suoi figliuoli, piena di confusione, e agitata da' rimorsi della sua coscienza, da se stessa si diede disperatamente la morte. Così Iddio gastigò nel medesimo tempo e gl' indiscreti trasporti di collera della madre, e le ingiurie e oltraggi da' figliuoli fatti alla madre medesima.

Il secondo dovere de' figliuoli verso de' loro genitori è *l' amore*. Non vi vogliono ragioni per convincerli di questo loro obbligo, poichè troppo fortemente l' insinua la natura stessa; e basta dare un' occhiata a quanto i padri, e le madri fanno pe' loro figliuoli, per comprendere, che senza una macchia della più detestabile ingratitudine non possono questi lasciar d' amarli. E come si può non amare chi ci ha data la vita, chi ci ha educati, chi ci ha sostenuti nella nostra infanzia, chi ha sofferti tanti incomodi per noi? Però dice lo Spirito santo (1): *Onorate vostro padre con tutto il vostro cuore, e non vi dimenticate*

de'

(1) *Eccl.* 7. 29.

de' dolori della vostra madre. Ricordatevi, che senza di loro voi non sareste nato, e fatte tutto per essi, come essi hanno fatto per voi. Così pure il santo Tobia quando insinuava al suo figliuolo quest' obbligo verso della sua madre, gli diceva: *Ti dei ricordare quanti e quali pericoli ella ha sofferti per amor tuo, quando ti portava nell' utero* (1). Questo amore ci ha da render sensibili ai mali de' nostri genitori, e a tutto ciò che ad essi può recare disonore e vergogna, secondo che si dice nell'Ecclesiastico (2): *Non ti gloriare di ciò, che disonora tuo padre, perchè dalla sua vergogna a te non ne viene gloria. Il figliuolo trae la sua gloria dall' onor del padre; e un padre senza onore è il disonor del figliuolo.* All' incontro dobbiamo rallegrarci d'ogni loro vero bene, e per quanto possiamo, abbiamo da procurarglielo colle nostre orazioni, e con qualsivoglia altro mezzo lecito e onesto a noi possibile.

Effetto altresì di quest' *amore* ha da essere il soffrire i difetti de' proprj genitori, e quelle debolezze, a cui talvolta li rende soggetti la vecchiaja. E però lo Spirito santo così dice a' figliuoli (3): *Onorate vostro padre con gli atti, con le parole, e con ogni sorta di pazienza. Figliuol mio, sollevate vostro padre nella sua vecchiaja, e non gli date alcun disgusto in tutta la sua vita. Se il suo spirito s' indebolisce, ovvero se gli manca la prudenza, sopportatelo, e non lo disprezzate pel vantaggio che voi avete sopra di lui; perchè la carità, che avrete usata verso vostro padre, non sarà*

(1) *Tob.* 4. 4. (2) *Eccl.* 3. 12. (3) *Eccl.* 3. 9. & 14.

sarà posta in dimenticanza. E S. Ambrogio provoca i figliuoli ad esercitare la pietà e l'amore verso de' loro genitori indeboliti dagli anni coll'esempio delle Cicogne, *le quali*, dice il Santo, *allorchè vedono il padre loro per la lunga vecchiaja indebolito, e spogliato delle piume, che lo ricoprivano, e del soccorso dell'ali per volare, gli si mettono intorno, e colle penne loro lo riscaldano, e gli portano da mangiare, per riparare quella perdita, ch'esso ha fatta naturalmente per la vecchiaja, lo sollevano colle proprie ali da una parte e dall'altra; lo esercitano a volare, e tentano di restituire alle sue membra quell'uso, che già avevano perduto. Or chi v'è tra' figliuoli*, soggiunge il santo Dottore, *che faccia altrettanto pe' suoi genitori, divenuti deboli, e infermi per la vecchiaja? E pure questo è un offizio di pietà, è un debito della natura, a cui gli uomini sono astretti dalla legge, e che si trova espressamente comandato nella Scrittura. Come adunque nè pure la legge scritta sarà valevole a far praticare a creature ragionevoli quel che per solo istinto naturale fanno uccelli irragionevoli?*

Il terzo dovere è *l'ubbidienza*. Questa non solo è compresa nelle parole del comandamento d'onorare il padre e la madre; ma viene anche espressamente, e più volte comandata a' figliuoli nella sagra Scrittura. Così lo Spirito santo inculca a' figliuoli, se vogliono salvarsi, di ascoltare, e d'eseguire gli avvertimenti de' loro genitori, perchè Iddio ha data ad essi l'autorità di comandare, e ha rendute le persone lo-

ro degne d'ogni sorta di rispetto (1). *Ascoltate*, dice *a figliuoli*, *gli avvertimenti di vostro padre*, *ed eseguiteli*, *affinchè siate salvi*. *Perocchè Iddio ha renduto il padre venerabile a' figliuoli* per l'autorità paterna, che gli ha data, e per cui rappresenta Iddio medesimo, *ed ha sopra di loro stabilita l'autorità della madre*; comandando espressamente ad essi di prestarle ubbidienza, e minacciando pene e gastighi a chi contravverrà a un tale comando. Di fatto l'antica legge ordinava (2), che i figliuoli disubbidienti fossero lapidati, e fatti morire.. *Se alcuno*, vi si dice, *ha un figliuolo ribelle ed insolente*, *che non si arrenda ai comandi nè di suo padre*, *nè di sua madre*, *e che essendo stato di ciò ripreso*, *ricusa con disprezzo d'ubbidire ai medesimi*; *lo prenderanno*, *e le condurranno agli anziani della città*, *e alla porta*, *ove si fanno i giudizj*, *e diranno loro*: *Ecco qui nostro figlio*, *che è un ribelle ed un insolente*: *egli disprezza*, *e ricusa d'ascoltare i nostri avvertimenti*, *e passa la sua vita nelle dissolutezze e nelle crapole*. *Allora il popolo di quella città lo lapiderà*, *e sarà punito di morte*, *affinchè sia tolto il male di mezzo a voi*, *e tutto Israele tremi nel sentir quest' esempio*. Così l'Apostolo S. Paolo intima ai figliuoli questa ubbidienza in tutte le cose, che sono giuste, e ragionevoli (3). *Figliuoli*, dic' egli, *ubbidite a' vostri genitori nel Signore*; cioè in tutto ciò, che è permesso dalla divina legge, e per ubbidire al Signore medesimo, per amore

(1) *Eccles.* 3. 2. & 3. (2) *Deuter.* 21. 8.
(3) *Ephes.* 6. 1.

re di cui si dee ubbidire ai genitori, *perocchè questo è giusto*. E altrove (1): *Figliuoli* dice *ubbidite a' vostri genitori in tutte le cose*, che non sono contrarie alla legge di Dio, *perchè ciò piace a Dio*.

E a dir vero, se si dà uno sguardo a que' giusti, i quali vissero nell'antico Testamento, si vede ch'essi erano verso de' loro genitori ubbidientissimi, per quanto fossero già avanzati negli anni, e avessero moglie, e molti figliuoli, come fu per esempio Isacco verso del suo padre Abramo, e Giacobbe verso d'Isacco, e Giuseppe verso di Giacobbe: il qual Giuseppe si credette obbligato d'eseguire gli ordini del suo padre anche dopo che questi era morto. Conciossiachè avendo Giacobbe comandato, che il suo corpo fosse dall'Egitto trasportato nella terra di Canaan, Giuseppe adempì puntualmente, sì tosto che potè, il comando del suo defunto padre; insegnando così a tutti i figliuoli, come debbono essere religiosi nell'ubbidire a' loro genitori, non solo finchè vivono, ma ancora dopo la loro morte, dando fedelmente esecuzione a quanto hanno lasciato ordinato nel loro testamento.

Ma quel che dee fare in questo proposito maggiore impressione nell'animo de' Cristiani, è l'esempio del nostro Signor Gesù Cristo, di cui ci dice il Santo Vangelo, che finchè visse su questa Terra, stette soggetto a Maria santissima sua madre, e a S. Giuseppe che faceva le veci di suo padre; *Et erat subditus illis* (2). ,, Or che cosa vo-
,, le.

(1) *Coloss.* 3. 20. (2) *Luc.* 2. 51.

„ leva insegnarci il nostro divino maestro,
„ dice S. Ambrogio, con questa soggezione
„ a' suoi genitori? Egli certamente non a-
„ veva bisogno d'alcun umano soccorso,
„ sicchè ubbidir dovesse a sua madre. Egli
„ aveva della deferenza per chi era la sua
„ serva, e per chi faceva le veci di suo
„ padre. Imparate adunque, soggiunge il
„ Santo, i bei precetti, ch' egli vi dà per
„ utile vostro, e gli esempj luminosi, ch'
„ egli vi mostra. Imparate, come voi do-
„ vete comportarvi co' vostri genitori. Se
„ Gesù Cristo Dio ed uomo era soggetto
„ a' suoi servi, come non dovrete esserlo
„ voi a' vostri genitori „? Dal che ognuno può agevolmente comprendere, quanto indispensabile sia questa ubbidienza, che i figliuoli debbono a' loro genitori. Essa dee aver luogo in ogni tempo, e in ogni caso; nè può aver altri limiti, se non quelli, che vi pone la suprema autorità di Dio, a cui è essenzialmente soggetta quella de' padri, e delle madri; di maniera che allora solamente non si dee loro ubbidire, quando comandano cose contrarie alla legge, e alla volontà santa di Dio, come per esempio sarebbe quando volessero obbligare i figliuoli a prendere uno stato, a cui non sono legittimamente chiamati. Del che siccome s' è abbastanza parlato nel precedente capitolo, così ora non ricorderemo a' figliuoli se non l'obbligo che hanno, di dipendere da' loro maggiori anche nell' elezione dello stato, in quel che è giusto e ragionevole, sicchè non prendano alcuna risoluzione,

, senza prima ricercarne il loro consen-
, ascoltare le loro ragioni, e conformarsi
a volontà loro, qualora questa non dis-
rdi da quella di Dio. E particolarmente
:ca il contrarre matrimonio, sappiano i
;liuoli, che sebbene questo sia valido sen-
il consenso del padre, e della madre lo-
, peccano però gravemente, qualora lo
ntraggono senza parteciparglielo, e con-
ɔ la volontà loro, la quale sia giusta,
screta, e ragionevole.

Il quarto dovere è il *soccorso*: l'obbligo
oè, che i figliuoli hanno, di sovvenire i
ro genitori in qualunque bisogno essi si
trovino o per malattia, o per vecchiaja,
per povertà. Questo sovvenimento è spe-
almente significato nella parola *onorare*, di
ıi s'è servito Iddio nel quarto precetto
el Decalogo. Conciossiachè si trova in al-
i luoghi della sacra Scrittura adoperato
uesto termine, per significare appunto quel
ɔccorso, e quell' assistenza, che si dee a
ualcuno per non fargli soffrire gl' incomo-
i della povertà, o altra miseria: onde,
ome osserva sant' Ambrogio, non consiste
ɔlamente l'onore in segni di rispetto, ma
ncora nel somministrare il bisognevole se-
ondo i meriti di ciascheduno. *Est honor
on solum honorificentiæ, sed etiam largitatis.
Honor est deferre pro meritis.* In questo senso
'Apostolo S. Paolo diceva a Timoteo, che
*norasse le vedove, che sono vere vedove; e che
i doppio onore sono degni quei, che nella Chie-
a governano bene gli altri; e quei principal-
ıente, che affaticano nella predicazione della*

pa-

parola di Dio, e nell' istruzione de' popoli. Ora il Signore non solo colle parole usate nel comandamento *d'onorare il Padre e la madre* ha voluto far conoscere a' figliuoli l'obbligo, in cui sono, di sovvenire a' loro genitori; ma l' ha insinuato loro anche in diversi altri luoghi delle sante Scritture. Così nell' Ecclesiastico ricorda ai figliuoli, come s'è veduto qui sopra, di *sollevare il loro padre nella sua vecchiaja*; il che s' intende altresì di qualunque altro bisogno, promettendo di ricompensare abbondantemente la carità, che in simili occasioni avranno usata. Per questo *Iddio*, si dice ivi (1), *vi stabilirà nella giustizia; si ricorderà di voi nel giorno dell' afflizione, e i vostri peccati si dilegueranno, come appunto al calor del sole in giorno sereno si strugge il ghiaccio*. E per ingerire un santo orrore contro la violazione di questo dovere, esclama nello stesso luogo lo Spirito Santo: *Quanto è infame colui, che abbandona suo padre! e quanto è maladetto da Dio chi inasprisce la madre!*

Gesù Cristo nostro divino maestro s'è degnato e colle parole e co' fatti d' insegnarci, qual cura si debbono prendere i figliuoli, di sovvenire i genitori loro nelle loro indigenze. Colle parole; quando rimproverò a' Farisei, che trasgredivano il precetto d'onorare il padre, e la madre, insegnando a' figliuoli di offerire sagrifizj a Dio, piuttosto che sovvenire ai loro parenti, bisognosi col pretesto, che quei sagrifizj sarebbero stati utili agl' istessi genitori. Ecco le pa-

(1) *Eccles.* 3. 17.

parole di Cristo ai Farisei (1): *E voi perchè mai trasgredite la legge di Dio, per seguitare la vostra tradizione? Perocchè Iddio ha detto: Onorate vostro padre, e vostra madre: voi dite: Quando uno ha detto a suo padre, e a sua madre: tutto ciò, che offro a Dio de' miei beni, tornerà in vostro vantaggio; non è più obbligato a sovvenire suo padre, e sua madre. Così voi riducete a nulla il comandamento di Dio colla vostra tradizione. Ipocriti, di voi veramente ha profetizzato Isaia, quando ha detto: Questo popolo mi onora colle labbra, ma il suo cuore è lontano da me: ed il culto, ch' essi mi rendono, è vano e frivolo, poichè insegnano delle massime, e delle ordinazioni umane.* Dunque secondo queste parole di Cristo, è un distruggere il precetto d' onorare il padre e la madre, il non soccorrerli ne' loro bisogni; e questo soccorso è un dovere sì preciso, che nessuno se ne può dispensare nè pur col pretesto di offerire sagrifizj a Dio; perocchè Iddio non può gradire quelle offerte, che gli sono fatte da' figliuoli colla violazione d' uno de' suoi comandamenti; e come dice a questo proposito S. Ambrogio: Il Signore non si cura di que' doni, che fanno patir la fame a' genitori. *Non quærit donum Deus de fame parentum.*

Co' fatti poi parimente Gesù Cristo ha insinuato quest' obbligo a' figliuoli; allorchè inchiodato sopra della Croce, e vicino a morire in mezzo ai dolori, e agli obbrobrj, si prese cura della sua santissima Madre, lasciandole il suo diletto discepolo S. Giovan-

(1) *Matt.* 15. 4. & *seqq.*

vanni, acciocchè le servisse di consolazione, e di conforto. „ Il nostro Signor Gesù Cristo, dice S. Agostino, fa in questa
„ occasione quel che vuole, che si faccia da
„ noi, e coll' esempio suo c' istruisce. Egli,
„ che è il *buon maestro*, insegna a' figliuoli
„ di prendersi cura de' genitori loro; e così
„ egli se ne sta sopra della Croce non so-
„ lo come sopra l' istrumento del suo sup-
„ plizio, su cui vuol morire, ma ancora
„ come sopra d' una cattedra, dalla quale
„ tutti ammaestra. A questa scuola della
„ verità aveva imparato S. Paolo quell' in-
„ segnamento; *Chi non provvede a' suoi, e
„ massime a' suoi domestici, ha rinnegata la
„ Fede, ed è peggiore di un infedele*. Or chi
„ può esser più domestico, che i genitori
„ rispetto a' figliuoli, e i figliuoli riguardo
„ a' genitori? Il maestro adunque de' Santi
„ Gesù Cristo ha dato in se stesso l' esem-
„ pio d' adempiere questo salutevolissimo
„ comandamento, quando come uomo prov-
„ vide in certo modo d' un altro figliuolo
„ la sua madre, da cui egli era nato.

E a dir vero qual cosa mai vi può essere più ragionevole e più giusta, quanto che i figliuoli col sostentare i loro genitori rendano ad essi una minima parte di quello che hanno da loro ricevuto? „ Nudrisci, di-
„ ce S. Ambrogio, tuo padre, e tua ma-
„ dre; e poichè avrai nudrita tua madre,
„ sappi che non l'hai ricompensata de' do-
„ lori, e delle afflizioni, che per te ha sof-
„ ferte: Non l' hai ricompensata della ser-
„ vitù, che t' ha prestata, col portarti

„ le ſue braccia: non degli alimenti, che
„ con tanta tenerezza d' affetto t' ha dati,
„ accoſtando alle tue tenere labbra le ſue
„ poppe: non della fame, ch' ella per a-
„ mor tuo ha patita, aſtenendoſi da ogni
„ cibo, che ti poteſſe eſſer nocivo, nè be-
„ vendo liquor alcuno, che rendeſſe meno
„ buono il ſuo latte. Per te ella ha digiu-
„ nato: per te ha mangiato: per te s' è a-
„ ſtenuta da que' cibi, che le piacevano,
„ e s' è nudrita di quelli, che non erano
„ di ſuo guſto: per te ha vegliato: per te
„ ha pianto: e tu conſenti ch' ella ſi trovi
„ in miſeria? O figliuolo, qual terribil con-
„ danna ti tiri addoſſo, ſe non ſoccorri ne'
„ ſuoi biſogni i tuoi genitori! Tutto tu dei
„ ad eſſi, perchè da eſſi hai ricevuto l' eſ-
„ ſere.„

A quali urgentiſſimi motivi, altri ne aggiunge il ſanto Dottore, e prima quello della vergogna dicendo: „ Se non vuoi, o
„ figliuolo, ſoſtentar tuo padre per la gra-
„ titudine, che gli dei, e per la ſalvezza
„ dell' anima tua, fallo almeno per la ver-
„ gogna. E come non ti vergognerai tu
„ di vedere la tua vecchia madre, ſtando
„ all' ingreſſo della Chieſa, ſtender la ſua
„ mano agli ſtranieri, che entrano, e la-
„ ſciando paſſare il figliuolo, o la figliuo-
„ la, chieder ad altri l' elemoſina? Che po-
„ treſti tu riſpondere, s' eſſa rivolgendo a
„ te il diſcorſo, ti ridomandaſſe il prezzo
„ degli alimenti, che t' ha dati, e ti ram-
„ mentaſſe il debito, che la natura ſteſſa t'
„ impone„? Indi ſoggiunge, eſſer coſa in-

giusta, che l'elemosine destinate al mantenimento de' poveri debbano servire, a sostentare que' padri, e quelle madri, che dovrebbero, e potrebbero essere sovvenuti da' loro figliuoli, e così parla: „ Non permettere, „ o figliuolo, che i tuoi genitori sieno nu„ driti a costo dell'altrui fame: nè consen„ tire, che il digiuno de' poveri sommini„ stri il cibo a' genitori tuoi „. Finalmente ricorda il Santo Dottore, come nelle limosine, che i figliuoli fanno, hanno da preferire i loro proprj genitori a qualsivoglia altra persona, e il far diversamente sarebbe un gravissimo peccato, e una vera empietà. „ Tu dunque, dice il Santo, farai forse „ ad altri, fuorchè a' tuoi genitori l'elemo„ sina? Ma gli stessi poveri ti rimprovere„ ranno, e ti diranno: Va, e prima nudri„ sci e alimenta tua madre. Perocchè seb„ ben sieno poveri quelli a' quali tu vuoi „ far la limosina, essi però non vogliono „ essere sovvenuti con ciò, che tu empia„ mente togli a' tuoi genitori. Che se „ è grave peccato il non dar limosina, „ quando si può, agli esteri, quanto più „ grave sarà l'escluderne i genitori bisognosi?

Non possono adunque i figliuoli mancare a questo dovere di sovvenire i loro poveri genitori, senza incorrere lo sdegno di Dio, senza commettere un'ingiustizia verso degli altri poveri, senza esporsi a una insoffribile vergogna, senza macchiarsi d'una ingratitudine la più nera, e la più detestabile agli occhi di Dio, e degli uomini, e senz'allontanarsi dagl'insegnamenti, e dagli esem-

esempj di Gesù Cristo nostro maestro, e nostro esemplare. Sieno perciò attenti i figliuoli a soccorrere quanto possono i loro genitori a misura de' loro bisogni: si mostrino verso loro ubbidienti in tutte le cose che non sono contrarie alla legge di Dio: gli amino sinceramente in Dio e per Dio; e sieno in ogni tempo e in qualsivoglia occasione pieni di rispetto verso de' medesimi, se vogliono partecipare di quelle temporali e celesti benedizioni, che Iddio ha promesse a chi onora suo padre, e sua madre, e sfuggire que' mali, e gastighi terribili che sovrastano a chi contravviene a questo comandamento, che è il primo fra quelli, che risguardano i doveri de' suoi prossimi.

CAPITOLO XXI.

De' vantaggi, e degli obblighi dello stato vedovile.

SAn Paolo distingue due sorte di vedove, chiamando le prime semplicemente vedove, e dell'altre dicendo, che elleno sono veramente vedove. Quelle, che egli chiama semplicemente vedove, son donne, le quali non si rimaritano, perchè il primo loro matrimonio è riuscito male, o perchè non trovano un partito a modo loro. Son quelle, che temono un secondo matrimonio, per paura di diminuire le loro sostanze, o di dare un patrigno ai loro figliuoli. Son quelle, che vogliono esser più libere, e più padrone di far ciò, che vogliono, non a-

vendo più marito. Son quelle finalmente, che restando nello stato vedovile per fini meramente carnali, vi menano una vita tutta mondana, e non lasciano di sentire le fiamme d'un fuoco, del quale S. Paolo disse (1), che sarebbe meglio maritarsi, che bruciare. Conciossiachè l'istesso S. Paolo, che esorta le vedove alla continenza con quelle parole (2): *La donna, che ha perduto il suo marito, sarà più beata, secondo me, se ella resta vedova*; ordina poi ad esse di rimaritarsi, se non si sentono portare da un ardore tutto santo, e celeste al celibato (3): *Voglio*, dice egli, *che le vedove giovani si rimaritino, che facciano figliuoli, che governino la casa, e che non diano ai nemici della nostra Religione alcun motivo di dir male di noi*. Ei non le consiglia a far voto di continenza, perchè ne vedeva molte, che dopo averlo fatto, lo violavano con grande scandolo della Chiesa (4). *Non ricevere*, egli scrive a Timoteo, *fra le vedove addette al servizio della Chiesa le vedove giovani; perchè essendo esse portate dalla morbidezza della lor vita a scuotere il giogo di Gesù Cristo, vogliono rimaritarsi, e col violare la fede, che gli hanno data, si tirano addosso una terribile condannagione; e già alcune hanno traviato, seguitando Satanasso* (5). *Dì loro, che la vedova, che vive fra le delizie, è morta, ancorchè viva*. L'unico consiglio, che si possa dare a simili vedove, è quello di rimaritarsi, e di chiedere al Signore la grazia di

(1) *Cor.* 7. 9. (2) 1. *Cor.* 7. 40. (3) 1. *Tim.* 5. 14.
(4) *Ib.* 5. 11. 12. 15. (5) *Ib.* 5. 6.

di vivere in matrimonio piamente, e con modestia. Quest' è quanto m' occorre dire alle vedove, che non hanno ancora la volontà di rinunziare al mondo per darsi interamente a Gesù Cristo.

Onora, e ajuta (dice l' Apostolo (1)) *le vedove, che sono veramente vedove; e fa conoscere ad esse i loro obblighi, acciocchè menino una vita irreprensibile. La vedova, che ha figliuoli, dee primieramente affaticarsi ad allevare la sua famiglia nella pietà, dando a' suoi figliuoli un' educazione cristiana per rendersi grata agli occhi di Dio. La vedova, che è veramente vedova, si riguardi come una persona abbandonata, e che non ha più speranza se non in Dio, e che dee perseverare giorno e notte nelle orazioni. Ognuno renda testimonianza alla sua pietà, e parli delle sue buone opere.* Dalla virtù de' suoi figliuoli, e de' suoi domestici apparisce, che ella ha cura de' suoi, e che ha paura di quel terribil detto di S. Paolo (2): *Se alcuno non ha cura de' suoi, e particolarmente di quegli della casa, ha rinnegata la Fede, ed è peggiore d' un infedele.* Ella procuri di ben allevare i suoi figliuoli (3): *ella eserciti l' ospitalità; ella lavi i piedi ai Santi; ella soccorra tutti quegli, che sono in bisogno; ella s' applichi a ogni sorta d' opere buone.* Ella consacri a Gesù Cristo la sua libertà; ella non se ne serva come d' un' occasione per vivere secondo la carne, ma per mortificarla; ella si goda con un piacere ineffabile la dolcezza del suo stato (4): *Io, quanto a me* (dice S. Paolo) *vor-*

(1) 1. *Tim.* 5. 3. & *seqq.* (2) *Ib.* v. 8. (3) *Ib.* v. 10.
(4) 1. *Cor.* 7. 7. & *seqq.*

vorrei, che tutti fossero, come son' io; ma ognuno ha da Dio il dono suo proprio, chi per una cosa, e chi per un' altra. Alle persone poi non maritate o vedove, io dico che è bene per loro, che restino nello stato, in cui sono, come io. Che se non si sentono tanta forza da osservare la continenza, si maritino; perchè è meglio maritarsi, che bruciare; nulladimeno è più utile all' uomo il restar celibe. (1) *Chi è celibe, pensa alle cose del Signore, e a ciò che può fare per piacere al Signore; similmente la donna, che non è maritata, e la vergine pensa alle cose del Signore, e a esser santa di corpo, e d' animo. Or questo ve lo dico per vantaggio vostro, e non per mettervi un laccio; ma per mostrarvi ciò, ch' è più santo, e che può mettervi in istato di star più uniti a Dio, e d' orare senza distrazione.* Tale è la felicità d' una vedova. Ella gode de' privilegj della seconda continenza come dice S. Girolamo; ella dà a Dio tutt' intero il suo cuore, che prima era diviso tra la creatura, e il Creatore, tra 'l marito, e lo Sposo immortale. Colei, che prima conversava giorno e notte con un uomo, conversa ora giorno e notte col suo Dio per mezzo d' assidue, e fervorose orazioni. Ella prende per suo modello l' ammirabile Giuditta, e Anna la profetessa. Quale è la cosa, che lo Spirito santo loda in Giuditta? Forse il solo non essersi rimaritata? E' vero, ch' ei le dà anche questa lode; ma non senza quella maggiore, d' essersene astenuta per l' amor grande, che portava alla castità. Ei la loda, perchè

(1) *Ib. v. 1. 32. & seqq.*

chè era piena del timor del Signore, perchè la sua condotta era irreprensibile, perchè la calunnia medesima non ardiva di dirne il minimo male. Ei la loda perchè se ne stava chiusa nel luogo più ritirato della sua casa, e vi passava la sua vita colle donzelle di suo servizio orando, e lavorando; perchè portava un cilizio su' reni, e digiunava tutti i giorni, fuor del sabato, e l'altre Feste del popolo di Dio.

Quasi l'istesse cose celebra S. Luca in S. Anna la profetessa (1): *Ella era*, dice il sacro Scrittore, *molto avanzata in età. Il suo marito l'aveva sposata vergine, ed era vissuto con lei sette anni. Dopo la sua morte Anna aveva passata tutta la sua vita fino agli ottantaquattro anni in continenza, e orazione, stando quasi sempre nel tempio, e servendo Dio giorno e notte in digiuni, e preghiere*. Ecco in poche parole quali sono gli obblighi d'una vedova cristiana; vivere ritirata, orare, lavorare, digiunare, far delle opere buone. Le vedove, alle quali Iddio ha dato delle sostanze, possono soddisfare agevolmente a tutti questi doveri, e ne hanno l'obbligo. Tutti i Santi ve le esortano, e sopratutto raccomandano loro di conservar pura, e immacolata la propria riputazione, non ammettendo giammai in casa loro nè visite, nè conversazioni sospette, e non tenendo al loro servizio persone se non d'età avanzata, e d'una sperimentata virtù. ,, L'
,, onore d'una donna, dice S. Girolamo,
,, è una cosa delicata; è un fiore bellissimo,
,, ma ogni minimo vento lo può guastare,

 ,, un

(1) c. 2. 36. & 37.

„ un soffio lo può far appassire, massime
„ quando una vedova è giovane, bella, e
„ in un'età suscettibile del vizio. Per quan-
„ to ricca ella sia, che bisogno ha ella di
„ tanti cortegiani, e d' un sì gran numero
„ di servitori? Si cerchi per governar la
„ casa un uomo dabbene, e attempato, che
„ colla sua buona condotta si concilj il rispet-
„ to degli altri domestici, e conservi la ri-
„ putazione della padrona. Io conosco del-
„ le vedove, soggiunge il santo Dottore,
„ le quali non ostante, che stessero nelle
„ lor case senza veder molta gente, pur e-
„ rano screditate, per aver dato troppa li-
„ bertà, e troppa autorità a qualcuno de'
„ loro domestici. La loro insolenza era at-
„ tribuita a compiacenza, e talvolta a un
„ segreto amore della padrona; lo che face-
„ va un torto gravissimo alla sua riputazio-
„ ne. Vi dico questo, perchè invigilate su
„ tutte le vostre azioni, e preveniate tutto
„ ciò, che potesse inventare la più fina ma-
„ lizia. Non si veda dunque giammai alla
„ vostra presenza alcun gentiluomo, o al-
„ tro vostro domestico troppo abbigliato;
„ non si veda alcuno di quegli uomini ef-
„ feminati, i quali non pensano ad altro,
„ che a mantenersi grassi e belli. Non sof-
„ frite nemmeno alla vostra presenza quei
„ musici, che cantano dell'arie diaboliche,
„ le quali colla lor dolcezza attossicano l'
„ anime. Abbiate presso di voi delle vedo-
„ ve, e delle vergini consacrate a Dio; e
„ non prendete alcun divertimento, se non
„ colle persone del vostro sesso. Si giudica
„ de'

„ de' costumi della padrona, da quegli di
„ chi la serve. Non si parli alla vostra ta-
„ vola di fagiani, nè di pernici, nè d' al-
„ tre simili delicatezze, che costano grosse
„ somme. Il ricco malvagio, e i simili a
„ lui, son quegli, che consumano in ci-
„ barsi lautamente le sostanze, che la Prov-
„ videnza aveva messe nelle lor mani, per
„ sostentare i poveri. Voi, che avete do-
„ vuto seppellire nella tomba del vostro
„ marito tutte le delizie; voi che tante
„ volte avete bagnata di lagrime la vostra
„ faccia, non dovete amar più la mensa
„ lauta, ma il vostro digiuno dee durare
„ quanto la vostra vita. Un volto pallido,
„ e un vestir negletto sieno i vostri dia-
„ manti, e le vostre pietre preziose. To-
„ gliete via del vostro letto qualunque de-
„ licatezza. L' amor della castità vi tenga
„ lontana da' bagni, e da tutti i passeggi
„ pubblici. Ho più caro di veder malato
„ il vostro stomaco, che il vostro spirito;
„ e di veder debole piuttosto il vostro cor-
„ po, che la vostra castità. V' ho detto
„ tutto questo, conchiude S. Girolamo, per
„ farvi vedere, che non siete punto dissimi-
„ le dagli altri uomini, e che se non ve-
„ gliate sopra di voi, vi troverete presa
„ dalle medesime passioni; perchè tutti sia-
„ mo formati della medesima terra, tutti
„ concepiti in peccato, tutti generati nell'
„ iniquità. Dappertutto regna la concupi-
„ scenza, tanto fra gli stracci, quanto fra
„ le vesti preziose; e come ella non dis-
„ prezza le capanne de' poveri, così non

„ rispetta i troni dei Re. Conviene (dice „ S. Agostino) che una donna cristiana, „ la quale non sia maritata, riunisca in un „ certo modo tutti i pensieri della sua men- „ te, e tutti gli affetti del suo cuore, che „ ella avrebbe potuto dividere per piacere „ al suo marito, e che gli riduca tutti all' „ unica intenzione di piacere al suo Signo- „ re. Considerate chi sia questo Signore, cui „ dovete piacere, e cui tanto più piacerete, „ quanto meno v' occuperete nelle cose mon- „ dane. Sforzatevi di piacere a colui, che è „ dispiaciuto al Mondo, acciocchè coloro, „ che avessero la sorte di piacergli, fossero „ liberi dalla corruzione del Mondo. La bel- „ lezza, che gli piace, è tutta dentro l'ani- „ ma, e questa è la bellezza, di cui dovete „ esser gelosa; quest' è l' uomo nascosto nel „ fondo del cuore, che dovete abbellire, e „ questo è quello, in che dovete unicamen- „ te occuparvi. Il vostro sposo non ama le „ finzioni, nè gli artifizj dei belletti; la ve- „ rità non si diletta mai della falsità, ed e- „ gli è, che ha detto (1); *Io son la via, la* „ *verità, è la vita*. Correte a lui per mezzo „ di lui; in lui troverete la grazia di piacer- „ gli; bisogna che viviate con lui, in lui, e „ di lui. Il cuore di questo divino sposo voi „ ve lo guadagnarete con amor tutto puro, „ con una castità tutta santa. Ma se avete „ voglia di perseverare in una santa, e casta „ vedovanza, sostituite ai piaceri terreni le „ delizie spirituali, come sono la lettura, l' „ orazione, il canto de' Salmi, l' esercizio

„ fre-

1) *Joan*. 11. 6.

[redacted]

„ frequente delle opere buone, la speranza del secolo futuro, un cuore sempre elevato a Dio, e attento alla sua presenza, un umile, e continuo rendimento di grazie al Padre de' lumi, da cui discende ogni grazia eccellente, e ogni dono perfetto. Una vedova, la quale rinunziando a un secondo matrimonio, volesse altre delizie fuor di quelle, che ho numerate, caderebbe nella sventura espressa da S. Paolo con quelle parole (1): *Colei, che vive in delizie, è morta, benchè sembri viva.*

„ Ma soprattutto prego Dio, continua S. Agostino, di non permettere, che vi lasciate vincere dall' appetito delle ricchezze, nè che l' amore dell' oro, e dell' argento entri nel luogo dell' amor d' un marito; perchè l' esperienza ci ha fatto vedere delle persone divenute più avare dopo aver vinto le passioni carnali; e come avviene nei sentimenti del corpo, che quello dell' udito è più fino e più acuto ne' ciechi, così accade bene spesso, che la concupiscenza raffrenata per la parte del piacere carnale, si volta con maggior impeto dalla parte dell' appetito dell' oro, e dell' argento, e che deviata da un lato sbocca da un altro con maggior violenza. Rinunziate dunque all' amore delle ricchezze, come avete rinunziato al matrimonio; e servitevi santamente delle sostanze, che possedete, per accumularvi un tesoro nel cielo. Se voi eravate liberale, vivente il vostro marito, prendete piacere a esserlo an-

(1) *Tim.* 5. 6.

„ che di più per soccorrere i poveri ne' loro „ bisogni. Conciossiacchè Iddio non riceve „ ne' suoi tesori celesti i doni fatti per cu„ pidigia, o per vanità; ma bensì le li„ mosine fatte a' poveri, le quali hanno u„ na virtù maravigliosa per elevare a Dio „ le preghiere delle vedove. Aggiungetevi „ i digiuni, e le vigilie, in quanto potre„ te farlo senza rovinare la vostra sanità; „ poichè per quanto dure e difficili sembri„ no alla natura tali cose, diventano ben „ presto soavi, e vi si trova un piacere in„ dicibile, quando s' ama Dio, e che coll' „ orazione s' uniscono il canto de Salmi, „ le sante letture, e la meditazione conti„ nua della legge di Dio. Quando s' ama „ una cosa, non riesce grave tutto quello „ che si fa per possederla, anzi vi si trova „ spesso, e dolcezza, e piacere; e questo lo „ vediamo tutto giorno in coloro, che a„ mano la caccia, la pesca, o altro eserci„ zio aspro e penoso. Tutto dunque si ri„ duce a amare, e a collocar bene il suo „ amore; perchè quando s' ama una cosa, „ si vuole averla a qualsivoglia prezzo; qua„ lunque cosa si faccia per acquistarla, non „ si sente pena, o se si sente, s' ama, e a„ mandola si mitiga. Che se ciò avviene „ anche nelle cose terrene, qual vergogna, „ e miseria maggiore, che trovare un gran „ piacere in una gran fatica, quando si sof„ fre per uccidere un animale, o per gettare „ una palla; e poi non ne trovar nessuno, „ quando si tratta di possedere Iddio me„ desimo?

CAPITOLO XXII.

Elogio della Virginità.

ECcomi finalmente giunto al più ſublime, e al più perfetto ſtato della Religione Criſtiana. Debbo ora parlare a quelle anime generoſe, che ſi pongono ſotto i piedi tutte le vanità del ſecolo, e tutti i piaceri della carne; a quelle ſacre vergini, che ſono in una maniera ſpecialiſſima le ſpoſe di Gesù Criſto; a quelle vergini, che da S. Cipriano, e da tutti i Padri ſon chiamate
„ i più bei fiori del giardino della Chieſa,
„ l'onore della Religione Criſtiana, l'or-
„ namento della grazia, la ſchiera più ge-
„ neroſa fra i ſoldati del Salvatore, l'opera
„ la più perfetta dello Spirito ſanto, e la
„ più degna del riſpetto e dell'ammirazio-
„ ne degli uomini: una fedele imitazione
„ della purità degli Angioli, la più viva
„ imagine della ſantità di Dio medeſimo,
„ e la più illuſtre porzione del gregge di
„ Gesù Criſto: a quelle vergini io parlo,
„ che ſono come ha detto S. Cipriano, l'
„ allegrezza, e la gloria, e l' onore della
„ Chieſa. Ella gode di dare al ſuo ſpoſo
„ così belle, e così nobili figliuole; in eſ-
„ ſe, e per eſſe la ſua fecondità compa-
„ riſce in tutto il ſuo luſtro, e con tutto
„ il ſuo merito: diciamo piuttoſto, che el-
„ la ammira perpetuamente la grazia che
„ le fa il ſuo ſpoſo, di formare nel ſuo ſe-
„ no quel gran numero di vergini, che la

„ ren-

„ rendono sì vaga, sì pura agli occhi suoi;
„ perçiocchè, soggiunge S. Fulgenzio, un
„ dono tanto raro, e tanto prezioso non
„ può venire se non da quel divino Salva-
„ tore, che è insieme l' unico figliuolo d'
„ una Vergine, l' unico sposo di tutte le
„ vergini cristiane, l' unico frutto della san-
„ ta virginità, il dono del Cielo, e la glo-
„ ria della Terra, che una santa Vergine
„ ha partorito secondo la carne, che le san-
„ te vergini sposano secondo lo spirito, e
„ da cui la santa virginità riceve la gra-
„ zia, che la rende inviolabile, gli orna-
„ menti, che le conservano la sua bellez-
„ za, e la ricompensa, che la corona nel
„ Cielo. Benchè noi riguardiamo il matri-
„ monio, come uno stato santo, per essere
„ istruito dal Signore medesimo nel Paradi-
„ so terrestre, e dipoi consacrato nella nuo-
„ va Legge coll' elevarlo alla dignità di
„ Sacramento; siamo però ben lontani dall'
„ agguagliarlo, e molto più dal preferirlo
„ alla purità virginale; anzi sosteniamo,
„ che la virginità cristiana è assai più ec-
„ cellente delle nozze anche più sante. In
„ verità noi non intendiamo di paragonare
„ il matrimonio colla virginità, come un
„ male con un bene; ma bensì come un be-
„ ne piccolo con un grande, ciò ch' è bas-
„ so con ciò ch' è celeste, una felicità car-
„ nale con una felicità spirituale, una vir-
„ tù mediocre con una virtù eroica, una
„ purità semplice con una purità angelica,
„ un matrimonio mortale con un immorta-
„ le, la carne collo spirito, la fiacchezza
„ colla

,, colla forza, la turbazione colla quiete,
,, uno stato di pene e di tribolazioni con
,, una vita dolce e tranquilla, un bene me-
,, scolato di tristezza e di dolore con un
,, altro bene, che non produce se non con-
,, solazione e allegrezza. Non temiamo
,, neppur di dire, che l' unione delle per-
,, sone medesime, che contraggono fra loro
,, matrimonio secondo Dio, è tanto lonta-
,, na dall' unione, che le vergini stringono
,, con Gesù Cristo, quanto una vita simile
,, in qualche cosa alla vita delle bestie, è
,, lontana da una vita imitante la purità
,, degli Angioli. Imperciocchè nel matri-
,, monio lo spirito s' abbassa verso la Ter-
,, ra, e nella virginità una carne tutta ter-
,, rena è sollevata al Cielo; nel matrimo-
,, nio l' obbligo di piacere al marito divide
,, la mente e 'l cuore, e nella virginità l'
,, anima, che vuol piacere al suo sposo,
,, non pensa se non alle cose celesti. Nel
,, matrimonio non si può avere il conten-
,, to della fecondità senza la perdita della
,, virginità, e non di rado avviene, che
,, chi non è più vergine, non può diven-
,, tar madre, e che divenuta sterile, non
,, può nè ricuperar più la verginità, nè ot-
,, tenere il frutto che ella sperava dal suo
,, matrimonio. Laddove una vergine cristia-
,, na, per mezzo del sacro vincolo, che la
,, stringe con Gesù Christo suo sposo, gli re-
,, sta unita sì fattamente, che la sua purità
,, ne diventa maggiore, senza diminuzione
,, della sua fecondità; perchè quantunque
,, ella non abbia di que' figliuoli, che dà il

,, ma-

„ matrimonio, il suo cuore però produce
„ tutto giorno in ricompensa mille frutti
„ di grazia d'immortalità.

„ Non si può negare, dice S. Agostino,
„ che il matrimonio non abbia i suoi beni,
„ e i suoi vantaggi, i quali non consistono
„ già nel solo generare de' figliuoli, ma nel
„ generargli nella maniera, che permette la
„ Legge di Dio, onestamente, puramente,
„ e nella società conjugale; nell' allevargli
„ santamente, nell' osservare una reciproca
„ inviolabile fedeltà, e nel non far
„ mai un divorzio, che distruggerebbe il
„ misterio figurato dall' unione dell' uomo
„ colla donna. Ma tutte queste cose non
„ sono se non doveri della vita, e della
„ società umana; laddove l'integrità delle
„ vergini, e il desiderio, che esse han
„ concepito di rinunziare a ogni commercio
„ carnale per mezzo d' una pia e
„ santa continenza, non è niente inferiore
„ d' una prerogativa da Angioli, è un nobile
„ disegno d' imitare in una carne soggetta
„ alla corruzione, l' eterna e incorruttibile
„ purità di quei beati spiriti. A
„ questa virginità tutta celeste debbono cedere
„ quei due maggiori vantaggi del matrimonio,
„ che sono la fecondità, e la castità
„ conjugale. La fecondità non dipende
„ dalla volontà di chi contrae il matrimonio,
„ e la pudicizia conjugale non è
„ un bene, che sia eterno; la prima non è
„ in potere del libero arbitrio, e la seconda
„ non si trova in Cielo; dovechè la purità
„ delle vergini vi comparisce in tutta

„ la

„ la ſua vaghezza, coronata, e collocata
„ ſopra d' un trono. Ella vi ha un poſto
„ diſtinto, ſecondo quel detto della Scrit-
„ tura, ove Iddio promette ai vergini *di*
„ *dar loro nella ſua caſa, e nel recinto delle*
„ *ſue muraglie, un poſto particolare, e più o-*
„ *norevole di quello degli altri ſuoi figliuoli, e*
„ *un nome eterno, che non anderà giammai in*
„ *dimenticanza*, perchè hanno abbracciata
„ volontariamente la continenza. Il regno
„ de' Cieli ſarà la poſſeſſione di tutti i Giu-
„ ſti, che avranno perſeverato fino alla mor-
„ te; perchè *conviene, che queſto corpo cor-*
„ *ruttibile ſia veſtito dell' incorruzione, e che*
„ *queſto corpo mortale ſia veſtito dell' immor-*
„ *talità*; e queſta ſarà la ricompenſa comu-
„ ne a tutti i Beati. Ma ſiccome fra le
„ ſtelle ve ne ſono di più luminoſe dell'
„ altre; così nell' univerſale riſurrezione de'
„ morti, le vergini avranno un luogo più
„ diſtinto, e una ſede più onorevole degli
„ altri Santi. Innamoratevi dunque ogni
„ giorno più della voſtra profeſſione, o ca-
„ ſte ſpoſe di Gesù Criſto; lodate il Signo-
„ re con ſempre maggior dolcezza, e pia-
„ cere, poichè l' unica voſtra occupazione
„ ſulla Terra è di penſare a lui ſolo. Spe-
„ rate, che poſſedendolo goderete una mag-
„ gior felicità degli altri, poichè lo ſervi-
„ te con maggior fervore, e fedeltà. Sia
„ più ardente il voſtro amore per lui, poi-
„ chè uſate una maggior attenzione per pia-
„ cergli. Aſpettatelo, che verrà ben preſto
„ per introdurvi nella camera nuziale; e
„ intanto tenete cinti i voſtri reni, e le

„ lam-

„ lampane accese nelle vostre mani. Voi
„ porterete alle nozze dell' Agnello un can-
„ tico del tutto nuovo, che canterete sulle
„ vostre arpe; e questo non sarà come quel-
„ lo, che canta tutta la Terra, ma sarà
„ tale, che nessun altro fuor di voi potrà
„ cantarlo. Questa è la bella idea, che del-
„ la beatitudine delle vergini dà il Disce-
„ polo vergine nella sua divina Apocalisse:
„ *Io vidi*, dic' egli (1), *sul monte Sion l'*
„ *Agnello, e con lui centoquarantaquattro mi-*
„ *la persone, che avevano scritto sulle lor fron-*
„ *ti il nome del Padre di lui. Allora udii u-*
„ *na voce dal Cielo, come una voce d' un gran*
„ *tuono; e questa voce era come lo strepito, che*
„ *fanno molti sonatori d' arpa, che suonano in*
„ *un medesimo tempo. Questi cantavano quasi*
„ *un cantico nuovo davanti il trono, e davan-*
„ *ti i quattro animali, e i vecchioni; e nessuno*
„ *poteva cantar questo cantico, fuor di quei cento-*
„ *quarantaquattro mila redenti dalla Terra.*
„ *Questi son quegli, che non si sono imbrattati*
„ *colle donne, perchè son vergini; questi segui-*
„ *tano l' Agnello dovunque ei va.* Dove va
„ dunque (continua S. Agostino parlando
„ alle vergini) quest' Agnello, giacchè voi
„ sole potete andar con lui? Dove va quest'
„ Agnello celeste? in quali boschi, in quali
„ praterie? Io per me credo, che vada in
„ un luogo, ove si gustino delizie ineffabi-
„ li. Queste non sono le vane allegrezze,
„ nè i piaceri insipidi, e fallaci di questo
„ secolo; e neppure quelle medesime deli-
„ zie, che gusteranno in Cielo quei, che
„ non

(1) *Apoc.* 14. 1. & *seqq.*

,, non ſon vergini. Le delizie, e l'allegrez-
,, ze de' vergini di Gesù Criſto ſaranno il
,, godere di Gesù Criſto, in Gesù Criſto,
,, per mezzo di Gesù Criſto, con Gesù Cri-
,, ſto, per Gesù Criſto, e ciò in una ma-
,, niera diverſa da quella degli altri Santi.
,, Anche queſti avranno le loro allegrezze,
,, ma non ſaranno come le voſtre. Voi ſe-
,, guiterete l'Agnello, perchè la carne dell'
,, Agnello è vergine. Gli altri Fedeli, che
,, non hanno queſta virtù, ſeguitano l'A-
,, gnello, non dappertutto dov'ei va, ma fin
,, dove poſſono; vale a dire, dappertutto,
,, fuorchè quando ei cammina nella bellez-
,, za, e nella magnificenza della virginità ,,.
Non finirei mai, ſe voleſſi qui traſcrivere tutti gli elogj, che S. Agoſtino, e gli altri Padri hanno fatti della virginità; ma baſti il ſapere, che hanno comunemente chiamato i vergini col nome d'Angioli della Terra, e che hanno riguardato il loro ſtato come il più ſanto, e il più bello della Religione di Gesù Criſto. Or vediamo con quali precauzioni convenga abbracciarlo.

CAPITOLO XXIII.

Che non ſi dee far voto di perpetua virginità ſenza le più mature rifleſſioni.

COmechè queſto ſtato è ſommamente ſublime, ed eſpoſto all' invidia del demonio, e che per intraprenderlo, e per mantenervisi v'è biſogno d'una virtù eroica, Gesù Criſto non l'ha comandato a neſſu-

no; ma s'è contentato di scoprirne l'eccellenza, e la bellezza, e di proporne a' suoi discepoli la ricompensa, lasciandogli in libertà d' abbracciarlo, o di passare a quello del Matrimonio: *Non tutti* dice egli nel suo Vangelo (1) *son capaci di questa risoluzione, ma quegli solamente, ai quali è stato conceduto. Quanto ai vergini*, dice S. Paolo (2), *io non ho ricevuto dal Signore alcun comando; ma ecco il consiglio, ch' io vi do come suo fedel ministro, per la misericordia, che m' ha fatta, d' esserlo. Stimo dunque, che sia utile all' uomo il non prender moglie. Chi la prende fa bene; ma chi non la prende, fa meglio.*

Da ciò ne segue, che nessuno si dee impegnare in uno stato sì malagevole, e per cui v' è bisogno d' un dono speciale di Dio, inconsideratamente, nè così presto; ma fa di mestieri, che si provi lungamente, per vedere se abbia forza da sostenere tutti gli assalti, che il demonio dà a quei che abbracciano un tale stato: *Chi v' è tra voi*, dice Gesù Cristo (3), *il quale volendo fabbricare una torre, non si metta prima a fare agiatamente il conto delle spese, che vi vorranno, per vedere se abbia tanto da finirla; per timore, che dopo aver gettati i fondamenti, non avendo da tirarla a fine, la gente si faccia beffe di lui, dicendo: Costui ha cominciato a fabbricare, e non ha potuto finire.*

Chi è giovane, e ha un po' di pietà, concepisce facilmente il disegno d' entrare in Religione, o di far voto di continenza; perchè

(1) *Matth.* 19. 11. (2) 1. *Cor.* 7. 25.
(3) *Luc.* 14. 28. & *seqq.*

chè si figura di dover sentire in tutto 'l corso della sua vita l'istesso fervore, e l'istesso coraggio. Ma la cosa va assai diversamente; egli giudica da fanciullo senza cognizione, e senz' esperienza, e a misura che egli s' avanza in età, e in maturità di giudizio, riconosce il suo errore, quando non v' è più tempo a ripararlo. E' vero, che la Chiesa approva i voti fatti dopo i sedici anni compiti; ma ella non comanda a nessuno d' impegnarvisi in un' età così tenera, in cui alle volte la saviezza ha tanto poca parte nelle risoluzioni, che si formano. Sembra dunque ottimo consiglio di prima esaminare, e prendere il tempo necessario e opportuno a quest' effetto, per conoscere, se sia Iddio, che chiami a un tale stato quei, che vi si sentono inclinati, oppure il calore d' una divozione prima del tempo, il cui fuoco s' estingue con tanta facilità, con quanta s' è acceso. S. Paolo non voleva, che le vedove giovani fossero ammesse nel numero di quelle, che s' obbligavano con voto a servir la Chiesa. Quando si tratta di privarsi per sempre della sua libertà, niuno dee correre, ma pensarvi, e ripensarvi; perchè quando la parola è uscita una volta di bocca, è uscita per sempre; ed è difficile il trovarvi un rimedio, che non sia peggiore del male medesimo. Iddio nella Legge vecchia aveva data ai padri la potestà d' annullare i voti de' loro figliuoli, allorchè essendo stati fatti senza loro partecipazione, vi si opponevano, alla prima notizia che ne avevano. Egli aveva dato

l'i-

l' istesso diritto ai mariti, rispetto alle lor mogli; e al suo popolo aveva raccomandato di ben pensare ai voti, che voleva fare, perchè dopo avergli fatti, era di necessità l' adempiergli (1): *Tu potrai senza peccato non far voto; ma se lo fai, tutto quello, che sarà uscito dalle tue labbra, sarai tenuto a compierlo. L' infedele e stolta promessa dispiace a Dio*, dice il Savio (2), *ed è meglio non far voto, che dopo averlo fatto, non mantener la promessa. Adempi dunque fedelmente tutto quello, che avrai promesso*: (Si veda ciò, che s' è detto in questo proposito alla fine del *cap.* 27. della prima Parte).

Bisogna in oltre consultare qualche uomo illuminato nelle vie di Dio, per non far nulla di suo capo in un negozio di tanta importanza; che è quello, che la Scrittura ci raccomanda con quelle parole: *Non esser savio agli occhi tuoi*. Che se credete d'esser chiamato alla Religione, bisogna, che seguitiate le regole generali, che abbiamo date nel Capitolo della Vocazione; alle quali aggiungo, che merita una più matura deliberazione il desiderio d' entrare in Religione, che quello di restar vergine senz' entrare in un chiostro, perchè, come dice S. Teresa, ne' conventi s' incontrano talvolta de' maggiori ostacoli alla salute. Contuttociò bisogna confessare, che in un monastero, quando egli è ben regolato, si opera meglio la propria salute, che nel Mondo; perchè gli ostacoli vi s' incontrano più di rado, e più facilmente si superano, e gli ajuti

(1) *Deut.* 23. 22. & 23. (2) *Eccl.* 5. 3. & 4.

juti vi si trovano più copiosi, e più possenti.

E' un contrassegno della vera Chiesa l'aver dei ritiri di vergini savie, che hanno le lampane piene d' olio, ardenti e luminose. In questi ritiri, meglio che nel Mondo, s' adora Dio in ispirito, e in verità, si conoscono, e s' adempiono meglio i proprj doveri, e lo spirito meglio si sottomette a Dio. Qui è, dove si respira un' aria più pura, e s' affligge la carne per sottometterla allo spirito. Qui è, dove si sprezzano i beni fallaci del Mondo, e si cerca la sola virtù. Qui è, dove si procura di ricopiare nella propria condotta la santità degl' Istitutori, e quella di Gesù Cristo medesimo, e si ripone tutta la divozione in osservare la regola loro, e quella dell' Evangelio. Qui è dove è bene di ritirarsi per esser al sicuro dalle tempeste, che si trovano nel mare burrascoso di questo Secolo. Beata quell' anima, che da Dio è condotta per mano in uno di questi sacri asili, che egli ha conservati in mezzo alla general corruzione di questo Mondo. Ella può prenderlo per un contrassegno d' essere del numero delle pecore di Gesù Cristo, le quali non periranno, ma giungeranno a salvarsi in eterno.

CAPITOLO XXIV.

Degli obblighi delle Vergini.

SUpposto che sia lo spirito di Dio, che v' abbia mosso ad abbracciare questo stato sublime della virginità, tre sono i mezzi prin-

principali, coi quali potete in esso mantenervi, e sono l' umiltà, l' orazione, e la penitenza. Non già perchè non vi sieno anche altre virtù, che le vergini debbono esercitare, e specialmente la carità, ch'è la regina, e l' anima di tutte le virtù; ma perchè i Santi hanno loro raccomandate queste tre in una maniera particolare.

S. Agostino nel suo eccellente Trattato della virginità propone l' umiltà per la più sicura custode di questa virtù, riportando quante istruzioni ed esempj somministra la Scrittura, per capacitarci della necessità dell' umiltà. Riporta 1. molti luoghi, ove la Scrittura ce la comanda. 2. L' esempio del Centurione. 3. Quello del Pubblicano, e del Fariseo; questi rigettato a causa della sua superbia, quegli giustificato a causa della sua umiltà. 4. Quello della Cananea. 5. Le minacce, che Gesù Cristo fece agli Apostoli, i quali contrastavano fra loro del primato. 6. L' esempio di Gesù Cristo medesimo, il quale essendo eguale a Dio, s' annichilò per farsi simile a noi. 7. Il pericolo, in cui siamo di cadere, finchè viviamo sulla Terra. 8. Le cadute di tante vergini, che il demonio getta a terra, e che Iddio lascia cadere, in punizione della loro superbia.
„ Voi dunque, o anima santamente casta,
„ dice questo gran Dottore, che non avete
„ voluto concedere ai desiderj della vostra
„ carne la libertà del matrimonio, benchè
„ ciò non vi fosse vietato; che avete vo-
„ luto dalle vostre membra fragili e di ter-
„ ra una cosa, che è più celeste, che ter-
„ re-

rena; io non vi mando a imparar l' u-
„ miltà da' pubblicani, e da' peccatori, an-
„ corchè sia vero, che essi precedono i su-
„ perbi nel regno de' cieli. Io non v' in-
„ dirizzo a loro, perchè non è cosa conve-
„ nevole il proporre alle vergini pure per
„ modelli da imitare, quei che sono stati
„ cavati dall' abisso dell' impurità: v' in-
„ dirizzo bensì al Re del cielo; a colui,
„ che ha creato gli uomini, che s' è fatto
„ uomo per la salute degli uomini; a co-
„ lui, la cui bellezza sorpassa quella di tut-
„ ti i figliuoli degli uomini, e s' è degna-
„ to d' essere schernito, e oltraggiato dagli
„ uomini, per redimere questi medesimi uo-
„ mini; a colui, che essendo il supremo Si-
„ gnore degli Angioli immortali, non ha
„ sdegnato di farsi servo degli uomini mor-
„ tali. Non vi mando a imparar l'umiltà
„ da quegli, che era oppresso sì fattamente
„ dal peso de' suoi peccati, che non ardiva
„ neppure d' alzare gli occhi al cielo; ma
„ da colui, che il peso della sua carità ha
„ fatto scendere dal cielo. Non vi mando
„ da colei, che cercando il perdono de' suoi
„ peccati innaffiò colle lagrime i piedi del
„ suo Salvatore; ma da colui, che s'è de-
„ gnato di lavare i piedi de' servi, nel tem-
„ po medesimo, che rimetteva tutti i pec-
„ cati. Io so qual sia il merito della vo-
„ stra virginità, e perciò non vi propongo
„ l' esempio del Pubblicano, il quale s' ac-
„ cusava con tanta umiltà de' suoi pecca-
„ ti; ma temo per voi la superbia del Fa-
„ riseo, il quale si gloriava delle sue buo-

„ ne opere. Ascoltate dunque colui, che
„ vi dice (1): *Imparate da me, che sono mansueto, e umile di cuore*. Ascoltate lo Spirito Santo, che vi grida (2): *Quanto più sei
„ grande, tanto più umiliati in tutte le cose*.
„ Ascoltate il Signore, che dice per bocca
„ d' Isaia (3): *Sopra di chi si riposa il mio
„ Spirito, se non sopra chi è umile, e che trema alle mie parole?* Per bocca di Giob (4):
„ *Non è forse la vita dell' uomo una tenta-
„ zione continua?* Per bocca di Gesù Cristo
„ (5): *La carità di molti si raffredderà, per-
„ chè abbonderà l' iniquità*. E finalmente per
„ bocca del suo Apostolo (6): *Chi sta in
„ piedi, veda di non cadere*. Ma se tutti que-
„ sti avvertimenti, che ci vengono per parte
„ di Dio, e se tutti questi pericoli, dai qua-
„ li siamo circondati, non ci persuadono del
„ bisogno estremo, che abbiamo d' esser u-
„ mili, gettiamo gli occhi su quelle terri-
„ bili cadute, che accadono di tempo in
„ tempo fra le persone dell' uno e l' altro
„ sesso, che hanno abbracciata la virginità.
„ E perchè credete voi, che Iddio le per-
„ metta, se non perchè esse raddoppino il
„ nostro timore, e servano a reprimere la
„ nostra superbia, la quale dispiace a Dio sì
„ fattamente, che per l' unico fine di com-
„ batterla l' Altissimo s' è fatto piccolissimo?

„ Ardisco d' affermare, dice il medesimo
„ S. Agostino in uno de' suoi sermoni, che
„ le persone conjugate, le quali sono vera-
„ cemente umili, debbon riputarsi migliori
„ del-

(1) *Matth.* 11. 29. (2) *Eccl.* 3. 20. (3) *c.* 66. 2.
(4) *c.* 7. 1. (5) *Matth.* 24. 12. (6) 1. *Cor.* 10. 12.

,, delle vergini, o delle vedove superbe. In
,, fatti nel giorno terribile del giudizio Id-
,, dio rinfaccerà egli forse al demonio la
,, fornicazione, o l' adulterio? Comechè e-
,, gli non ha carne, non è neppur capace
,, di simili peccati; ma la sua superbia, che
,, lo fece cadere dal cielo, lo precipiterà
,, nell' inferno. Se voi volete conservarvi
,, umile, non fate mai attenzione a quel
,, poco di bene, che la grazia ha messo in
,, voi, se non per renderne a Dio la glo-
,, ria, e la lode dovutagli. Ponete anzi
,, mente a quel che vi manca; dimentica-
,, tevi di ciò, ch'è dietro a voi, e correte
,, a ciò che è davanti a voi. Voi avete delle
,, miserie, che vi rendono inferiori ai vo-
,, stri fratelli, e avete la virginità, che vi
,, rende ad essi superiore. Aprite dunque
,, gli occhi alle vostre miserie, e serrategli
,, alle vostre virtù. Guardate i vostri biso-
,, gni, acciocchè una tal vista v' inciti a
,, gemere; e non vi fermate a ciò, che po-
,, trebbe elevarvi, perchè a quest' elevazio-
,, ne succederebbe la caduta, e l' umilia-
,, zione. Conciossiachè io non temo d' af-
,, fermare, che vi sono delle vergini super-
,, be, alle quali è vantaggioso il cadere nell'
,, impurità, acciocchè sieno umiliate in quel-
,, la cosa medesima, di cui s' insuperbisco-
,, no. A che giova, che vivano castamen-
,, te, se ne concepiscono della superbia, la
,, quale imbratta l'anima, quanto l' impu-
,, rità possa imbrattare il corpo? E' forse un
,, gran bene, che rinunzino al matrimonio,
,, per cui sussiste il genere umano, se poi

„ se ne insuperbiscono per una vanità simi-
„ le a quella, che fece cadere i demonj?
„ Dunque l' umiltà è assolutamente neces-
„ saria alle vergini, che vogliono esser a-
„ mate da Gesù Cristo „.

Questa virtù produce il timore, e la diffidenza, e la diffidenza fa amare la ritiratezza, all' ombra della quale la purità sta in sicuro. S. Ambrogio osserva, che la S. Vergine era chiusa, e sola nella sua camera, quando l' Angiolo andò ad annunziarle, che ella sarebbe la madre del Figliuol di Dio. Osserva parimente, che ella si turbò all' udire le parole dell' Angiolo; dal che ne cava l' istruzione, che le vergini debbono fuggire la conversazione degli uomini che debbono nascondersi, e tremare alla vista, e al parlare d' un uomo, quando anche egli fosse puro, come un Angiolo. Io credo, che quest' avvertimento sia tanto necessario per le vergini, massime quando son giovani, che bramo di vederle piuttosto sempre ritirate, e rinchiuse nelle case loro, che fuori occupate in opere di carità. Non si pretende però di condannar quelle, che si esercitano in somiglianti opere, giacchè molte sante Comunità, specialmente in alcuni paesi oltramontani, lo fanno con tanto vantaggio loro e del prossimo; ma parlando in generale, è necessario che le vergini di giovanile età vivano per lungo tempo occupate con Maria prima d' esporsi in pubblico alle funzioni di Marta, alle quali sodisfanno meglio le vedove, o le vergini d' un età matura. Tale era la pratica della Chiesa de' primi secoli, ne' quali non s' ammettevano

nel

nel numero delle diaconesse, se non vergini, o vedove provette, per non dare agl' Infedeli motivo di sospettare, o di dir male, e per lasciare alle tenere piante della Chiesa il tempo da crescere, e assodarsi. Io l' ho già detto, ma non si può mai dire tanto che basti, il dare ai due sessi la libertà di vedersi, è cagione di molte cadute, e di molti scandoli. Se voi volete sfuggire e l' une, e gli altri, statevene nascosa, cercate d' istruirvi su' libri, consultate Gesù Cristo, vivete ritirata, e a poco a poco v' assuefarete a non aver bisogno di parlare spesso cogli uomini.

Ma vivendo ritirata, che altro potete voi fare, se non che occuparvi nelle cose del Signore, orare, sospirare, piangere, versare il vostro cuore davanti a Dio? E non è forse questa l' occupazione d' una vergine? Non è forse questo il fine, per cui ella ha rinunziato al matrimonio? Non ha ella forse voluto schivare quella divisione, dalla quale non si possono dispensare le persone conjugate, di pensare alle cose del Mondo? Ascolti ella dunque Gesù Cristo, che dice (1): *Marta, Marta, tu t' affanni e ti turbi per la cura di molte cose; eppure una sola è la necessaria. Maria ha scelta l' ottima parte, che non le sarà tolta in eterno*, perchè ella comincia a fare in Terra ciò, che farà eternamente in Cielo; che è quanto dire, che ella è unicamente occupata intorno al suo Sposo. Ella non pensa se non a lui; ella non parla se non di lui; ella non ama se

(1) *Luc.* 10. 41. & 42.

non lui; ella lo adora; ella lo benedice; ella canta le sue lodi; ella contempla le sue divine perfezioni; e tutto questo è la sua allegrezza, la sua felicità, il suo riposo. Ella adempie quel precetto di Gesù Cristo, che dice (1): *Conviene orar sempre, e non si stancar mai*; ella gode la bella sorte espressa dal Profeta Reale in quelle parole (2): *Beati, o Signore, coloro che abitano nella tua casa*. Ma che cosa vi faranno? *ti loderanno*, soggiugne il Profeta, *ne' secoli de' secoli*.

E così tutta la lor vita altro non sarà, che una lode continua di Dio, che un eterno *Alleluja*. Ecco, dice S. Agostino, qual sarà la nostra occupazione in Cielo, nè altra ne avremo per tutta l' eternità; vedremo, ameremo, loderemo Dio. E io dico: Ecco parimente qual' è l' occupazione d' una vergine consacrata a Gesù Cristo: con questa differenza però, che le lodi, che ella dà a Dio, son mescolate con gemiti, con lacrime, e con sospiri. Comechè ella non vede, se non a traverso de' velami della Fede; non ama, se non imperfettamente; e non è salva, se non in speranza; ella unisce la preghiera colla lode, le lacrime coll' allegrezza, il timore colla speranza. Ma finalmente, tutto questo ha relazione con Gesù Cristo, e tutto questo la tiene santamente occupata, per quanto la gravezza di questo corpo mortale, e le necessità di questa vita lo possono permettere.

La terza cosa, che le vergini debbono praticare, è il vivere in penitenza. Io non ista-

(1) *Luc.* 18. 1. (2) *Psal.* 83. 5.

istarò a ripetere quel che su quest' argomento ho detto nella prima parte; solamente aggiugnerò, che la penitenza, la quale è necessaria a tutti generalmente i Cristiani, è una virtù propria, e particolare delle vergini, perchè esse si sono consacrate a Dio, come tante vittime da sacrificarsi alla sua gloria. Ad esse, molto più, che al resto de' Fedeli, dice l' Apostolo (1): *Io vi scongiuro per la misericordia di Dio, d'offerirgli i vostri corpi, come una vittima viva, santa, e grata agli occhi suoi, per rendergli un culto ragionevole, e spirituale*. Le vergini son quelle, che per bocca del Profeta Reale dicono (2): *Noi siamo tutto giorno mortificate per amor tuo*; *siamo riputate*, e ci riputiamo noi medesime, *come pecore da macello*; e per bocca di S. Paolo (3): *Noi sempre portiamo nel nostro corpo la mortificazione del Signore Gesù, acciocchè si renda manifesta nel nostro corpo la vita di Gesù*. Ogni vittima debbe essere sacrificata a Dio; e ciò si fa o per mezzo d' una morte violenta, quando si tratta di difendere la Fede a costo della vita, o per mezzo d' una continua mortificazione. Le vergini non potendo aspirare a quel primo martirio, debbono procurarsi il secondo, che dipende dal loro zelo per Gesù Cristo. Esse non possono essere uccise per mano d' un carnefice; ma possono bene sacrificarsi colle loro medesime mani, armandole di quegli innocenti supplizj inventati dall' amore della penitenza, per punire o prevenire le ribellioni della carne. Il primo

(1) *Rom.* 12. 1. (2) *Psal.* 43. 24. (3) 2. *Cor.* 4. 10.

di questi due martirj è più crudele; ma il secondo è più nojoso per la sua durazione. L' uno e l' altro sono d' un gran valore al cospetto di Dio, e ci liberano dai supplizj dell' inferno, che saranno inevitabili per gl' impenitenti. *Ogni vittima*, secondo il detto di Gesù Cristo, (1) *debbe essere salata*; o col sale dell' ira di Dio, o col sale della penitenza. E non è egli meglio procurare al nostro corpo un' immortalità gloriosa, liberandolo coi rigori della penitenza dal peso della sua corruzione, che renderlo miserabilmente immortale col fuoco dell' ira di Dio, che conserva i corpi de' dannati in mezzo alle fiamme dell' altra vita? Siccome la carne non cessa di resistere allo spirito; così non si dee cessare di mortificarla. Una vergine dee imitare S. Paolo, e poter dire con lui (2): *Io non corro a caso, nè do de' colpi in aria; ma tratto aspramente il mio corpo, e lo riduco in servitù, per paura, che dopo aver predicato agli altri, io non sia riprovato.*

Vero è, che nella pratica delle austerità corporali tutti i Padri raccomandano la discrezione, e non vogliono che si rovini la sanità a forza d' eccessi. „ La vergine, dice S. Basilio, dee combattere ogni giorno contro l' intemperanza della bocca, e „ non perderla mai di vista, finchè non ne „ abbia riportata una compiuta vittoria. Ella „ dee reprimere in se tutto quello, che potesse fomentare la ribellione della carne; „ perchè se ella si dà in preda al piacere „ della gola, dee temere che questa passio-

„ ne

(1) *Marc.* 9. 49. (2) 1. *Cor.* 9. 26. & 27.

„ ne sì vile ne risvegli un' altra anche più
„ vergognosa, e le rapisca il tesoro della
„ purità, che ella porta in un vaso di ter-
„ ra. Conviene, che il gusto d' una sposa
„ di Gesù Cristo sia tanto vergine, quanto
„ ella medesima, e che non si lasci corrom-
„ pere dall' attrattiva delle vivande, che
„ solleticano il suo appetito. Ma nel tem-
„ po stesso, che ella reprime la sensualità,
„ la quale s' insinua da se medesima nel ci-
„ barsi, si guardi dal cadere nell' altro e-
„ stremo d' una troppo grande astinenza;
„ perchè è un egual male il rendere inutile
„ il corpo a forza d' un' eccessiva dieta, e
„ il nudrirlo di soverchio per intemperanza.
„ Il corpo trattato delicatamente tira de'
„ calci contro lo sprone, a guisa d' un ca-
„ vallo troppo largamente abbiadato; ma
„ se gli si leva l' alimento necessario, si
„ rende impotente a operare. Quando il
„ corpo sta troppo bene, aggrava l' anima,
„ e la impedisce d' applicarsi alle cose spi-
„ rituali; ma quando una troppo lunga a-
„ stinenza lo ha renduto arido, spossato,
„ languido, egli estingue la vivacità dello
„ spirito, ne abbatte il vigore, e soffoga i
„ pensieri elevati.

Bisogna dunque usare in ciò una giusta mediocrità; nudrire il nostro corpo, perchè abbiamo bisogno di lui; mortificarlo, perchè egli è ribelle; cercare di tenerlo sano; perchè senza di questo egli è impotente a operare; negargli le cose voluttuose, perchè queste non servono se non a corromperlo; fuggire lo zelo smoderato di certuni, i quali

fanno delle mortificazioni non comandate da Dio, che in breve tempo gli mettono in istato di non poter fare le mortificazioni più comuni. Mangeranno, per esempio, di magro alcuni anni di seguito, e digiuneranno in tempi, che la Chiesa non digiuna; e poi son' obbligati a mangiar di grasso tutto 'l resto della lor vita, e a dispensarsi da que' digiuni medesimi, da' quali non si dispensano neppure i più deboli fra' veri Cristiani. E' meglio camminare a passo più lento e durarla, che correre, e restare a un tratto senza fiato da proseguire. Finisco la presente istruzione indirizzata alle vergini, con quelle parole di S. Paolo (1): *Gli esercizj, che mortificano il solo corpo, giovano a poco; ma la pietà è utile a tutto, perchè a lei sono stati promessi i beni della vita presente, e quelli della vita futura.*

CAPITOLO XXV.

Dell' obbligo, che hanno tutti i veri Cristiani, di passare la lor vita in lagrime, e in un continuo gemito.

DOpo d' aver parlato de' doveri principali, annessi ai diversi stati, ne' quali son distribuiti gli uomini; stimo di dover terminare quest' Opera coll' esporre un dovere comune a tutti i Cristiani, in qualunque stato si trovino. Io parlo delle lagrime, e del gemito, che son proprj de' veri figliuoli di Dio. Due cose io farò su quest' ar-

(1) 1. Tim. 4. 8.

[redacted]

argomento; primieramente riporterò le autorità, e le ragioni, che ci obbligano a gemere in queſta vita, e poi ſpiegherò di che dobbiamo gemere.

Gesù Criſto ci ha dichiarata abbaſtanza la neceſſità di queſto gemere, quando per una parte ha poſto le lagrime nel numero delle beatitudini Evangeliche; e per l' altra ha data la ſua maledizione a coloro, che hanno la loro conſolazione in queſto Mondo, e a coloro che ridono, cioè, che non penſano ſe non a divertirſi, e a ſtare allegramente. Baſta ſare un po' d' attenzione alle maſſime, che ci ha laſciate queſto divin Salvatore nel ſuo Vangelo, per non poter punto dubitare, che la vita d' un Criſtiano non è una vita d' allegrezza, e di piacere, ma di triſtezza, e d' amarezza. Quella porta sì piccola, e quella via sì ſtretta, in cui non ſi può entrare ſenza grandiſſimi sforzi; quella violenza continua, che è neceſſaria per conſeguire il regno de' Cieli; quella croce, che ſa di meſtieri portare tutti i giorni; quell' annegazione, che egli eſige della propria volontà; quel ſanto odio, che biſogna avere per tutto quello, che ci potrebbe ſeparare da Dio; quel dover eſſere apparecchiato a perder tutto, piuttoſtochè perdere Gesù Criſto; quella penitenza, ſenza la quale tutti periremmo; quell' obbligo di morire al peccato, al Mondo, e a noi medeſimi, di crocifiggere la noſtra carne, di mortificare i ſuoi deſiderj, di far la guerra alle noſtre inclinazioni, di reſiſtere alla legge del peccato, che riſiede nel noſtro cor-

Q 6 po-

po, è di far morire l' uomo vecchio con tutti i suoi appetiti: tutti questi precetti ci obbligano a una vita sì dura, sì penosa, sì disgradevole, che *saremmo* come dice S. Paolo (1), *i più miserabili di tutti gli uomini, se avessimo fissa in Gesù Cristo la nostra speranza solo per questa vita*; perchè finalmente tutte le sopraddette cose non si possono fare senza patir molto, e senza farsi grandissime violenze; nè possono stare insieme con una vita molle, agiata, e di bel tempo. E così vediamo, che Gesù Cristo distinguendo i figliuoli del secolo da' suoi discepoli, assegna l' allegrezza ai primi, e le lagrime ai secondi: *In verità*, egli dice (2), *in verità, voi piangerete, e gemerete, e per lo contrario il Mondo, mentre voi sarete in tristezza, gioirà*. Hanno dunque tutti i Cristiani un obbligo indispensabile di gemere, e di reputarsi miseri su questa Terra. E quest' è quello, che ha fatto dire a S. Agostino, che „ chi sta bene in Terra, chi è contento di starvi, chi vi trova la sua allegrezza, e 'l suo riposo, non entrerà mai in Cielo. Noi sospiriamo, dice egli, verso la celeste Gerusalemme, considerandoci qui come stranieri, e come schiavi sotto 'l peso, e la servitù d' un corpo mortale, e riserbandoci a godere, quando saremo nella nostra patria. Ma chi non geme, come straniero e pellegrino in Terra, non avrà parte ne' godimenti del Cielo, perchè egli non ha il desiderio della vita beata. Egli non avrà parte nella „ se-

(1) 1. Cor. 15. 19. (2) Joan. 16. 20.

„ felicità dell' altra vita, perchè non si
„ crede infelice in questa; anzi vi si crede
„ felice, sedotto dai piaceri sensuali, che
„ gode; da' beni temporali, che possiede;
„ e dalla felicità carnale, da cui è attor-
„ niato e dominato. Costui, prosegue S. A-
„ gostino, è un corvo, e non una colom-
„ ba. Il corvo, uscito dall' Arca, non si
„ curò di tornarvi, perchè s'attaccò ai cor-
„ pi morti, che trovò sulla Terra; laddo-
„ ve la colomba non vi vide da posare il
„ suo piede, e non trovò il suo riposo se
„ non nell' Arca. La colomba è un uccel-
„ lo, che geme, e insegna ai figliuoli di
„ Dio, che non debbono attaccarsi alla Ter-
„ ra, ma tender sempre e volare verso il
„ Cielo „.

Che se voi mi domandate, perchè Iddio
condanni quei Cristiani, i quali non gemo-
no, S. Agostino vi risponderà, „ che gli
„ condanna, perchè non hanno amore per
„ lui; e la prova, che non ne hanno, è,
„ che non sospirano. Non sospirare come
„ straniero, e non amare Dio, sono (dice
„ questo gran Santo) due cose inseparabili.
„ Chi non ama Dio, non sospira la vita
„ eterna, e chi non sospira la vita eterna,
„ non ama Dio; e tanto basta per dannar-
„ si „. Dal che egli conchiude, che la vi-
ta presente è per la gente dabbene una con-
tinua afflizione. „ Se voi vi considerate in
„ questa vita come forestiero, o non ama-
„ te, come si dee, la vostra patria, o bi-
„ sogna, che stiate afflitto, perciocchè chi
„ non s' affliggerebbe di non istare con chi

„ egli desidera? Da che viene adunque, che
„ voi non sentite una tale afflizione? Vie-
„ ne, che non avete amore. Amate l'al-
„ tra vita, e troverete amara la presente,
„ con qualunque prosperità ella vi lusin-
„ ghi, di qualunque delizia ella sia colma.
„ Rientrate dunque in voi stesso; interro-
„ gate il vostro cuore; ascoltate ciò ch'ei
„ vi risponde. Se Iddio vi promettesse una
„ lunga vita sulla Terra, e vi dicesse: Tu
„ vi possederai tutto quello, che può ren-
„ derla beata, ricchezze, onori, piaceri, sa-
„ nità, prosperità; tu vi goderai ogni sor-
„ ta di beni; a condizione però, che non
„ dovrai veder giammai la mia faccia, e
„ non avrai parte alcuna nei beni della mia
„ casa; godereste voi, che vi fosse toccata
„ questa parte? Sareste voi contento di pos-
„ sedere questa vita lunga, e beata agli oc-
„ chi della carne? Se lo foste, sarebbe un
„ segno, che non avete ancora incomincia-
„ to ad amare Dio „. Bisogna pertanto, che il Giusto gema, e si reputi misero sulla Terra; bisogna che vi pianga, e che possa dire col S. David (1): *A forza di gemere e di sospirare, le mie ossa stanno attaccate alla mia pelle. Io mangio la cenere come il pane, e mescolo la mia bevanda colle lagrime. Son ripieno d'afflizione, e umiliato fino all' eccesso: rugghio pel gemito del mio cuore.* (2) *Le mie lagrime sono il mio pane di giorno, e di notte, mentre i miei nemici m' insultano, col dirmi a ogni ora: Dov' è il tuo Dio? E fino a quan-*

(1) *Psal.* 101. 6. & *seqq.* (2) *Psal.* 41. 3.

a quando (ei dice in altro luogo (1)) *ci farai tu mangiare pane di lagrime? fino a quando ci farai tu bere l' acque de' nostri pianti* (2)? *Beato colui, che aspetta tutto l' ajuto da te, che non ha desiderio maggiore di quello di venire a te, che camminando in questa valle di lagrime, rientra nel suo cuore per sospirare a te, e che passa in questa guisa tristi i suoi giorni in questo luogo d' esilio, dove tu l' hai posto.*

Non è da stupirsi, che Iddio tratti così i suoi servi, dapoichè non ha trattato punto meglio il suo proprio Figliuolo. Questo divin Salvatore è chiamato (3) *uomo di dolori*, e non uomo di piaceri; si dice di lui, che *sapeva patire*, e non che sapeva divertirsi; il Vangelo fa menzione delle sue lagrime, e non delle sue risa; in somma egli ha menato una vita mesta, e penitente per confermar coll' opere la sua dottrina, ed invitare chi è suo discepolo ad imitarlo. Che più? le creature medesime prive di ragione vi c' invitano: *Noi sappiamo*, dice S. Paolo (4), *che finattantochè dura questo secolo, tutte le creature sospirano per esser soggette alla vanità, non di loro volere, ma per un ordine della Provvidenza, che ha loro promesso d' affrancarle un giorno da questo servire alla corruzione, per renderle partecipi della libertà e della gloria de' figliuoli di Dio. Elle sospirano, e sono come ne' dolori del parto, perchè aspettano con impazienza quel giorno della manifestazione de' figliuoli di Dio. Nè sono esse sole a sospirare, ma noi ancora, benchè*

(1) *Psal.* 79. 6. (2) *Psal.* 83. 6. (3) *Is.* 53. 3.
(4) *Rom.* 8. 22. *& seqq.*

chè possediamo le primizie dello Spirito, non lasciamo di gemere dentro di noi, aspettando l'ultimo effetto dell' adozione divina, che sarà la redenzione, e la liberazione del nostro corpo. E come se alcuno gli avesse domandato, per qual motivo sospirava, soggiugne: *Perchè non siamo salvi se non in speranza; donde ne viene, che non possediamo la salute. Perciocchè se la possedessimo, la nostra speranza cesserebbe d' essere speranza, perchè nessuno spera ciò che vede, e tiene già fra le sue mani. Che se noi speriamo ciò che ancora non vediamo, dunque lo aspettiamo, e per aspettarlo sì lungo tempo, abbiam bisogno d' una gran pazienza.* Ecco quel che ci fa gemere; e perchè non sapremmo gemere, come si conviene (1), *lo Spirito santo geme egli stesso dentro di noi con gemiti ineffabili. E colui, che penetra il fondo de' cuori, intende bene qual sia questo desiderio dello Spirito, e sa che questi gemiti e queste preghiere, che lo Spirito forma in noi, son conformi ai disegni di Dio*, il quale ci lascia sulla Terra, acciocchè abbiamo campo di gemere, e di dire oppressi da tristezza, e da noja (2) *Misero me! chi mi libererà da questo corpo di morte?* Vediamo ora di che cosa dobbiamo gemere.

(1) *ibid. v. 25. 26.* (2) *Rom. 7. 24.*

CA-

CAPITOLO XXVI.

I motivi, che hanno i Fedeli di gemere, sono le miserie di questa vita, e la separazione, e lontananza loro da Dio.

L'Autore del Salmo 136., nel quale gli Ebrei dipingono coi più cupi colori le sventure della loro schiavitù nella città di Babilonia, ci ha delineata una viva immagine dello stato, in cui si trovano i veri figliuoli di Dio sulla Terra. Il primo versetto di questo Salmo contiene le due ragioni principali delle loro lagrime e de' loro gemiti.

Sedendo, dice il Profeta, *sulle rive de' fiumi di Babilonia, e ricordandoci di te, o Sion, ci mettemmo a piangere*, nè potemmo ritenere le nostre lagrime. Gli Ebrei piangevano, in primo luogo per essere schiavi in Babilonia, e in secondo luogo per esser lontani da Gerusalemme, la quale non poteva uscir loro di mente, e alla quale pensavano di continuo. Queste due medesime ragioni son quelle, che fanno piangere i Giusti in questa vita; piangono essi, perchè si trovano rilegati sulla Terra, di cui Babilonia era la figura; piangono, qualunque volta si ricordano della Città celeste, dove sperano di dover un giorno entrare, della quale era un' immagine la città di Gerusalemme. Piangono, perchè sono schiavi nel Mondo, e perchè sono obbligati a vivere in

in compagnia d'uomini pieni dello spirito del Mondo, conciossiachè in questa vita i buoni son mescolati coi cattivi. Piangono perchè vedono i cattivi essere in maggior numero de' buoni; e perchè talvolta i cattivi hanno nelle mani la forza e il potere, e la gente dabbene è costretta a vedere un' infinità di cose, che le dispiacciono. Piangono finalmente, perchè in vece che essi guadagnino gli abitatori di Babilonia a Gesù Cristo, e gli facciano passare dall' amore de' beni caduchi a quello de' beni immortali; durano anzi una fatica grandissima a reggersi eglino stessi nella via del Vangelo.

Due pertanto sono le cose, che gli affliggono nel Mondo; la prima abbraccia tutti i disordini, che essi vedono in Babilonia senza potergli impedire, e la perdizione d' infinite persone, che periscono sotto i loro occhi. La seconda è il pericolo di perire essi medesimi, e d' essere strascinati su quei fiumi di Babilonia, dove certissimo è il naufragio. Che è quello, che il Profeta esprime così bene, quando dice: *Sedendo sulle rive de' fiumi di Babilonia, ci mettemmo a piangere.* Gli Ebrei arrivati in Babilonia si diedero a piangere, perchè vi videro un' infinità d' abominazioni, idoli da tutte le parti, superstizioni, sacrifizj empj, adorato il demonio, incognito o bestemmiato il vero Dio, impudicizie mostruose, azioni crudeli, un popolo barbaro, insolente, malvagio. Quei che fra gli Ebrei avevano maggior timore di Dio, si sentivano sbranare il cuore dal dolore, vedendo che uomini fatti a immagine

di

[redacted]

di Dio, avevano meno intendimento delle bestie, e si lasciavano trasportare più brutalmente ai loro infami desiderj.

I Giusti, che vivono in questo Mondo, soffrono l'istessa afflizione; nè possono astenersi dal piangere al vedersi sulle rive de' fiumi di Babilonia. Questi fiumi sono le perniciose massime, introdotte dal Mondo per distruggere le massime dell' Evangelio; e la moda, chiamata da S. Agostino un fiume, e un torrente, che strascina la maggior parte degli uomini a mille cose, le quali non passano più per peccati, quando essa le autorizza; sono i cattivi esempj, e cattivi discorsi de' mondani, che non cessano di tentare i figliuoli di Dio, e d' invitargli a venir con loro su questi maledetti fiumi di Babilonia; sono tutti gli appetiti degli uomini carnali, che gli tirano a eccessi e abominazioni innumerabili; e finalmente sono tutti que' disordini, che deplora il Savio nell' Ecclesiaste, come vanità, che mandano in perdizione la maggior parte degli uomini. Alcuni s' imbarcano su' fiumi di Babilonia nella nave dell' ambizione; altri in quella dell' avarizia; altri in quella della curiosità; e altri in quella del piacere. Tutti gli oggetti di queste passioni sono, al dire di S. Agostino, tanti fiumi, che corrono rapidamente, che fuggono a più potere, che da nessun riparo son trattenuti, che portano via tutto, e che vanno a perdersi negli abissi dello sdegno di Dio.

Or come può un' anima fedele mirar tanti naufragj, e la perdizione di tante anime,

create da Dio per farle eternamente beate, e rendente da Gesù Cristo collo sborso di tutto il suo Sangue; mirarle, dissi, senza versare copiose lagrime? Bisognerebbe essere di ferro o di bronzo, per riguardare con occhio asciutto tutte l'iniquità, che si commettono sulla Terra. *Quand'io considero*, dice il Savio (1), *le calunnie, che si fanno sotto'l Sole, le lagrime degl'innocenti oppressi, che non trovano alcuno, che gli consoli, i deboli privi d'ogni ajuto, che non possono resistere alla violenza degli oppressori; io dico: Più felici de' vivi sono i morti, e più felici degli uni e degli altri, quei che non son nati*. Come non piangere, quando si ripensa a ciò, che diceva David de' suoi tempi, e che si verifica anche pur troppo ai tempi nostri (2)? *In oggi appena troverete sulla Terra uno, che abbia intendimento, e cerchi Dio. Tutti hanno deviato dal diritto cammino; tutti son divenuti inutili, e anzi abominevoli; non v'è chi faccia il bene. La gola loro è un sepolcro aperto; si servono della lor lingua per ingannare; hanno sotto le loro labbra un veleno d'aspidi. La bocca loro è piena di maledizione, e d'amarezza; i loro piedi son veloci a spargere il sangue. Distruzione, e miseria è nelle vie loro; non conoscono la via della pace, non hanno davanti gli occhi il timor di Dio. Non v'è più sulla Terra*, dice Osea (3), *verità, misericordia, e scienza di Dio. Ogni fratello tende lacci al suo fratello, e non v'è amico, che non usi simulazione, e artifizio.*

La verità non è ascoltata, la bugia dà
la

(1) *Eccl.* 4. 1. & *seqq.* (2) *Ps.* 13. 3. (3) *c.* 4. 1. & 2.

[redacted]

la legge, la gente dabbene è oppressa, i malvagi trionfano, il merito non trova più appoggio, il favore ottien tutto, ognuno pensa a se, e non cura gli altri, l'uso che si fa delle ricchezze fa raccapricciare, i poveri son lasciati crudelmente in abbandono; in una parola, da qualunque lato si guardi il Mondo, non vi si vedono, che mali, e oggetti di tristezza. E questo è ciò, che affligge l'uomo dabbene, e che gli fa bramare, al pari del profeta Elia, la morte: *Egli chiese di morire*, dice la Scrittura (1), *e disse a Dio: E' assai tempo, ch' io patisco, o mio Dio; toglimi la vita, perchè non son migliore de' padri miei. Lo zelo, che ho pel Signore, per lo Dio dagli eserciti, mi consuma. Io non posso più vedere la baldanza, colla quale i figliuoli d' Israele rinunziano alla tua alleanza, trasgrediscono la tua legge, fanno morire i tuoi Profeti, e cercano me, che son restato solo a difendere la tua causa.*

Ma v'è ancora un'altra pena, che affligge i buoni, e gli ferisce più intimamente; e questa è il trovarsi essi su questi fiumi di Babilonia; e per conseguenza in un pericolo continuo; perchè questi fiumi possono uscire del loro letto, e inghiottirgli come gli altri. Pur troppo è facile l'imitare i figliuoli del secolo, e commettere il male, quando la moda, e la moltitudine di chi lo commette, gli toglie in gran parte la sua deformità. Una tentazione straordinaria, un'occasione improvvisa, i discorsi delle persone, che si trattano, e si frequentano,

(1) 3. *Reg.* 19. 4.

no, e la condiscendenza sono pur troppo capaci di precipitarci in questi fiumi. Dipoi chi sa (1), *se egli sia degno d' amore, o d' odio?* Chi sa, se egli cammini per la via stretta di Gesù Cristo, oppure per la via larga dell'amor proprio? Tutto ci porta al piacere, al fasto, alle ricchezze. L'inclinazione dell'anima nostra tende sempre ai beni caduchi, il demonio vi ci spinge, il secolo ce gli presenta. La figura di questo Mondo s'acconcia, s'adorna, si liscia per comparir più vaga agli occhi nostri, e per ammollire il nostro coraggio; ella ci si fa vedere vestita di tutte le sue attrattive, e vi unisce le lusinghe, le speranze, le promesse, e tutto ciò, che ha forza d'allettarci. Il nostro cuore, in vece di star sulle difese, è d'intelligenza co' nostri nemici, ordisce egli stesso il tradimento, e lo perfeziona, arrendendosi al piacere, al fasto, all'ambizione ecc., e fa quanto mai può per perdersi, e per corrompersi.

Sedotto, avvelenato dai falsi beni di Babilonia, prende avversione alla vita cristiana, fugge le lagrime della penitenza, e cerca le contentezze del secolo, abborrisce l'umiliazione, e cerca le grandezze e gli onori del Mondo. Si collega con lui il corpo per finire di vincerlo; e perciò resiste allo spirito, aggrava l'anima, si ribella contro la ragione, va in cerca de' piaceri, dà orrecchio alla legge del peccato, s'oppone alla legge di Dio, ci disvia dal praticare il bene, che conosciamo, e ci strasci-

(1) Eccl. 9. 1.

scina al male, che condanniamo: *La legge è spirituale*, dice S. Paolo (1); *e io sono carnale*. La legge richiede un'anima libera dalla soggezione alle passioni; *e io sono come venduto per istar soggetto al peccato*. La legge richiede un cuor buono; *e io so di non aver nulla di buono in me, perchè v' abita il peccato*, e Dio voglia che non vi regni. *Io vi trovo qualche volta la volontà di fare il bene, ma non vi trovo il modo di farlo. Perciocchè, subitochè voglio farlo, sento nel mio corpo una legge, che vi s' oppone, e che mi rende schiavo sotto la legge del peccato. Da questo io conchiudo, che son misero, ed esclamo: Ahimè! chi mi libererà da questo corpo di morte?* Se rifletto alle mie orazioni, che fo, le trovo sì languide, sì imperfette, che non senza gran ragione temo, che Iddio ne resti irritato, anzichè placato; la mia mente è piena di distrazioni, il mio cuore è più secco di una pelle esposta al gelo, ed io non son padrone nè dell' una, nè dell' altro; perchè quella è soggetta ai pensieri più stravaganti, e questo è agitato da moti, che mi fanno inorridire; e tutto questo fa, ch' io provi dentro di me una guerra continua tra la carne e lo spirito, tra la parte superiore e l' inferiore dell' anima mia. L' esser costretto a vivere con questa folla di nemici interni, e il trovarsi tutte l' ore alle prese con loro, senza potergli affatto esterminare: questa, secondo me, è la massima di tutte le sventure, per cui i Giusti sono costretti a gemere incessantemente,

e a

(1) *Rom. 7. 14. & seqq.*

e a sospirare per la loro liberazione da questo corpo mortale.

Questo infelice stato, in cui si trovano i Giusti nella Vita presente, descrive mirabilmente S. Agostino nel libro 22. della Città di Dio colle seguenti parole: „ Hanno
„ i giusti in questa vita i loro travagli, che
„ nascono dal ritrovarsi sempre in mezzo
„ a' pericoli, ed alle tentazioni, che seco
„ porta la guerra continua, che debbono
„ sostenere contro de' vizj. Imperciocchè
„ non cessa mai la carne, ora con maggio-
„ re, ed ora con minore violenza, d' ave-
„ re de' desiderj contrarj a quei dello spi-
„ rito, e lo spirito d'averne de' contrarj a
„ quei della carne, sicchè non facciamo
„ tutto ciò, che vogliamo. Conciossiachè
„ vorremmo estinguere in noi la concupi-
„ scenza con tutti i suoi sregolati desiderj;
„ ma non essendoci mai dato di giungere a
„ tanto, resta solo, che confortati dal Di-
„ vino ajuto, la teniamo, per quanto ci è
„ possibile, soggetta, non arrendendoci
„ giammai alle sue lusinghe. Ed oh qual'
„ attenzione, e qual vigilanza c'è d' uopo
„ usare, per non cadere ne' lacci, che un
„ tal nemico dappertutto ci tende! Convien
„ ben guardarsi dal non abbracciare, e se-
„ guire per vera una qualche opinione, che
„ non ha se non l'apparenza di verità; dal
„ non lasciarsi sedurre da un qualche arti-
„ fizioso discorso; dal non rimanere invol-
„ ti nelle tenebre di un qualche errore, on-
„ de poscia diciamo il bene male, e il ma-
„ le bene. Dobbiamo stare ben cauti, che

„ per

„ per una parte il timore non ci ritenga
„ dal fare ciò, che dobbiamo, e per l' al-
„ tra la passione non ci spinga a fare ciò,
„ che non dobbiamo: che il Sole non tra-
„ monti sopra la nostra collera, e le ini-
„ micizie non ci provochino a render male
„ per male. Bisogna usare ogni studio, af-
„ finchè una smoderata tristezza non occu-
„ pi il nostro cuore; e l' ingratitudine non
„ ci renda pigri a compartir beneficj, e non
„ ci stanchiamo di far bene per le maledi-
„ cenze, che contra di noi si spargono.
„ Corriamo pericolo d' esser ingannati da'
„ temerarj sospetti, che formiamo degli al-
„ tri, e di abbatterci, e perderci di corag-
„ gio per li falsi sospetti, che altri forman
„ di noi. Somma esser dee la nostra cura,
„ per impedire, che il peccato non regni
„ nel nostro corpo mortale, sicchè obbe-
„ diamo a' suoi desiderj, e le nostre mem-
„ bra servano d' armi d' iniquità al pecca-
„ to. Conviene star vigilanti, che il nostr'
„ occhio non secondi la concupiscenza; e
„ i nostri sguardi, e i nostri pensieri non
„ si fermino in oggetti di qualche mala
„ compiacenza; e le nostre orecchie non as-
„ coltino volentieri parole cattive, e inde-
„ centi. Dobbiamo resistere ad ogni deside-
„ rio di vendetta, nè dobbiamo mai indur-
„ ci a far cosa illecita, ancorchè essa ci piac-
„ cia. Dobbiamo finalmente stare attenti
„ di non prometterci la vittoria dalle no-
„ stre proprie forze, e dopo averla ottenu-
„ ta, di non attribuirla a noi medesimi,
„ in vece di attribuirla alla grazia di co-

„ lui, di cui dice l' Apostolo: *Si rendano* „ *grazie a Dio, il quale ci ha data vittoria* „ *per Gesù Cristo Signor nostro* „. Tale è la guerra di stenti, e di pericoli pienissima, a cui ogni Giusto vive soggetto in questo Mondo. Ed al cumulo di tante miserie, s' aggiunge anche questa „ che per quanto „ grande, seguita a dire S. Agostino, sia „ il valore, con cui combattendo resistia- „ mo a' vizj, e anche li superiamo, e sog- „ gioghiamo, non ci manca mai, finchè „ siamo in questo corpo, onde dire al Si- „ gnore, *Rimetteteci i nostri debiti* „; perchè giornalmente si cade in qualche difetto, e mancamento, o per ignoranza, o per sorpresa, o per fragilità.

E prima di sant' Agostino, il glorioso martire, e vescovo S. Cipriano in poche, ma significanti parole descrisse nell' eccellente libro *della mortalità*, lo stato miserabile della vita presente, dicendo: „ Che altro „ si fa in questo mondo, se non che quo- „ tidianamente combattere col demonio, e „ stare del continuo sulle difese contro i di „ lui dardi, e saette? Siamo assaliti dall' „ avarizia, dalla impudicizia, dall' ira, „ dall' ambizione; nè mai cessa la molesta „ lotta, che abbiamo da sostenere contro i „ vizj della carne, e le lusinghe del seco- „ lo. La mente dell' uomo assediata, e d' „ ogn' intorno circondata da' nemici infer- „ nali, appena può far fronte, e resistere „ a ciascheduno di essi. Se l' avarizia è at- „ terrata, sorge la libidine; se la libidine „ è repressa, s' affaccia l' ambizione; se l'

„ am-

„ ambizione è disprezzata, l' ira s'inaspri-
„ sce, la superbia ci gonfia, la crapola ci
„ alletta, l'invidia rompe la concordia, la
„ gelosia scioglie l'amicizia. Ora ci sentia-
„ mo spinti a dir male contro la proibizio-
„ ne della legge di Dio; ora siamo costret-
„ ti a fare giuramenti, che ci sono vieta-
„ ti. Tali, e tante sono le persecuzioni,
„ tanti i pericoli, a cui siamo soggetti in
„ questa vita mortale„.

Finalmente l'ultima afflizione de' Giusti è quella di vedersi lontani da Sion, separati dal loro Dio, e dalla celeste Gerusalemme. Quand' anche essi avessero tutti i beni della Terra, si stimerebbero miseri, perchè il tesoro loro è nel Cielo, perchè riguardano il Cielo come la loro patria, e la Terra come il luogo del loro esilio. Sono come tanti figliuoli lontani dal loro padre, come tante spose prive della presenza del loro sposo, come tanti principi scacciati dal loro regno; il loro amore gli stimola, gl'infiamma, gli fa languire. Un cervo inseguito per lungo tempo dai cacciatori, non brama con maggior ardore un fiume per rinfrescarvisi, di quel che essi anelano al possedimento del loro Dio. Udite il Profeta Reale (1): *Come il cervo assetato desidera i fonti delle acque; così sospira a te, o mio Dio, l'anima mia. L'anima mia brucia d'un ardente sete di godere Iddio vivente. Quando sarà, ch' io venga, e comparisca davanti la faccia del mio Dio? Ah! che non cesso di piangere, mentre i miei nemici m' insultano, di-*

R 2 cen-

(1) *Psal.* 41. 1. *& seqq.*

cendomi tutto giorno: Dov' è dunque il tuo Dio? (1) *Quest' è l' unico oggetto delle mie brame, io non sarò contento, non sarò sazio, se non quando sarà manifestata, sarà comunicata, sarà data al mio cuore la tua gloria.* (2) *Una sola cosa ho domandata al Signore, e per essa gli rinnoverò sempre le mie più fervorose istanze, ed è d' abitare per tutti i giorni della mia vita nella casa del Signore.* (3) *Ecco ciò che sperano i figliuoli degli uomini sotto l' ombra delle tue ale. Aspettano quel fortunato giorno, in cui saranno inebriati dell' abbondanza de' beni della tua casa, e in cui gli farai bere al torrente delle tue delizie; perciocchè in te è il fonte della vita*, e tutto quello, che quaggiù possediamo, non è se non una piccola goccia, che Iddio lascia cadere sopra di noi, per sostenerci nel nostro pellegrinaggio. (4) *Or quanto mai è lungo questo nojoso pellegrinaggio! Oh quanto tempo è oramai, che stiamo in mezzo agli abitanti di Cedar, e sulle rive del fiume di Babilonia!* Noi sappiamo, dice S. Paolo (5), *che se questa casa di terra, in cui abitiamo, come sotto una tenda, verrà a distruggersi, Iddio ci darà nel Cielo un' altra casa, che non sarà fatta per mano d' uomini, e che durerà eternamente. Conciossiachè non abbiamo qui città permanente, ma cerchiamo quella, ove dobbiamo abitare un giorno. Noi aspettiamo quella città fabbricata sopra uno stabile fondamento, della quale Iddio medesimo è il fondatore, e l' architetto. Noi vi-*

(1) *Psal.* 16. 17. (2) Psal. 26. 7.
(3) *Psal.* 35. 8. & 9. (4) Psal. 119. 5.
(5) 2. *Cor.* 5. 1. & seqq.

viviamo, come i Santi dell' antico Testamento (1), *nella Fede: non avendo ricevuti i beni, che Iddio ci ha promessi, gli vediamo, gli salutiamo da lontano, confessando, che siamo forestieri, e viandanti sulla terra, che cerchiamo la nostra patria; e quest' è quello, che ci fa sospirare, desiderando d' essere sopravvestiti della gloria di questa casa celeste. Imperciocchè mentre siamo in questo corpo* (2), *come sotto una tenda, sospiriamo sotto 'l suo peso; perchè finattantochè abitiamo in questo corpo, stiamo lontani dal Signore, e fuori della nostra patria: camminiamo verso di lui per mezzo della Fede, ma non ne godiamo la visione; bramiamo questa beata felicità e siam pronti a uscir dalla casa di questo corpo, purchè andiamo al Signore* (3). *Questa almeno è la disposizione, in cui io sono*, diceva l' Apostolo; *Gesù Cristo è la mia vita, e la morte è per me un guadagno. Io bramo ardentemente d' essere sciolto dai legami di questo corpo, e d' essere con Gesù Cristo, lo che senza comparazione è il meglio per me.*

Questi sentimenti son comuni a tutti i figliuoli di Dio, i quali ogni giorno domandano di tutto cuore a Dio, che venga il suo regno; portano fissa nel cuore la brama dell' eternità, e nella memoria la rimembranza di Sion: In qualunque cosa sieno occupati, pensano alla celeste Gerusalemme, e temendo di scordarsene, dicono col Salmista (4): *S' io mi scorderò mai di te, o Gerusalemme, la mia mano destra si scor-*

(1) *Hebr.* 11. 13. (2) *Cor.* 5. 6. & seqq.
(3) *Psal.* 1. 21. & 23. (4) *Psal.* 136. 6. & seqq.

di di se stessa: resti attaccata la mia lingua al mio palato, s' io non mi sovverrò sempre di te, s' io non mi proporrò sempre Gerusalemme per oggetto primario della mia allegrezza.

Io non poteva terminar meglio quest'Opera, che colla necessità di desiderare incessantemente il Cielo, che esser dee il fine di tutti i libri divoti. Oltrechè questo desiderio è un esercizio quotidiano; giacchè per mezzo di esso possiamo orare di continuo, e conservare la presenza di Dio in mezzo alle diverse occupazioni della vita, che ci dissipano, e ci disviano da quest'oggetto, che ben merita d' essere l' unico nostro scoppo. Noi torniamo ad averlo in vista per mezzo di questo desiderio, e per mezzo di esso riaccendiamo il nostro fervore, alimentiamo il nostro amore, aumentiamo il nostro coraggio, e incitiamo noi stessi a camminare a gran passi verso la beata eternità. „ Quando la Scrittura ci comanda, dice S. Agostino, *d' orare incessantemente*, ella non ci obbliga a star sempre „ ginocchioni, nè a cantar giorno e notte „ de' Salmi, ma ad aver sempre nel fondo „ del nostro cuore il desiderio di lasciar la „ Terra, e d'entrare nel regno del Cielo. „ E' un orare incessantemente, il desiderare „ incessantemente di possedere Dio. Questo „ è un desiderio, che non si dee partir „ giammai dal nostro cuore.

„ Noi dobbiamo sempre gemere, sempre „ sospirare, sempre dire: Io sono schiavo; „ io son forestiero; questo Mondo non è „ la mia patria; io non sono col mio Dio.

„ Non

[redacted]

„ Non è però (soggiugne Sant' Agostino)
„ che il Giusto non rida qualche volta , e
„ non si diverta alcun poco , e che non s'
„ occupi in molte cose , le quali sembrano
„ assai differenti dal regno di Dio . Ah !
„ quest'è uno de' pesi della sua dura schia-
„ vitudine . Bisogna , ch' ei fatichi per gli
„ Egiziani , e che faccia de' lavori di fan-
„ go , e di terra , finch'egli è schiavo di Fa-
„ raone , e abita in questa terra d' Egitto .
„ Ma in mezzo alla sua schiavitù ei non
„ si dimentica della Terra promessa : ei pen-
„ sa a Sion , ei sospira la sua patria , e co-
„ sì non cessa d'orare . Cesserebbe d'orare ,
„ se cessasse di desiderare ; ma essendo con-
„ tinuo il suo desiderio , continua altresì è
„ la sua orazione . Orare è chiedere (1)
„ *con gemiti ineffabili l' ultimo effetto della di-*
„ *vina adozione* , che , al dire di S. Paolo , è
„ *la liberazione e la redenzione de' nostri corpi* .
„ E' essere affamato , e santamente assetato
„ dei beni della casa del Signore ; è con-
„ siderarsi nel deserto di questo Mondo ,
„ come fuor del suo paese ; è sospirare con
„ un'ardente sete quel fonte della nostra e-
„ terna felicità . Orare è amare ; e si cessa
„ di orare , quando si cessa d' amare ; è chie-
„ dere a Dio quell' unico bene , che basta
„ ai figliuoli di Dio ; è dire con tutta la
„ verità , e con tutto 'l cuore : Tutto ciò ,
„ che non è Iddio , non è capace di riem-
„ piere la smisurata estensione de' miei de-
„ siderj , e consento di buon animo , ch' ei
„ mi tolga tutto , purchè mi dia se stesso .

R 4 „ Con

(1) *Rom. 8. 23.*

„ Con lui sono pienamente contento; sen-
„ za di lui non trovo in me, nè fuor di
„ me, se non un' orribile indigenza, e un'
„ inenarrabile miseria „.

Io frattanto a lui rivolto, lo supplico con tutto 'l cuore a degnarsi di benedire quest' Operetta, acciocchè riesca profittevole a qualcuno de' suoi figliuoli. Io lo supplico ad aprire il cuore di coloro, che la leggeranno, acciocchè ricevano le istruzioni, che in essa ho date, non (1) *come parole d' uomo*, ma come cavate dalla parola di Dio, e dalla dottrina de' SS. Padri; e a concedere a tutti la grazia di metterle in pratica, a fine di giugnere al possesso del regno de' cieli, di quel beatissimo regno, che il supremo Padrone di esso ci ha insegnato di domandare con ardenti desiderj ogni giorno con quelle parole: *Adveniat regnum tuum*. Così sia.

(1) 1. *Thess.* 2. 13.

AP-

APPENDICE.

RICORDI, E AMMAESTRAMENTI DI S. CARLO BORROMEO

Per il vivere cristiano ad ogni stato di persone secolari; estratti dalla vita del Santo, scritta dal Giussano.

LA natura nostra già guasta per il peccato, da se è tanto inclinata al male, che facilmente lasciamo, e ci dimentichiamo di far bene. Però abbiamo di bisogno di ajuti, ed incitamenti al viver bene, e di chi continuamente ce l'avvertisca.

A questo serviranno alcuni ricordi, quì raccolti, acciò leggendoli spesso, ciascuno, come in uno specchio, veda in parte la forma della vita cristiana, e quel che gli manca, e che dovrebbe fare.

La principal cosa, che si dee procurare, ed a che si dee aver la mira è la grazia di Dio; senza la quale non si può vivere cristianamente.

A questo ajuterà l'avere il timor di Dio, ch'è principio della nostra salute, e di ogni bene, guardandoci di non far cosa, che offenda i purissimi occhi suoi.

Però abbi sempre Iddio avanti gli occhi, nel cospetto del quale stai, e che di continuo ti vede.

Considera spesso il fine, per il quale tu sei creato, che è di acquistare la gloria celeste, e che a questo hai da incamminarti,

e ti hanno da servire tutte le creature.

Abbi molta confidenza nel Signore Dio, che farà sempre quello, che sarà per il tuo meglio.

Abbi di continuo l' occhio alla provvidenza di Dio, pensando, che nissuna cosa viene senza sua volontà, e tutto per cavarne bene.

Esercitati nella cognizione di te stesso, della propria viltà, bassezza, e miseria, fuggendo i fumi, e la propria riputazione.

Non ti fidar mai del proprio giudizio, e parere, ma rimettiti facilmente al parere di altri, consigliandoti spesso.

Procura di esser grato a Dio de' tanti benefizj suoi, riconoscendoli, e ringraziandolo, e vivendo bene, per fargli cosa grata.

Non ti curare di piacere agli uomini, purchè tu piaccia a Dio, e guarda sempre a quello, che sia più a sua gloria, e servizio suo.

Il premio di ogni tua fatica aspettalo da Cristo, e non dal Mondo.

Conosci, e ripensa, che non vi è maggior ricchezza, e tesoro, nè cosa più eccellente, e di maggior frutto, che amare Iddio, e servirlo, e che tutto il resto passa come fumo ed ombra.

Ubbidisci prontamente nelle cose oneste a tutti i tuoi superiori ed abbi la debita riverenza, e rispetto loro, ed a tutti i tuoi maggiori.

Dal canto tuo procura di mantener la pace, e quiete in casa, quanto è possibile, vivendo in carità con tutti, o maritato, che tu sii, o in altro stato si sia.

Ricordati che sei Cristiano, e che però

hai da ſopportar pazientemente per amore di Criſto le ingiurie, che ti ſon fatte, e rendere bene per male, e pregare per i tuoi nemici.

Nelle tue tribolazioni, e coſe contrarie ricordati di ricorrere all'orazione, e piglia i flagelli, o comuni, o particolari, ed ogni coſa avverſa dalla mano del Signore.

Maneggia le coſe del Mondo, come miniſtro di Dio, e non come padrone aſſoluto, ed uſale per neceſſità, e biſogno, non per piacere, e procura così paſſare per queſte coſe temporali, che non perdi le eterne.

Le beſtemmie, e le parole diſoneſte hanno da eſſere molto lontane dalla bocca del criſtiano.

Guardati dalla mala uſanza di giurare ſpeſſo.

Fuggi ogni ſorta di ſuperſtizioni, e male arti.

Non voler facilmente giudicare il proſſimo, maſſime la ſua intenzione, ma abbi gli occhi a' tuoi peccati, e difetti.

Guardati di eſſer deſideroſo, o curioſo di ſapere i fatti altrui, e da ogni novità, e maſſime in coſe di Fede, e di parlare di quello, che tu non ſai.

Guardati dal mormorare, e ſtraparlare, e dal togliere la fama ad alcuno.

Non riportare mai alcuna coſa agli altri, che poſſa turbare la pace, e quiete loro, o d' altri, e non mettere diſſenſioni.

Guardati dalla diſſoluzione negli atti, e ne' geſti, che offendono Dio, e gli uomini, e procura di eſſer modeſto, e compoſto in *tutti i tuoi movimenti*.

Fuggi le cattive compagnie, più che la peste ed oguno che ti dia cattivi ricordi, consigli, o mal esempio, e così tutte le occasioni, ed incitamenti di peccare.

Fuggi i ridotti, e le bettole, e baratterie, i banchetti, balli, feste, le maschere, e spettacoli vani, dove si offende Dio, e guardati non solo da parteciparne in alcun modo, ma anco da esservi presente.

Guardati dallo stare in ozio, come veleno dell' anima, ma procura di star occupato in opere pie, o almeno in cose utili.

Vedi, che in casa tua non vi sia immagine alcuna profana, e molto meno disonesta, nè in quadro, nè in muro, nè libro cattivo, o altra cosa, che a te nuoce, e ad altri dà scandalo.

Nel negoziare, vendere, e comprare guardati da ogni sorta d' inganni, falsità, bugie, e giuramenti, e di non voler cosa alcuna di quello di altri.

Nelle avversità non ti perdere d' animo, nè ti contristare; anzi ti dei rallegrare, perocchè questa è la diritta strada del Paradiso, ed uno de' buoni segni, che può aver l' uomo della sua salute.

Fa un fermo proposito di non offendere mai Iddio, massime mortalmente, ma di patir più tosto ogni male, ancorchè fosse la morte, e di fuggire ad ogni tuo potere qualunque peccato, ancor veniale.

Attendi alla guardia del cuor tuo, che non vi entri alcun pensiero cattivo, proponendo ciò spesso, ed esaminandoti, se manchi.

Quando si muove in te qualche viziosa passione, o cattivo pensiero, cerca dal principio

cipio di reſiſtergli, non dandogli luogo, ma ricorrendo a Dio, e ſcacciandolo, acciò non t' induca al peccato.

Similmente abbi cura degli occhi, non alzandoli facilmente, nè guardando fiſſamente quello, che non è lecito deſiderare.

Raffrena la lingua tua, e non dir tutto quello, che ti viene in bocca.

Ricordati, che del continuo ſiamo tentati, e circondati da' demonj, che ſtanno per farci prevaricare, e però ſta ſopra di te, e invoca ſpeſſo il divino ajuto.

Confeſſati ſpeſſe volte, e quanto più ſpeſſo, è meglio, o ogni otto giorni, o almeno ogni meſe, e di più in tutte le Solennità, e Feſte principali dell'anno.

Similmente frequenterai la ſantiſſima Comunione, e quando non potrai comunicarti, non laſciare almeno di confeſſarti, per ottenere la grazia, che ſi dà per queſto Sagramento.

Piglia uſanza di quelle orazioni, che chiamanſi giaculatorie, dicendo ſpeſſo fra il giorno con la mente, ovvero anche con la bocca, ma baſſamente, quando ſii alla preſenza di altri, alcuna breve ſentenza de' Salmi, o parole ſagre, o altra breve orazione, che illumini l'intelletto, e rinnovi l'affetto tuo a Dio in ogni occaſione, che ſi preſenti, come a dire, nel principio di ogni coſa: *Deus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me feſtina*. Nelle difficoltà: *In te Domine ſperavi, non confundar in æternum*. Ne' travagli: *Salvum me fac Domine, quoniam intraverunt aquæ uſque ad ani-*

mam

mam meam. Nelle tentazioni: *Adjutor meus esto Domine, ne derelinquas me*. Considerando la propria infermità: *Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum*. Considerando i proprj peccati: *Sana me Domine, & sanabor*. Desiderando amare il Signore: *Diligam te Domine fortitudo mea*. Ne' dubbj: *Deus meus illumina tenebras meas*. Desiderando la perseveranza del ben fare: *Deus meus es tu, ne discesseris a me*. E simili altre, delle quali ne sono pieni i Salmi, ed i libri della Scrittura Sagra, ed i soliloquj de' Santi, come ne potrai essere istruito dal tuo Padre spirituale.

Quando vai a letto, pensa che non sarai forse vivo la mattina, e quando ti levi, che forse non giungerai alla sera; e così starai sopra di te.

Negoziando, o lavorando, procura di occupar la mente in qualche cosa spirituale, come in quel che faceva, e diceva Cristo nostro Signore, o alcun Santo, o in salmeggiare, e cantare cose spirituali.

Ogni volta che vai, o torni da far qualche cosa, pensa che l'Angelo buono ti accompagna, e sta per ajutarti, e numera, tuoi passi nelle opere buone, ovvero immaginati la presenza di Cristo nostro Signore, e di essere in sua compagnia.

Da ogni cosa che si fa, o occorre, o che vedi, cerca di cavare frutto, e qualche buon sentimento spirituale: come per esempio dal coltivare la terra, con quanta fatica, e diligenza bisogna coltivare la nostra anima, acciocchè renda buon frutto al Signore.

Da

[redacted]

Da un bel giorno di ſole, quanto diletterà il vedere l'eterna luce, poichè queſta così rallegra; e da un giorno nuvolo ed oſcuro, che pena sarà ſtare in quell' eterne tenebre, poichè così ti rattriſta un poco di mal tempo: da un giardino di vaghi fiori, quanto ſia bella e diletti Dio un' anima ornata di fiori di varj colori di virtù, e quanta ſia la ſapienza di Dio, poichè tanta arte ſi vede in un fiore, o in una ſola foglia; e così farai di tutto il reſto.

Dilettati delle opere di miſericordia, di fare limoſina, viſitare ſpedali, carceri, o infermi, ed in ogni modo ajutare i poveri, maſſime quei, che ſono in maggior neceſſità.

Ogni volta che vai a menſa per mangiare, dei penſare, che vi vai per neceſſità, e dire prima la benedizione, quella che è nell' Officio della Madonna, e dopo render le grazie al Signore; e non la ſapendo, potrai dire un *Pater noſter*, ed un' *Ave Maria*, e fare il ſegno della Santa Croce ſopra i cibi, e la menſa.

Procura di eſſer temperato nel mangiare, bere, dormire, e veſtire, piuttoſto declinando al poco, che al ſoverchio.

Guardati dalle pompe, e sfoggi di veſtimenti, e da ogni ſorta di vano ornato, o abbellimento, o uomo, o donna, che tu ſii.

Eſercizio particolare della mattina.

SUbito deſtato, occupa la tua mente in Dio, e penſa che l'Angelo tuo Cuſtode allora ti chiama, acciò vadi ſeco a lodare il Signore.

Ve-

Vestendoti, pensa a qualche cosa spirituale, come per esempio che nel Battesimo fosti vestito di grazia, e che sei pellegrino, e cammini, e dei incamminarti verso la patria.

Inginocchiato poi nel luogo deputato a far orazione, ringrazia Dio prima, che ti abbia guardato quella notte, e condotto fin a quell'ora, e poi di tutti i suoi doni.

Pregalo poi, che ti guardi quel giorno, e sempre da ogni peccato, e di non offenderlo mai.

Terzo, che ti dia grazia di far sempre la sua santa volontà, e d' indirizzare ogni tua cosa secondo il beneplacito suo.

Quarto offerisciglí te stesso, e tutto quello che farai, dirai, o penserai con pura intenzione, che abbia ad essere a laude, e gloria sua.

Quinto raccomandati alla gloriosa Vergine Maria, e all'Angelo tuo Custode, ed al Santo tuo Protettore, ed a tutti i Santi; e dì qualche buona orazione a proposito per questo.

Farai poi l'orazione mentale, o vocale, per un'ora, o mezza, secondo la comodità, e capacità che avrai.

Esercizio particolare della sera.

LA sera prima di cena, o in qualche altra ora, leggi se sai leggere, un poco di un libro spirituale, o le vite de' Santi, e massime del Santo di quel giorno, ripensandovi un poco sopra, o discorrendovi con gli altri.

[redacted]

Avanti di andar a dormire, inginocchiati avanti ad una sagra Immagine, ringrazia primieramente Iddio de' benefizj ricevuti generalmente, e specialmente in quel giorno; e dimanda insieme grazia, e vero lume di conoscere, ed odiare il peccato: e poi esamina un poco la tua coscienza sopra quello, che hai fatto, detto, e pensato in quel giorno; e dimanda a sua Divina Maestà umilmente perdono di ogni offesa, e difetto, che troverai in te, facendo fermo proposito con l' ajuto di Dio di guardartene per l'avvenire, e di confessartene.

Spogliandoti, pensa, che per il peccato l'uomo è spogliato della grazia, e che bisogna spogliarsi de' mali abiti, o considera alcuna altra buona cosa, o recita qualche orazione.

Ricordi per li Padri, e per le Madri di famiglia, e per tutti i Capi di casa.

IL Padre, e la Madre di familia, e ciascun Capo di casa abbia ben a memoria l' obbligo, che ha di vivere co' suoi cristianamente. Però non solo osservi esso, ma procuri che dai figliuoli, e da tutti quei di casa, o che sono sotto la sua cura, sieno osservati per il vivere cristiano i sopraddetti ricordi datti in comune a ogni stato di persone, e pensi spesso, che n' ha da rendere conto al Signore; anzi che porterà la pena de' loro eccessi, non li correggendo opportunamente, e incamminandoli al bene quanto può. Di più nel governo, e cura loro abbia a cuore i capi infrascritti, quali tutti

insie-

insieme con quegli altri ricordi per il vivere cristiano, che sono dati in comune a ogni stato di persone, leggerà, o farà leggere una volta il mese alla presenza della sua famiglia.

Riceva, e tenga quel numero solo di servidori, e simile famiglia, che ha di bisogno, e che può comodamente sostenere con l' entrata, e beni suoi, senza far debiti, nè fare stentar loro i dovuti stipendj.

Abbia molta cura, quando piglia persone in casa, o famiglia, che non vi entrino bestemmiatori, concubinarj, uomini dati alle dissoluzioni, nè altre persone viziose, nè sospette della vita loro.

Sia vigilante sopra tutti con sollecitudine, volendo sapere quello, che fa ognuno, ed osservando tutti i loro andamenti, conversazioni, e pratiche.

Molto gioverà avere una persona fidata, e sicura di casa, o della vicinanza, se la famiglia è di poco numero, che sia come censore segreto de' costumi; che osservi tutti, e gli riferisca tutti i disordini, e pericoli spirituali, che in loro vede, o intende.

Quando gli viene detto cosa mala di loro, non sia troppo facile a credere ogni cosa, che gli viene alle orecchie, ma prima esamini bene, e ritrovi la verità.

Dove troverà difetto, ammonisca chi bisogna opportunamente, e gli faccia la debita correzione.

Quelli, che dopo essere ammoniti più volte di cose importanti, non si emendassero, se sono servidori, o simili, li mandi

via;

via; se sono figliuoli, li gastighi. Nè comporti in loro bestemmie, rubbamenti, concubinato, o altre dissoluzioni di vita, e di costumi, o chi non si fosse confessato, e comunicato alla Pasqua di Risurrezione, e chi non sapesse, nè volesse imparare la Dottrina Cristiana, almeno le cose più necessarie.

Faccia, che i figliuoli, ed i servidori, maschi, e femmine, dormano di tale modo distinti, e separati, che non vi sia pericolo d' inconveniente alcuno, e provveda, che ciascuno abbia il suo letto separato.

I maritati non tengano i figliuoli, e figliuole a dormire seco, nè nella camera, dove dormono essi marito, e moglie, ma in altro luogo sicuro, e separato, quanto sia possibile.

Veda, che in casa non vi sieno libri cattivi, o pitture disoneste, e non vi si cantino canzoni lascive, ma che vi sieno libri spirituali, e pitture cristiane, e si cantino delle laudi, e cose divote.

Per questo, e per ogni altro buon rispetto dovrà visitare la casa tre, o quattro volte l' anno alla sopravvista, ancor le casse, ed altri repositorj della sua famiglia, e purgarla da ogni vanità.

Vegga, che non conversino i suoi in casa, nè fuori con male compagnie, e fuggano ogni occasione di peccato.

Che non vi sia alcuno ozioso, ma ognuno abbia qualche occupazione onesta.

Non comporti alle donne di star alle porte, ed alle finestre, nè meno l' imbellettarsi, ed altre vanità.

Veda

Veda anche, che non vadano le loro donne vagando, nè correndo di qua, e, di là, ma stiano quiete in casa, e sollecite ciascuna al suo uffizio, ed all' opere sante, e pie; e vadano santamente alle loro divozioni.

Che non vadano fuori di casa in qualsivoglia luogo, senza aver velato il capo con drappo di tela, o di velo non trasparente, in modo tale, che sieno ben coperti i capelli, e buona parte della faccia, tanto le vedove, e maritate, quanto le figliuole da marito. Il che tanto più avranno da osservare, quando vanno alle Chiese, e stazioni, processioni, ed altre divozioni.

Non comporti le pompe, e i superflui ornamenti tanto ne' maschi, come nelle femmine della sua famiglia.

Sia lontano da spendere in cani, in cavalli superflui quello, che può dare il vitto a molti poveri di Cristo.

Si guardi dalle altre inutili, e superflue spese, ricordandosi, che se ha delle facoltà, ne è amministratore, e che ne ha da rendere conto a Dio.

Faccia volentieri limosina ai poveri, e procuri questa virtù ne' suoi figliuoli, con dare a loro licenza, e commissione di fare il medesimo uffizio.

Usi carità, e discrezione con tutta la famiglia, trattandola e facendola trattar bene, e con amore; e vedendo, che non sia ritardato il pagamento de' suoi stipendj, nè aggravata in altra cosa.

Non dica parole ingiuriose, nè a' figliuoli, nè a qualsivoglia altra persona.

Però ſi sforzi con la divina grazia di raffrenare l' ira nelle tribolazioni, e coſe avverſe, che occorrono alla giornata dentro di caſa, e fuori.

Nel tempo dell' infermità de' ſuoi, gli eſorti alla pazienza, ed a cavarne frutto con l' emendazione della vita; ed abbia cura, che ſi confeſſino nel tempo de' tre giorni, preſcritto dalla Bolla di S. Pio V., dandone la fede al Medico.

Viſiti i ſerventi infermi, e li faccia governare con carità, non mandandoli allo ſpedale, poichè in ſanità ſe n' è ſervito.

Procuri di mantener la pace, e quiete in caſa, e che vi ſia la carità fraterna, non moſtrandoſi egli parziale di alcuno, e comportando tutti con pazienza.

Non permetta, che i ſuoi di caſa facciano ingiuria ad alcuno, nè ſtiano in inimicizia, o portino odio; ma occorrendo qualche diſparere, veda di riconciliarli ſubito, o ſia dentro, o fuori di caſa.

Sarà bene, che non ſi laſcino mai portar arme; ſe non foſſe biſogno per difeſa, o per convenienza neceſſaria dell' uffizio loro, o per altra neceſſità manifeſta.

Gli eſorti ſpeſſo a perdonare a chi gli offende, o fa ingiuria in parole, o in fatti, e a non fare vendetta, nè ſtare ſu i puntigli dell' onore mondano.

Dia con parole, e con fatti buon eſempio a tutti i ſuoi, vedendo di non dire, o fare in preſenza loro coſa, che non convenga, onde eſſi imparino, e piglino ardimento di far il medeſimo.

Dia

Dia sempre a' suoi buoni ammaestramenti e ricordi, non cessando mai d'ammonirli, e dir loro la verità, per non contristarli, o per altri rispetti.

Fra l' altre cose, ricordi loro spesso i capi infrascritti opportunamente, secondo il bisogno.

Di non ingannar mai nissuno, nè defraudarlo del suo, e di non togliere in altro modo quel d' altri.

Di non fare fondamento nella nobiltà, e grandezza del Mondo; ma nelle virtù cristiane, e buona vita, e di non ambire i gradi, e le dignità, e la gloria umana.

Di fuggire la superfluità delle cose temporali, e più presto spregiarle, ed averle per vili, che esserne ingordi.

Per informar poi, ed istruire a poco a poco la sua famiglia santamente, dovrà fare quello, che spesso ricorda S. Agostino, che tornando dalla predica, o sagra lezione, insegni, ed eseguisca quello, che avrà egli allora imparato, intorno alla disciplina de' costumi cristiani.

Ogni sera dovrà far leggere un poco di qualche libro spirituale prima, o dopo cena in luogo d' intrattenimento, o le vite de' Santi, massime del Santo di quel giorno; e poi ragionarvi insieme un poco sopra, per cavarne maggior frutto, con zelo e cura di acquistare tutti sempre da quegli esempj de' Santi alcuna virtù.

La sera avanti le Solennità i Capi di casa esortino tutta la famiglia a vivere bene, e spendere bene quelle feste, e frequentare

con frutto i Sagramenti, e l'orazioni, e le prediche e sagre lezioni.

Ricordi per li Capi di Botteghe, e Lavoranti.

NOn tenga il Maestro, e Capo di bottega, o di lavorio nella sua bottega, o fabbrica alcun lavorante, o garzone, che non si sia confessato, e comunicato quell' anno nella Pasqua di Risurrezione: nè meno alcun bestemmiatore, concubinario, o scandaloso, o che si diletti di consumar nelle osterie il suo guadagno, facendo patire la propria famiglia, quando non si emendi dopo avergli fatto la debita correzione fraterna.

Similmente non tenga alcun giocatore di giuochi proibiti, tanto più che con essi va spesso congiunta la bestemmia, il furto, e molti altri mali.

Abbia cura, che tutti quei, che tiene a' suoi servigi, sappiano la Dottrina Cristiana, ed almeno le cose più necessarie, e non le sapendo, nè volendo imparare, non li tenga più nella sua bottega, o fabbrica; nè se ne serva, come di persone, che danno mal indizio di se stessi.

Tratti i suoi garzoni, e lavoranti con carità, e paghi ad ognuno la dovuta mercede prontamente ne' debiti tempi.

Essi all' incontro sieno reali, e fedeli ai loro padroni, e maestri, portando loro il debito onore, e rispetto, ed avendo cura della roba loro, come se fosse propria.

Nelle botteghe, o fabbriche non si facciano, nè dicano cose disoneste, tanto meno

no

no in occasione di donne, o altri, che vi vengano, o passino per la strada.

Non vi si giuochi in modo alcuno.

Non si dicano parole, che infamino alcuno, nè fra loro si dicano ingiurie, nè vivano in discordia, ma stiano insieme come buoni fratelli.

Tutti esercitino l' opera, e lavorio suo con sincerità, senza giuramenti, e bugie, o altri inganni. Non fraudino alcuno ne' pesi, saggi, e misure, o in altro modo, e scrivano tanto per se, come per altri il vero, osservando con tutti quello stesso, che vorriano fosse osservato dagli altri con loro.

Non facciano stocchi, nè vendano mercanzia se non per quello, che è veramente, senza mescolarvi roba cattiva, o in altro modo falsificarla.

Non vendano se non per il giusto prezzo, ed il guadagno sia conforme alla qualità della mercanzia, e spesa; anzi quando il compratore per semplicità, o errore s' ingannasse in pagar più del debito, essi non piglino se non l' onesto.

Non facciano in modo alcuno contratti illeciti, nè vendano a termine non conveniente; e non esercitino se non mercatura onesta, e si contentino d' un giusto guadagno.

I maestri, e capi di bottega sieno essi i primi a seguire questi ricordi, e con l' esempio loro, e con parole, ed ogni altra sollecitudine inducano gli altri tutti all' osservanza di essi.

FINE.







